

GIUNTA DELLA REGIONE EMILIA ROMAGNA

Questo giorno lunedì 11 **del mese di** maggio
dell' anno 2015 **si è riunita nella residenza di** via Aldo Moro, 52 BOLOGNA
la Giunta regionale con l'intervento dei Signori:

1) Gualmini Elisabetta	Vicepresidente
2) Caselli Simona	Assessore
3) Corsini Andrea	Assessore
4) Costi Palma	Assessore
5) Donini Raffaele	Assessore
6) Gazzolo Paola	Assessore
7) Mezzetti Massimo	Assessore
8) Petitti Emma	Assessore
9) Venturi Sergio	Assessore

Presiede la Vicepresidente Gualmini Elisabetta
attesa l'assenza del Presidente

Funge da Segretario l'Assessore Costi Palma

Oggetto: RAPPORTO CONOSCITIVO DELLA GIUNTA REGIONALE ALL'ASSEMBLEA LEGISLATIVA PER LA
SESSIONE COMUNITARIA - AI SENSI DELL'ARTICOLO 38 DEL REGOLAMENTO DELL'ASSEMBLEA
LEGISLATIVA E DELLA L.R. N. 16 DEL 2008 - PER L'ANNO 2015

Cod.documento GPG/2015/630

Num. Reg. Proposta: GPG/2015/630

LA GIUNTA DELLA REGIONE EMILIA-ROMAGNA

Premesso che la riforma costituzionale di cui alla legge costituzionale n. 3 del 2001, riformulando il titolo V della parte seconda della Costituzione, ha ampliato le competenze legislative regionali ed, in particolare, l'articolo 117, comma quinto, ha attribuito alle regioni competenze normative in relazione sia alla fase ascendente, sia alla fase discendente dell'ordinamento comunitario con la conseguenza di riconoscere alle stesse, quali titolari del potere normativo nelle materie loro attribuite, il diritto di partecipare al procedimento di formazione del diritto comunitario ed il dovere di dare applicazione alle norme comunitarie vigenti;

Richiamate:

- la legge 5 giugno 2003, n. 131 (Disposizioni per l'adeguamento dell'ordinamento della Repubblica alla legge Cost. 18 ottobre 2001, n. 3) con la quale sono stati delineati i confini della competenza legislativa statale e regionale e ridefinita la sussidiarietà verticale fra Stato, Regioni, Province e Comuni, nonché, per quanto riguarda la partecipazione al processo normativo comunitario, sono state disciplinate le modalità per la partecipazione diretta delle Regioni e delle Province autonome alla formazione degli atti comunitari (fase ascendente);
- la legge 24 dicembre 2012, n. 234 (Norme generali sulla partecipazione dell'Italia alla formazione e all'attuazione della normativa e delle politiche dell'Unione europea) che ha sostituito, abrogandola, la legge 4 febbraio 2005, n. 11 (Norme generali sulla partecipazione dell'Italia al processo normativo dell'Unione Europea e sulle procedure di esecuzione degli obblighi comunitari) con cui lo Stato ha disciplinato la partecipazione italiana al processo normativo dell'Unione europea, nonché le procedure per l'adempimento degli obblighi comunitari, prevedendo in particolare che:
 - per la "fase discendente" (art. 29, comma 3) del processo normativo comunitario, le Regioni e le Province autonome, nelle materie di loro competenza, verificano lo stato di conformità dei propri ordinamenti agli atti normativi e di indirizzo emanati dagli organi dell'Unione europea e ne

trasmettano le risultanze, entro il 15 gennaio di ogni anno, alla Presidenza del Consiglio dei Ministri - Dipartimento per le politiche europee con riguardo alle misure da intraprendere;

- per la "fase ascendente" (articolo 24, comma 3 della citata legge 234/2012 il quale sostituisce, riproducendone sostanzialmente il contenuto, l'articolo 5, commi 1 e 3, della legge n. 11 del 2005), ai fini della formazione della posizione italiana, le regioni e le province autonome, nelle materie di loro competenza, possono trasmettere osservazioni, entro trenta giorni dalla data del ricevimento dei progetti di atti dell'Unione europea, al Presidente del Consiglio dei Ministri o al Ministro per gli affari europei dandone contestuale comunicazione alle Camere, alla Conferenza delle regioni e delle province autonome e alla Conferenza dei presidenti delle assemblee legislative delle regioni e delle province autonome;

Rilevato che:

- lo Statuto della Regione Emilia Romagna - approvato con la legge regionale 31 marzo 2005, n. 13 - ha definito le modalità di recepimento, nell'ordinamento regionale, delle grandi novità introdotte dalla riforma del titolo V della parte II^a della Costituzione;

- in particolare l'articolo 12 dello Statuto regionale, espressamente dedicato alla partecipazione della Regione alla formazione ed all'attuazione del diritto comunitario nell'ambito e nelle materie di propria competenza, ha rimandato in molteplici punti alla legge regionale, quale sede della disciplina sulle procedure regionali della partecipazione alla fase ascendente e discendente del diritto comunitario, anche con riferimento al ruolo dell'Assemblea ed alle modalità del coinvolgimento della stessa nell'ambito dell'intero processo decisionale;

- le norme di procedura cui rimanda l'articolo 12 dello Statuto regionale sono contenute nell'articolo 38 del Regolamento dell'Assemblea Legislativa della Regione Emilia-Romagna e nella legge regionale 28 luglio 2008, n. 16 (recante "Norme sulla partecipazione della Regione Emilia-Romagna alla formazione e attuazione del diritto dell'Unione Europea, sulle attività di rilievo internazionale della Regione e suoi rapporti interregionali. Attuazione degli articoli 12, 13 e 25 dello Statuto regionale");

Richiamati:

- l'articolo 38 del Regolamento dell'Assemblea Legislativa della Regione Emilia-Romagna, che - in attuazione della previsione di cui al summenzionato articolo 12 dello Statuto regionale - disciplina puntualmente il procedimento che la Regione deve seguire per la partecipazione alla formazione (c.d. Fase

ascendente) e nell'attuazione (cd. Fase discendente) del diritto comunitario, precisando in particolare che:

- il programma legislativo annuale della Commissione Europea, unitamente al quale viene trasmessa la relazione sullo stato di conformità dell'ordinamento regionale all'ordinamento comunitario, è ogni anno assegnato in sede referente alla Commissione I, competente in materia di rapporti con l'Unione Europea ed alle altre Commissioni, in sede consultiva, per il parere di loro competenza;
- ad esito dell'iter in Commissione referente (Commissione I), che si riunisce in sessione comunitaria, viene elaborata una relazione alla quale sono allegati, oltre alle eventuali relazioni di minoranza, gli atti approvati dalle altre commissioni competenti per materia; al termine di questo procedimento, il programma legislativo annuale della Commissione europea e la relazione sullo stato di conformità dell'ordinamento regionale all'ordinamento comunitario sono iscritti all'ordine del giorno dell'Assemblea legislativa, convocata in sessione comunitaria, che si esprime approvando apposita risoluzione;
- analoga procedura è prevista in "fase discendente" per l'esame del progetto di legge per il periodico recepimento delle direttive e degli altri atti normativi comunitari che richiedono un intervento legislativo;
- la sopracitata legge regionale n. 16 del 2008 che, nel dettare le norme sulla partecipazione della Regione alla formazione e attuazione del diritto dell'Unione europea, pone al centro del sistema la "sessione comunitaria" dell'Assemblea Legislativa, da tenersi ogni anno, per prendere in esame il programma legislativo annuale della Commissione europea e la relazione sullo stato di conformità dell'ordinamento regionale all'ordinamento comunitario, predisposta dalla Giunta ai fini dell'articolo 29, comma 3, della legge n. 234 del 2012, in vista dell'approvazione da parte dell'Assemblea legislativa medesima di apposito atto di indirizzo per le attività della Giunta regionale;

Tenuto conto che il meccanismo della "sessione comunitaria" delineato dalla legge regionale n. 16 del 2008, attraverso la previsione dell'esame del programma legislativo annuale della Commissione europea, fornisce alla Regione un efficace strumento di monitoraggio, in via anticipata, degli atti comunitari, il quale a sua volta consente una maggiore tempestività nella formulazione di eventuali osservazioni sugli atti comunitari - strumento principale di partecipazione alla fase ascendente del diritto comunitario -, condizionata del termine di 30 giorni previsto dall'art. 24 della legge n. 234 del 2012;

Dato atto che nella Nota metodologica, approvata dal Comitato di Direzione nella seduta del 29 settembre 2008, sono stati elaborati il percorso per l'attuazione dell'articolo 38 del

regolamento dell'Assemblea legislativa e dell'articolo 5 della legge regionale n. 16 del 2008, ai fini della sessione comunitaria, nonché le istruzioni che i Direttori devono dare ai referenti dei propri settori per la redazione del Rapporto conoscitivo da presentare alla Commissione assembleare di riferimento ai fini della sessione comunitaria;

Considerato che nell'anno in corso l'istruttoria tecnica, volta all'analisi del programma legislativo e di lavoro della Commissione europea per il 2015 COM(2014) 910 final, ai fini della partecipazione della Regione alla fase ascendente del processo normativo comunitario:

- è stata svolta dal gruppo di lavoro misto Giunta - Assemblea Legislativa (costituito con deliberazione del Direttore Generale Centrale Affari Legislativi n. 3713 del 5 maggio 2009 ed attualmente in fase di rinnovo), in collaborazione con i referenti dei diversi settori regionali, componenti dell'apposito gruppo di lavoro interdirezionale della Giunta (ricostituito con deliberazione del Direttore Generale Centrale Affari Legislativi n. 17141 del 19 novembre 2014);

- ha portato all'elaborazione del Rapporto conoscitivo della Giunta regionale per la sessione comunitaria prevista dall'articolo 38 del Regolamento dell'Assemblea Legislativa e dall'articolo 5 della legge regionale n. 16 del 2008 (Allegato A) - predisposto dalla Direzione Generale Centrale Affari Legislativi, Servizio affari legislativi e qualità dei processi normativi in collaborazione con i settori che forniscono i loro contributi per gli ambiti di loro competenza - il quale reca la ricognizione sullo stato di conformità dell'ordinamento regionale all'ordinamento comunitario, nonché l'individuazione delle iniziative contenute nel programma legislativo della Commissione europea più significative ai fini della partecipazione della Regione alla formazione del diritto comunitario, prefigurando gli indirizzi per il miglioramento del processo di conformazione dell'ordinamento regionale a quello comunitario;

Dato, altresì, atto che in attuazione dell'articolo 29, comma 3, della legge 24 dicembre 2012, n. 234, con nota PG/2015/7035 del 09 gennaio 2015 per il tramite della Conferenza delle Regioni e delle Province autonome, è stata trasmessa alla Presidenza del Consiglio dei Ministri - Dipartimento per le Politiche Comunitarie la relazione sullo stato di conformità dell'ordinamento regionale a quello comunitario per l'anno 2014, relativamente alle materie di competenza della Regione Emilia-Romagna (partecipazione alla fase discendente);

Ritenuto, pertanto, necessario approvare:

- quale modalità di attuazione annuale, in esito alla ricognizione sullo stato di conformità dell'ordinamento regionale all'ordinamento comunitario ed all'analisi del programma legislativo e di lavoro della Commissione Europea, il

Rapporto conoscitivo della Giunta regionale all'Assemblea legislativa per la sessione comunitaria di cui all' articolo 38 del Regolamento dell'Assemblea Legislativa ed all'articolo 5 della legge regionale n. 16 del 2008;

- il documento di cui all'allegato "A", contenente il Rapporto conoscitivo per la sessione comunitaria per l'anno in corso, e trasmetterlo all'Assemblea legislativa per gli adempimenti previsti dall'articolo 38 del Regolamento dell'Assemblea e dall'articolo 5 della legge regionale n. 16 del 2008;

Viste:

- la legge regionale 26 novembre 2001, n. 43 "Testo unico in materia di organizzazione e di rapporti di lavoro nella Regione Emilia-Romagna" e successive modifiche;

- la propria deliberazione n. 2416 del 29 dicembre 2008 recante "Indirizzi in ordine alle relazioni organizzative e funzionali fra le strutture e sull'esercizio delle funzioni dirigenziali. Adempimenti conseguenti alla delibera 999/2008. Adeguamento e aggiornamento della delibera 450/2007";

Dato atto del parere allegato;

Su proposta dell'Assessore al coordinamento delle politiche europee allo sviluppo, scuola, formazione professionale, università, ricerca e lavoro, dott. Patrizio Bianchi e dell'Assessore al bilancio, riordino istituzionale, risorse umane e pari opportunità, dott.ssa Emma Petitti, a voti unanimi e palesi,

D E L I B E R A

per le ragioni espresse in premessa del presente atto e che qui si intendono integralmente richiamate:

a) di approvare quale modalità di attuazione annuale, in esito alla ricognizione sullo stato di conformità dell'ordinamento regionale all'ordinamento comunitario ed all'analisi del programma legislativo e di lavoro della Commissione Europea, il Rapporto conoscitivo della Giunta regionale per la sessione comunitaria da tenersi ai sensi dell' articolo 38 del Regolamento dell'Assemblea Legislativa e dell'articolo 5 della legge regionale n. 16 del 2008;

b) di approvare, per l'anno 2015, l'allegato "A" alla presente deliberazione, di cui costituisce parte integrante e sostanziale, contenente il "Rapporto conoscitivo della Giunta Regionale all'Assemblea legislativa per la sessione comunitaria di cui agli articoli 38 del Regolamento dell'Assemblea Legislativa e 5 della legge regionale n. 16 del 2008";

c) di trasmettere all'Assemblea legislativa, per gli adempimenti previsti dagli articoli 38 del Regolamento dell'Assemblea Legislativa e 5 della legge regionale n. 16 del 2008 ai fini della sessione comunitaria, il documento di cui all'allegato "A".

**RAPPORTO CONOSCITIVO DELLA GIUNTA REGIONALE
ALL'ASSEMBLEA LEGISLATIVA PER LA SESSIONE COMUNITARIA – AI
SENSI DEGLI ARTICOLI 38 DEL REGOLAMENTO DELL'ASSEMBLEA
LEGISLATIVA E DELLA L.R. N. 16 DEL 2008 – PER L'ANNO 2015**

Sommario

PREMESSA: UN NUOVO INIZIO PER L'EUROPA	5
PARTE GENERALE	10
I) LA STRATEGIA "EUROPA 2020"	11
I.1 Le priorità e gli obiettivi della strategia "Europa 2020"	11
I.2 I cinque indicatori della strategia Europa 2020 e lo stato dell'arte nella Regione Emilia-Romagna.	13
II) IL PROGRAMMA LEGISLATIVO E DI LAVORO DELLA COMMISSIONE PER L'ANNO 2015	32
III) IL SEMESTRE EUROPEO E LA PRESIDENZA SEMESTRALE ITALIANA DEL CONSIGLIO UE	36
III.1 Ciclo del cosiddetto 'Semestre europeo': sorveglianza macroeconomica e di bilancio	36
III.2 Il programma nazionale di riforma 2014 dell'Italia e le raccomandazioni del Consiglio sul programma nazionale di riforma 2014 e che formulano un parere sul programma di stabilità 2014 dell'Italia	40
III.3 "Annual Growth Survey 2015"	44
III.4 La 'presidenza semestrale' italiana del consiglio UE: i principali risultati	47
IV) LA PARTECIPAZIONE DELL'ITALIA ALLA FORMAZIONE E ALLA ATTUAZIONE DEL DIRITTO DELL'UNIONE EUROPEA	53
IV.1 La legge 24 dicembre 2012, n. 234 (sostituzione della legge n. 11/2005 – cd. "Legge Buttiglione")	53
IV.2 La legge di delegazione europea 2013 – secondo semestre	57
IV.3 La legge europea 2013-bis	58
IV.4 Il disegno di legge di delegazione europea 2014	59
IV.5 Il disegno di legge europea 2014	60
V) LA PARTECIPAZIONE DELLA REGIONE EMILIA-ROMAGNA ALLA FORMAZIONE E ALL'ATTUAZIONE DEL DIRITTO DELL'UNIONE EUROPEA	64
V.1 La partecipazione della regione Emilia Romagna alla fase ascendente e discendente del diritto europeo	64
V.2 Fase ascendente: seguito della sessione comunitaria 2013	65
V.3 Fase ascendente: la sessione comunitaria 2014	67
V.4 Fase discendente: la legge comunitaria regionale per il 2014	69
PARTE SPECIALE	74
I) LE POLITICHE REGIONALI "TRASVERSALI" NELLE MATERIE DI INTERESSE EUROPEO	75
I.1 Premessa	75
I.2 Fondi Strutturali e d'Investimento Europei (fondi SIE): la politica di coesione nel quadro programmatico 2014-2020	75
I.3 Condizionalità ex-ante sugli aiuti di stato	78
I.4 Interventi regionali per garantire la tempestività dei pagamenti nelle transazioni commerciali e la fatturazione elettronica	84
II) LE INIZIATIVE PER LA QUALITÀ DELLA LEGISLAZIONE	89
II.1 La "fitness" regulation	89
II.2 La qualità della normazione nella regione Emilia-Romagna	90
II.3 La legge comunitaria regionale per il 2014	92

II.4 Il programma di lavoro della Commissione per il 2015.....	93
III) ORGANIZZAZIONE, PERSONALE, SISTEMI INFORMATIVI, E TELEMATICA	96
III.1 Attuazione della normativa europea	96
III.2 Analisi del Programma di lavoro della Commissione per il 2015	98
IV) PROGRAMMAZIONE TERRITORIALE E NEGOZIATA, INTESE. RELAZIONI EUROPEE E RELAZIONI INTERNAZIONALI.....	102
IV.1 Premessa.....	102
IV.2 Fondi Strutturali e d'Investimento Europei (fondi SIE): la politica di coesione nel quadro programmatico 2014-2020.....	102
IV.3 Governo del territorio	102
IV.4 In particolare: sviluppo sostenibile e coesione territoriale nel Piano Territoriale Regionale (PTR)	107
V) AMBIENTE E DIFESA DEL SUOLO E DELLA COSTA.....	112
V.1 Il quadro delle fonti e delle politiche dell'Unione Europea	112
V.2 L'attuazione del diritto dell'unione europea (fase discendente)	113
V.3 La formazione del diritto dell'Unione europea (fase ascendente) e il programma legislativo e di lavoro della Commissione per il 2015	123
VI) AGRICOLTURA	128
VI.1 Premesse sulla Politica Agricola Comune	128
VI.2 Settore "Qualità delle produzioni"	131
VI.3 Settore "Ortofrutta"	133
VI.4 Settore "vitivinicolo"	134
VI.5 Lo Sviluppo Rurale 2007-2013	136
VI.6 Lo Sviluppo Rurale 2014-2020	138
VI.7 Attuazione regolamenti in esenzione e de minimis	140
VI.8 Settore Fitosanitario.....	140
VI.9 Adeguamento delle leggi regionali alla legislazione comunitaria	141
VI.10 Settore PESCA	141
VI.11 Sintesi finale	145
VII) ATTIVITA' PRODUTTIVE	146
VII.1 Sviluppo dell'economia, attività produttive, industria	146
VII.2 Innovazione e trasferimento tecnologico.....	150
VII.3 Semplificazione amministrativa per le imprese (anche in attuazione della direttiva 123 del 2006) e valorizzazione della responsabilità sociale d'impresa.....	151
VII.4 Energia	154
VII.5 Turismo	157
VII.6 Iniziative d'interesse	158
VIII) MOBILITA' E TRASPORTI	160
VIII.1 I principi generali e le politiche in materia di trasporti	160
VIII.2 Il livello statale e regionale: pianificazione e programmazione	160
VIII.3 Attività di settore.....	161
VIII.4 Documenti di interesse in fase ascendente in materia di trasporti ed azioni regionali	167
IX) CULTURA, FORMAZIONE E LAVORO.....	169
IX.1 Quadro generale di riferimento.....	169
IX.2 La nuova programmazione operativa 2014-2020 del Fondo sociale europeo.....	169
IX.3 Analisi del Programma legislativo e di lavoro della Commissione europea per il 2015	170
X) SANITA'	172
X.1 Fase discendente del diritto dell'UE: la direttiva sull'assistenza sanitaria transfrontaliera.	172
X.2 Esame del programma di lavoro della Commissione europea per il 2015	172
XI) POLITICHE SOCIALI.....	177
XI.1 Immigrazione.....	177
XI.2 Politiche familiari, infanzia e adolescenza.....	180

XI.3 Inclusione dei rom e dei sinti.....	181
XI.4 Lotta alle discriminazioni ().....	182
XI.5 Economia sociale.....	183
XI.6 Contrasto alla violenza contro le donne.....	185
CONCLUSIONI	189
INIZIATIVE DEL PROGRAMMA DI LAVORO DELLA COMMISSIONE EUROPEA PER IL 2015 DI INTERESSE PER LE STRUTTURE DELLA GIUNTA.....	192

PREMESSA: UN NUOVO INIZIO PER L'EUROPA

Negli ultimi anni, l'Europa è stata investita da una delle più gravi crisi finanziarie ed economiche dalla seconda guerra mondiale. Le istituzioni dell'UE e i governi nazionali hanno dovuto ricorrere a misure senza precedenti per stabilizzare le economie degli Stati membri, risanare le finanze pubbliche e salvaguardare i progressi raggiunti in decenni di integrazione europea. Per effetto di tali misure, il rischio peggiore sembra scongiurato: il mercato interno e l'integrità della zona euro sono stati preservati. A passo lento, ma sicuro, l'Europa sta ora riprendendo un percorso di crescita e di fiducia nell'economia.

Negli orientamenti politici illustrati dal Presidente della Commissione europea, Jean Claude Juncker, in data 15 luglio 2014, sono indicati gli interventi prioritari che la Commissione si propone di attuare nei prossimi cinque anni al fine di rinnovare l'Unione europea sulla base di **un programma per l'occupazione, la crescita, l'equità e il cambiamento democratico**.

L'agenda strategica del Presidente Juncker punta a rafforzare la competitività e incoraggiare gli investimenti finalizzati alla creazione di nuovi posti di lavoro, attraverso un **ambizioso pacchetto di azioni per l'occupazione, la crescita e gli investimenti**; a sfruttare in maniera migliore le notevoli opportunità offerte dalle tecnologie digitali, che non conoscono confini, superando i compartimenti stagni delle regolamentazioni nazionali nel settore delle telecomunicazioni, nella legislazione sui diritti d'autore e sulla protezione dei dati, nella gestione delle onde radio e nell'applicazione del diritto della concorrenza; a riformare e riorganizzare la politica energetica europea per creare **una nuova Unione europea dell'energia, facendo** confluire le nostre risorse, integrando le nostre infrastrutture e unendo il nostro potere contrattuale nei confronti di paesi terzi, al fine di diversificare le nostre fonti energetiche e di ridurre l'elevata dipendenza energetica di diversi Stati membri; a sfruttare appieno le potenzialità del mercato unico in tutte le sue dimensioni, completando il mercato interno dei prodotti e dei servizi affinché divenga per le imprese e l'industria europee la rampa di lancio che ne proietterà i successi nell'economia globale, anche per i prodotti agricoli; a proseguire la riforma dell'Unione economica e monetaria per salvaguardare la stabilità della nostra moneta unica e aumentare, tra gli Stati membri che la condividono, la convergenza delle politiche economiche, di bilancio e del mercato del lavoro; a negoziare con gli Stati Uniti d'America un accordo commerciale realistico e equilibrato, in uno spirito di reciproco beneficio e di trasparenza, al fine di eliminare i **dazi doganali** gli uni sui prodotti degli altri; a difendere i **valori condivisi**, affermati nei trattati e nella Carta dei diritti fondamentali e concludere l'**adesione dell'Unione alla Convenzione europea dei diritti dell'uomo**, obbligo imposto dal trattato sull'Unione europea; a attuare una solida **politica comune in materia di asilo, applicando** integralmente il nuovo sistema comune concordato in questo settore ed eliminando le divergenze nell'attuazione a livello nazionale; a rafforzare il ruolo dell'Unione europea nella politica estera, utilizzando al meglio tutti gli strumenti europei per l'azione esterna, combinando e attivando, secondo una stessa logica, la politica commerciale, gli aiuti allo sviluppo, la nostra partecipazione alle

istituzioni finanziarie internazionali e la nostra politica di vicinato; a rendere più democratica l'Unione europea nel suo complesso.

Le dieci priorità sono alla base del programma legislativo e di lavoro della Commissione per il 2015 nel quale sono esposte le azioni che si intendono adottare nei prossimi 12 mesi per cambiare realmente le cose in termini di occupazione, crescita e investimenti e portare vantaggi concreti ai cittadini.

Alle dieci priorità contenute nel programma legislativo e di lavoro della Commissione se ne è aggiunta anche una undicesima, dopo i tragici fatti di Parigi dello scorso gennaio 2015, legata al contrasto al terrorismo internazionale. Il terrorismo rappresenta una minaccia per la sicurezza, la libertà e i valori dell'Unione europea e per i cittadini, per cui l'azione dell'Unione è intesa a fornire una risposta appropriata e adeguata a contrastare questo fenomeno. La prevenzione, la protezione e l'azione giudiziaria costituiscono così i punti fermi del suo approccio globale. L'Unione europea lavora sia alla prevenzione e al contrasto degli atti terroristici, che alla protezione delle infrastrutture e dei cittadini affrontando le cause del fenomeno e contrastando i mezzi e le capacità del terrorismo. Anche il coordinamento tra servizi di contrasto e giudiziari dell'Unione e la cooperazione internazionale sono essenziali per assicurare l'efficacia della lotta contro questo fenomeno transnazionale. E' evidente la necessità di un approccio integrato, in cui ogni componente (indagini investigative, attività di intelligence, dimensione politico – diplomatica, dialogo interculturale e interreligioso, lotta al finanziamento, sicurezza dei trasporti, strategia di contrasto al reclutamento e alla radicalizzazione) gioca un ruolo essenziale e sinergico. Non di meno, l'Unione europea riconosce che la lotta al terrorismo debba necessariamente svilupparsi nel rispetto del diritto Internazionale, dei diritti umani e dello Stato di Diritto.

ooo

Lo scorso 25 maggio 2014 si sono svolte, in tutti gli Stati membri dell'Unione europea, le elezioni del Parlamento europeo, l'unica istituzione eletta direttamente dai cittadini e che esprime e tutela i loro interessi nell'ambito del processo decisionale dell'Unione.

Ogni Stato membro ha eletto i propri rappresentanti al Parlamento europeo. La ripartizione dei seggi è definita nei Trattati europei sulla base del principio della proporzionalità degressiva: i paesi con una popolazione più elevata hanno più seggi rispetto ai paesi di dimensioni minori, ma questi ultimi ottengono un numero di seggi superiore a quello che avrebbero sotto il profilo strettamente proporzionale.

Per le elezioni del 2014 il trattato di Lisbona ha previsto per ogni paese un numero di deputati al Parlamento europeo che varia da 6 per Malta, Lussemburgo, Cipro e Estonia a 96 per la Germania.

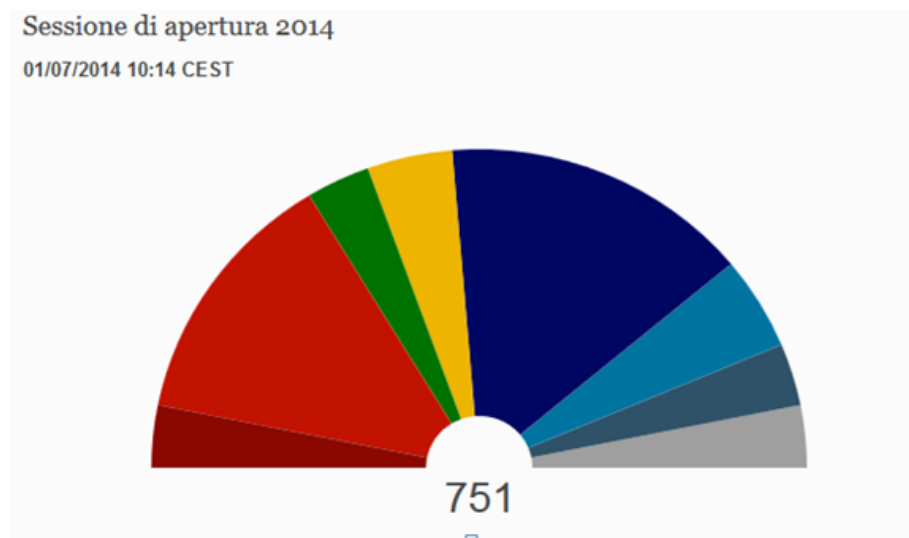
Benché i sistemi elettorali siano diversi all'interno dell'UE, esistono tuttavia degli elementi comuni, tra cui il più importante è il ricorso a una forma di rappresentanza proporzionale. Tutti i partiti politici, grandi e piccoli, hanno così la possibilità di inviare al Parlamento europeo un numero di rappresentanti in funzione dei risultati elettorali. Tuttavia, ogni Paese ha la libertà di decidere su taluni aspetti importanti della procedura di voto.

I candidati si presentano alle elezioni in quanto membri di partiti politici nazionali ma, una volta eletti deputati al Parlamento europeo, la maggior parte di loro decide di

aggregarsi a gruppi politici transnazionali. I partiti nazionali appartengono in maggioranza a una famiglia politica europea, per cui una delle principali questioni della tornata elettorale è sapere quale di questi gruppi europei avrà il peso maggiore sulle decisioni che saranno adottate nel corso della nuova legislatura. Il Consiglio europeo deve tener conto dei risultati elettorali quando procede alla designazione di un candidato alla carica di presidente della Commissione europea, l'organo esecutivo dell'UE.

Dopo le elezioni, il Parlamento europeo risulta così costituito:

RISULTATO DELLE ELEZIONI EUROPEE 2014



Affluenza		42.54%
Risultati finali		
	PPE Gruppo del Partito Popolare Europeo (Democratici-Cristiani)	221 29.43 %
	S&D Gruppo dell'Alleanza Progressista di Socialisti e Democratici al Parlamento Europeo	191 25.43 %
	ECR Conservatori e Riformisti europei	70 9.32 %
	ADLE Alleanza dei Democratici e Liberali per l'Europa	67 8.92 %
	GUE/NGL Sinistra unitaria europea/Sinistra verde nordica	52 6.92 %
	Verdi/ALE I Verdi/Alleanza libera europea	50 6.66 %
	EFDD Gruppo Europa della Libertà e della Democrazia diretta	48 6.39 %
	NI Non iscritti – Membri non apparentati ad alcun gruppo politico	52 6.92 %

(Fonte: Parlamento Europeo <http://www.europarl.europa.eu/elections2014-results/it/election-results-2014.html>)

Con l'entrata in vigore del trattato di Lisbona, il Parlamento europeo è diventato un potente co-legislatore e svolge un ruolo determinante nel definire le politiche europee. Per ogni cittadino, votare alle elezioni europee ha perciò rappresentato l'opportunità di influire sulla composizione del Parlamento e sulle decisioni che adotterà nel corso dei cinque anni della legislatura

ooo

Il 2015 è l'anno europeo per lo sviluppo con lo slogan **“Dignità per tutti”** (EYD2015). Lo ha deciso il Parlamento Europeo lo scorso 3 aprile, a conclusione di un lungo percorso iniziato a maggio 2011 su proposta della Confederazione europea delle ONG di emergenza (CONCORD) e del Comitato Economico e Sociale Europeo (CESE).

L'UE è **il maggior donatore a livello mondiale**, fornendo oltre la metà di tutti gli aiuti concessi su scala globale. Per i prossimi sette anni sono previsti investimenti in attività per lo sviluppo che ammontano complessivamente a 51 miliardi di euro. Con il Trattato di Lisbona e la creazione del SEAE (Servizio Europeo per l'Azione esterna), l'erogazione di fondi allo sviluppo e aiuti umanitari, così come la lotta ai cambiamenti climatici e la tutela dei diritti dell'uomo sono stati inseriti fra le attività dell'azione esterna dell'UE. La cooperazione allo sviluppo è inoltre uno dei capisaldi della strategia **Europa 2020**.

Nonostante il costante impegno dell'UE nell'implementazione di politiche per lo sviluppo e la cooperazione internazionale, un sondaggio di Euro-barometro del 2012 ha evidenziato **lo scarso grado d'informazione dei cittadini europei** in merito alla destinazione e al valore aggiunto degli aiuti erogati dall'Unione. Il 53% degli intervistati ha affermato di non conoscere la destinazione degli aiuti, mentre il 44% ha dichiarato di non sapere dove vadano a finire gli aiuti bilaterali del proprio Paese. L'Anno europeo per lo sviluppo è stato dunque designato con il primario intento di **sensibilizzare i cittadini dell'Unione sulle politiche di sviluppo europee**, rendendone più trasparenti le finalità, le modalità di erogazione dei finanziamenti e l'individuazione delle aree geografiche che ne beneficiano. La campagna europea di sensibilizzazione, che costerà all'Unione 15 milioni di euro, servirà ad evidenziare l'impegno dell'UE nei settori della cooperazione internazionale, dello sviluppo sostenibile, della lotta ai cambiamenti climatici e della sicurezza alimentare.

Il 2015 sarà un anno cruciale per le politiche di sviluppo: si giocherà l'ultima partita per conseguire gli otto obiettivi di sviluppo del Millennio (**MDGs**) che hanno orientato il cammino globale verso l'alleviamento della povertà estrema, in nome di giustizia sociale e difesa dell'ambiente. Il prossimo anno sarà inoltre decisivo per un ripensamento mondiale sull'agenda globale dello sviluppo **oltre il 2015**. Si tratterà dunque non solo di valutare ex-post i risultati raggiunti in termini di politiche per lo sviluppo, ma anche di decidere ex-ante quale sia la direzione giusta da prendere dopo il 2015, per non commettere gli stessi errori. Sarà pertanto necessario pensare ad azioni mirate per promuovere **uno sviluppo intelligente** che favorisca una crescita economica sostenibile, secondo i principi di equità ed eguaglianza nell'accesso alle risorse e rispettando le generazioni future, i diritti umani, l'ambiente e la sovranità territoriale. In Italia, sarà anche l'anno dell'EXPO di Milano: “Nutrire il pianeta, energia per la vita”.

L'anno europeo per lo sviluppo non rappresenta solo una campagna mediatica per giustificare le spese dell'Unione in termini di politica estera, ma anche un'ottima occasione di riflessione sul passato, il presente e soprattutto il futuro della cooperazione e le politiche di sviluppo. La riflessione dovrebbe essere anzitutto di carattere terminologico. **Occorre chiedersi se ha ancora senso parlare di aiuti** allo sviluppo, collocando automaticamente al vertice della piramide i 'Paesi sviluppati' che trasferiscono risorse economiche ai 'Paesi in via di sviluppo'.

Inoltre, tenendo in considerazione i flussi migratori sud-nord degli ultimi cinquant'anni, sarebbe più opportuno sostituire al termine 'sviluppo' quello biunivoco di **'co-sviluppo'**, alla luce dell'impegno civico crescente dei migranti nei Paesi europei di accoglienza. Rispondendo a queste sollecitazioni sarà forse possibile ripensare non solo un nuovo modello di sviluppo, ma un nuovo sistema economico, che veda lavorare in modo sinergico imprese, società civile e istituzioni secondo un principio di sussidiarietà orizzontale, seguendo la logica di business inclusivo e non esclusivo. Educare e informare i cittadini ai temi della cittadinanza globale corroborerà una strategia di sviluppo non solo sostenibile, ma anche bilanciata.

PARTE GENERALE

I) LA STRATEGIA “EUROPA 2020”

I.1 Le priorità e gli obiettivi della strategia “Europa 2020”

Dopo i risultati non soddisfacenti della Strategia di Lisbona del 2000, l’Unione europea ha tentato di rilanciare la sua azione attraverso la **strategia Europa 2020**.

L’entrata in vigore del Trattato di Lisbona e il mandato della Commissione europea presieduta da J.M.D. Barroso (2010 – 2014) hanno determinato un significativo cambio di rotta. La precedente “Strategia di Lisbona” è stata dunque ridimensionata nei suoi obiettivi e adeguata al mutato contesto di profonda crisi economica che ha colpito il vecchio continente insieme agli Stati Uniti.

Il 3 settembre 2009, il presidente Barroso ha presentato i nuovi orientamenti politici della Commissione europea. Sulla base di quegli orientamenti, questa ha elaborato **“Europa 2020 – Una strategia per una crescita intelligente, sostenibile e inclusiva”** per uscire dalla crisi e preparare l’economia dell’UE per il prossimo decennio (COM(2010)2020).

Per rilanciare il sistema economico vengono individuate tre priorità, strettamente connesse, in grado di rafforzarsi a vicenda:

- *crescita intelligente*, per lo sviluppo di un’economia basata sulla conoscenza e sull’innovazione;
- *crescita sostenibile*, per la promozione di un’economia più efficiente sotto il profilo delle risorse, più verde e più competitiva;
- *crescita inclusiva*, per un’economia con un alto tasso di occupazione, in grado di favorire la coesione sociale e territoriale.

Tre sono le iniziative previste per la crescita intelligente:

- “l’Unione dell’innovazione” per ri-orientare la politica in materia di ricerca e sviluppo e di innovazione, al fine di migliorare le condizioni generali e l’accesso ai finanziamenti, COM(2010)546final;
- “Youth on the move” per migliorare l’efficienza dei sistemi di insegnamento e agevolare l’ingresso dei giovani nel mercato del lavoro, COM(2010)477final;
- “Un’agenda europea del digitale” per accelerare la diffusione dell’internet ad alta velocità e sfruttare i vantaggi di un mercato unico del digitale per famiglie e imprese, COM(2010)245final.

In relazione alla crescita sostenibile sono invece previsti due iniziative fondamentali:

- “Un’Europa efficiente sotto il profilo delle risorse” per favorire la transizione verso un’economia basata su un impiego efficiente delle risorse, preferendo quelle a basse emissioni di carbonio, incrementando l’uso delle fonti di energia rinnovabile, modernizzando il settore dei trasporti e promuovendo l’efficienza energetica, COM(2011)21final;
- “Una politica industriale per l’era della globalizzazione” al fine di migliorare la crescita imprenditoriale, specialmente per le PMI al fine di renderle competitive e sviluppare nuove competenze, favorendo lo sviluppo di una base industriale solida e sostenibile in grado di competere su scala mondiale, COM(2010)614final.

Per quanto riguarda la crescita inclusiva, infine, sono previste due iniziative faro:

- “Un’agenda per nuove competenze e nuovi posti di lavoro” finalizzata alla modernizzazione dei mercati del lavoro e all’aumento dei livelli di occupazione,

agevolando la mobilità della manodopera e l'acquisizione di competenze lungo tutto l'arco della vita con l'obiettivo di aumentare la partecipazione al mercato del lavoro e di conciliare meglio l'offerta e la domanda di manodopera, COM(2010)682final;

- “La Piattaforma europea contro la povertà” per garantire la coesione sociale e territoriale, in modo tale che i benefici della crescita e i posti di lavoro siano equamente distribuiti e che le persone vittime di povertà e esclusione sociale possano vivere in condizioni dignitose e partecipare attivamente alla società, COM(2010)758final.

Le iniziative faro sopra sinteticamente descritte sono progressivamente sviluppate attraverso iniziative settoriali individuate nei programmi legislativi e di lavoro della Commissione, tenendo conto della tabella di marcia dalla stessa indicata.

I.2 I cinque indicatori della strategia Europa 2020 e lo stato dell'arte nella Regione Emilia-Romagna.

La strategia Europa 2020 propone cinque obiettivi che l'UE dovrebbe raggiungere entro il 2020 e in base ai quali saranno valutati i progressi compiuti:

1) il 75 per cento delle persone di età compresa tra 20 e 64 anni dovrà avere un lavoro.

L'indicatore è rivolto a valutare la capacità di utilizzo delle risorse umane disponibili e rappresenta, quindi, una misura della forza strutturale di un sistema economico. L'obiettivo fissato dall'Unione europea prevede nel 2020 una quota di popolazione occupata tra i 20 e i 64 anni pari al 75 per cento.

Nel 2013 il tasso di occupazione medio europeo delle persone tra 20 e 64 anni è pari al 68,4 per cento, inferiore di 6,6 punti percentuali rispetto al traguardo fissato per il 2020. Emerge tuttavia un'elevata eterogeneità tra gli stati membri: cinque paesi (Svezia, Germania, Paesi Bassi, Danimarca e Austria) hanno già raggiunto e superato l'obiettivo stabilito per il 2020; ma sono ancora 18 i paesi con valori dell'indicatore inferiori al 70 per cento, tra cui l'Italia. Nella graduatoria europea, solamente Grecia, Croazia e Spagna presentano tassi di occupazione inferiori al nostro Paese.

Tasso di occupazione della popolazione in età 20-64 anni per sesso nei paesi Ue
Anno 2013 (valori percentuali)

Paesi	Totale	Uomini	Donne
Svezia	79,8	82,2	77,2
Germania	77,1	81,9	72,3
Paesi Bassi	76,5	81,3	71,6
Danimarca	75,6	78,7	72,4
Austria	75,5	80,3	70,8
Regno Unito	74,9	80,5	69,4
Estonia	73,3	76,7	70,1
Finlandia	73,3	74,7	71,9
Repubblica Ceca	72,5	81,0	63,8
Lussemburgo	71,1	78,0	63,9
Lituania	69,9	71,2	68,6
Lettonia	69,7	71,9	67,7
Francia	69,5	73,7	65,5
Belgio	67,2	72,3	62,1
Cipro	67,2	72,6	62,2
Slovenia	67,2	71,2	63,0
Portogallo	65,6	68,8	62,4
Irlanda	65,5	70,9	60,3
Slovacchia	65,0	72,2	57,8
Polonia	64,9	72,1	57,6
Malta	64,8	79,4	49,8
Romania	63,9	71,6	56,2
Bulgaria	63,5	66,4	60,7
Ungheria	63,2	69,7	57,0
ITALIA	59,8	69,8	49,9
Spagna	58,6	63,4	53,8
Croazia	57,2	61,6	52,8
Grecia	53,2	62,9	43,3
Ue28	68,4	74,2	62,6

Il target europeo del 75 per cento si declina per l'Italia nella forbice 67-69 per cento.

Nel 2013 il valore dell'indicatore in Italia (59,8 per cento, 1,2 punti percentuali in meno rispetto al 2012) è di 7,2 punti percentuali inferiore a questo traguardo e presenta uno squilibrio di genere molto forte (69,8 per cento per gli uomini e appena il 49,9 per cento per le donne). La riduzione dell'indicatore osservata nel 2013 è tuttavia da ascrivere soprattutto alla componente maschile (-1,8 punti percentuali in confronto a -0,6 delle donne), cosicché il divario di genere passa da 21,1 punti del 2012 a 19,9 del 2013.

Tasso di occupazione della popolazione in età 20-64 anni per sesso nelle regioni italiane

Anni 2005-2013 (valori percentuali)

REGIONI RIPARTIZIONI GEOGRAFICHE	2005			2010			2012			2013		
	Uomini	Donne	Totale	Uomini	Donne	Totale	Uomini	Donne	Totale	Uomini	Donne	Totale
Piemonte	77,6	57,5	67,6	75,8	59,3	67,5	75,4	60,4	67,9	73,7	59,3	66,5
Valle d'Aosta	78,5	61,2	70,0	78,7	64,0	71,4	75,6	65,4	70,6	75,3	64,2	69,8
Liguria	75,9	53,3	64,5	75,9	58,3	67,0	74,9	57,4	66,0	72,7	57,1	64,8
Lombardia	79,9	58,2	69,2	79,1	59,4	69,4	78,0	60,0	69,1	77,3	61,2	69,3
Trentino-Alto Adige/	81,5	60,3	71,1	81,8	64,6	73,3	81,0	65,9	73,5	81,2	65,6	73,5
Veneto	80,2	56,1	68,3	80,2	56,9	68,7	80,0	58,5	69,3	78,3	57,1	67,8
Friuli-Venezia Giulia	75,7	57,1	66,5	76,0	59,0	67,6	76,0	59,5	67,7	75,4	58,6	67,0
Emilia-Romagna	80,6	63,3	72,0	79,6	63,4	71,5	78,7	64,9	71,8	78,0	63,3	70,6
Toscana	78,0	57,2	67,6	78,1	57,8	67,8	77,5	58,8	68,0	76,3	60,0	68,0
Umbria	76,6	54,0	65,2	77,9	56,4	67,1	74,9	56,6	65,6	73,6	57,1	65,2
Marche	78,1	56,8	67,5	77,4	58,9	68,1	75,5	58,6	67,0	73,5	57,3	65,3
Lazio	74,3	51,3	62,5	74,9	52,5	63,5	73,1	53,0	62,8	70,9	51,9	61,2
Abruzzo	75,4	47,9	61,6	72,1	47,5	59,7	73,5	48,6	61,0	70,3	47,4	58,8
Molise	70,8	39,8	55,4	68,1	42,2	55,2	67,1	42,2	54,7	60,8	41,2	51,0
Campania	66,4	30,4	48,2	59,9	27,9	43,7	57,8	30,1	43,7	56,5	30,8	43,4
Puglia	68,0	29,1	48,2	64,9	32,0	48,2	64,4	33,7	48,8	60,3	32,0	45,9
Basilicata	69,8	37,8	53,7	64,5	38,1	51,3	62,9	38,7	50,8	61,1	38,7	49,9
Calabria	64,4	33,8	49,0	59,5	32,9	46,1	57,0	33,8	45,2	53,8	31,1	42,3
Sicilia	66,1	30,7	48,0	62,6	31,3	46,6	59,3	31,1	44,9	56,7	29,4	42,8
Sardegna	70,4	39,9	55,2	64,4	44,8	54,6	64,6	45,9	55,2	61,0	42,3	51,7
Nord-ovest	78,9	57,5	68,3	77,9	59,3	68,6	77,0	59,9	68,5	75,9	60,3	68,1
Nord-est	80,0	59,3	69,7	79,7	60,3	70,0	79,2	61,7	70,5	78,1	60,4	69,3
Centro	76,2	54,0	65,0	76,5	55,3	65,7	74,9	55,7	65,2	73,1	55,4	64,1
Centro-Nord	78,4	57,0	67,7	78,0	58,4	68,2	77,0	59,2	68,1	75,7	58,9	67,3
Mezzogiorno	67,5	32,7	49,9	62,9	33,1	47,8	61,2	34,3	47,6	58,5	33,1	45,6
Italia	74,6	48,4	61,5	72,8	49,5	61,1	71,6	50,5	61,0	69,8	49,9	59,8

Fonte: Istat (Noi Italia 2015)

Allo squilibrio di genere nei tassi di occupazione si accompagna il forte divario territoriale: valori più elevati dell'indicatore caratterizzano le regioni settentrionali; la ripartizione del Nord-est (69,3 per cento) supera di 9,5 punti percentuali il valore medio nazionale. Peraltro il tasso di occupazione nel Centro-Nord si attesta al 67,3 per cento, appena un decimo in meno rispetto al valore del 2004, mentre nel Mezzogiorno l'indicatore è sceso dal 50,2 per cento del 2004 all'attuale 45,6 per cento. Il divario tra i livelli occupazionali del Centro-Nord e del Mezzogiorno, leggermente aumentato rispetto al 2012, continua a registrare valori molto elevati (21,7 punti percentuali). In

Calabria, Sicilia, Campania e Puglia i valori dell'indicatore sono inferiori al 46 per cento. In questo contesto, le differenze nei tassi di occupazione femminile risultano ancora più accentuate: in Sicilia, Campania, Calabria e Puglia la quota delle donne occupate tra i 20 e i 64 anni è inferiore alla metà di quella della provincia autonoma di Bolzano.

Quanto all'Emilia-Romagna, i dati evidenziano un trend negativo a partire dal 2010, per cui i dati attuali si attestano al 78% per gli uomini, al 63,3% per le donne, con una media pari al 71%.

2) il 3 per cento del PIL dell'UE dovrà essere investito in ricerca e sviluppo

Il conseguimento di un adeguato rapporto tra spesa per ricerca e sviluppo (R&S) e Pil è uno dei cinque obiettivi cardine stabiliti nell'ambito della strategia "Europa 2020", definita dalla Commissione europea nel marzo 2010 per accrescere i livelli di produttività, di occupazione e di benessere sociale, anche attraverso l'economia della conoscenza. In tale prospettiva, particolare risalto viene dato alla necessità di incentivare l'investimento privato in R&S.

Spesa per ricerca e sviluppo per Paese Europeo Anno 2012 (in percentuale sul Pil)

Paesi	Spesa totale	Spesa delle imprese
Finlandia	3,43	2,36
Svezia	3,28	2,22
Danimarca	3,03	1,99
Germania	2,88	1,96
Austria	2,81	1,93
Slovenia	2,58	1,95
Belgio	2,24	1,55
Francia	2,23	1,44
Estonia	2,16	1,24
Paesi Bassi	1,97	1,14
Repubblica Ceca	1,79	0,96
Regno Unito	1,63	1,03
Irlanda	1,58	1,14
Portogallo	1,37	0,68
Spagna	1,27	0,67
Ungheria	1,27	0,84
Italia	1,26	0,68
Lussemburgo	1,16	0,71
Lituania	0,90	0,24
Polonia	0,89	0,33
Malta	0,87	0,50
Slovacchia	0,81	0,34
Croazia	0,75	0,34
Grecia	0,69	0,24
Lettonia	0,66	0,15
Bulgaria	0,62	0,38
Romania	0,48	0,19
Cipro	0,43	0,06
Ue28	2,01	1,27

Fonte: Istat (Noi Italia 2015)

Nel 2012, la spesa della R&S nell'Ue28 assorbe il 2,01 per cento del Pil. Solo i paesi scandinavi, Finlandia (3,43 per cento), Svezia (3,28 per cento) e Danimarca (3,03 per cento) superano la soglia del 3 per cento del Pil, fissata come obiettivo comune dei paesi Ue. Germania e Austria investono rispettivamente il 2,88 e il 2,81 per cento del Pil, ben al di sopra di Francia (2,23 per cento) e Regno Unito (1,63 per cento). Come è noto, i bilanci fortemente positivi di questi paesi sono determinati dal numero di imprese operanti in settori a forte intensità di R&S (Svezia: industria farmaceutica, automobilistica e delle apparecchiature delle comunicazioni; Finlandia: apparecchiature delle telecomunicazioni; Germania: veicoli a motore; Danimarca: industria farmaceutica/bio-tecnologie e servizi ICT).

L'obiettivo più realistico che l'Unione Europea ha assegnato all'Italia per il 2020 è l'1,53 per cento. Nel 2012 il rapporto tra R&S e Pil (calcolato seguendo le specifiche del Sec 2010) dell'Italia è all'1,26 per cento, in crescita di 0,05 punti percentuali rispetto al 2011; è in crescita anche il contributo del settore privato, allo 0,68 per cento del Pil rispetto allo 0,66 per cento dell'anno precedente

L'Italia è stabilmente al di sotto del Portogallo (1,37 per cento) e della Spagna (1,27 per cento), paesi che nell'ultimo anno hanno visto scendere loro intensità di R&S sul Pil.

Spesa per ricerca e sviluppo per regione italiana
Anno 2012 (in percentuale sul Pil)

Regioni	Spesa per ricerca e sviluppo % Pil
Piemonte	1,94
Valle d'Aosta	0,48
Liguria	1,43
Lombardia	1,37
Bolzano	0,7
Trento	1,71
Veneto	1,07
Friuli-Venezia Giulia	1,43
Emilia-Romagna	1,63
Toscana	1,27
Umbria	0,88
Marche	0,79
Lazio	1,73
Abruzzo	0,85
Molise	0,44
Campania	1,3
Puglia	0,78
Basilicata	0,60
Calabria	0,5
Sicilia	0,88
Sardegna	0,74
Italia	1,31

Fonte: Istat (Noi Italia 2015)

La gran parte della spesa per ricerca e sviluppo è concentrata nel Nord del Paese (il 60,6 per cento della spesa totale). In rapporto ai Pil regionali, le performance migliori sono quelle del Piemonte (1,94 per cento), del Lazio (1,73 per cento), in cui è

dominante la quota di spesa investita dal settore pubblico e dalle università, e della provincia autonoma di Trento (1,71 per cento). Rispetto all'intensità sul Pil della spesa del settore privato in R&S (escludendo l'attività del settore non profit), Piemonte (1,51 per cento), Emilia-Romagna (1,09 per cento) e Lombardia (0,94 per cento) si collocano ai primi 3 posti. Al Sud invece sono le imprese campane (0,54 per cento del Pil) ad investire maggiormente in attività di R&S. Le imprese della Calabria, al contrario, sono quelle che investono meno rispetto al Pil prodotto (0,01 per cento).

3) i traguardi "20/20/20" in materia di clima/energia che dovranno essere raggiunti, sono:

- riduzione delle emissioni di gas a effetto serra almeno del 20 per cento rispetto ai livelli del 1990

In applicazione del protocollo di Kyoto, i Paesi europei si sono impegnati a ridurre, rispetto al livello del 1990, le emissioni dei gas ad effetto serra. Per l'UE27 l'obiettivo da perseguire al 2020 è una riduzione del 20 per cento, per l'Italia è una riduzione delle emissioni pari al 13 per cento.

Al fine di raggiungere l'obiettivo Europa2020, l'Unione nel suo insieme dovrebbe ridurre le emissioni di gas a effetto serra ancora del 5 per cento.

Relativamente alla media del periodo 2008-2012 rispetto all'anno base (corrispondente all'anno 1990), sono dieci i paesi dell'area Ue15 (Paesi membri dell'Unione al 30 aprile 2004) che mostrano livelli di emissioni in linea con gli obiettivi di Kyoto: Svezia, Irlanda, Grecia, Regno Unito, Francia, Portogallo, Belgio, Finlandia, Germania e Paesi Bassi (al limite), mentre i rimanenti, oltre all'Italia, Lussemburgo, Austria, Spagna e Danimarca, per raggiungerlo dovranno ricorrere all'utilizzo di crediti consentiti dai meccanismi flessibili del Protocollo (Emissions Trading Clean Development Mechanisms).

Emissioni di gas serra nei paesi Ue15

Anno 2012 e media periodo 2008-2012 (numeri indice 1990=100)

Paesi	2012	Media 2008-2012
Spagna	120,1	126,3
Portogallo	113,1	119,0
Irlanda	105,9	94,1
Grecia	105,8	110,0
Austria	102,5	106,2
Lussemburgo	91,8	93,1
Paesi Bassi	90,5	94,1
ITALIA	88,6	95,4
Francia	87,9	91,1
Finlandia	86,7	96,2
Belgio	81,5	87,6
Svezia	79,2	84,0
Germania	75,2	75,4
Danimarca	75,2	85,8
Regno Unito	74,9	76,9
Ue15	84,9	88,2

Fonte: Istat (Noi Italia 2015)

Nel 2012 il numero indice italiano a base 1990 è pari a 95,4, cioè le emissioni di CO₂ sono diminuite del 4,6 per cento rispetto al 1990 (-5,4 punti percentuali nel 2012 rispetto all'anno precedente).

Quindi, nonostante la tendenza positiva (le emissioni in valore assoluto passano dai 519 milioni di tonnellate di CO₂ equivalente del 1990 ai 460 del 2012), l'obiettivo fissato non è ancora pienamente raggiunto.

Nel 2010 sono Puglia e Friuli-Venezia Giulia le regioni con il più alto valore di emissioni pro capite di gas serra (superiori alle 10 tonnellate di CO₂ equivalente per

abitante). A livello ripartizionale mediamente nel Nord si rilevano le emissioni più consistenti (Nord-ovest 8,1 e Nord-est 8,6 tonnellate di CO2 equivalente per abitante), mentre i valori scendono a 6,8 nel Mezzogiorno e a 6,5 al Centro, dove solo in Umbria si sfiorano le 10 tonnellate di CO2 equivalente per abitante. Le regioni con emissioni procapite più ridotte sono tutte del Sud: Campania 3,7, Calabria 3,2 e Basilicata 2,9 tonnellate di CO2 equivalente per abitante. Quest'ultima regione è, tuttavia, tra le cinque che incrementano le emissioni rispetto al 1990 e, insieme al Molise, segna le variazioni più consistenti (rispettivamente da 1,5 a 2,9 tonnellate e da 4,0 a 7,8 tonnellate di CO2 equivalente per abitante). La maggioranza delle regioni mostra invece una tendenza alla riduzione: in particolare, rispetto all'anno base 1990, Valle d'Aosta e Liguria hanno dimezzato le emissioni, il Veneto le ha ridotte di poco meno di un terzo e Piemonte e Trentino-Alto Adige di circa un quarto.

L'Emilia-Romagna, insieme all'Umbria, si posiziona al terzo posto per livello di emissioni di gas serra (9,9 tonnellate di CO2 equivalente per abitante), dopo Puglia e Friuli Venezia-Giulia. Per la nostra regione le emissioni nel 1990 erano pari a 10 tonnellate, quindi in 20 anni non si è registrata la sperata diminuzione.

Emissioni di gas serra per regione

Anni 1990, 1995, 2000, 2005, 2010 (tonnellate di CO2 equivalente per abitante)

REGIONI RIPARTIZIONI GEOGRAFICHE	1990	1995	2000	2005	2010
Piemonte	9,7	8,8	8,6	9,8	7,1
Valle d'Aosta	9,9	6,3	6,6	6,8	4,9
Liguria	17,0	16,5	11,3	12,3	9,1
Lombardia	8,9	8,7	9,2	9,6	8,4
Trentino-Alto Adige	7,3	7,1	5,7	6,1	5,5
Veneto	11,4	10,7	11,9	10,2	7,7
Friuli-Venezia Giulia	12,3	12,0	10,8	11,6	10,6
Emilia-Romagna	10,0	10,6	11,2	12,2	9,9
Toscana	6,9	6,7	8,4	7,6	5,9
Umbria	9,2	12,4	9,5	14,0	9,9
Marche	6,3	6,4	5,8	7,0	6,4
Lazio	7,3	8,1	8,9	7,7	6,4
Abruzzo	4,6	4,5	4,8	5,8	4,1
Molise	4,0	4,9	6,5	8,3	7,8
Campania	3,8	3,4	3,9	3,6	3,7
Puglia	12,0	12,3	12,7	14,1	11,9
Basilicata	1,5	2,6	4,5	4,7	2,9
Calabria	4,6	3,5	4,7	3,4	3,2
Sicilia	7,5	7,9	8,6	8,4	7,7
Sardegna	10,2	10,9	13,4	11,6	9,5
Nord-ovest	10,1	9,6	9,3	9,9	8,1
Nord-est	10,6	10,5	11,0	10,7	8,6
Centro	7,2	7,8	8,4	8,0	6,5
Centro-Nord	9,4	9,3	9,5	9,6	7,8
Mezzogiorno	6,9	6,9	7,7	7,7	6,8
Italia	8,5	8,4	8,8	8,9	7,4

Fonte: Istat (Noi Italia 2015)

- **incremento sino al 20 per cento della quota delle fonti di energia rinnovabili nel nostro consumo finale di energia**

Nell'ambito della strategia europea per la promozione di una crescita economica sostenibile, lo sviluppo delle fonti rinnovabili rappresenta un obiettivo prioritario per tutti gli Stati membri. L'Obiettivo per L'unione Europea a 28 è del 20 per cento.

Secondo quanto stabilito dalla direttiva 2009/28/Ce, nel 2020 l'Italia dovrà coprire il 17 per cento dei consumi finali di energia mediante fonti rinnovabili, quindi l'obiettivo nel 2013 è stato quasi raggiunto (16,7 per cento, un punto e mezzo in più rispetto all'anno precedente). Norvegia e Svezia sono i paesi europei in cui le quote di consumi di energia coperte da fonti rinnovabili sono più elevate (superiori al 50 per cento); seguono Finlandia (36,8) e Austria (32,6). Tra i paesi che sfruttano meno questo tipo di energia figurano invece Olanda e Regno Unito, con quote inferiori al 7 per cento.

Consumi di energia coperti da fonti rinnovabili nei paesi Ue

Anni 2004-2013 (in percentuale dei consumi finali lordi)

	2004	2007	2010	2013	TARGET
EU28	8,3	10	12,5	15	20
Belgium	1,9	3,4	5,7	7,9	13
Bulgaria	9,5	9,2	14,1	19	16
Czech Republic	5,9	7,4	9,5	12,4	13
Denmark	14,5	17,8	22	27,2	30
Germany	5,8	9	10,4	12,4	18
Estonia	18,4	17,1	24,6	25,6	25
Ireland	2,4	3,6	5,6	7,8	16
Greece	6,9	8,2	9,8	15	18
Spain	8,3	9,7	13,8	15,4	20
France	9,4	10,3	12,8	14,2	23
Croatia	13,2	12,1	14,3	18	20
Italy	5,6	6,4	10,5	16,7	17
Hungary	4,4	5,9	8,6	9,8	15
Netherlands	1,9	3,1	3,7	4,5	14
Austria	22,7	27,5	30,8	32,6	34
Poland	6,9	6,9	9,2	11,3	15
Portugal	19,2	21,9	24,2	25,7	31
Romania	17	18,3	23,4	23,9	24
Slovenia	16,1	15,6	19,3	21,5	25
Slovakia	5,7	7,6	9	9,8	14
Finland	29,2	29,6	32,5	36,8	38
Sweden	38,7	44,1	47,2	52,1	49
United Kingdom	1,2	1,8	3,3	5,1	15
Norway	58,1	60,2	61,2	65,5	68

Fonte: Eurostat

Va però considerato che ai fini del calcolo del raggiungimento dell'obiettivo nazionale di consumo di energia da fonti rinnovabili, la direttiva distingue tre settori: elettricità, riscaldamento e raffreddamento, trasporti.

Purtroppo gli unici dati disponibili sulle regioni italiane sono parziali, poiché riportano soltanto il contributo delle cosiddette "FER elettriche", mentre non viene riportato il contributo delle cosiddette "FER termiche", che costituiscono invece la parte

centrale degli sforzi per raggiungere l'obiettivo assegnato all'Italia di consumo finale lordo di energia (non soltanto elettrica, ma anche termica) da fonti rinnovabili del 17 per cento al 2020.

Consumi di energia elettrica coperti da fonti rinnovabili per regione

Anni 2002 - 2013

REGIONI RIPARTIZIONI GEOGRAFICHE	2002	2003	2004	2005	2006	2007	2008	2009	2010	2011	2012	2013
Piemonte	22,4	18,7	21,0	19,1	17,6	17,9	20,3	28,7	26,0	29,5	32,8	41,6
Valle d'Aosta	272,5	247,7	242,2	229,2	220,2	227,2	235,2	304,7	251,4	232,7	265,8	310,4
Liguria	3,1	2,8	3,4	2,3	3,0	3,0	4,2	5,4	5,4	5,4	6,7	9,3
Lombardia	14,3	13,5	14,1	11,6	12,7	12,0	16,3	17,8	19,1	20,1	20,9	24,3
Trentino-Alto Adige	139,6	112,5	129,1	97,0	106,7	101,7	135,4	150,6	148,9	141,7	150,2	176,8
Veneto	13,3	10,1	12,3	10,2	10,8	10,7	12,9	15,9	15,8	18,2	20,4	25,9
Friuli-Venezia Giulia	16,3	11,6	16,5	12,8	13,4	13,6	17,3	23,4	22,0	21,4	21,9	27,5
Emilia-Romagna	4,9	4,6	5,8	5,1	5,4	4,9	6,1	9,1	9,9	11,9	14,9	18,7
Toscana	25,2	27,6	28,6	26,3	27,4	27,5	28,2	30,1	31,5	32,0	33,4	37,3
Umbria	17,5	19,1	28,2	26,7	26,9	15,9	18,8	26,3	37,4	32,1	26,0	47,8
Marche	4,8	6,4	7,6	7,7	6,2	3,1	7,1	9,2	10,9	14,8	19,8	28,1
Lazio	3,7	4,5	6,2	5,6	5,5	3,4	4,6	5,9	7,4	8,9	10,5	15,1
Abruzzo	20,0	24,3	27,0	28,4	28,3	15,4	20,7	36,0	34,0	34,9	31,9	48,7
Molise	16,6	20,8	24,6	22,0	16,4	20,2	26,4	42,0	59,1	67,4	78,6	89,3
Campania	4,6	5,5	6,2	6,0	6,4	5,8	7,0	11,3	15,1	15,3	20,3	24,6
Puglia	3,3	3,0	3,9	4,7	5,5	6,8	9,7	13,4	17,8	25,8	36,4	44,3
Basilicata	7,2	13,4	15,2	15,5	15,1	15,7	16,7	30,3	37,4	36,0	49,8	65,0
Calabria	12,6	23,7	27,5	31,2	26,9	21,9	22,1	44,7	53,9	51,2	58,0	79,8
Sicilia	0,5	0,9	1,5	2,6	2,7	4,2	5,0	7,3	11,0	13,8	20,8	23,6
Sardegna	1,5	3,3	4,2	6,5	6,7	7,9	7,6	11,4	15,9	19,0	25,3	38,0
Nord-ovest	18,3	16,6	17,6	15,3	15,6	15,3	18,8	22,6	22,5	23,8	25,6	39,6
Nord-est	21,4	17,0	20,4	16,1	17,3	16,6	21,2	26,2	26,4	27,4	29,2	23,1
Centro	13,3	14,7	16,9	15,6	15,7	13,3	14,8	16,8	19,3	20,0	21,3	28,0
Centro-Nord	18,1	16,3	18,3	15,6	16,2	15,2	18,6	22,3	22,9	24,0	25,7	33,2
Mezzogiorno	4,8	6,7	8,2	9,0	8,9	8,3	10,0	16,1	20,4	23,3	30,2	38,7
Italia	14,4	13,6	15,5	13,8	14,1	13,3	16,2	20,5	22,2	23,8	26,9	33,7

Fonte: Istat (Noi Italia 2015)

La distribuzione sul territorio nazionale delle fonti rinnovabili nella generazione elettrica evidenzia la prevalenza dall'apporto idrico nelle regioni montuose e della fonte eolica nel Mezzogiorno. Si segnala invece una sostanziale uniformità in tutta Italia nello sviluppo della produzione elettrica da biomasse, mentre la Toscana è l'unica regione in Italia a produrre energia geotermica.

L'analisi della dinamica di sviluppo della produzione di energia elettrica da fonti rinnovabili nelle singole regioni conferma nel 2013 una produzione in quantità nettamente superiore alla richiesta interna in Valle d'Aosta e nelle province autonome di Trento e Bolzano. Tra le altre regioni del Nord solo il Piemonte (41,6 per cento) mostra un'incidenza della produzione di energia elettrica coperta da fonti rinnovabili sul totale dei consumi superiore alla media nazionale, mentre la Liguria si distingue per la quota molto contenuta (9,3 per cento). Nel Centro alle consistenti quote dell'Umbria (47,8) e della Toscana (37,3 per cento) si contrappone il basso valore del Lazio (15,1).

Nel Mezzogiorno si segnalano, tra le regioni che presentano i valori più elevati dell'indicatore, il Molise con l'89,3 per cento e la Calabria con il 79,8 per cento.

L'Emilia-Romagna sconta al momento una produzione piuttosto bassa di energia elettrica prodotta da fonti rinnovabili anche se il trend è comunque positivo.

- **miglioramento del 20 per cento dell'efficienza energetica**

Il settore energetico ha un ruolo determinante nello sviluppo economico sostenibile di un paese, sia per quanto riguarda la disponibilità delle fonti, sia per l'impatto sull'ambiente. L'Italia si caratterizza per la forte dipendenza dai mercati energetici esteri e per la consistente quota di energia elettrica prodotta da fonte termoelettrica.

L'obiettivo UE2020 per i Paesi dell'Unione Europea è quello di ridurre del 20 per cento (considerato il 2005 come anno base) il consumo di energia primaria.

Il bilancio energetico può essere visto sotto il profilo delle fonti primarie di energia o, in altre parole, del consumo di energia primaria, oppure sotto il profilo dei consumi finali di energia. L'energia primaria è quella che viene utilizzata sia per utilizzo finale sia per essere trasformata in altri prodotti energetici sia per produrre energia elettrica in centrali elettriche.

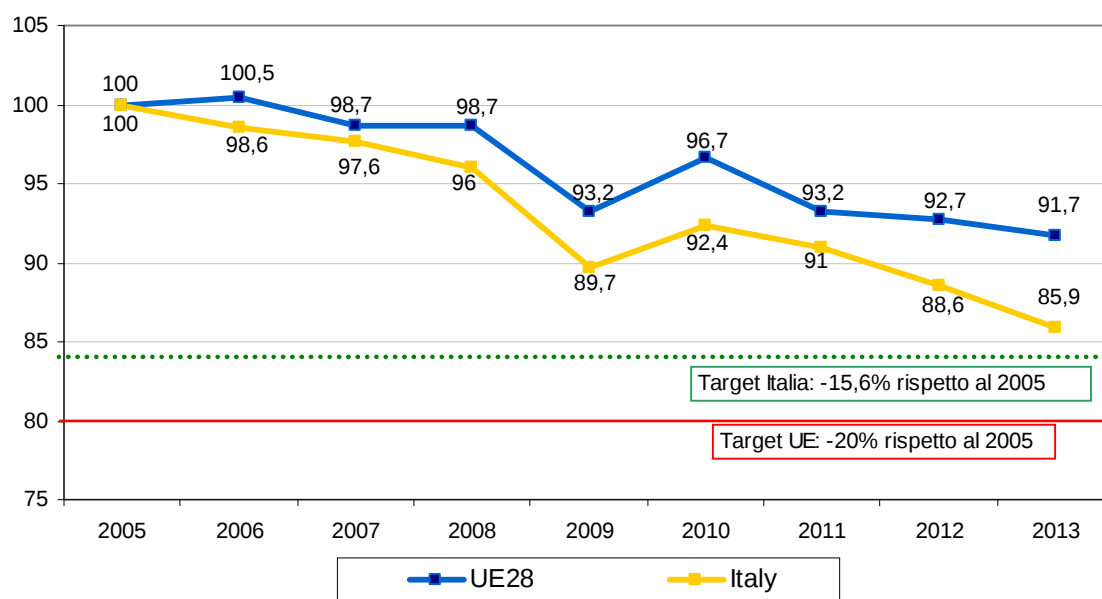
I consumi finali di energia sono quelli dai quali non derivano ulteriori forme di energia. Rappresentano l'ultima fase del ciclo energetico, nel quale l'energia viene definitivamente consumata nell'ambito dei vari macchinari, motori, caldaie, caminetti, ecc. .

Il consumo di energia primaria (anche detto "consumo lordo di energia") rappresenta dunque l'energia in entrata. I consumi finali di energia rappresentano invece l'energia in uscita, quella che si trasforma in lavoro o riscaldamento utilizzato dalla società umana per i propri scopi e le proprie necessità.

Ovviamente il consumo di energia primaria è più grande rispetto al consumo finale. Nella fase di passaggio da energia primaria a energia per i consumi finali una parte notevole dell'energia totale viene persa. Gran parte della riduzione degli ultimi anni può essere attribuita al livello inferiore di attività economica a seguito della crisi finanziaria ed economica, piuttosto che a un cambiamento strutturale del modello di consumo di energia.

Evoluzione del consumo di energia primaria in MTEP

(milioni di tonnellate equivalenti di petrolio) dal 2005 al 2012- Numeri indice al 2005



Fonte: Eurostat

Purtroppo è molto difficile posizionare l'Emilia-Romagna rispetto all'obiettivo suggerito dalla Comunità Europea, in quanto i dati energetici regionali disponibili non si riferiscono al consumo di energia primaria, ma solo specificamente al consumo finale di energia elettrica in kwh per abitante.

Consumi finali di energia elettrica in kwh per abitante nel 2005 e nel 2012 per le regioni italiane

REGIONI RIPARTIZIONI GEOGRAFICHE	2005	2006	2007	2008	2009	2010	2011	2012	2013
Piemonte	6.075,3	6.216,2	6.195,6	6.025,4	5.534,9	5.737,4	5.736,5	5.563,6	5.432,7
Valle d'Aosta	7.850,0	7.977,7	7.842,3	7.645,8	6.496,7	7.518,5	7.591,3	7.568,1	7.360,1
Liguria	4.000,0	3.998,9	3.933,7	3.985,8	3.900,0	3.986,8	3.969,3	3.923,2	3.738,4
Lombardia	6.873,0	7.063,8	7.092,8	7.054,3	6.479,9	6.789,4	6.808,1	6.667,6	6.489,8
Trentino-Alto Adige	6.171,9	6.110,9	6.139,6	6.123,8	5.988,8	6.275,7	6.305,1	5.644,1	5.816,9
Veneto	6.435,5	6.560,6	6.544,9	6.503,4	5.958,8	6.082,3	6.120,9	6.034,4	5.840,5
Friuli-Venezia Giulia	7.995,2	8.220,6	8.310,2	8.246,6	7.240,4	7.837,5	8.097,6	7.799,2	7.729,2
Emilia-Romagna	6.411,9	6.506,9	6.487,3	6.429,1	5.959,7	6.215,7	6.261,2	6.075,5	5.952,6
Toscana	5.743,4	5.854,7	5.683,5	5.629,6	5.334,5	5.424,2	5.420,0	5.293,0	5.168,3
Umbria	6.475,4	6.703,5	7.118,0	6.648,1	6.027,9	6.242,3	6.105,7	6.019,0	5.797,4
Marche	4.897,0	5.048,1	5.047,8	4.753,3	4.732,4	4.715,1	4.764,1	4.671,4	4.289,7
Lazio	4.185,6	4.259,4	4.299,1	4.282,3	4.167,5	4.170,1	4.176,7	4.085,9	3.754,5
Abruzzo	5.251,3	5.312,8	5.262,3	5.229,1	4.710,6	4.784,2	4.979,7	4.793,0	4.638,1
Molise	4.597,9	4.722,5	4.756,4	4.757,6	4.491,5	4.444,7	4.443,6	4.178,2	4.062,0
Campania	2.844,6	2.931,3	2.974,8	2.984,1	2.924,0	2.979,8	2.998,5	2.947,5	2.814,2
Puglia	4.332,5	4.429,8	4.450,1	4.510,3	4.022,4	4.290,3	4.604,3	4.549,3	4.118,1
Basilicata	4.706,1	5.114,1	4.980,8	4.799,1	4.604,2	4.603,1	4.534,5	4.484,1	4.204,3
Calabria	2.615,6	2.710,1	2.710,0	2.768,7	2.724,0	2.735,4	2.798,0	2.743,7	2.601,3
Sicilia	3.751,1	3.830,5	3.807,7	3.794,5	3.688,9	3.788,7	3.843,1	3.787,3	3.546,5
Sardegna	7.369,3	7.475,0	7.202,8	7.272,3	6.847,8	6.807,0	6.870,2	6.419,4	5.208,6
Nord-ovest	6.361,7	6.520,5	6.526,6	6.460,9	5.956,4	6.221,6	6.234,2	6.098,0	6.314,5
Nord-est	6.573,6	6.681,1	6.678,6	6.629,9	6.099,6	6.338,0	6.401,4	6.202,3	5.555,8
Centro	4.954,2	5.061,5	5.056,3	4.955,0	4.756,0	4.798,9	4.795,7	4.692,3	4.420,7
Centro-Nord	6.004,8	6.133,4	6.133,4	6.061,7	5.640,4	5.830,9	5.853,6	5.708,5	4.191,2

Mezzogiorno	3.924,0	4.022,6	4.005,8	4.021,7	3.803,3	3.897,2	3.998,5	3.901,6	3.591,5
Italia	5.267,1	5.387,8	5.384,9	5.347,5	4.999,7	5.158,1	5.209,4	5.082,9	4.856,0

Fonte: Istat (Noi Italia 2015)

L'analisi dei consumi elettrici per abitante a livello regionale evidenzia tre distinti periodi: gli anni 2002-2007, caratterizzato dalla crescita dei consumi; il biennio 2008-2009, segnato da un brusco decremento; gli anni 2010-2013, caratterizzati da forte instabilità, con una ripresa dei consumi nel 2010 (+3,2 per cento rispetto all'anno precedente) che prosegue, pur affievolendosi, anche nel 2011 (+1 per cento) ma che subisce una nuova flessione nel 2013 rispetto all'anno precedente (-4,5 per cento). Nel primo periodo i consumi elettrici pro capite sono aumentati a livello nazionale del 7,2 per cento, con un incremento superiore alla media nelle regioni del Mezzogiorno e, in particolare, in Basilicata (+17,3 per cento) e Calabria (+16,9 per cento). Nel secondo periodo (2008-2009), al contrario, i consumi elettrici pro capite mostrano una diminuzione pari al 6,5 per cento a livello nazionale, più consistente tra le regioni del Nord-est (-8,0 per cento), in particolare in Valle d'Aosta (-15,0 per cento) e Friuli-Venezia Giulia (-12,2 per cento). Nel 2013, valori di consumi elettrici unitari inferiori alla media nazionale (pari a 4.856,0 kWh), si registrano nelle regioni del Mezzogiorno - ad eccezione della Sardegna (+7,3 per cento rispetto al valore italiano) - nonché in Liguria (-23,0 per cento), Lazio (-22,7 per cento) e Marche (-11,7 per cento). Consumano nettamente al di sopra della media nazionale le regioni alpine, in particolare il Friuli-Venezia Giulia (59,2 per cento) e la Valle d'Aosta (51,6 per cento).

4) Il tasso di abbandono scolastico dovrà essere inferiore al 10 per cento e almeno il 40 per cento dei giovani dovrà essere laureato

4.a) il tasso di abbandono scolastico dovrà essere inferiore al 10 per cento

La *Strategia Europa 2020* ha posto, tra gli obiettivi da raggiungere nel campo dell'istruzione e della formazione, la riduzione al di sotto del 10 per cento della quota di abbandoni scolastici/formativi precoci (*early leavers from education and training*). L'obiettivo è una riformulazione di quello definito come prioritario dalla precedente *Strategia di Lisbona*, ma non raggiunto nel 2010 dalla maggioranza dei paesi europei tra cui anche l'Italia. In generale, la scelta di non proseguire gli studi, spesso indice di un disagio sociale che si concentra nelle aree meno sviluppate, non è assente neanche nelle regioni più prospere, dove una sostenuta domanda di lavoro può esercitare un'indubbia attrazione sui giovani, distogliendoli dal compimento del loro percorso formativo in favore di un inserimento occupazionale relativamente facile.

Giovani che abbandonano prematuramente gli studi per sesso nei paesi Ue

Anno 2013 (valori percentuali)			
Paesi	Totale	Uomini	Donne
Spagna	23,6	27,2	19,8
Malta	20,8	23,2	18,4
Portogallo	19,2	23,6	14,5
Romania	17,3	18,6	16,0
ITALIA	17,0	20,2	13,7

Bulgaria	12,5	12,3	12,7
Regno Unito	12,4	13,7	11,2
Ungheria	11,8	12,5	11,1
Belgio	11,0	13,2	8,7
Grecia	10,1	12,7	7,6
Germania	9,9	10,4	9,3
Lettonia	9,8	13,6	5,8
Estonia	9,7	13,6	5,8
Francia	9,7	10,7	8,8
Finlandia	9,3	10,4	8,3
Paesi Bassi	9,2	10,9	7,4
Cipro	9,1	14,8	4,2
Irlanda	8,4	9,8	6,9
Danimarca	8,0	9,9	6,2
Austria	7,3	7,7	7,0
Svezia	7,1	7,9	6,2
Slovacchia	6,4	6,7	6,1
Lituania	6,3	7,8	4,7
Lussemburgo	6,1	8,4	3,7
Polonia	5,6	7,9	3,2
Repubblica Ceca	5,4	5,4	5,5
Slovenia	3,9	5,0	2,6
Croazia	3,7	4,7	2,6
Ue28	12,0	13,6	10,2

Fonte: Istat (Noi Italia 2015)

Il livello dell'abbandono scolastico nel complesso dell'Unione è diminuito considerevolmente. Si è passati da una percentuale del 14,7 % nel 2008 al 12% nel 2013. Sembra quindi raggiungibile l'obiettivo di EU2020.

Tra i paesi che presentano incidenze inferiori al 10 per cento, i più virtuosi sono Polonia, Repubblica Ceca, Slovenia e Croazia. Nell'ambito dei principali paesi dell'Unione, Francia e Germania si trovano in buona posizione con valori pari rispettivamente al 9,7 e 9,9 per cento, mentre la posizione peggiore è occupata dalla Spagna, con un tasso di abbandoni scolastici precoci del 23,6 per cento. Nella graduatoria dei ventotto paesi Ue, l'Italia si colloca nella quinta peggiore posizione, subito dopo la Romania (17,3 per cento).

Nonostante questo, in Italia il fenomeno è in progressivo calo: nel 2013 la quota di giovani che ha interrotto precocemente gli studi è pari al 17,0 per cento, prossimo alla forbice del 15-16% assegnata dalla Commissione Europea come obiettivo per il nostro Paese. Il divario dell'Italia con il dato medio europeo è più accentuato per la componente maschile (20,2 contro 13,6 per cento), in confronto a quella femminile (13,7 e 10,2 per cento, rispettivamente).

Giovani che abbandonano prematuramente gli studi per sesso e regione

Anni 2004-2013 (valori percentuali)

REGIONI RIPARTIZIONI GEOGRAFICHE	2004	2005	2006	2007	2008	2009	2010	2011	2012	2013		
										Totale	Uomini	Donne
Piemonte	22,2	20,6	20,0	17,3	18,4	19,8	17,6	16,0	16,3	15,8	17,7	13,7
Valle d'Aosta	22,3	22,1	21,9	24,2	25,9	21,4	21,2	22,4	21,5	19,8	23,9	15,3
Liguria	16,3	17,0	16,1	16,5	12,6	12,4	16,2	15,0	17,2	15,1	14,2	16,1
Lombardia	21,7	21,5	18,5	18,3	19,8	19,9	18,4	17,3	15,3	15,4	19,3	11,3
Trentino-Alto Adige	21,6	19,5	17,3	17,2	17,0	16,7	17,3	14,0	15,9	13,9	15,8	11,9

Veneto	18,1	18,4	15,0	13,1	15,6	16,9	16,0	16,8	14,2	10,3	13,6	7,0
Friuli-Venezia Giulia	13,6	15,8	19,7	12,6	15,2	14,5	12,1	13,9	13,3	11,4	16,0	6,6
Emilia-Romagna	20,0	19,3	17,7	17,4	16,6	15,0	15,0	13,9	15,4	15,3	17,9	12,4
Toscana	20,9	17,2	16,3	17,9	16,5	16,9	17,6	18,6	17,6	16,3	20,9	11,7
Umbria	13,2	15,4	14,8	12,7	14,8	12,3	13,4	11,6	13,7	11,9	11,5	12,4
Marche	16,7	19,1	18,0	16,3	14,7	15,6	14,8	12,8	15,7	13,9	15,9	11,8
Lazio	15,6	14,8	12,3	10,9	13,2	11,2	13,4	15,7	13,0	12,3	14,1	10,4
Abruzzo	16,6	16,1	14,7	15,0	15,6	14,8	13,5	12,8	12,4	11,4	16,1	6,3
Molise	15,2	15,5	16,2	16,4	16,5	16,6	13,5	13,1	10,0	15,4	18,3	12,2
Campania	28,6	27,8	27,1	29,0	26,3	23,5	23,0	22,0	21,8	22,2	26,2	18,0
Puglia	30,2	29,2	27,0	25,1	24,3	24,7	23,5	19,4	19,7	19,9	23,3	16,4
Basilicata	16,8	18,1	15,2	14,1	13,9	12,0	15,1	14,5	13,8	15,4	17,4	13,4
Calabria	21,8	18,2	19,6	21,2	18,7	17,4	16,1	18,2	17,3	16,4	20,3	12,2
Sicilia	30,6	30,0	28,1	26,1	26,2	26,5	26,0	25,0	24,8	25,8	29,3	22,1
Sardegna	30,1	33,1	28,3	21,8	22,9	22,9	23,9	25,1	25,5	24,7	27,9	21,3
Nord-ovest	21,4	20,9	18,7	17,9	18,8	19,3	18,0	16,8	15,8	15,5	18,4	12,4
Nord-est	18,7	18,5	16,6	15,0	16,1	16,0	15,4	15,2	14,7	12,6	15,6	9,4
Centro	17,1	16,1	14,4	13,8	14,5	13,5	14,8	15,8	14,7	13,7	16,1	11,2
Centro-Nord	19,3	18,7	16,8	15,7	16,7	16,5	16,2	16,0	15,1	14,1	16,9	11,1
Mezzogiorno	27,6	26,9	25,5	24,9	23,8	22,9	22,3	21,2	21,1	21,4	25,0	17,5
Italia	22,9	22,3	20,6	19,7	19,7	19,2	18,8	18,2	17,6	17,0	20,2	13,7

Fonte: Istat (Noi Italia 2015)

Il contenimento degli abbandoni scolastici e formativi è previsto anche tra gli obiettivi considerati nella politica regionale unitaria del Quadro strategico nazionale 2007-2013 (Qsn). Nel 2013 il fenomeno degli early leavers from education and training coinvolge ancora il 21,4 per cento dei giovani meridionali e il 14,1 per cento dei coetanei del Centro-Nord.

L'incidenza maggiore si segnala in Sicilia e in Sardegna, dove circa un giovane su quattro non porta a termine un percorso scolastico/formativo dopo la licenza media. Valori decisamente elevati si osservano anche in Campania (22,2 per cento) e Puglia (19,9 per cento). Quote elevate di abbandoni si riscontrano anche in alcune aree del Centro-Nord (principalmente in Valle d'Aosta e nella provincia autonoma di Bolzano).

Peraltro, nel periodo 2004-2013, la contrazione del fenomeno appare più sostenuta nelle regioni meridionali, nelle quali l'incidenza dei giovani che lasciano prematuramente gli studi è diminuita di 6,3 punti, a fronte di un decremento di 5,2 punti nelle regioni del Centro-Nord. I progressi maggiori in termini di riduzione degli abbandoni scolastici prematuri sono stati quelli della provincia autonoma di Bolzano, della Puglia e del Veneto (quest'ultima regione ha raggiunto la soglia del 10 per cento).

Dopo un costante decremento, l'Emilia-Romagna fa registrare un aumento di abbandoni nel 2012 e una sostanziale stabilità nel 2013.

4.b) almeno il 40 per cento dei giovani dovrà essere laureato

Il livello di istruzione della popolazione di 30-34 anni è tra gli indicatori individuati dalla Commissione europea nella Strategia Europa 2020. Il target fissato, da raggiungere entro il prossimo decennio, è che almeno il 40 per cento dei giovani tra i 30 e i 34 anni consegua un titolo di studio universitario o equivalente, scende al 26-27 per cento per l'Italia.

In UE, la percentuale della popolazione che ha conseguito un'educazione terziaria è aumentato dal 31,2% del 2008 al 36,9 del 2013. Pertanto il raggiungimento di EU2020 è molto probabile. Suscita curiosità l'analisi di questo dato in relazione ai due sessi: se il conseguimento di un'educazione terziaria risulta elevato tra le donne (41,2% nel 2013), gli uomini sembrano attestarsi su una percentuale del 32,7%. Per quanto riguarda il completamento del ciclo di istruzione terziaria, l'Italia registra una percentuale di appena il 22,4% (26% obiettivo nazionale). Gli Stati membri che registrano rispettivamente la migliore e la peggiore performance sono l'Irlanda e, appunto, il nostro Paese.

Popolazione in età 30-34 anni che ha conseguito un titolo di studio universitario nei paesi Ue - Anno 2013 (valori percentuali)

Paesi	Quota di 30-34enni con istruzione universitaria		
	Totale	Uomini	Donne
Irlanda	52,6	45,9	58,7
Lussemburgo	52,5	49,2	55,6
Lituania	51,3	41,9	60,8
Svezia	48,3	41,8	55,2
Cipro	47,8	41,6	53,4
Regno Unito	47,6	44,6	50,5
Finlandia	45,1	37,6	52,9
Francia	44,0	39,5	48,4
Estonia	43,7	33,1	54,9
Danimarca	43,4	35,2	51,8
Paesi Bassi	43,1	39,8	46,3
Belgio	42,7	36,2	49,3
Spagna	42,3	37,1	47,5
Lettonia	40,7	28,3	53,1
Polonia	40,5	32,9	48,4
Slovenia	40,1	31,1	49,6
Grecia	34,6	30,5	39,0
Germania	33,1	32,2	34,0
Ungheria	31,9	26,5	37,4
Bulgaria	29,4	21,8	37,6
Portogallo	29,2	23,6	34,8
Austria	27,3	26,7	27,9
Slovacchia	26,9	22,3	31,8
Repubblica Ceca	26,7	24,0	29,6
Malta	26,0	22,6	29,5
Croazia	25,9	22,3	30,3
Romania	22,8	21,2	24,6
ITALIA	22,4	17,7	27,2
Ue28	36,9	32,7	41,2

Fonte: Istat (Noi Italia 2015)

Data la centralità rivestita dalle politiche a sostegno dell'apprendimento della popolazione e dell'aumento delle conoscenze, anche nella strategia della politica regionale del nuovo ciclo di programmazione comunitario 2007-2013 l'istruzione e la formazione dei giovani sono oggetto di monitoraggio. Le regioni italiane presentano valori e andamenti dell'indicatore piuttosto eterogenei. Nel Centro-Nord, ad eccezione della Valle d'Aosta e del Veneto, l'indicatore si colloca in tutte le regioni al di sopra della media e nella regione Emilia-Romagna assume il valore più alto a livello nazionale (27,9 per cento). In generale, in Emilia-Romagna la quota di giovani con titolo di studio universitario cresce di oltre 10 punti percentuali dal 2004, quando era pari al 17,8 per cento. In Sardegna, Sicilia e Campania la quota di 30-34enni con istruzione universitaria assume valori particolarmente contenuti e inferiori al 18 per cento. Nel Mezzogiorno Abruzzo e Molise segnalano risultati superiori alla media (23,6 e 23,4 per cento, rispettivamente).

Popolazione in età 30-34 anni che ha conseguito un titolo di studio universitario per regione - Anni 2004-2013 (a) (valori e differenze percentuali)

REGIONI RIPARTIZIONI GEOGRAFICHE	2004	2005	2006	2007	2008	2009	2010	2011	2012	2013	Differenze 2004-2013
Piemonte	15,6	16,6	18,2	20,2	18,1	17,9	20,1	20,4	22,2	23,3	7,7
Valle d'Aosta	12,8	15,8	15,9	18,3	18,8	15,0	15,8	18,0	19,0	18,7	5,9
Liguria	18,4	16,3	21,4	21,1	22,1	23,7	24,8	23,5	27,5	27,4	9,0
Lombardia	17,0	18,6	19,6	20,0	20,9	21,7	22,8	22,4	23,3	25,6	8,6
Trentino-Alto Adige	13,6	15,1	16,7	17,2	17,9	18,0	22,1	25,2	24,4	23,7	10,1
Veneto	14,8	16,1	17,1	16,8	17,0	17,3	18,6	21,0	21,4	19,1	4,3
Friuli-Venezia Giulia	16,9	19,3	22,2	21,4	19,7	18,4	19,6	20,7	23,1	26,6	9,7
Emilia-Romagna	17,8	19,9	19,7	21,5	21,8	22,6	20,8	23,6	28,6	27,9	10,1
Toscana	15,4	18,2	16,5	18,6	23,0	20,0	20,8	21,9	23,0	22,9	7,5
Umbria	20,7	20,0	20,8	20,2	19,5	22,5	25,6	25,5	25,5	27,5	6,8
Marche	16,3	19,5	22,6	22,5	20,1	19,8	25,1	24,3	22,4	22,7	6,4
Lazio	21,1	22,2	20,9	25,8	25,5	25,6	26,2	23,1	25,0	27,2	6,1
Abruzzo	16,5	20,1	21,8	20,9	22,0	21,7	20,9	25,8	22,3	23,6	7,1
Molise	17,3	19,5	22,2	22,0	23,9	21,5	24,4	23,9	23,9	23,4	6,1
Campania	13,0	14,2	13,9	14,0	14,2	12,9	12,9	14,7	16,6	16,3	3,3
Puglia	11,5	13,2	14,1	14,0	15,4	13,8	15,4	15,5	18,4	20,8	9,3
Basilicata	13,0	14,4	16,2	18,7	20,2	21,2	19,8	17,1	21,1	21,3	8,3
Calabria	13,5	13,3	15,8	17,3	19,2	21,3	19,2	17,2	18,5	18,0	4,5
Sicilia	12,8	13,6	13,7	14,0	14,3	13,7	14,6	15,5	16,6	16,6	3,8
Sardegna	12,5	10,6	13,2	12,6	17,0	15,5	16,8	17,6	15,6	17,1	4,6
											0,0
Nord-ovest	16,7	17,9	19,4	20,1	20,2	20,8	22,2	21,9	23,3	25,1	8,4
Nord-est	16,0	17,8	18,6	19,1	19,2	19,5	19,8	22,3	24,6	23,7	7,7
Centro	18,7	20,4	19,7	22,7	23,6	22,8	24,3	23,1	24,1	25,4	6,7
Centro-Nord	17,1	18,6	19,2	20,6	20,9	21,0	22,1	22,4	23,9	24,8	7,7
Mezzogiorno	12,9	13,9	14,7	14,9	16,0	15,2	15,6	16,4	17,7	18,2	5,3
Italia	15,6	17,0	17,7	18,6	19,2	19,0	19,8	20,3	21,7	22,4	6,8

Fonte: Istat (Noi Italia 2015)

5) 20 milioni di persone in meno dovranno essere a rischio di povertà

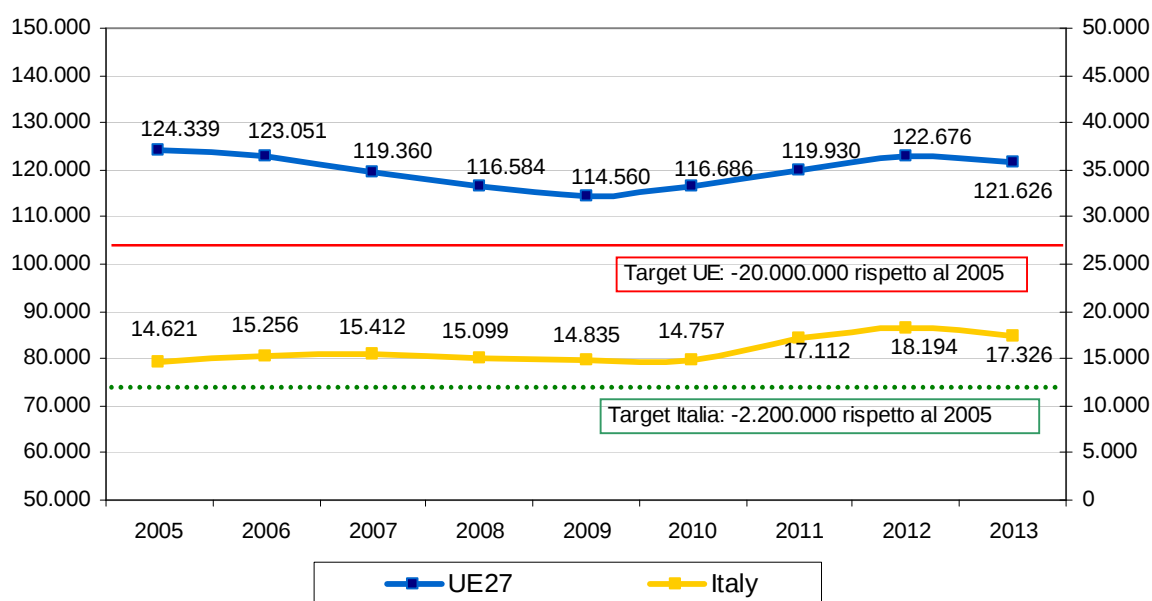
L'indicatore adottato da Europa 2020 viene definito dalla quota di popolazione che sperimenta almeno una delle suddette condizioni: rischio di povertà dopo i trasferimenti sociali (cioè persone che vivono in famiglie con un reddito equivalente inferiore al 60 per cento del reddito equivalente mediano disponibile, dopo i trasferimenti sociali); situazione di grave deprivazione materiale (cioè persone che vivono in famiglie che dichiarano almeno quattro deprivazioni su nove tra: 1) non riuscire a sostenere spese impreviste, 2) avere arretrati nei pagamenti (mutuo, affitto, bollette, debiti diversi dal mutuo); non potersi permettere 3) una settimana di ferie lontano da casa in un anno 4) un pasto adeguato (proteico) almeno ogni due giorni, 5) di riscaldare adeguatamente l'abitazione; non potersi permettere l'acquisto di 6) una lavatrice, 7) un televisore a colori, 8) un telefono o 9) un'automobile); appartenenza a famiglie a intensità lavorativa molto bassa (cioè persone con meno di 60 anni che vivono in famiglie dove gli adulti, nell'anno precedente, hanno lavorato per meno del 20 per cento del loro potenziale).

La riduzione prospettata dalla Comunità Europea è di 20 milioni di persone a rischio povertà o esclusione sociale in meno entro il 2020, a cui l'Italia dovrebbe contribuire con la calo delle persone a rischio di 2 milioni e 200 mila unità.

Purtroppo a seguito della crisi economica, il trend positivo europeo si è concluso nel 2009, dal 2010 infatti il numero di persone in condizione di povertà ed esclusione sociale è tornato a salire. Anche in Italia, dopo varie oscillazioni, nel periodo 2011-2012 i poveri sono aumentati di quasi 3 milioni di unità.

Il 2013 fa registrare un'inversione di tendenza, con un calo di un milione di poveri in Europa e di 800 mila in Italia, che ci fa ben sperare in una luce in fondo al tunnel di questa lunga congiuntura negativa.

Popolazione a rischio di povertà o esclusione sociale in migliaia dal 2005 al 2013



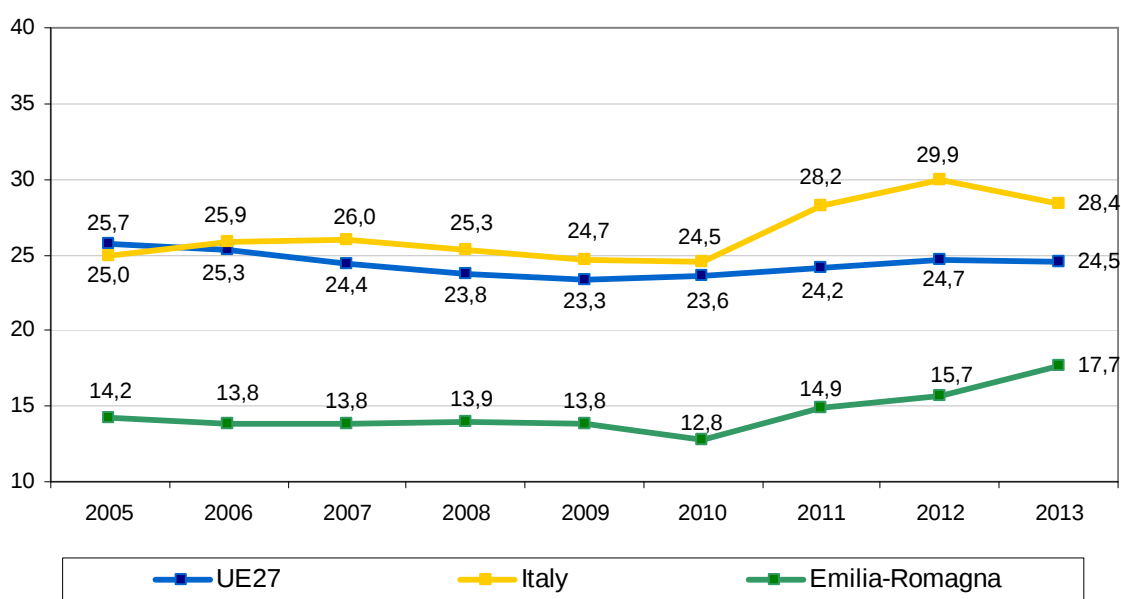
Fonte: Eurostat

Per poter fare dei confronti fra Paesi o regioni, è necessario utilizzare l'indicatore percentuale della quota di popolazione a rischio di povertà o esclusione sociale sul totale della popolazione. Nel 2013, il 28,4 per cento delle persone residenti in Italia è a rischio di povertà o esclusione sociale, contro il 24,5 per cento della media UE27 e il 17,7 per cento dell'Emilia-Romagna.

L'Italia fa registrare dal 2010 al 2012 un aumento dell'indicatore di 5,4 punti percentuali e una flessione nell'ultimo anno di 1,5 punti. L'indicatore per l'Emilia-Romagna continua invece a crescere anche nell'ultimo anno con 2 punti percentuali in più rispetto al 2012.

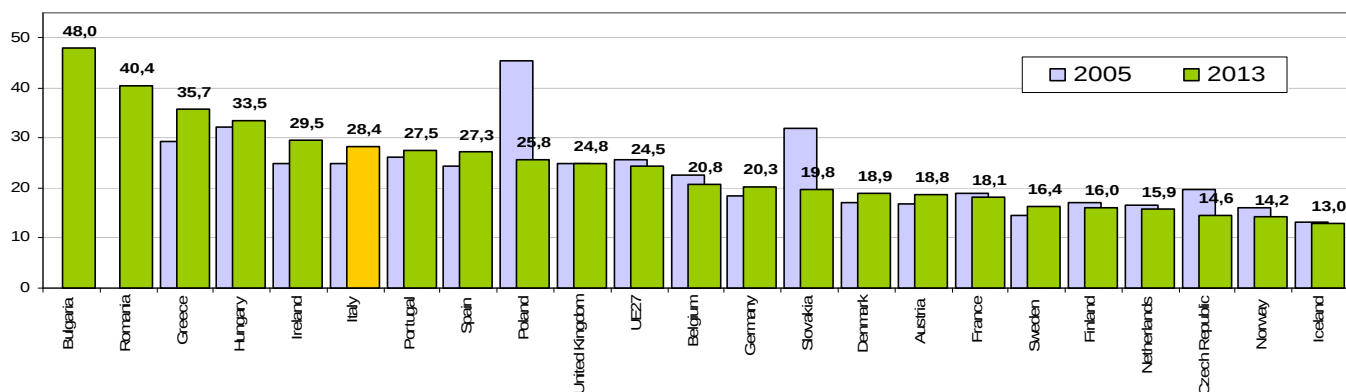
Nel complesso dell'Unione Europa si registra una situazione di sostanziale stabilità.

Popolazione a rischio di povertà o esclusione sociale in percentuale sul totale della popolazione dal 2005 al 2013



Fonte: Eurostat

Percentuale di popolazione a rischio di povertà o esclusione sociale nel 2005 e nel 2013 nei Paesi europei



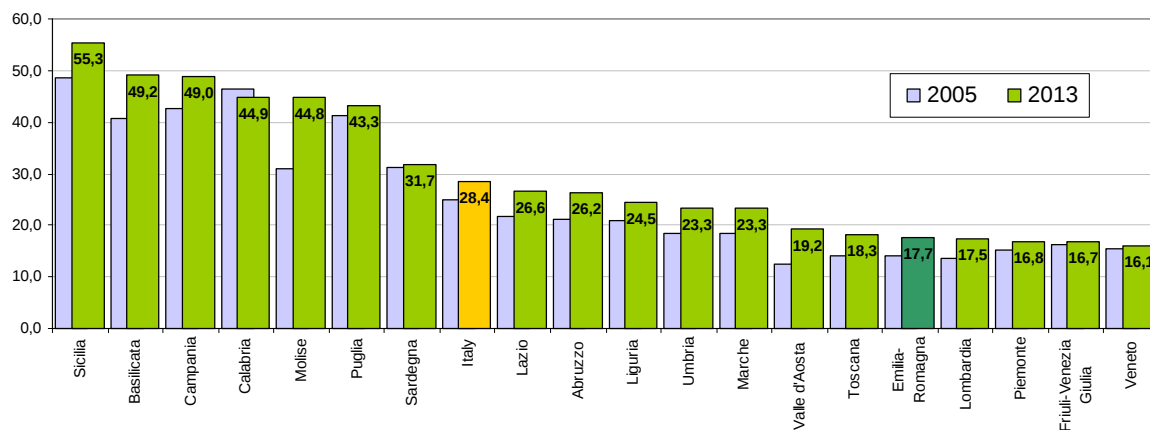
Fonte: Eurostat

Nel 2013 solo Bulgaria, Romania, Grecia, Ungheria e Irlanda fanno registrare percentuali di persone a rischio povertà maggiori di quella italiana. Se si confrontano i livelli di povertà del 2013 con quelli del 2005, anno di riferimento per misurare l'obiettivo Ue2020, quasi tutti i Paesi dell'Unione, anche quelli del Nord, meno toccati dalla crisi, vedono i loro livelli di povertà aumentare anziché diminuire.

Nel contesto italiano, in 6 regioni del Mezzogiorno più del 40% della popolazione è a rischio di povertà ed esclusione: tocca il 55,3 per cento in Sicilia, il 49,2 per cento in Basilicata, il 49,0 per cento in Campania il 49,6 per cento in Puglia. In tutte le regioni la percentuale di poveri è aumentata rispetto al 2005.

La situazione dell'Emilia-Romagna è molto favorevole, in quanto presenta una percentuale di persone a rischio povertà ed esclusione sociale pari al 17,7 per cento. Ottengono risultati migliori solo Lombardia, Piemonte, Friuli-Venezia Giulia e Veneto.

Percentuale di popolazione a rischio di povertà o esclusione sociale nel 2005 e nel 2013 nelle regioni italiane



Fonte: Eurostat

II) IL PROGRAMMA LEGISLATIVO E DI LAVORO DELLA COMMISSIONE PER L'ANNO 2015

Come noto, ogni anno la Commissione europea adotta un piano d'azione per i dodici mesi successivi in cui spiega ai cittadini, ai partner istituzionali e al personale come tradurrà le priorità politiche in azioni concrete.

Nella maggior parte dei casi l'adozione avviene ad ottobre. La situazione è diversa negli anni in cui si svolgono le elezioni europee, come nel 2014. Questo è dunque il primo programma di lavoro presentato dalla Commissione Juncker, che si è insediata il 1° novembre 2014. Esso traduce in azioni concrete gli orientamenti politici sulla base dei quali Jean-Claude Juncker è stato eletto Presidente della Commissione da un'ampia maggioranza di deputati del Parlamento europeo.

La Commissione intende investire tempo ed energia nelle proposte che avranno il massimo impatto su **occupazione e crescita**. Il programma di lavoro presenta quindi un numero limitato di nuove proposte (All. I), un elenco di iniziative delle Commissioni precedenti di cui si propone il ritiro (All. II) e un elenco di atti vigenti da sottoporre ad esame per verificare se sono ancora rispondenti allo scopo (All. III)

Il programma di lavoro della Commissione si compone dunque di in una comunicazione politica e quattro allegati.

ALLEGATO I

Le nuove iniziative elencate nell'**allegato I** sono incentrate su azioni concrete volte a realizzare le dieci priorità delineate negli orientamenti politici della Commissione Juncker e ad imprimere nuovo impulso a occupazione, crescita e investimenti, anche dando seguito al piano di investimenti. Negli ultimi cinque anni la Commissione ha proposto in media 130 iniziative nuove in ogni programma di lavoro annuale. La nuova Commissione presenterà solo 23 iniziative nuove, che si impegna ad adottare nel 2015 e pubblicherà una tabella di marcia per ognuna delle 23 proposte nuove.

I principali piani per il 2015 comprendono:

- **realizzazione del piano di investimenti per l'Europa**, mediante l'attuazione del piano di investimenti, pari a 315 miliardi di EUR, annunciato il 26 novembre dal Presidente Juncker e dal Vicepresidente Katainen, con l'intento di dare impulso all'economia reale e creare occupazione e crescita;
- **un pacchetto ambizioso per il mercato unico digitale**, instaurando le condizioni propizie a un'economia e una società digitali dinamiche attraverso il completamento del contesto normativo per il settore delle telecomunicazioni, la modernizzazione delle norme sui diritti d'autore, la semplificazione delle norme per i consumatori che fanno acquisti online e digitali, il rafforzamento della sicurezza informatica e l'integrazione della digitalizzazione in tutte le aree di attività;
- **creazione di un'Unione europea dell'energia**, per garantire la sicurezza dell'approvvigionamento energetico, integrare i mercati nazionali dell'energia, ridurre la domanda energetica europea e promuovere le tecnologie verdi;
- **un approccio di maggiore equità fiscale**, mediante un piano d'azione per contrastare l'evasione e la frode fiscale, anche con misure a livello UE che consentano

di passare a un sistema in base al quale il paese di imposizione coincida con quello in cui vengono generati i profitti, nonché grazie allo scambio automatico di informazioni sui *ruling* fiscali e alla stabilizzazione delle basi imponibili per le imprese;

- **un'agenda europea in materia di migrazione**, definendo un approccio globale all'immigrazione legale, affinché l'UE si affermi come meta in grado di attrarre maggiormente imprese e lavoratori altamente qualificati, e migliorando nel contempo la gestione dell'immigrazione attraverso una maggiore cooperazione con i paesi terzi, una maggiore solidarietà tra gli Stati membri e la lotta contro la tratta di esseri umani;

- **un'Unione economica e monetaria più profonda**, rafforzando l'architettura dell'Unione economica e monetaria per preservare la fiducia dei cittadini e dei mercati, migliorando la governance economica e intensificando il dialogo sociale a tutti i livelli.

La Commissione presenterà inoltre proposte intese a **rafforzare il mercato unico dei beni e dei servizi** dell'Unione a vantaggio dei consumatori e della competitività dell'industria, sviluppare una nuova strategia commerciale e di investimento, continuare a promuovere la stabilità alle frontiere dell'Europa attraverso politiche di azione esterna e di vicinato efficaci, imprimere un rinnovato dinamismo alle relazioni interistituzionali, offrire maggiore trasparenza ai cittadini e rafforzare il senso di responsabilità nei loro confronti.

ALLEGATO II- PROPOSTE PENDENTI RITIRATE O MODIFICATE

La Commissione Juncker ha esaminato ognuna delle circa 450 proposte presentate dalle precedenti Commissioni e attualmente ferme sul tavolo negoziale, al fine di decidere se mantenerle, modificarle o ritirarle. A tal fine, ha verificato:

- se le proposte sono in linea con le dieci priorità della nuova Commissione e ancora in grado di rispondere alle sfide attuali;
- le prospettive di adozione nel prossimo futuro;
- se possono essere attuate con successo sul campo;
- se riflettono ancora gli obiettivi iniziali.

A seguito di tale analisi approfondita, la Commissione propone di ritirare o modificare 80 proposte di atti legislativi attualmente in esame. Nell'allegato II sono dunque elencate le iniziative che la Commissione propone di ritirare, applicando il principio della «discontinuità politica».

In molti casi, in modo particolare **in ambito sociale e ambientale**, ribadisce il fermo impegno a realizzare gli obiettivi fissati nelle proposte, ma desidera presentare idee nuove e migliori per conseguirli. A detta della Commissione le proposte non sono di alcuna utilità se sono state superate dagli eventi, se non sussiste la possibilità che vengano adottate nella loro attuale formulazione o se, durante i lunghi negoziati tra Parlamento e Consiglio, sono state indebolite a tal punto da non consentire più il perseguimento dello scopo iniziale.

Alcune proposte saranno ritirate perché oramai obsolete, ad esempio se nel frattempo sono state adottate nuove misure, altre perché snaturate durante i negoziati in seno al Consiglio o al Parlamento e non più in grado di riflettere le ambizioni iniziali della Commissione. Ciò si è verificato per esempio con la direttiva sulla tassazione dei prodotti energetici, in quanto gli Stati membri non sono pronti ad accettare le modifiche

proposte dalla Commissione per migliorare l'efficienza energetica tenendo conto delle emissioni di CO₂ e del contenuto energetico effettivo nei livelli di tassazione. Altre proposte simili che ha deciso di ritirare comprendono una direttiva sulla diffusione dei dati satellitari di osservazione della Terra e una raccomandazione relativa a norme europee comuni per il turismo.

Alcune proposte vengono ritirate a fini di chiarezza per le parti interessate. Ad esempio, la Commissione intende ritirare ufficialmente la proposta sull'Accordo commerciale anticontraffazione, che figura ancora nell'elenco di proposte all'esame, benché sia stata respinta dal Parlamento europeo. Lo stesso vale per le proposte intese a liberalizzare il mercato dei servizi di assistenza a terra negli aeroporti europei.

In alcuni casi il ritiro delle proposte è dettato dalla volontà di sostituirle con piani più ambiziosi o di adattarle meglio alle dieci priorità della Commissione (ad esempio per presentare una nuova proposta con un approccio di più ampio respiro all'economia circolare, al fine di realizzare in modo più efficace gli ambiziosi obiettivi fissati). In altri casi, la società ha subito un'evoluzione dalla presentazione della proposta iniziale della Commissione. Ad esempio, la grande maggioranza degli Stati membri ha migliorato le disposizioni relative al congedo di maternità a livello nazionale, in parte grazie all'effetto trainante esercitato dalla proposta della Commissione, il che ha ridotto la necessità di legiferare a livello di UE. Sono tuttavia necessarie altre misure per aiutare le donne ad accedere al mercato del lavoro e a restarvi.

La Commissione attenderà le osservazioni del Parlamento europeo e del Consiglio su tali proposte prima di confermarne il ritiro nei prossimi mesi.

ALLEGATO III – AZIONI REFIT (Snellire la burocrazia ed eliminare gli oneri normativi)

Con l'**allegato III**, in cui propone controlli di idoneità e valutazioni della normativa vigente, la Commissione persegue attivamente gli obiettivi del programma "Legiferare meglio": essa è infatti consapevole che lo scetticismo dei cittadini nei confronti del lavoro che essa svolge deriva dalle norme UE esistenti con cui devono scontrarsi. Per questa ragione, una delle sue priorità politiche consisterà **nell'alleggerire gli oneri normativi**. Nel perseguire questo obiettivo la Commissione proteggerà gli elevati standard sociali, sanitari e ambientali dell'UE e le possibilità di scelta dei consumatori. Laddove le norme vigenti hanno senso e permettono il conseguimento degli obiettivi fissati, la Commissione si adopererà attivamente per far sì che vengano applicate e attuate correttamente, in modo da offrire benefici concreti ai cittadini.

Il programma di lavoro per il 2015 rispecchia l'intensificazione dell'impegno della Commissione a favore della qualità della regolamentazione, muovendo dal programma di controllo dell'adequatezza e dell'efficacia della regolamentazione (REFIT) e dal suo obiettivo di snellire la burocrazia ed eliminare gli oneri normativi e contribuendo così a creare un contesto favorevole agli investimenti. E' stata individuata una serie di proposte e di atti normativi vigenti che dovranno essere riveduti e modificati in modo da funzionare meglio per i cittadini e le imprese europei. Rientrano in quest'ambito, tra l'altro, le iniziative di semplificazione, ad esempio, della politica agricola comune.

Il **18 giugno 2014** la Commissione ha riferito sui progressi compiuti nell'attuazione del programma REFIT e ha proposto una serie di nuove iniziative per la semplificazione e la riduzione degli oneri.

In diversi settori si è già proceduto a semplificare e ridurre gli oneri:

- fatturazione elettronica dell'IVA
- contabilità e informazioni finanziarie
- legislazione sui prodotti chimici
- brevetti
- appalti pubblici
- trasporto su strada.

REFIT è un programma permanente. Oltre 100 azioni decise nell'ottobre 2013 sono in corso di attuazione. Tra queste figurano le proposte di semplificazione a beneficio delle imprese adottate dalla Commissione e in attesa di una decisione da parte del legislatore:

- una dichiarazione IVA standardizzata a livello UE
 - il miglioramento del procedimento europeo per le controversie di modesta entità.
- Sono comprese anche varie valutazioni e controlli di adeguatezza, per esempio:
- rifiuti
 - protezione degli uccelli e degli habitat (Natura 2000)
 - legislazione generale in materia alimentare.

ALLEGATO IV – LEGISLAZIONE CHE DIVENTERA' APPLICABILE NEL 2015

L'allegato IV elenca gli atti legislativi già adottati che cominceranno ad applicarsi nel 2015, al fine di migliorare la visibilità delle future modifiche per cittadini e imprese.

III) IL SEMESTRE EUROPEO E LA PRESIDENZA SEMESTRALE ITALIANA DEL CONSIGLIO UE

III.1 Ciclo del cosiddetto ‘Semestre europeo’: sorveglianza macroeconomica e di bilancio

L’evoluzione dell’attuazione della sorveglianza delle politiche macroeconomiche e di bilancio seguirà le procedure del cosiddetto **Semestre europeo**, esercizio annuale giunto ormai al quarto anno di esperienza.

Il ‘Semestre europeo’ è l’esercizio mediante il quale, nella prima parte di ogni anno, si valutano le politiche economiche sulla base dei Programmi di stabilità e convergenza (PSC) e dei Programmi nazionali di riforma (PNR) presentati annualmente dai paesi membri. Ciò consente ad ogni Paese membro di formulare osservazioni sui programmi dei partner e permette alla Commissione di esprimere un orientamento politico in tempo utile prima che siano adottate decisioni a livello nazionale. La Commissione verifica altresì i progressi degli Stati membri nella strategia di crescita a lungo termine dell’UE, ‘Europa 2020’, comprendente obiettivi in materia di occupazione, istruzione, ricerca e innovazione, clima e riduzione della povertà.

Il semestre europeo si articola intorno a **tre nuclei** di coordinamento della politica economica:

- **riforme strutturali**, con un accento sulla promozione della crescita e dell'occupazione in linea con la strategia Europa 2020;
- **politiche di bilancio**, con l'obiettivo di garantire la sostenibilità delle finanze pubbliche in linea con il patto di stabilità e crescita;
- prevenzione degli **squilibri macroeconomici eccessivi**.

Fase preparatoria: analisi della situazione e follow-up dell'anno precedente

Novembre e dicembre

La preparazione del semestre europeo inizia quando la Commissione, già a novembre dell'anno precedente, pubblica la sua analisi annuale della crescita e la sua relazione sul meccanismo di allerta.

L'analisi annuale della crescita espone il parere della Commissione sulle priorità delle politiche dell'UE per l'anno successivo. Gli Stati membri sono invitati a tenerne conto nell'ideazione delle loro politiche economiche per l'anno seguente.

La relazione sul meccanismo di allerta passa in rassegna gli sviluppi macroeconomici nei singoli paesi dell'UE.

Sulla base della relazione, **la Commissione può decidere di condurre un esame approfondito** della situazione nei paesi in cui si ritiene che il rischio di possibili squilibri macroeconomici sia elevato.

Tali esami contribuiscono ad individuare l'esistenza di eventuali squilibri macroeconomici e, se esistono, la loro esatta natura e portata. Oltre a ciò, essi consentono alla Commissione di proporre agli Stati membri raccomandazioni politiche.

Prima fase: orientamenti politici a livello dell'UE

Gennaio e febbraio

Il Consiglio dell'Unione europea discute l'analisi annuale della crescita, formula orientamenti e adotta conclusioni.

Poiché il semestre determina ripercussioni su una serie di politiche, l'analisi annuale della crescita è oggetto di discussione nelle varie formazioni del Consiglio dell'UE. Ad esempio, nell'ambito del Consiglio "Occupazione, politica sociale, salute e consumatori", del Consiglio "Economia e finanza", ecc.

Anche il **Parlamento europeo** discute l'analisi annuale della crescita e può pubblicare una relazione di iniziativa. Esso rende un **parere sugli orientamenti in materia di occupazione**.

Partecipa inoltre al processo attraverso il dialogo economico. Il Parlamento europeo può invitare il presidente del Consiglio, la Commissione e, se del caso, il presidente del Consiglio Europeo o il presidente dell'Eurogruppo a discutere questioni relative al semestre europeo. L'opportunità di partecipare ad uno scambio di opinioni può essere offerta anche a singoli Stati membri.

Marzo

Sulla base dell'analisi annuale della crescita e delle analisi e conclusioni del Consiglio dell'UE, il Consiglio europeo (i capi di Stato e di governo) definisce gli orientamenti politici.

Gli Stati membri sono invitati a tenere conto di tali orientamenti nella preparazione dei loro programmi nazionali di stabilità e convergenza e dei loro programmi nazionali di riforma, in cui si delineano le rispettive politiche di bilancio e di promozione della crescita e della competitività.

La Commissione pubblica esami approfonditi degli squilibri macroeconomici, condotti negli Stati membri in cui il rischio di siffatti squilibri è stato considerato elevato.

Sulla base di questi esami la Commissione può formulare raccomandazioni destinate ai paesi interessati e finalizzate alla correzione degli squilibri. Ciò può avvenire contestualmente alla pubblicazione dell'esame approfondito o in un fase successiva del processo, unitamente ad altre raccomandazioni specifiche per paese.

Seconda fase: obiettivi, politiche e programmi specifici per paese

Aprile

Gli Stati membri presentano i rispettivi programmi preferibilmente entro il 15 aprile e non oltre la fine di aprile:

- **programmi di stabilità e di convergenza** in cui delineano la loro strategia a medio termine in materia di bilancio;
- **programmi nazionali di riforma** in cui delineano i loro programmi di riforme strutturali, con l'accento sulla crescita e l'occupazione.

Maggio

La Commissione europea valuta i programmi nazionali e presenta raccomandazioni specifiche per paese.

Giugno

Il Consiglio dell'UE discute il progetto di raccomandazioni specifiche per paese e adotta la loro versione definitiva che viene poi presentata al Parlamento europeo per l'approvazione.

Luglio

Il Consiglio dell'UE adotta le raccomandazioni specifiche per paese e gli Stati membri sono invitati ad attuarle.

Terza fase: attuazione

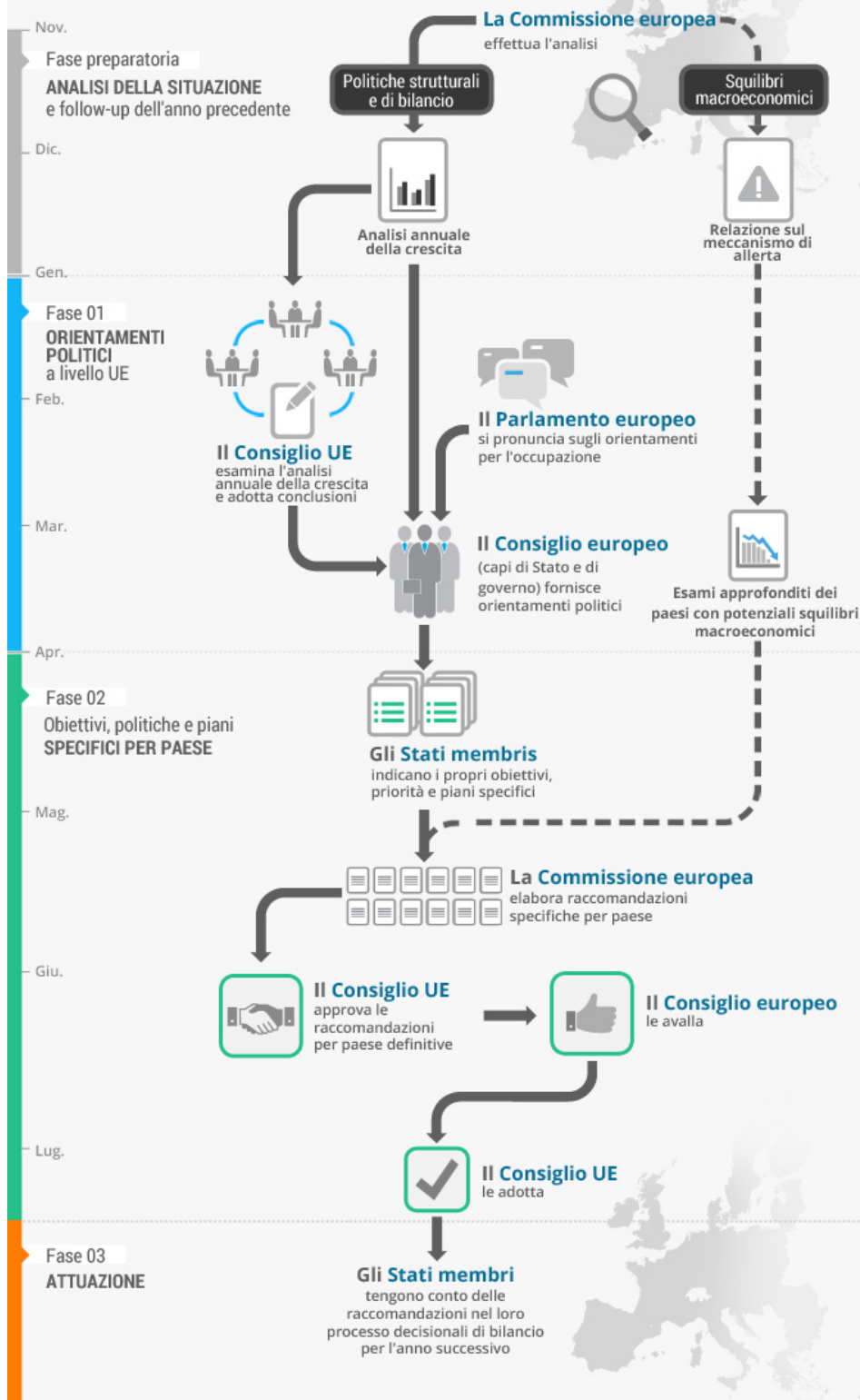
Luglio

A partire da luglio gli Stati membri tengono conto delle raccomandazioni nel processo decisionale nazionale sul bilancio nazionale dell'esercizio successivo che consentirà loro di svolgere le politiche da essi previste.

Il ciclo ricomincia verso la fine dell'anno, quando **la Commissione** traccia un quadro della situazione economica nella sua **analisi annuale della crescita per l'anno successivo**. La Commissione inizia già a tener conto dei progressi compiuti dai singoli Stati membri nell'attuazione delle raccomandazioni.

Gli Stati membri che beneficiano di assistenza finanziaria abbinata ad un programma di aggiustamento economico non sono tenuti a presentare programmi di stabilità e non sono soggetti ad un eventuale esame approfondito riguardo a squilibri macroeconomici. Il requisito per poter beneficiare dell'assistenza finanziaria è una diligente attuazione del programma di aggiustamento, che già contempla tutti questi settori d'intervento.

Chi fa cosa nel semestre europeo?



Un nuovo ciclo ricomincia verso fine anno, quando la Commissione presenta il quadro della situazione economica nell'analisi annuale della crescita per l'anno seguente.



Consiglio dell'Unione europea

© Unione europea, 2013. Riproduzione autorizzata con citazione della fonte.

Per quanto riguarda le novità procedurali di più recente introduzione, si ricorda che il 1° gennaio 2014 sono entrati in vigore due regolamenti specifici per i paesi dell'area dell'euro (il cosiddetto *two-pack*) e il relativo codice di condotta.

Il "*two-pack*" introduce un calendario e regole di bilancio comuni per gli Stati membri della zona euro. Nello specifico, a partire dal prossimo ciclo di bilancio:

- gli Stati membri della zona euro devono pubblicare entro il 30 aprile i loro piani di bilancio a medio termine (programmi di stabilità), indicando inoltre le loro priorità politiche per la crescita e l'occupazione per i 12 mesi successivi (programmi nazionali di riforma) nell'ambito del semestre europeo sul coordinamento delle politiche economiche;
- gli Stati membri della zona euro devono pubblicare entro il 15 ottobre i loro progetti di bilancio per l'anno successivo;
- gli Stati membri della zona euro devono pubblicare entro il 31 dicembre i loro bilanci per l'anno successivo.

Una delle principali innovazioni del "*two-pack*" è che la Commissione esaminerà ciascun progetto di bilancio, e formulerà un parere in merito, entro il 30 novembre. Se individuerà gravi inosservanze degli obblighi del patto di stabilità e crescita, la Commissione chiederà allo Stato membro interessato di presentare un piano riveduto. La Commissione pubblicherà inoltre una valutazione globale delle prospettive di bilancio dell'intera zona euro per l'anno successivo. I pareri della Commissione sui bilanci nazionali e sulla zona euro agevoleranno le discussioni in sede di Eurogruppo.

La sorveglianza coordinata si svolge in autunno, ossia tra un semestre europeo e l'altro, e completa quindi il quadro di governance esistente preparando gli sviluppi della primavera successiva e verificando il seguito dato alle raccomandazioni formulate nel semestre precedente. Nello stesso spirito di sorveglianza integrata che ha portato alla creazione del semestre europeo, il "*two-pack*" garantisce la coerenza fra i processi e le decisioni di bilancio e quelli delle altre politiche economiche.

Un aspetto importante è che il "*two-pack*" rafforzerà la solidità dei processi di bilancio nazionali obbligando gli Stati membri a redigere i loro progetti di bilancio in base a previsioni macroeconomiche indipendenti e a incaricare organi indipendenti di verificare il rispetto delle regole di bilancio nazionali.

III.2 Il programma nazionale di riforma 2014 dell'Italia e le raccomandazioni del Consiglio sul programma nazionale di riforma 2014 e che formulano un parere sul programma di stabilità 2014 dell'Italia

Il 22 aprile 2014 l'Italia ha presentato il suo programma nazionale di riforma 2014 e il suo programma di stabilità 2014. I due programmi sono stati valutati contemporaneamente onde tener conto delle loro correlazioni.

L'obiettivo della strategia di bilancio definita nel programma di stabilità è il conseguimento dell'obiettivo a medio termine di una posizione di bilancio in pareggio in termini strutturali entro il 2016, rispettando la regola del debito nel periodo di transizione 2013-2015. Il programma di stabilità conferma l'obiettivo a medio termine di un pareggio di bilancio in termini strutturali, in linea con i requisiti del patto di

stabilità e crescita. L'aggiustamento strutturale (ricalcolato) previsto nel programma di stabilità è di 0,2 punti percentuali del PIL nel 2014 e di 0,4 punti percentuali nel 2015.

Il contenuto del PNR si articola su quattro strategie di politica economica, cui si aggiunge la riforma delle istituzioni. Vengono indicate: taglio dell'Irpef sui redditi medio-bassi (10 miliardi a regime) e dell'Irap (10 per cento); incremento degli investimenti pubblici, mediante l'allentamento del Patto di stabilità interno, l'uso più efficace dei Fondi europei, nuove opere nel settore idrico, realizzazione di progetti piccoli e medi sul territorio, Expo 2015; miglioramento della competitività d'impresa: interventi sul *business environment*, sul credito d'imposta per la ricerca, sul Fondo centrale di garanzia, ampliamento delle fonti di finanziamento per le imprese, riduzione del 10 per cento della bolletta elettrica, riforma della disciplina dei servizi pubblici locali, interventi per l'internazionalizzazione delle imprese; ulteriori 13 miliardi per il pagamento dei debiti commerciali della pubblica amministrazione. Contestualmente verrà messo a regime un nuovo sistema di regolamentazione e monitoraggio per rispettare la tempistica prevista dalla normativa comunitaria per il pagamento dei debiti commerciali della pubblica amministrazione.

Alle strategie di politica economica si accompagnano azioni volte a modificare i contesti socio-economici e giuridici nel cui ambito esse devono svolgersi, con riguardo a quattro diversi ambiti:

a) il mercato del lavoro, con riferimento al quale si intende adottare interventi sul contratto a termine e sull'apprendistato, con l'attuazione del piano italiano nell'ambito della *Youth Guarantee*, nonché con il riordino delle forme contrattuali e degli ammortizzatori sociali, con l'obiettivo di superare le segmentazioni e le rigidità del mercato del lavoro, contribuire strutturalmente all'aumento dell'occupazione e della produttività del lavoro¹;

¹ Nel contesto di queste iniziative è stato adottato anche il Jobs Act, legge n. 183 del 10 dicembre 2014.

In data 20 febbraio 2015, il Consiglio dei Ministri ha approvato i primi due decreti attuativi.

In sintesi le novità principali sono le seguenti: 1) **Disposizioni in materia di contratto di lavoro a tempo indeterminato a tutele crescenti** che prevede l'applicazione del contratto a tutele crescenti ai lavoratori assunti con contratto a tempo indeterminato e i licenziamenti collettivi e stabilisce che per "le piccole imprese la reintegra resta solo per i casi di licenziamenti nulli e discriminatori e intimati in forma orale. Negli altri casi di licenziamenti ingiustificati è prevista un'indennità crescente di una mensilità per anno di servizio con un minimo di 2 e un massimo di 24 mensilità (6 per le piccole aziende).

2) **Disposizioni per il riordino della normativa in materia di ammortizzatori sociali in caso di occupazione involontaria e di ricollocazione dei lavoratori disoccupati** che introduce la Naspi, ossia la nuova assicurazione sociale per l'impiego, l'Asdi (l'assegno di disoccupazione riconosciuto a chi non ha trovato impiego e la Naspi è scaduta), l'indennità di disoccupazione Dis-Col (per i collaboratori).

3) **Testo organico semplificato delle tipologie contrattuali e revisione della disciplina delle mansioni** in cui vengono eliminati i contratti di collaborazione a progetto e vengono invece confermate queste tipologie:

- Contratto di somministrazione
- Contratto a chiamata
- Lavoro accessorio (voucher)
- Apprendistato
- Part-time
- Mansioni

4) **Disposizioni in materia di conciliazione dei tempi di vita e di lavoro** (esame ancora in via preliminare), che riguarda la maternità

b) la pubblica amministrazione, favorendo il ricambio generazionale, rafforzando la mobilità delle risorse umane, contenendo le retribuzioni dei dirigenti e attuando misure di trasparenza e semplificazione;

c) il sistema fiscale, tramite l'attuazione della delega fiscale entro marzo 2015, nonché con le riforme previste in materia di catasto e le misure di semplificazione del rapporto tra il fisco e i contribuenti;

d) la giustizia e la sicurezza, tramite la riforma della giustizia amministrativa e la revisione di quella civile, nonché misure per far fronte all'emergenza carceraria.

Il PNR individua, infine, una serie di criticità del sistema individuando possibili linee di intervento per orientarle come *asset* di opportunità per il sistema Paese nei settori dell'istruzione, delle infrastrutture e dei trasporti, dell'ambiente e del territorio, della sanità, del turismo e della cultura e delle aree interne.

In data 8 luglio 2014, con la raccomandazione sul programma nazionale di riforma 2014, il Consiglio europeo ha invitato l'Italia a:

1. rafforzare le misure di bilancio per il 2014 alla luce dell'emergere di uno scarto rispetto ai requisiti del patto di stabilità e crescita, in particolare alla regola della riduzione del debito, stando alle previsioni di primavera 2014 dei servizi della Commissione e garantire progressi verso l'obiettivo a medio termine; nel 2015, operare un sostanziale rafforzamento della strategia di bilancio al fine di garantire il rispetto del requisito di riduzione del debito, raggiungendo così l'obiettivo a medio termine, per poi assicurare un percorso sufficientemente adeguato di riduzione del debito pubblico; portare a compimento l'ambizioso piano di privatizzazioni; attuare un aggiustamento di bilancio favorevole alla crescita basato sui significativi risparmi annunciati che provengono da un miglioramento duraturo dell'efficienza e della qualità della spesa pubblica a tutti i livelli di governo, preservando la spesa atta a promuovere la crescita, ossia la spesa in ricerca e sviluppo, innovazione, istruzione e progetti di infrastrutture essenziali; Garantire l'indipendenza e la piena operabilità dell'Ufficio parlamentare di bilancio il prima possibile ed entro settembre 2014, in tempo per la valutazione del documento programmatico di bilancio 2015;

2. trasferire ulteriormente il carico fiscale dai fattori produttivi ai consumi, ai beni immobili e all'ambiente, nel rispetto degli obiettivi di bilancio; a tal fine, valutare l'efficacia della recente riduzione del cuneo fiscale assicurandone il finanziamento per il 2015, riesaminare la portata delle agevolazioni fiscali dirette e allargare la base imponibile, in particolare sui consumi; garantire una più efficace imposizione ambientale, anche nel settore delle accise, ed eliminare le sovvenzioni dannose per l'ambiente; attuare la legge delega di riforma fiscale entro marzo 2015, in particolare approvando i decreti che riformano il sistema catastale onde garantire l'efficacia della riforma sulla tassazione dei beni immobili; sviluppare ulteriormente il rispetto degli obblighi tributari, rafforzando la prevedibilità del fisco, semplificando le procedure, migliorando il recupero dei debiti fiscali e modernizzando l'amministrazione fiscale; perseverare nella lotta all'evasione fiscale e adottare misure aggiuntive per contrastare l'economia sommersa e il lavoro irregolare;

3. nell'ambito di un potenziamento degli sforzi intesi a far progredire l'efficienza della pubblica amministrazione, precisare le competenze a tutti i livelli di governo;

garantire una migliore gestione dei fondi dell'UE con un'azione risoluta di miglioramento della capacità di amministrazione, della trasparenza, della valutazione e del controllo di qualità sia a livello nazionale che a livello regionale, specialmente nelle regioni meridionali; potenziare ulteriormente l'efficacia delle misure anticorruzione, in particolare rivedendo l'istituto della prescrizione entro la fine del 2014 e rafforzando i poteri dell'autorità nazionale anticorruzione; monitorare tempestivamente gli effetti delle riforme adottate per aumentare l'efficienza della giustizia civile, con l'obiettivo di garantirne l'efficacia, e attuare interventi complementari, ove necessari;

4. rafforzare la resilienza del settore bancario, garantendone la capacità di gestire e liquidare le attività deteriorate per rin vigorire l'erogazione di prestiti all'economia reale; promuovere l'accesso delle imprese, soprattutto di quelle di piccole e medie dimensioni, ai finanziamenti non bancari; continuare a promuovere e monitorare pratiche efficienti di governo societario in tutto il settore bancario, con particolare attenzione alle grandi banche cooperative (banche popolari) e al ruolo delle fondazioni, al fine di migliorare l'efficacia dell'intermediazione finanziaria;

5. valutare entro la fine del 2014 gli effetti delle riforme del mercato del lavoro e del quadro di contrattazione salariale sulla creazione di posti di lavoro, sulle procedure di licenziamento, sul dualismo del mercato del lavoro e sulla competitività di costo, valutando la necessità di ulteriori interventi; adoperarsi per una più globale tutela sociale dei disoccupati, limitando tuttavia l'uso della cassa integrazione guadagni per facilitare la riallocazione dei lavoratori; rafforzare il legame tra le politiche del mercato del lavoro attive e passive, a partire dalla presentazione di una tabella di marcia dettagliata degli interventi entro dicembre 2014, e potenziare il coordinamento e l'efficienza dei servizi pubblici per l'impiego in tutto il paese; intervenire concretamente per aumentare il tasso di occupazione femminile, adottando entro marzo 2015 misure che riducano i disincentivi fiscali al lavoro delle persone che costituiscono la seconda fonte di reddito familiare e fornendo adeguati servizi di assistenza e custodia; fornire in tutto il paese servizi idonei ai giovani non registrati presso i servizi pubblici per l'impiego ed esigere un impegno più forte da parte del settore privato a offrire apprendistati e tirocini di qualità entro la fine del 2014, in conformità agli obiettivi della garanzia per i giovani; per far fronte al rischio di povertà e di esclusione sociale, estendere gradualmente il nuovo regime pilota di assistenza sociale, in conformità degli obiettivi di bilancio, assicurando un'assegnazione mirata, una condizionalità rigorosa e un'applicazione uniforme su tutto il territorio e rafforzandone la correlazione con le misure di attivazione; migliorare l'efficacia dei regimi di sostegno alla famiglia e la qualità dei servizi a favore dei nuclei familiari a basso reddito con figli;

6. rendere operativo il sistema nazionale per la valutazione degli istituti scolastici per migliorare i risultati della scuola e, di conseguenza, ridurre i tassi di abbandono scolastico; accrescere l'apprendimento basato sul lavoro negli istituti per l'istruzione e la formazione professionale del ciclo secondario superiore e rafforzare l'istruzione terziaria professionalizzante; istituire un registro nazionale delle qualifiche per garantire un ampio riconoscimento delle competenze; assicurare che i finanziamenti pubblici premino in modo più congruo la qualità dell'istruzione superiore e della ricerca;

7. approvare la normativa in itinere o altre misure equivalenti volte a semplificare il contesto normativo a vantaggio delle imprese e dei cittadini e colmare le lacune attuative delle leggi in vigore; promuovere l'apertura del mercato e rimuovere gli ostacoli rimanenti e le restrizioni alla concorrenza nei settori dei servizi professionali e dei servizi pubblici locali, delle assicurazioni, della distribuzione dei carburanti, del commercio al dettaglio e dei servizi postali; potenziare l'efficienza degli appalti pubblici, specialmente tramite la semplificazione delle procedure attraverso un uso migliore degli appalti elettronici, la razionalizzazione delle centrali d'acquisto e la garanzia della corretta applicazione delle regole relative alle fasi precedenti e successive all'aggiudicazione; in materia di servizi pubblici locali, applicare con rigore la normativa che impone di rettificare entro il 31 dicembre 2014 i contratti che non ottemperano alle disposizioni sugli affidamenti in *house*;

8. garantire la pronta e piena operatività dell'Autorità di regolazione dei trasporti entro settembre 2014; approvare l'elenco delle infrastrutture strategiche del settore energetico e potenziare la gestione portuale e i collegamenti tra i porti e l'entroterra.

III.3 “Annual Growth Survey 2015”

L'analisi annuale della crescita 2015, pubblicata in data 28 novembre 2014, dalla Commissione europea ha come tema centrale di riportare saldamente l'Europa su un percorso sostenibile di crescita economica e di creazione di posti di lavoro. L'arrivo della nuova Commissione, con il suo programma ambizioso per l'occupazione, la crescita, l'equità e il cambiamento democratico, è il momento giusto per creare un nuovo slancio. Con la proposta di un piano per mobilitare investimenti pubblici e privati aggiuntivi per almeno 315 miliardi di euro nei prossimi tre anni, l'Europa prova a voltare pagina. Essa fa parte dell'approccio globale della Commissione europea volto a sostenere la creazione di posti di lavoro e a rilanciare la crescita in Europa. Nell'ambito di questo approccio, la Commissione, nella sua analisi annuale della crescita 2015, raccomanda di perseguire una politica economica e sociale basata su **tre pilastri principali**: 1) il rilancio degli investimenti, 2) un rinnovato impegno per le riforme strutturali e 3) il perseguimento della responsabilità di bilancio.

L'analisi annuale della crescita segna l'inizio del ciclo annuale della *governance* economica, definisce le priorità economiche generali dell'UE e fornisce agli Stati membri orientamenti politici per l'anno successivo. Malgrado gli sforzi compiuti a livello nazionale e dell'UE, la ripresa dell'economia europea è ancora debole e fragile. Ciò, a sua volta, ostacola la riduzione dell'elevato livello di disoccupazione e di povertà. Solo lavorando insieme sarà possibile ristabilire la fiducia e riportare l'intera UE a crescere: è necessario un deciso impegno da parte degli Stati membri ad agire diversamente a livello nazionale. Date le notevoli differenze fra le situazioni economiche degli Stati membri, il giusto approccio varierà inevitabilmente da paese a paese.

1. Rilanciare gli investimenti

A causa della crisi economica e finanziaria mondiale l'UE ha risentito di bassi livelli di investimento. Occorre perciò un impegno collettivo e coordinato a livello europeo per

invertire questa tendenza al ribasso e riportare decisamente l'Europa sul cammino della ripresa economica. Gli investimenti sono necessari per modernizzare i sistemi di protezione sociale; per finanziare l'istruzione, la ricerca e l'innovazione; per un'energia più ecologica ed efficiente; per modernizzare le infrastrutture di trasporto e per introdurre servizi a banda larga più veloci e su vasta scala.

La Commissione europea è pronta a fare la sua parte presentando un **piano di investimenti da 315 miliardi di euro** per i prossimi tre anni (IP/14/2128) (cd. piano Junker). Questa "offensiva sugli investimenti" si basa su **tre componenti** che si rafforzano a vicenda: 1) mobilitare fondi per gli investimenti senza creare ulteriore debito pubblico; 2) sostenere progetti e investimenti in settori chiave come le infrastrutture, l'istruzione, la ricerca e l'innovazione e 3) eliminare gli ostacoli settoriali e altre barriere finanziarie e di altro tipo agli investimenti. La Commissione europea ha invitato il Parlamento europeo e gli Stati membri a sostenere il piano di investimenti e a intraprendere le azioni necessarie in tempi brevi, in modo da produrre un effetto decisivo sull'economia europea.

2. Un impegno rinnovato per le riforme strutturali

Poiché l'attenzione si sposta dalla necessità di affrontare le emergenze derivanti dalla crisi a quella di gettare solide basi per la crescita e l'occupazione, occorre un rinnovato impegno per le riforme strutturali. A **livello dell'UE**, il rafforzamento del mercato unico costituisce una riforma strutturale "*par excellence*", che aiuta le nostre economie a modernizzarsi e che rende l'Europa più competitiva e attraente per gli investitori. Tra le priorità figurano la rimozione dei restanti ostacoli regolamentari e di altro tipo in settori quali l'energia, le telecomunicazioni, i trasporti e il mercato unico dei beni e dei servizi.

A **livello di Stati membri**, la Commissione raccomanda di concentrarsi su una serie di riforme chiave: rendere più dinamico il mercato del lavoro e lottare contro l'elevato tasso di disoccupazione; garantire l'efficienza e l'adequatezza dei sistemi pensionistici e di protezione sociale; creare mercati dei prodotti e dei servizi più flessibili; migliorare le condizioni di investimento per le imprese e la qualità degli investimenti in ricerca e innovazione (R&I); e rendere le pubbliche amministrazioni in tutta Europa più efficienti.

3. Perseguire la responsabilità di bilancio

I progressi compiuti in materia di risanamento del bilancio sono stati significativi: il disavanzo di bilancio medio nell'UE si è ridotto in soli tre anni dal 4,5% del PIL nel 2011 a circa il 3,0% nel 2014. La riduzione del numero di paesi soggetti alla procedura per i disavanzi eccessivi, da 24 nel 2011 a 11 nel 2014, riflette questi miglioramenti di bilancio, che hanno avuto un ruolo determinante nel ripristinare la fiducia nella solidità delle nostre finanze pubbliche e stabilizzare la situazione finanziaria. Garantire il controllo a lungo termine del disavanzo e ridurre gli elevati livelli del debito restano elementi cruciali per una crescita sostenibile. Occorrono **politiche di bilancio responsabili e favorevoli alla crescita**, in linea con il patto di stabilità e crescita, tenendo conto della particolare situazione di ciascun paese. I paesi con un maggior margine di bilancio hanno più ampie possibilità di stimolare la domanda interna e gli

investimenti. I sistemi fiscali devono diventare più equi ed efficienti e occorre contrastare con decisione la frode e l'evasione fiscale.

4. Razionalizzare la governance economica europea

La Commissione europea inoltre **propone di semplificare e rafforzare il semestre europeo** facendone uno strumento più mirato e accrescendone il ruolo politico sulla base dei tre pilastri dell'analisi annuale della crescita. Un semestre europeo più mirato dovrebbe rafforzare l'economia sociale di mercato e aumentare l'efficacia del coordinamento delle politiche economiche a livello dell'UE attraverso una maggiore responsabilità e titolarità di tutti gli interessati, comprese le parti sociali. Il nuovo ciclo di politica economica semplificherà inoltre i documenti prodotti dalla Commissione e ridurrà gli obblighi di comunicazione per gli Stati membri, rendendo al tempo stesso il processo più aperto e multilaterale.

5. Relazione sul meccanismo di allerta

L'analisi annuale della crescita è accompagnata dalla **relazione sul meccanismo di allerta**, che è parte della normale sorveglianza nell'ambito della procedura per gli squilibri macroeconomici e mira a identificare e ad eliminare gli squilibri che possono ostacolare il funzionamento delle economie degli Stati membri, della zona euro o dell'UE nel suo complesso. Si stanno introducendo nella procedura per gli squilibri macroeconomici degli indicatori sociali e occupazionali che dovrebbero essere utilizzati per ottenere una visione più completa degli sviluppi e dei rischi a livello sociale e del mercato del lavoro.

La relazione sul meccanismo di allerta dimostra che anche se gli Stati membri dell'UE hanno compiuto progressi verso la correzione degli squilibri e la competitività è aumentata in diverse economie, gli squilibri macroeconomici e le loro rilevanti conseguenze sociali continuano a rappresentare una grave preoccupazione. La lentezza della ripresa e il livello estremamente basso dell'inflazione hanno ostacolato una più marcata riduzione degli squilibri e dei relativi rischi macroeconomici.

Inoltre, il riequilibrio delle partite correnti resta asimmetrico. Sebbene i disavanzi siano stati ridotti in un certo numero di paesi, l'evoluzione è stata in gran parte dovuta al calo della domanda e, più in particolare, al calo degli investimenti, che, se non corretti, potrebbero avere conseguenze negative per il potenziale di crescita a medio termine. Nel frattempo la Germania e i Paesi Bassi hanno continuato a registrare elevati avanzi delle partite correnti, il che riflette il debole livello della domanda interna e degli investimenti.

Per quanto riguarda i singoli paesi, la Commissione ritiene giustificato procedere a ulteriori analisi (esami approfonditi) al fine di esaminare in dettaglio l'accumulo e la correzione degli squilibri e i rischi correlati in **16 Stati membri**: Belgio, Bulgaria, Germania, Irlanda, Spagna, Francia, Croazia, Italia, Ungheria, Paesi Bassi, Portogallo, Romania, Slovenia, Finlandia, Svezia e Regno Unito.

6. Relazione comune sull'occupazione

L'analisi annuale della crescita 2015 è accompagnata anche dalla pubblicazione della proposta della Commissione per la **relazione comune sull'occupazione**, in cui si analizzano la situazione dell'occupazione in Europa e le risposte politiche degli Stati membri. La relazione dimostra che le riforme strutturali sostanziali pagano sempre e analizza inoltre le potenzialità di miglioramento sul piano occupazionale e sociale per l'UE nel suo complesso.

7. Principali risultati delle previsioni d'autunno 2014 della Commissione

La **crescita del PIL reale dovrebbe raggiungere l'1,3%** nell'UE e allo 0,8% nella zona euro per l'intero 2014 per poi aumentare lentamente nel 2015 fino all'1,5% e all'1,1%, rispettivamente, grazie al miglioramento della domanda estera e interna. Per il 2016 si prevede un'accelerazione dell'attività economica fino al 2,0% e all'1,7%, rispettivamente.

I disoccupati sono arrivati a 24,6 milioni nell'agosto 2014: 5 milioni di essi hanno un'età compresa tra i 15 e i 24 anni. La disoccupazione di lunga durata è molto elevata. I tassi di disoccupazione variano notevolmente fra i diversi Stati membri, dal 5,1% in Germania e dal 5,3% in Austria al 24,8% in Spagna e al 26,8% in Grecia.

Si prevede che per quest'anno l'inflazione continui a restare bassa, con una riduzione dei prezzi delle merci, in particolare per quanto riguarda l'energia e i prodotti alimentari, e prospettive economiche più deboli del previsto. La graduale ripresa dell'attività economica nel periodo considerato dovrebbe portare a un aumento dell'inflazione nell'UE, dallo 0,6% nel 2014 all'1% nel 2015 e all'1,6% nel 2016.

I rapporti disavanzo-PIL dovrebbero scendere ulteriormente quest'anno, anche se più lentamente rispetto al 2013, dal 4,5% nel 2011 al 3,0% per l'UE e al 2,6% per la zona euro. Si prevede che i disavanzi pubblici continuino a ridursi nei prossimi due anni grazie al rafforzamento dell'attività economica. L'anno prossimo i rapporti debito-PIL nell'UE e nella zona euro dovrebbero attestarsi, rispettivamente, all'88,3% e al 94,8% e restare alti in diversi paesi.

III.4 La 'presidenza semestrale' italiana del consiglio UE: i principali risultati.

Dal 1 luglio al 31 dicembre l'Italia ha assunto la Presidenza del Consiglio dell'Unione Europea, succedendo alla Grecia. La Presidenza del Consiglio dell'Unione Europea è organizzata secondo un sistema di rotazione in base al quale ciascuno Stato membro esercita tale funzione per un periodo di sei mesi. Ogni anno quindi, da gennaio a giugno e da luglio a dicembre, due Stati membri si succedono alla guida della Presidenza. Durante il "suo" semestre, ogni Presidenza cerca di realizzare gli obiettivi che si è prefissata al momento di presentare le priorità politiche e legislative ed organizza, accanto all'attività principale, una serie di seminari e avvenimenti culturali.

I Capi di Stato e/o di governo dell'Unione Europea e il Presidente della Commissione europea si riuniscono quattro volte l'anno nel "Consiglio europeo" ove vengono definite le linee guida generali della politica dell'UE. Le decisioni prese durante le riunioni del Consiglio europeo danno un forte impulso alla definizione degli orientamenti politici generali dell'Unione Europea.

Di seguito sono evidenziati i principali risultati raggiunti durante la presidenza italiana.

E' stata innanzi tutto lanciata una riflessione a lungo termine tesa a verificare gli spazi istituzionali per un'azione rafforzata da parte dell'Unione che, senza prevedere modifiche dei trattati, possa portare ad una piena ed opportuna utilizzazione di tutti gli strumenti già esistenti. A questo fine è stato creato uno specifico Gruppo di riflessione all'interno del Consiglio, che nella terminologia comunitaria si chiama "Amici della Presidenza", con il compito di avanzare proposte per migliorare il funzionamento delle istituzioni UE. La Presidenza italiana ha quindi presentato al Consiglio Affari Generali di dicembre 2014 il rapporto finale del Gruppo "Amici della Presidenza" nell'ottica di "migliorare il funzionamento dell'UE", rendendola più democratica, più efficace e rapida nell'adozione di decisioni con l'obiettivo di facilitare l'attuazione delle priorità strategiche congiuntamente definite.

Lo scorso 8 ottobre 2014, è stato raggiunto un accordo in Consiglio su una direttiva che facilita lo scambio di informazione fra i Paesi membri relativamente alle immatricolazioni, agevolando l'identificazione dei guidatori che commettono infrazioni, rendendo così più sicure le strade europee. A seguito dell'accordo sono iniziate le negoziazioni con il Parlamento europeo per migliorare la sicurezza stradale. Gli Stati membri potranno scambiarsi dati nazionali di immatricolazione dei veicoli al fine di monitorare la sicurezza stradale, riducendo il numero di infrazioni al codice della strada e consentendo una procedura più rapida per l'identificazione delle persone che hanno commesso infrazioni stradali all'estero.

E' stato approvato il nuovo regolamento europeo con cui è assicurata una soluzione alle crisi derivanti da istituti in dissesto senza ricorrere al denaro dei contribuenti. Il 14 luglio il Consiglio Ue ha adottato un regolamento che istituisce un meccanismo di risoluzione unico (SRM) per le banche in dissesto. L'obiettivo è assicurare la risoluzione ordinata delle banche in dissesto senza ricorrere al denaro dei contribuenti. La creazione del SRM – con un Comitato decisionale centrale e un Fondo di risoluzione unico – assicura che le decisioni di risoluzione in tutti gli Stati membri partecipanti siano adottate in modo coordinato ed efficace, minimizzando le ripercussioni negative sulla stabilità finanziaria e riducendo la dipendenza delle banche dal merito creditizio degli emittenti sovrani. Ciò comporterà sia un ricorso sistematico al *bail-in* degli azionisti e dei creditori sia l'eventuale ricorso a un fondo unico finanziato interamente dalle banche. La Presidenza italiana in particolare si è fatta carico anche di tutta la supervisione relativa agli adempimenti tecnici necessari per il buon avvio dell'Unione Bancaria.

Dopo quattro anni di stallo negoziale, l'Italia ha chiuso un accordo su una direttiva che consente ai singoli Paesi membri di limitare o vietare la coltivazione di OGM sul territorio nazionale. La Presidenza ha chiuso un accordo in seconda lettura sulla proposta di Direttiva relativa alla possibilità per gli Stati membri di limitare o vietare la coltivazione di OGM in parte o tutto il territorio nazionale. Dopo 4 anni di stallo negoziale, si è deciso di adottare uno strumento legislativo che consenta la maggiore flessibilità possibile agli Stati membri nelle scelte relative alla coltivazione di OGM, in modo da poter prendere in considerazione le specificità nazionali e locali. Un dossier

considerato altamente prioritario per la Presidenza italiana. Le nuove disposizioni garantiranno maggiore flessibilità nella coltivazione degli OGM, sotto certe condizioni, facendo particolare riferimento a due punti fondamentali:

1. durante la procedura di autorizzazione, lo Stato Membro potrà richiedere di effettuare modifiche a seconda delle condizioni geografiche del territorio;
2. in seguito all'autorizzazione di un OGM, lo Stato Membro ne potrà vietare o limitare la coltivazione nel caso in cui ci sia un rischio evidente di pericolo per la salute umana, le condizioni ambientali o in casi di emergenza. Gli Stati membri che decideranno di avere coltivazioni OGM nei loro territori dovranno inoltre necessariamente evitare contaminazioni nei Paesi confinanti in cui non sono state autorizzate le stesse coltivazioni.

L'intesa fra gli ambasciatori UE per negoziare con il Parlamento europeo un nuovo pacchetto normativo teso a modernizzare il sistema dei marchi a livello europeo e a rafforzare la lotta alla contraffazione rappresenta un elemento cruciale nella difesa del Made in Italy.

Il 23 luglio 2014 è stato raggiunto un accordo in seno al Coreper (Rappresentanti Permanenti degli Stati membri) su una posizione comune in merito alla modernizzazione del sistema UE dei marchi di impresa.

La Presidenza italiana del Consiglio è stata incaricata di avviare i negoziati con il Parlamento europeo al fine di concludere rapidamente l'iter legislativo. Il pacchetto prevede un efficiente sistema dei marchi, che comprende misure contro la contraffazione ed è pertanto fondamentale per sostenere le imprese, stimolare la crescita e tutelare i consumatori europei. La riforma del sistema dei marchi nell'UE è di cruciale importanza per la competitività dell'economia europea. I settori che più si avvalgono della forza del marchio generano un terzo del PIL totale dell'Unione e più di un quinto dei posti di lavoro dell'UE.

Si è proceduto al rafforzamento delle norme per impedire la “doppia non imposizione” fiscale sugli utili societari distribuiti e ad un progetto di direttiva sullo scambio automatico di informazioni rappresentano nuovi utili strumenti contro le frodi e l'evasione nell'UE. Anche grazie agli sforzi della Presidenza italiana, il Consiglio ha adottato una modifica delle norme fiscali dell'UE volta a impedire la “doppia non imposizione fiscale” dei dividendi distribuiti tra gruppi societari derivante dalle costruzioni finanziarie ibride (cioè società madri e figlie dello stesso gruppo). In questo modo è stata colmata una lacuna che fino ad ora aveva consentito a gruppi societari di sfruttare le incongruenze esistenti tra norme fiscali nazionali per evitare di pagare tasse su alcuni tipi di utili distribuiti all'interno del gruppo.

Il Consiglio inoltre ha approvato un progetto di direttiva che amplia lo scambio automatico obbligatorio di informazioni tra amministrazioni fiscali. Vengono inclusi nello scambio d'informazioni, oltre ai proventi derivanti da interessi, anche i proventi delle vendite di attività finanziarie e dividendi. La frode e l'evasione fiscali transfrontaliere sono diventate una delle preoccupazioni principali nell'UE e nel mondo. L'approvazione di queste due misure costituisce un mezzo importante per rafforzare l'efficienza e l'efficacia della riscossione delle imposte in tutta l'UE.

In tema di frodi nei fondi UE è stato raggiunto l'obiettivo di rilanciare il dialogo tra Consiglio europeo e Commissione UE per l'adozione di un Regolamento sulla 'mutua assistenza amministrativa' tra gli Stati membri nel settore - maggiormente esposto a rischio frode - dei fondi strutturali, sulla scorta di quanto già avviene per la Politica Agricola Comune e per le Entrate. Molti Stati si sono espressi a favore dell'iniziativa italiana e la Commissione europea, cui spetta l'iniziativa legislativa, si è dimostrata molto interessata alla tematica. Tale priorità rappresentava, tra l'altro, un preciso obiettivo del Comitato per la lotta contro le frodi nei confronti dell'UE, espressamente indicato nelle linee d'attività della Relazione annuale al Parlamento (anno 2013), nonché specifico punto di riflessione a conclusione dei lavori della Conferenza antifrode promossa dall'Ufficio europeo lotta antifrode (OLAF) a Roma il 13-14 ottobre 2014 sugli Aspetti operativi della lotta alle frodi nei fondi strutturali

Passa una delle priorità del programma di Presidenza italiana per dotare la macro-regione adriatico ionica di una strategia tesa ad incrementare la cooperazione nei settori dell'economia marittima, della protezione dell'ambiente e del completamento delle interconnessioni.

Il Consiglio Affari Generali di settembre ha adottato le conclusioni riguardo la strategia europea per la regione adriatica e ionica che ha aperto la strada all'*endorsement* della strategia per la "macroregione" del Consiglio europeo di ottobre. In quanto priorità della Presidenza italiana, questa strategia prevede nuovi strumenti per incrementare la cooperazione in aree come l'economia marittima, la protezione dell'ambiente marino, il completamento delle interconnessioni dei trasporti ed energetica e incrementare il turismo sostenibile a livello regionale. L'obiettivo è lanciare un vero e proprio ponte fra le due sponde dell'Adriatico, fra l'Unione e i Balcani, con il coinvolgimento di tutti gli attori regionali.

E' stato concluso un accordo fra i Paesi membri per un migliore e maggiore scambio di informazioni che assicurino un più alto livello di protezione delle reti informatiche europee e delle infrastrutture digitali UE in caso di attacchi o incidenti informatici (esempio aeroporto di Heathrow). L'accordo del Consiglio prevede un mandato negoziale per chiudere un'intesa definitiva con il Parlamento per una direttiva che stabilisca criteri rafforzati di coordinamento e scambio di informazioni (anche sensibili) al fine di rispondere e prevenire attacchi o incidenti informatici nei Paesi membri.

Dopo un lungo stallo è stato siglato in ottobre un accordo per il commercio e gli investimenti fra l'Unione Europea e il Canada che oltre ad aprire il mercato, favorendo crescita e occupazione in Europa, prevede una maggiore e migliore tutela dei prodotti tradizionali del Vecchio Continente. L'accordo ha l'obiettivo, da una parte, di agevolare gli scambi commerciali attraverso l'eliminazione dei dazi doganali, l'eliminazione delle limitazioni nell'accesso per gli appalti pubblici e l'apertura del mercato dei servizi; dall'altro tutela i prodotti tradizionali europei dalla contraffazione, senza dimenticare la protezione dell'ambiente e il rafforzamento della sicurezza dei consumatori. La speranza è che l'intesa raggiunta influisca sull'andamento del negoziato commerciale con gli Stati Uniti, accelerandone i tempi e influenzandone i contenuti.

Sono state adottate nuove norme sui sistemi di regolamento titoli, sui fondi di investimento e sui conti correnti rafforzano le tutele dei consumatori e la trasparenza nel

rapporto con banche e assicurazioni. Al Consiglio del 23 luglio sono state decise misure sia per ridurre i rischi degli utilizzatori che per ampliare le opportunità nel mercato unico. Più precisamente, è stato adottato un regolamento diretto a migliorare la sicurezza dei sistemi di regolamento titoli, attraverso obblighi di trasparenza e chiarezza contabile e norme per ridurre i rischi legati alle operazioni e ai servizi offerti dai depositari di titoli.

Inoltre è stata adottata una direttiva sui fondi di investimento per quanto concerne le funzioni di depositario, le politiche retributive e le sanzioni. La direttiva consentirà ai consumatori di effettuare scelte informate nell'aprire un conto corrente, migliorerà la trasparenza e la comparabilità delle informazioni sulle spese connesse al conto eliminando, nel contempo, le discriminazioni basate sulla residenza. Renderà inoltre più agevoli i trasferimenti di conto per i consumatori.

Dopo anni di impasse, l'accordo raggiunto in Trilogo² sulla proposta di Direttiva sblocca le norme che obbligano i Paesi membri a ridurre l'impiego di buste di plastica con spessore inferiore a 50 micron. Le modalità di utilizzo, spesso usa e getta, degli shopper di plastica ha determinato nel tempo rilevanti conseguenze ambientali, a causa della frequente dispersione nell'ambiente. L'accordo raggiunto in Trilogo sulla proposta di Direttiva ha come obiettivo la riduzione del consumo di borse di plastica in materiale leggero al fine di prevenire la produzione dei relativi rifiuti e mitigarne dunque il complessivo impatto ambientale, promuovendo un uso più efficiente delle risorse. In particolare, la proposta richiede agli Stati membri di adottare misure volte alla riduzione consumo delle borse di plastica con spessore inferiore a 50 micron.

Nel contesto della Presidenza italiana, è stata istituita anche la nuova Commissione Europea che resterà in carica per i prossimi cinque anni. Il procedimento prevede che, prendendo in considerazione i risultati delle elezioni europee, il Presidente del Consiglio europeo consulti il Parlamento europeo su un possibile candidato alla Presidenza della Commissione. A seguito delle consultazioni, il Presidente del Consiglio europeo propone un candidato al Consiglio europeo. Il Consiglio europeo vota la proposta del candidato (con maggioranza qualificata). Si procede poi alla elezione del Presidente della Commissione europea da parte del Parlamento Europeo con una maggioranza dei membri (almeno 376).

I 28 Commissari, uno per ogni paese dell'UE, rappresentano la guida politica della Commissione durante il mandato di cinque anni. Il Presidente attribuisce a ogni Commissario la responsabilità per settori politici specifici.

L'attuale Presidente della Commissione europea è Jean-Claude Juncker.

Per l'Italia, si segnala la nomina di Federica Mogherini quale **Alto rappresentante dell'Unione per gli affari esteri e la politica di sicurezza** con il compito di guidare la

² I "Triloghi" o Trilogues (Dialogues) sono riunioni informali tripartite. In essi vi partecipano i rappresentanti del Parlamento Europeo (PE), del Consiglio e della Commissione Europea. Questi contatti, data la loro informalità, sono costituiti ad-hoc secondo la natura del tema: possono essere incontri sia tecnici sia politici. La frequenza di tali riunioni può variare in base all'urgenza o alla necessità di un accordo in tempi brevi. I Triloghi si sono affermati come incontri necessari ed efficaci negli ultimi dieci anni in seno al PE e al Consiglio. Ufficialmente i Triloghi nascono alla fine del 1995, anche se la documentazione europea mostra che questa prassi ha origine dal 1988. I Triloghi si sono affermati all'aumentare delle prerogative che erano assegnate al PE, cioè all'aumento del potere del PE si ha la necessità di un aumento di consenso tra le istituzioni sugli atti legislativi.

politica estera e di sicurezza comune dell'Unione europea» e di attuarla «in qualità di mandatario del Consiglio dell'Unione europea.

IV) LA PARTECIPAZIONE DELL'ITALIA ALLA FORMAZIONE E ALLA ATTUAZIONE DEL DIRITTO DELL'UNIONE EUROPEA

IV.1 La legge 24 dicembre 2012, n. 234 (sostituzione della legge n. 11/2005 – cd. “Legge Buttiglione”)

In data 19 gennaio 2013 sono entrate in vigore le nuove norme sulla partecipazione dell'Italia alla formazione e all'attuazione della normativa dell'Unione europea (**legge 234/2012**).

Il provvedimento sostituisce integralmente la legge n. 11 del 2005, introducendo una **riforma** organica delle norme che regolano la partecipazione dell'Italia alla formazione e all'attuazione della normativa europea, anche in ragione delle modifiche intervenute nell'assetto dell'Unione europea **a seguito dell'entrata in vigore del Trattato di Lisbona**. Si tratta, comunque, di una legge sostanzialmente di procedura che, in quanto tale, non affronta le tematiche europee con un approccio di principio, ma conserva un livello fortemente tecnico

Il testo si compone di 61 articoli divisi in nove capi che recano, in particolare, le seguenti novità rispetto al quadro vigente:

1) Più spazio al Parlamento

In primo luogo, il Parlamento italiano viene maggiormente coinvolto sia nel processo di elaborazione delle norme europee (fase ascendente) che in quello di recepimento delle stesse (fase discendente). Ciò avviene in conformità con il Trattato di Lisbona, che ha introdotto il controllo da parte dei Parlamenti nazionali del rispetto dei principi di sussidiarietà e proporzionalità, e parallelamente a quanto si verifica in altri Stati membri, prima fra tutti la Germania, che è stata spinta dalla propria Corte Costituzionale ad una stretta parlamentarizzazione della politica europea.

In base alla nuova normativa, il Governo è tenuto a informare le Camere sulle posizioni che intende assumere in sede Ue prima - e non solo a seguito - delle riunioni del Consiglio europeo e, su richiesta, anche prima delle riunioni dei Consigli dei Ministri dell'Ue. Soprattutto in caso di accordi tra i Paesi membri che prevedano l'introduzione o il rafforzamento di regole in materia finanziaria o monetaria, o che comunque producano conseguenze rilevanti sulla finanza pubblica.

L'Esecutivo deve anche aggiornare tempestivamente il Parlamento circa nuovi progetti legislativi e in caso di avvio di **procedure di infrazione** nei confronti dell'Italia da parte della Commissione europea, mentre ciascuna Camera può chiedere al Governo di apporre in sede di Consiglio la riserva di esame parlamentare su un atto in corso di esame. Riserva che prende il nome di '**meccanismo del freno d'emergenza**' nel caso in cui entrambe le Camere chiedano a chi rappresenta l'Italia in sede di Consiglio di opporsi ad una decisione “per specificati e vitali motivi di politica nazionale”.

2) Poteri delle Regioni

La legge n. 234 detta una nuova disciplina dei **poteri delle Regioni in fase ascendente** (peraltro sin qui assai *scarsamente* esercitati nella pratica, con la felice

eccezione della Regione Emilia-Romagna), nel tentativo di sciogliere alcuni nodi che la prassi applicativa aveva evidenziato.

Ø Le osservazioni volte alla definizione della posizione italiana

Il Presidente del Consiglio dei Ministri o dal Ministro per gli affari europei, è tenuto a trasmettere i progetti di atti dell'Unione europea, contestualmente alla loro ricezione, alla Conferenza delle regioni e delle province autonome e alla Conferenza dei presidenti delle assemblee legislative delle regioni e delle province autonome, che provvedono all'inoltro alle Giunte e ai Consigli regionali e delle province autonome.

In relazione a progetti di atti legislativi dell'Unione europea che rientrano nelle materie di competenza delle regioni e delle province autonome, la Presidenza del Consiglio dei Ministri - Dipartimento per le politiche europee assicura alle Regioni e alle Province autonome un'informazione qualificata e tempestiva, anche in relazione agli sviluppi del processo decisionale. A tal fine, entro venti giorni dalla trasmissione di un progetto di atto legislativo, l'amministrazione centrale con competenza prevalente nella materia è tenuta ad elaborare una relazione che dia conto dei seguenti elementi: a) il rispetto da parte del progetto del principio di attribuzione, con particolare riguardo alla correttezza della base giuridica, e la conformità dello stesso ai principi di sussidiarietà e di proporzionalità; b) una valutazione complessiva del progetto e delle sue prospettive negoziali, con l'evidenziazione dei punti ritenuti conformi all'interesse nazionale e dei punti per i quali si ritengono necessarie od opportune modifiche; c) l'impatto del progetto, dal punto di vista sia finanziario, sia degli effetti sull'ordinamento nazionale, sulle competenze regionali e delle autonomie locali, sull'organizzazione delle pubbliche amministrazioni e sulle attività dei cittadini e delle imprese.

Si prevede che **le Regioni e le Province autonome**, nelle materie di loro competenza, possano trasmettere **osservazioni, entro trenta giorni** dalla data del ricevimento degli atti legislativi dell'Unione europea al Presidente del Consiglio dei Ministri o al Ministro per gli affari europei dandone contestuale comunicazione alle Camere, alla Conferenza delle regioni e delle province autonome e alla Conferenza dei presidenti delle assemblee legislative delle regioni e delle province autonome. Rispetto alla legge n. 11 del 2005, sono previste due significative innovazioni:

- le osservazioni sono inoltrate dalle Regioni **direttamente al Governo**, non essendo più previsto che esse vengano inoltrate “per il tramite della Conferenza Stato – Regioni e Province autonome”.

- **il termine** per presentare le osservazioni **passa da venti a trenta giorni**: l'allungamento del termine dovrebbe incoraggiare le regioni ad una maggiore partecipazione, che in passato avevano lamentato il poco tempo a loro disposizione per avviare e concludere le procedure finalizzate alla presentazione delle osservazioni.

Nel caso in cui le osservazioni delle regioni e delle province autonome non pervengano al Governo entro la data indicata all'atto della trasmissione dei progetti o, in mancanza, entro il giorno precedente quello della discussione in sede di Unione europea, il Governo può comunque procedere alle attività dirette alla formazione dei relativi atti dell'Unione europea.

Ø Il ruolo della Conferenza Stato regioni

Qualora un progetto di atto normativo dell'Unione europea riguardi una materia attribuita alla competenza legislativa delle regioni o delle province autonome e una o più regioni o province autonome ne facciano richiesta, il Presidente del Consiglio dei Ministri o il Ministro da lui delegato convoca la Conferenza Stato - Regioni, ai fini del raggiungimento dell'intesa, entro il termine di trenta giorni. Decorso tale termine, ovvero nei casi di urgenza motivata sopravvenuta, il Governo può procedere anche in mancanza di essa. Qualora, però, lo richieda la Conferenza, il Governo può apporre una riserva di esame in sede di Consiglio dell'Unione europea. In tale caso il Presidente del Consiglio dei Ministri o il Ministro per gli affari europei comunica alla Conferenza di aver apposto una riserva di esame in sede di Consiglio dell'Unione europea. Decorso il termine di trenta giorni dalla predetta comunicazione, il Governo può procedere anche in mancanza della pronuncia della predetta Conferenza alle attività dirette alla formazione dei relativi atti dell'Unione europea.

Le regioni e le province autonome sono tempestivamente informate, per il tramite della Conferenza Stato - Regioni, sulle proposte e sulle materie di loro competenza che risultano inserite all'ordine del giorno delle riunioni del Consiglio dell'Unione europea.

Il Presidente del Consiglio dei Ministri o il Ministro per gli affari europei, prima dello svolgimento delle riunioni del Consiglio europeo, riferisce alla predetta Conferenza, in sessione europea, sulle proposte e sulle materie di competenza delle regioni e delle province autonome che risultano inserite all'ordine del giorno, illustrando la posizione che il Governo intende assumere. Il Governo riferisce altresì, su richiesta della Conferenza, prima delle riunioni del Consiglio dell'Unione europea, alla Conferenza stessa, in sessione europea, sulle proposte e sulle materie di competenza delle regioni e delle province autonome che risultano inserite all'ordine del giorno, illustrando la posizione che il Governo intende assumere.

Il Presidente del Consiglio dei Ministri o il Ministro per gli affari europei informa le regioni e le province autonome, per il tramite della Conferenza delle regioni e delle province autonome, delle risultanze delle riunioni del Consiglio europeo e del Consiglio dell'Unione europea e con riferimento alle materie di loro competenza, entro quindici giorni dallo svolgimento delle stesse.

Ø La sessione europea della Conferenza Stato-Regioni e province autonome

La sessione europea della Conferenza Stato-Regioni e province autonome costituisce la sede principale in cui Regioni e province autonome potranno discutere con il governo gli indirizzi generali sulla formazione delle norme europee e i criteri e strumenti di attuazione delle stesse.

La nuova legge prevede che la Conferenza dovrà tenersi almeno ogni quattro mesi (anziché sei), ma tale frequenza sembra ancora troppo scarsa. La Conferenza Stato-città ed autonomie locali dovrà poi essere convocata almeno due volte all'anno per trattare gli aspetti delle politiche europee di interesse per gli enti locali.

Un'ultima innovazione da un punto di vista istituzionale consiste nel fatto che la nuova legge *sposta il baricentro* della competenza in merito alla partecipazione italiana all'Ue *dal ministero degli affari esteri a quello per gli affari europei*. Quest'ultimo

infatti non solo è la figura di riferimento, assieme al dipartimento delle politiche europee, per tutto ciò che riguarda la fase discendente (come era in precedenza), ma diventa anche il fulcro della fase ascendente. Spettano infatti al ministro per gli affari europei (o alla presidenza del Consiglio con facoltà di delegarli a tale ministro) il raccordo con il Parlamento, le Regioni e gli enti locali, il coordinamento degli obblighi di informazione.

Ø La nomina dei membri presso il Comitato delle Regioni

L'art. 27 della l. n. 234 del 2012 prevede che i membri titolari e supplenti del Comitato delle regioni vengano indicati, per le regioni e le province autonome di Trento e di Bolzano, dalla Conferenza delle regioni e delle province autonome, per la rappresentanza delle assemblee legislative regionali, dalla Conferenza dei presidenti delle assemblee legislative delle regioni e delle province autonome e, per le province e per i comuni, rispettivamente, dall'UPI, dall'ANCI e dall'UNCCEM.

Una significativa novità, rispetto alla formulazione dell'art. 6-bis della l. n. 11 del 2005, è costituita dal riconoscimento di un maggiore coinvolgimento delle Assemblee legislative nella designazione dei membri titolari e supplenti del Comitato delle Regioni. Mentre l'art. 6-bis si limitava a prevedere che nella rappresentanza italiana si sarebbe dovuto tenere conto anche delle assemblee legislative regionali, il nuovo testo riconosce formalmente alle Assemblee legislative il potere/dovere di effettuare la designazione di una quota dei membri di provenienza regionale, riservando l'altra quota alla Conferenza dei Presidenti delle Regioni.

L'art. 27 prevede che i criteri per la designazione saranno definiti con decreto del Presidente del Consiglio dei Ministri, adottato d'intesa con la Conferenza unificata, il quale sostituirà il d.p.c.m. del 12 gennaio 2006, attualmente in vigore, che non appare più compatibile con quanto previsto dalla nuova legge. Il decreto dovrà assicurare la rappresentanza delle assemblee legislative regionali, nonché la corrispondenza tra ciascun membro titolare e il rispettivo supplente.

Si prevede altresì che, in caso di decadenza in corso di mandato di uno dei membri di parte regionale, provinciale o comunale, l'indicazione del sostituto venga comunicata dall'organismo competente alla Presidenza del Consiglio dei Ministri - Dipartimento per gli affari regionali ai fini della proposta al Consiglio dell'Unione europea.

3) Legge di delegazione europea e legge europea

Particolarmente rilevante è la nuova disciplina del recepimento della legislazione europea nel nostro Stato, con particolare riferimento alle direttive.

Al Capo VI del nuovo provvedimento (artt. 29 e ss.), infatti, è previsto uno **sdoppiamento dell'attuale legge comunitaria con l'introduzione di due distinte leggi:**

a) la **legge di delegazione europea**, da presentare al Parlamento entro il 28 febbraio di ogni anno, concernente solo deleghe legislative e autorizzazioni all'attuazione in via regolamentare;

b) la **legge europea**, eventuale (pertanto, non è indicato un termine specifico di presentazione) e da presentare al Parlamento anche disgiuntamente rispetto alla legge di

delegazione europea, che riguarda disposizioni modificative o abrogative di norme interne oggetto di procedure di infrazione o di sentenze della Corte di giustizia, quelle necessarie per dare attuazione agli atti dell'Unione europea ed ai Trattati internazionali conclusi dall'Unione e quelle emanate nell'ambito del potere sostitutivo. La ratio è quella di consentire al Governo la predisposizione in tempi brevi e certi delle deleghe legislative necessarie per il recepimento degli atti dell'Unione europea.

In questo modo, si vuole porre rimedio innanzitutto al problema determinato dai lunghi tempi di approvazione in Parlamento della legge comunitaria annuale, anticamera dell'avvio di numerose procedure di infrazione da parte della Commissione europea. Ma i lunghi tempi di approvazione sono generalmente prodotti dall'inserimento nella legge di disposizioni diverse dal semplice conferimento di delega legislativa (in particolare, le disposizioni modificative o abrogative di disposizioni statali vigenti necessarie per risolvere procedure di infrazione).

Con lo "sdoppiamento" della legge comunitaria i ritardi e le cause che ne sono alla base dovrebbero essere superati, garantendo così un iter parlamentare più celere. In particolare la **"legge di delegazione europea"** conterrà esclusivamente le deleghe al Governo per l'attuazione delle direttive europee e delle decisioni quadro da recepire nell'ordinamento nazionale, mentre la **"legge europea"** darà attuazione agli atti comunitari e ai trattati internazionali conclusi nel quadro delle relazioni esterne dell'Unione.

Viene anche prevista la possibilità di un secondo disegno di legge di delegazione europea ("secondo semestre") da adottare, se necessario, entro il 31 luglio di ogni anno, nonché la possibilità dell'adozione, da parte del Governo, di appositi disegni di legge per l'attuazione di singoli atti normativi dell'Unione europea, in casi di particolare importanza politica, economica e sociale.

4) Gli aiuti di Stato

La nuova normativa riconduce, infine, a sistema la **materia degli aiuti di Stato**, comprese le procedure relative all'esecuzione delle decisioni di recupero, e prevede anche il riordino delle disposizioni in materia di contenzioso innanzi alla Corte di giustizia dell'Unione Europea.

IV.2 La legge di delegazione europea 2013 – secondo semestre.

Alla legge di delegazione europea 2013 (legge n. 96 del 6 agosto 2013) ha fatto seguito la legge di delegazione europea – II semestre n. 154 del 7 ottobre 2014 che contiene principi e criteri direttivi per il **recepimento di 19 direttive**, di cui 2 inserite nell'allegato A e 17 nell'allegato B; per le direttive presenti nell'allegato B è prevista l'acquisizione del parere delle Commissioni parlamentari sullo schema di decreto legislativo di recepimento presentato dal Governo.

Tra le direttive contenute nell'allegato B si segnalano:

- la direttiva 2013/32/UE recante procedure comuni per il riconoscimento dello **status di protezione internazionale**
- la direttiva 2013/33/UE recante disciplina della accoglienza dei **richiedenti protezione internazionale**

- la direttiva 2014/42/UE relativa al congelamento e confisca dei beni strumentali e dei proventi da reato nell'Unione Europea

- la direttiva 2010/13/UE, concernente la fornitura di servizi di media audiovisivi.

Oltre ad una delega generale per l'attuazione delle direttive elencate negli allegati, il provvedimento detta specifici principi e criteri direttivi per il recepimento di determinati atti:

- la direttiva 2013/36/UE sull'accesso all'attività degli enti creditizi e sulla vigilanza prudenziale sugli enti creditizi e sulle imprese di investimento;

- la direttiva 2013/14/UE e il regolamento UE n. 462/2013 in materia di affidamento alle valutazioni delle agenzie di rating del credito;

- i regolamenti n. 345/2013 e n. 346/2013 relativi ai fondi europei, rispettivamente, per il venture capital (EuVECA) e per l'imprenditoria sociale (EuSEF);

- la decisione quadro 2006/960/GAI sullo scambio di informazioni e intelligence tra Stati membri dell'Unione Europea;

- la direttiva 2013/11/UE sulla risoluzione alternativa delle controversie dei consumatori (ADR).

Il testo reca una delega al Governo per l'emanazione di un testo unico delle disposizioni in attuazione della normativa europea in materia di protezione internazionale (status di rifugiato e protezione sussidiaria) e di protezione temporanea.

Le ulteriori direttive elencate negli allegati intervengono in numerose materie, fra cui, il riutilizzo dell'informazione del settore pubblico, l'attività di assicurazione e di riassicurazione, la formazione per la gente di mare, gli articoli pirotecnici, la sicurezza delle operazioni in mare nel settore degli idrocarburi, gli scambi e le importazioni di cani, gatti e furetti, i bilanci d'esercizio e consolidati e le relative relazioni delle imprese, il controllo da parte dello Stato di approdo e le frodi in materia di IVA.

IV.3 La legge europea 2013-bis

La Legge n. 161 del 30 ottobre 2014, Legge europea 2013-bis contiene disposizioni di natura eterogenea volte ad **adeguare l'ordinamento giuridico italiano all'ordinamento europeo**, con particolare riguardo ai casi di **non corretto recepimento della normativa europea**.

Il provvedimento mira a **chiudere 8 procedure di infrazione, risolvere 15 casi EU Pilot**, conformare l'ordinamento italiano a principi interpretativi stabiliti da **una sentenza** pregiudiziale della Corte di giustizia europea in materia di appalti pubblici e l'attuazione diretta della direttiva 2013/61/UE, scaduta il 1 gennaio 2014, relativa al regime di esenzione dall'IVA e dall'imposta sui consumi applicabile alla Mayotte, ora divenuta regione ultra-periferica francese (anziché territorio d'oltremare).

Il provvedimento interviene in numerose **materie**, fra cui:

- le borse di studio universitarie per il perfezionamento all'estero;
- l'immigrazione e i rimpatri;
- la commercializzazione di camini o condotti in plastica;
- i servizi investigativi privati;
- la protezione della fauna selvatica omeoterma e il prelievo venatorio;
- gli affidatari di incarichi di progettazione;

- la riduzione dei prezzi dell'energia elettrica e le nuove attribuzioni dell'Autorità per l'energia elettrica e il gas (AEEG);
- le stazioni di distribuzione dei carburanti ubicate nelle aree urbane;
- la protezione del diritto d'autore nel disegno industriale;
- la lotta contro i ritardi di pagamento nelle transazioni commerciali;
- la responsabilità dello Stato per violazione grave e manifesta del diritto dell'Unione Europea da parte di un organo giurisdizionale.

Diverse le disposizioni operano inoltre in **ambito fiscale e finanziario**, in materia di:

- regime applicabile ai contribuenti fiscalmente residenti in un altro Stato membro che producono e/o ricavano la maggior parte del loro reddito in Italia (c.d. "non residenti *Schumacker*"); di imposte sul valore delle attività finanziarie all'estero (IVAFE);
- individuazione delle autorità competenti per la vigilanza sui soggetti finanziari (Consob, Banca d'Italia, IVASS e Commissione vigilanza sui fondi pensione) e l'applicazione delle sanzioni amministrative previste dal regolamento (UE) n. 648/2012.

Nel settore del lavoro e delle politiche sociali sono previste disposizioni inerenti la salute e sicurezza dei lavoratori durante il lavoro, l'orario del personale dirigente medico (massimo 48 ore settimanali e possibilità di poter usufruire di un riposo giornaliero di 11 ore consecutive, secondo il regime generale previsto per i lavoratori dipendenti) e l'applicabilità delle procedure di licenziamento collettivo al personale dirigenziale.

Le disposizioni in materia di concorrenza e appalti consentono agli affidatari di incarichi di progettazione di partecipare alle gare per la realizzazione e/o la gestione dell'opera da loro stessi progettata; inoltre, si permette agli aggiudicatari di appalti pubblici di lavori di ricorrere all'istituto dell'avvalimento di altre imprese, fermo restando l'obbligo che tali imprese siano in possesso sia dei requisiti economici - finanziari che dei requisiti tecnico-organizzativi.

In tema di ritardi di pagamento, le disposizioni garantiscono, attraverso una norma di interpretazione autentica, l'applicazione della disciplina dei ritardi di pagamento anche ai contratti di esecuzione di lavori pubblici; si riconosce, inoltre, al creditore sia la tutela contrattuale che il risarcimento del danno come conseguenza di una prassi iniqua nei pagamenti e al contempo, indica esplicitamente due tipologie di prassi inique: l'esclusione dell'applicazione degli interessi di mora in caso di ritardati pagamenti e l'esclusione del risarcimento per i costi di recupero del credito.

Per quanto riguarda il certificato successorio europeo, si attribuisce ai notai italiani la potestà di rilasciare certificati di successione europea validi per il riconoscimento della qualifica di erede o legatario su tutto il territorio europeo.

Si ricorda, infine, che il Senato, in seconda lettura, ha soppresso 6 disposizioni, tra cui la norma relativa alla responsabilità dei magistrati, oggetto di un autonomo disegno di legge approvato dal Consiglio dei ministri il 29 agosto scorso, e 5 norme in materia ambientale inserite nel D.L. n. 91/2014 convertito con modificazioni nel mese di luglio scorso.

IV.4 Il disegno di legge di delegazione europea 2014

Il 30 ottobre 2014, il Consiglio dei Ministri ha approvato il disegno di legge che conferisce al Governo la delega per il recepimento delle direttive europee e l'attuazione di altri atti dell'Unione Europea (Legge di Delegazione europea 2014).

Le deleghe inserite nella Legge di Delegazione europea 2014 sono destinate ad arricchire l'ordinamento nazionale o a disciplinare ex novo aspetti della vita giuridica, economica, sociale, sanitaria ed anche etica dei cittadini italiani in ambiti estremamente differenziati, dalla nautica da diporto alla qualità e sicurezza degli organi umani destinati ai trapianti, dalla sicurezza dei lavoratori esposti a rischi da agenti fisici agli attacchi contro i sistemi di informazione, dal diritto ad avvalersi di un difensore nel procedimento penale al riconoscimento di qualifiche professionali, dalle condizioni di ingresso e soggiorno di cittadini di Paesi terzi per motivi di impiego alla mobilità dei lavoratori.

Il disegno di legge è stato presentato al Senato il 5 febbraio 2015 con il numero A.S. 1578.

IV.5 Il disegno di legge europea 2014

Il 3 marzo 2015, il Consiglio dei Ministri ha approvato in via definitiva il disegno di legge europea per il 2014. Il provvedimento chiude 11 procedure d'infrazione e 7 Casi EU pilot, prevede il recepimento di una direttiva che scade nel 2016 e attua 2 decisioni del Parlamento europeo e del Consiglio UE. Diversi i settori interessati dal provvedimento: libera circolazione delle merci, libera circolazione delle persone, dei servizi e dei capitali, trasporti, fiscalità e dogane, aiuti di stato, salute pubblica e sicurezza alimentare, lavoro e politica sociale, ambiente, protezione civile.

Il disegno di legge modifica o integra alcune disposizioni nazionali vigenti per adeguarne i contenuti al diritto europeo e interviene in diversi settori:

- Ø libera circolazione delle merci;
- Ø libera circolazione delle persone, dei servizi e dei capitali;
- Ø trasporti;
- Ø fiscalità e dogane;
- Ø aiuti di stato;
- Ø salute pubblica e sicurezza alimentare;
- Ø lavoro e politica sociale;
- Ø ambiente;
- Ø protezione civile.

Ecco le principali novità che il provvedimento introduce:

Ambiente

Viene vietato l'utilizzo di metodi ed impianti proibiti dal diritto europeo per la cattura dei richiami vivi. Una procedura di infrazione era stata infatti avviata dalla Commissione europea in quanto nelle Regioni Lombardia, Veneto, Emilia Romagna e Toscana la cattura di sette specie di uccelli mediante l'utilizzo di reti era stata autorizzata ed attuata in violazione della direttiva 2009/147/CE ('direttiva Uccelli') che invece vieta espressamente la cattura degli uccelli attraverso tali reti.

Si stabilisce, inoltre, la modifica dell'articolo 21 della legge 157/92 introducendo un divieto di commercializzazione di tutte le specie di uccelli europei oggetto di tutela ai sensi della direttiva 2009/147/CE e non solamente di quelle presenti in Italia, anche se importate dall'estero. Attualmente, infatti, la norma nazionale non vieta espressamente, il commercio di esemplari di specie di uccelli non rientranti tra la fauna selvatica italiana, ma, comunque, oggetto di tutela da parte della direttiva Uccelli.

Regime fiscale delle importazioni di beni di valore modesto

Riduzione delle imposizioni fiscali sulle importazioni da Paesi extra UE di beni di modesto valore (inferiore ai 22 euro). I costi dei servizi accessori (ad esempio il servizio di trasporto) che, ai fini dell'applicazione della franchigia doganale e delle esenzioni IVA, attualmente si aggiungono al costo del bene, per effetto della nuova disposizione non verranno più computati. Ciò significa che i servizi accessori all'importazione di beni di valore modesto non saranno più soggetti a dazi doganali e all'imposizione IVA, favorendo in tal modo una notevole riduzione dei costi di importazione di beni di valore modesto. Si ritiene che con tale provvedimento si alimenterà soprattutto il commercio elettronico.

Connettività a banda larga nelle navi

Viene semplificato il regime autorizzatorio per la fornitura dei servizi di connettività a banda larga a bordo delle navi. Le nuove disposizioni, che sostituiscono i commi 1 e 2 dell'art. 183 del Codice delle comunicazioni elettroniche, introducono una netta distinzione tra le apparecchiature necessarie per la salvaguardia della vita umana in mare e le apparecchiature facoltative installate a bordo delle navi per fornire all'utenza servizi a favore dell'equipaggio e dei passeggeri, come ad esempio i servizi di connettività a banda larga. In questo modo, la fornitura di questi apparati può essere assicurata da un qualsiasi operatore che abbia conseguito un'autorizzazione generale come disciplinato dall'art. 25 del Codice. Restano invece alle imprese che hanno la qualifica di Accounting Authority la responsabilità di tutte le apparecchiature per la salvaguardia della vita umana in mare installate a bordo delle navi.

Diritti d'uso delle frequenze AM

Il servizio di radiodiffusione sonora in Onde Medie analogico a modulazione di ampiezza (AM) è attualmente esercitato solo dalla Rai mediante gli impianti registrati all'UIT (International Telecommunication Union). Negli ultimi anni la Rai ha iniziato a ridurre la propria presenza nel settore, lasciando in tal modo potenzialmente libere risorse di frequenze che potrebbero essere utilizzate dall'Italia per essere assegnate ad altri soggetti, secondo le regole stabilite dall'UIT e dagli accordi interazionali stabiliti in tale contesto. La nuova norma interviene prevedendo la possibilità di assegnare nuove frequenze per la radiodiffusione in tale banda e disciplinandone le modalità.

Domande di brevetto o marchio

Viene modificato l'articolo 147, comma 3-bis del Codice della proprietà industriale (D.lgs. 10 febbraio 2005, n. 30), relativo alle domande di brevetto o di marchio,

eliminando la necessità per il richiedente o, se vi sia, per il suo mandatario, di indicare o eleggere un domicilio in Italia. La disposizione attualmente vigente in Italia ostacola la libera prestazione dei servizi prevista - tra l'altro - dall'articolo 16 della direttiva 2006/123/CE ("Direttiva Servizi"), nella misura in cui impone ai mandatarî di brevetto un'elezione di domicilio esclusivamente in Italia. La nuova disposizione permette al richiedente la possibilità di eleggere domicilio in uno qualunque dei Paesi dell'Unione Europea o nello Spazio economico europeo (Islanda, Liechtenstein e Norvegia) dove potrà ricevere le comunicazioni e notificazioni dall'Ufficio Italiano Brevetti e Marchi.

Patente di guida

Vengono inaspriti i requisiti di idoneità visiva necessari per il rilascio o il rinnovo della patente di guida. La direttiva 2006/126/CE prevede un campo visivo minimo verso l'alto di 30 gradi, la norma italiana fissa invece questo limite a 25 gradi.

Viene inoltre consentito ai minori di età dai 16 ai 18 anni di trasportare passeggeri su macchinette omologate per due e sui ciclomotori, a condizione che il veicolo sia omologato anche per il trasporto del passeggero.

Rimpatri di cittadini di Paesi terzi

Cambiano le disposizioni per il rimpatrio di cittadini di paesi terzi il cui soggiorno in Italia è irregolare. Se il cittadino in possesso di valido titolo di soggiorno rilasciato da altro Stato membro dell'Unione Europea entra in Italia e non dichiara la sua presenza entro 8 giorni (come previsto dalla normativa) può essere forzatamente rinvio verso il Paese UE che ha rilasciato il permesso di soggiorno solo se l'Italia ha concluso entro il 2009 intese o accordi bilaterali di riammissione con tali Stati membri (Austria, Bulgaria, Cipro, Croazia, Estonia, Francia, Grecia, Lettonia, Lituania, Malta, Polonia, Romania, Slovacchia, Slovenia, Spagna e Ungheria). In caso contrario, il cittadino verrà rimpatriato direttamente dall'Italia verso il Paese di origine o di provenienza.

Servizi pubblici locali

La norma che si introduce stabilisce che i servizi affidati senza gara a società quotate in borsa (o a società da queste controllate) prima del 1 ottobre 2003 scadranno alla naturale scadenza del contratto oppure nel 2020, se nel contratto non è prevista alcuna scadenza. Per i servizi affidati senza gara a società quotate in borsa (o a società da queste controllate) dopo il 1 ottobre 2003, la scadenza dei rispettivi contratti è prevista nel 2018.

Sicurezza alimentare

Si stabilisce una maggiore sorveglianza delle carni bovine, attraverso la registrazione in un'apposita banca dati di informazioni relative all'intera vita degli animali della specie bovina, in attuazione della direttiva 2014/64/UE.

Sicurezza sui luoghi di lavoro

Viene esteso il campo di applicazione delle misure per la salute e sicurezza sui luoghi di lavoro previste dal decreto legislativo n. 81/2008 anche ai lavori edili o di

ingegneria civile che si svolgono all'interno di cantieri temporanei o mobili. L'attuale disciplina nazionale prevede infatti che tali misure non vengono applicate a tali cantieri di durata inferiore ai 10 giorni.

V) LA PARTECIPAZIONE DELLA REGIONE EMILIA-ROMAGNA ALLA FORMAZIONE E ALL'ATTUAZIONE DEL DIRITTO DELL'UNIONE EUROPEA

V.1 La partecipazione della regione Emilia Romagna alla fase ascendente e discendente del diritto europeo

Lo Statuto della Regione Emilia Romagna – approvato con la legge regionale 31 marzo 2005, n. 13 – ha definito le modalità di recepimento, nell'ordinamento regionale, delle novità introdotte dalla riforma del titolo V della parte II della Costituzione. È alla luce dello Statuto regionale che vanno lette anche le norme legislative regionali previgenti, fra cui la legge n. 6 del 2004 (“Riforma del sistema regionale e locale. Unione Europea e relazioni internazionali. Innovazione e semplificazione. Rapporti con l'Università”), che aveva delineato, in prima battuta, modelli e procedure da seguire al fine della partecipazione alla fase ascendente e discendente di formazione degli atti comunitari.

L'articolo 12 dello Statuto regionale, espressamente dedicato alla partecipazione della Regione alla formazione ed all'attuazione del diritto comunitario, nell'ambito e nelle materie di propria competenza, ha poi inciso profondamente sulla materia, rimandando in molteplici punti alla legge regionale quale sede della disciplina sulle procedure regionali di partecipazione, anche con riferimento al ruolo dell'Assemblea ed alle modalità del coinvolgimento della stessa nell'ambito dell'intero processo decisionale.

Con riferimento alla fase ascendente, di formazione degli atti comunitari, la Regione partecipa alle decisioni dirette alla formazione degli atti normativi comunitari (osservando le norme procedurali previste dalla legge statale) e determina con legge regionale “le modalità di informazione, preventiva e successiva, e le forme di espressione di indirizzo dell'Assemblea legislativa sulla fase ascendente”.

Nell'ambito della fase discendente la Regione Emilia-Romagna provvede direttamente all'attuazione e all'esecuzione degli atti dell'Unione Europea (sempre nel rispetto delle norme di procedura dettate con legge dello Stato), attraverso disposizioni legislative o con regolamento della Giunta, ma anche con fonti normative di rango secondario (dell'Assemblea o della Giunta) nei casi in cui non è richiesta una preventiva regolazione della materia.

L'adozione della legge n. 11 del 2005 e la successiva approvazione dello Statuto regionale, pertanto, hanno reso necessaria l'introduzione, anche nell'ordinamento della Regione Emilia-Romagna, di norme di procedura. A ciò si è provveduto, in un primo momento, con l'approvazione, il 28 novembre 2007, del nuovo Regolamento dell'Assemblea Legislativa della Regione Emilia-Romagna, il cui art. 38 - in attuazione della previsione di cui al summenzionato articolo 12 dello Statuto regionale - disciplina puntualmente la partecipazione della Regione alla formazione ed all'attuazione del diritto comunitario, ed in un secondo momento con l'approvazione della legge regionale 28 luglio 2008, n. 16 (recante “Norme sulla partecipazione della Regione Emilia-Romagna alla formazione e attuazione del diritto dell'Unione Europea, sulle attività di

rilievo internazionale della Regionale e sui rapporti interregionali. Attuazione degli articoli 12, 13 e 25 dello Statuto regionale”.)

Il **lavoro preparatorio alla sessione comunitaria** è svolto dalla Giunta regionale, la quale adotta, con propria deliberazione, il rapporto conoscitivo che è trasmesso all’Assemblea legislativa unitamente al Programma legislativo della Commissione Europea e alla relazione sullo stato di conformità dell’ordinamento regionale all’ordinamento comunitario.

Il programma legislativo è oggetto di un’accurata analisi da parte del Gruppo di Lavoro misto Giunta – Assemblea Legislativa con la collaborazione dei referenti delle Direzioni Generali, analisi che è anche funzionale all’individuazione degli atti normativi comunitari aventi una possibile ricaduta sulle politiche regionali, anticipatamente rispetto alla loro adozione da parte degli organi comunitari. Questo meccanismo è volto a rendere più agevole la formulazione di eventuali osservazioni in fase ascendente da parte dei settori competenti, condizionata inizialmente al rispetto dello stringente termine di 20 giorni imposto dall’art. 5 della l. n. 11 del 2005. Il termine, dopo le modifiche apportate dalla L. 234/2012 che ha sostituito la legge 11/2005 è ora di 30 giorni (vedi art. 24, comma 3, L. 234/2012).

Il rapporto conoscitivo è poi predisposto dalla Direzione Generale Centrale Affari Legislativi – Servizio Affari legislativi e qualità dei processi normativi, in collaborazione con i settori che forniscono i loro contributi per gli ambiti di loro competenza.

V.2 Fase ascendente: seguito della sessione comunitaria 2013

Dopo la conclusione della Sessione europea 2013, è iniziata la fase di esame delle proposte di atti UE emanate nel corso dell’anno tra quelle indicate dall’Assemblea legislativa come iniziative di interesse per la Regione nel documento di indirizzi conclusivo.

La Commissione "Bilancio, Affari generali ed istituzionali" approva con propria risoluzione le osservazioni da inviare al Governo per la definizione della posizione italiana, sulla base degli approfondimenti svolti dalle Commissioni competenti per materia e dei relativi pareri consultivi espressi nel merito. Nel caso di proposte di atti legislativi, poi, la Commissione procede anche all’esame di sussidiarietà e proporzionalità, inviando gli esiti al Parlamento italiano e informandone i parlamentari europei di riferimento.

In particolare, le risoluzioni del seguito sessione comunitaria 2013 hanno espresso osservazioni sui seguenti temi: Servizi pubblici per l’impiego, Fatturazione elettronica appalti pubblici, Internazionalizzazione istruzione superiore, Partenariati programma Orizzonte 2020, Qualità dell’aria, Ricerca idrocarburi, Turismo.

TURISMO

- **Risoluzione** sulla I Commissione ogg. 5327. Risoluzione sulla Comunicazione della Commissione al Parlamento europeo, al Consiglio, al Comitato economico e sociale europeo e al Comitato delle regioni Strategia europea per una maggiore crescita e occupazione nel turismo costiero e marittimo - COM (2014) 86 final del 20 febbraio

2014 e sulla Proposta di Raccomandazione del Consiglio relativa a principi europei della qualità del turismo – COM (2014) 85 final del 20 febbraio 2014. Osservazioni della Regione Emilia-Romagna ai sensi dell'articolo 24, comma 3 della legge n. 234 del 2012. (approvata dalla I Commissione assembleare "Bilancio affari generali ed istituzionali" in data 20 marzo 2014) *approvata nella seduta del 20 marzo 2014*

PACCHETTO RICERCA IDROCARBURI

- **Risoluzione** sulla I Commissione oggi. 5281. Risoluzione sulla Comunicazione della Commissione al Consiglio e al Parlamento europeo sulla ricerca e la produzione di idrocarburi (come il gas di scisto) mediante la fratturazione idraulica ad elevato volume nell'UE – COM (2014) 23 final del 22.01.2014 e sulla Raccomandazione della Commissione del 22.1.2014 sui principi minimi applicabili alla ricerca e la produzione di idrocarburi (come il gas di scisto) mediante la fratturazione idraulica ad elevato volume - C(2014) 267 final del 22.01.2014. Osservazioni della Regione Emilia-Romagna ai sensi dell'articolo 24, comma 3 della legge n. 234 del 2012 (approvata dalla I Commissione assembleare "Bilancio affari generali ed istituzionali" in data 11 marzo 2014) *approvata nella seduta dell'11 marzo 2014*

PACCHETTO QUALITA' DELL'ARIA

- **Risoluzione** della I Commissione oggi. 5121 Risoluzione sul pacchetto di misure sulla qualità dell'aria (COM (2013) 918 final del 18.12.2013; COM (2013) 920 final del 18.12.2013; COM (2013) 919 final del 18.12.2013; COM (2013) 917 final del 18.12.2013). Osservazioni della Regione Emilia-Romagna ai sensi dell'articolo 24, comma 3, della legge n. 234 del 2012 ed esame di sussidiarietà ai sensi del Protocollo n. 2 allegato al Trattato di Lisbona (approvata I Comm. "Bilancio affari generali ed istituzionali" il 06/02/2014) *approvata nella seduta del 6 febbraio 2014*

PACCHETTO PARTENARIATI PROGRAMMA ORIZZONTE 2020

- **Risoluzione** della I Commissione oggi. 4697. Risoluzione sul pacchetto di misure sulla costituzione di partenariati pubblico – privato e pubblico – pubblico nell'ambito del programma Orizzonte 2020 (COM (2013) 494 final del 10.07.2013; COM (2013) 495 final del 10.07.2013; COM (2013) 496 final del 10.07.2013; COM (2013) 501 final del 10.07.2013; COM (2013) 503 final del 10.07.2013; COM (2013) 505 final del 10.07.2013; COM (2013) 506 final del 10.07.2013; COM (2013) 493 final del 10.07.2013; COM (2013) 497 final del 10.07.2013; COM (2013) 498 final del 10.07.2013; COM (2013) 500 final del 10.07.2013). Osservazioni della Regione Emilia-Romagna ai sensi dell'articolo 24, comma 3, della legge n. 234 del 2012 e esame di sussidiarietà ai sensi del protocollo n. 2 allegato al Trattato di Lisbona *approvata nella seduta del 4 novembre 2013*

INTERNAZIONALIZZAZIONE ISTRUZIONE SUPERIORE

- **Risoluzione** della I Commissione oggi. 4556. Risoluzione sulla Comunicazione della Commissione al Parlamento europeo, al Consiglio, al Comitato economico e sociale europeo e al Comitato delle regioni: L'istruzione superiore europea nel mondo –

COM(2013) 499 final del 11.7.2013. Osservazioni della Regione Emilia-Romagna ai sensi dell'articolo 24, comma 3, della legge n. 234 del 2012. approvata nella seduta dell'1 ottobre 2013

FATTURAZIONE ELETTRONICA APPALTI PUBBLICI

- **Risoluzione** della I Commissioneogg. 4484. Risoluzione sulla proposta di direttiva del Parlamento europeo e del Consiglio relativa alla fatturazione elettronica negli appalti pubblici COM(2013) 449 final del 26.6.2013. Osservazioni della Regione Emilia-Romagna ai sensi dell'articolo 24, comma 3, della legge n. 234 del 2012 e esame di sussidiarietà ai sensi del Protocollo n. 2 allegato al Trattato di Lisbona *approvata nella seduta del 17 settembre 2013*

SERVIZI PUBBLICI PER L'IMPIEGO

- **Risoluzione** della I Commissioneogg. 4314. Risoluzione sulla proposta di decisione del Parlamento europeo e del Consiglio su una cooperazione rafforzata tra i servizi pubblici per l'impiego (SPI) - COM(2013) 430 final del 17.6.2013. Osservazioni della Regione Emilia-Romagna ai sensi dell'articolo 24, comma 3, della legge n. 234 del 2012 ed esame di sussidiarietà ai sensi del Protocollo n. 2 allegato al Trattato di Lisbona *approvata nella seduta del 22 luglio 2013*

V.3 Fase ascendente: la sessione comunitaria 2014

L'Assemblea legislativa, nella seduta del 7 maggio 2014, ha concluso i lavori della Sessione europea 2014 con l'approvazione della Risoluzione di indirizzi relativi alla partecipazione della Regione Emilia-Romagna alla fase ascendente e discendente del diritto dell'Unione europea, alla presenza del Sottosegretario alla Presidenza del Consiglio con delega alle Politiche europee Sandro Gozi.

Il testo detta gli indirizzi per la partecipazione della Regione Emilia-Romagna alla formazione del diritto dell'Unione europea per l'anno in corso, a partire proprio dall'importante novità costituita dall'avvio del nuovo settennato di programmazione dei Fondi strutturali 2014-2020. Fondi comunitari che, in un momento di crisi come quella che attraversa il nostro Paese, "rappresenteranno, verosimilmente, per le Regioni la principale leva per il rilancio dell'economia e dell'occupazione".

L'Italia avrà infatti a disposizione una somma complessiva di 42,697 miliardi di euro (32,268 miliardi tra il Fondo europeo di sviluppo regionale e il Fondo sociale europeo più i 10,429 miliardi del Fondo europeo agricolo per lo sviluppo rurale).

Alle Regioni, in virtù del previsto meccanismo di co-finanziamento dei programmi potrebbero essere richiesti contributi per circa 8 miliardi in 7 anni, con la conseguenza che il reperimento di queste risorse inciderà sul bilancio delle Regioni e sulle loro scelte politiche di investimento. E proprio con riferimento al percorso di definizione dei programmi operativi regionali 2014-2020 dell'Emilia-Romagna, nella risoluzione si invita la Giunta regionale a proseguire nella loro elaborazione e nel confronto partecipato con il partenariato territoriale e a "sfruttare al meglio i margini di autonomia che, si auspica, saranno lasciati alle Regioni per attuare progetti e azioni mirate sul

territorio che tengano conto della necessità di garantire il sostegno anche alle politiche e agli interventi costruiti negli anni”.

Inoltre, poiché la nuova programmazione 2014-2020 si fonda sulla forte integrazione tra i diversi Fondi strutturali e sulla complementarietà degli altri strumenti di sostegno, come i Programmi di finanziamento diretto dell’Ue, la risoluzione sottolinea l’importanza della creazione di una governance istituzionale in grado di garantire “l’integrazione tra i diversi programmi (Fesr, Fse e Feasr) sia in fase di programmazione che nel momento della successiva attuazione degli interventi”.

L’Assemblea legislativa ha inoltre invitato la Giunta “ad attivarsi con forza presso il Governo per negoziare” l’esclusione dal patto di stabilità delle risorse che enti locali e Regioni dovranno impegnare per il co-finanziamento della nuova programmazione dei fondi strutturali europei, dall’altro si sottolinea la necessità di “trovare un punto di equilibrio” nei negoziati ancora in corso con lo Stato e la stessa Ue affinché si superino “le criticità che rischiano di incidere sulla definitiva stesura dei programmi operativi regionali e sulla loro efficacia”. Un intervento, la deroga dal patto di stabilità, e una necessità, la conclusione positiva dei negoziati, che hanno al centro la destinazione dei Fondi strutturali 2014-2020, risorse comunitarie pari, per l’Italia, a oltre 42,6 miliardi di euro (cui aggiungere 8 miliardi co-finanziati dalle Regioni) che con ogni probabilità rappresenteranno le sole risorse o quasi da destinare all’uscita del Paese dalla crisi, con il rilancio di sviluppo e occupazione. Dunque, una questione fondamentale quella della definizione dei piani comunitari, cui l’Emilia-Romagna partecipa con proprie proposte in comparti ritenuti prioritari: dal turismo (strategia europea per la macro regione adriatico-ionica e attenzione non solo per le zone costiere e marittime) al mercato interno dell’energia, dalla ricerca-innovazione ai nuovi posti di lavoro nell’economia ‘verde’, dalla revisione della legislazione alimentare all’uso efficiente della risorsa rifiuti. Con, in più, un tema estremamente rilevante: quello dei risarcimenti indiretti legati al verificarsi di terremoti o altre calamità naturali, con l’obbligo di definire strumenti di intervento ad hoc.

Tra le altre indicazioni contenute nel documento, l’importanza dell’adozione da parte della Regione in tempi rapidi della Smart specialization strategy (Sss), prevista dai Regolamenti europei come condizione necessaria per poter adottare il Por (Piano operativo regionale) Fesr. E ancora, si evidenzia “l’importanza di sfruttare appieno i Programmi operativi regionali per il 2014-2020 per costruire una politica regionale del turismo davvero innovativa, sostenibile e di qualità”. Senza trascurare le numerose possibilità che deriveranno dai Programmi di finanziamento diretto dell’Ue, “nella consapevolezza che questo tipo di approccio integrato implicherà per la Regione, ancora più che in passato, uno sforzo importante in termini di governance complessiva, competenze e capacità di coordinamento”. In quest’ottica, nel documento si sottolinea “il ruolo decisivo che potrà avere la Strategia europea per la macro-regione adriatico-ionica (Eusair)”, in cui rientra l’Emilia-Romagna, con l’obiettivo di creare una cultura condivisa e di collaborazione che superi i confini regionali e si sviluppi in un’area più vasta, che comprende Stati europei ed extraeuropei, in una zona geopolitica delicata e fondamentale per l’Unione europea, “e che ha proprio nel turismo sostenibile uno dei suoi pilastri fondamentali”. Sempre a proposito di Eusair, la risoluzione evidenzia

alcune criticità, segnalando, in particolare, la necessità di spostare l'asse della strategia dalle sole zone "marittime e costiere" ai territori nel loro complesso, ponendo grande attenzione al tema delle reti di collegamento dei territori, sia "fisiche" che tecnologiche. Nella strategia delineata, inoltre, sarebbe da rilevare "la mancanza di una adeguata valorizzazione dei temi sociali".

Sul tema degli aiuti di Stato si invita poi la Giunta regionale a continuare, in collaborazione con lo Stato italiano, a lavorare sul tema del risarcimento dei danni indiretti connessi al verificarsi di terremoti o altre calamità naturali o ambientali, sottolineando con forza in tutte le sedi e facendo comprendere a livello europeo "la specificità dell'impatto devastante che gli eventi sismici provocano sui territori e la necessità, quindi, di approntare strumenti e interventi peculiari".

Con riferimento alla partecipazione della Regione Emilia-Romagna alla formazione del diritto dell'Unione europea, la risoluzione indica atti ed iniziative preannunciate dalla Commissione europea nel proprio Programma di lavoro per il 2014 sui quali si intende prestare attenzione nel corso dell'anno, in quanto ritenuti di interesse prioritario.

Tra i temi segnalati vi sono: mercato interno dell'energia e piano d'azione per l'attuazione del mercato interno dell'energia a livello del commercio al dettaglio; ricerca e innovazione come nuove fonti di crescita; uso efficiente delle risorse e rifiuti; pacchetto sulla mobilità dei lavoratori; occupazione nell'economia "verde"; accesso al mercato internazionale del trasporto merci su strada; revisione della legislazione sull'igiene alimentare; atto europeo per l'accessibilità; regolamento quadro per l'integrazione delle statistiche di genere.

Tra le richieste, anche l'invito alla Giunta a continuare a monitorare l'iter delle proposte di atti legislativi europei sui quali la Regione si è pronunciata in fase ascendente, così da verificare, una volta approvate, le eventuali disposizioni di competenza regionale e garantire il rapido adeguamento dell'ordinamento ricorrendo, laddove possibile, allo strumento della legge europea regionale, previsto dalla legge regionale n. 16 del 2008.

Infine, la risoluzione impegna la Giunta ad adeguare la legge regionale n. 16 del 2008 alle disposizioni della legge 24 dicembre 2012, n. 234 (Norme generali sulla partecipazione dell'Italia alla formazione e all'attuazione della normativa e delle politiche dell'Unione europea) e a contribuire attivamente al percorso di riforma costituzionale attualmente in discussione che, nel ridefinire le competenze regionali, dovrà porre grande attenzione al tema del consolidamento e rafforzamento dei meccanismi di partecipazione delle Regioni ai processi decisionali europei, anche alla luce della citata legge di procedura statale.

V.4 Fase discendente: la legge comunitaria regionale per il 2014

La legge regionale n. 7 del 27 giugno 2014, legge comunitaria regionale per il 2014, costituisce esito del già richiamato meccanismo di partecipazione della Regione Emilia-Romagna alla formazione e attuazione del diritto comunitario, fondato sulla sessione comunitaria. Più in particolare, la legge regionale trae origine dalla risoluzione di chiusura della sessione comunitaria 2013 dell'Assemblea legislativa (oggetto n. 3988 del 3 giugno 2013) recante appunto "*Sessione europea 2013. Indirizzi relativi alla*

partecipazione della Regione Emilia-Romagna alla fase ascendente e discendente del diritto dell'Unione europea" la quale conteneva l'invito alla Giunta regionale a verificare la possibilità di procedere alla presentazione del progetto di legge europea regionale con riferimento ad alcuni contenuti ivi indicati.

Le priorità di intervento che l'Assemblea Legislativa segnalava alla Giunta per l'adeguamento dell'ordinamento regionale all'ordinamento europeo riguardavano:

- il riallineamento della disciplina regionale in materia di energia al quadro normativo sovraordinato, con particolare riferimento al recepimento ed attuazione delle Direttive Comunitarie 2009/28/CE, 2010/31/UE, 2012/27/UE. in materia di promozione dell'uso dell'energia da fonti rinnovabili, prestazione energetica nell'edilizia ed efficienza energetica;

- il completamento del recepimento della direttiva 2006/123/CE del Parlamento europeo e del Consiglio del 12 dicembre 2006 relativa ai servizi nel mercato interno (c.d. "direttiva servizi"), in buona parte attuata a livello statale con il decreto legislativo n. 59 del 2010 ed in ambito regionale con la prima legge comunitaria regionale (legge regionale n. 4 del 2010), rispetto alla quale la legge in esame si pone in linea di continuità.

Va tenuto presente altresì che la Giunta regionale, con la legge in esame, oltre a dare recepimento ad importanti direttive europee, ha inteso al tempo stesso realizzare rilevanti interventi di semplificazione normativa nell'ambito dell'ordinamento regionale. Ciò si evince in buona parte delle disposizioni contenute nel provvedimento in esame. All'esigenza di semplificazione delle procedure risponde in particolare il superamento dell'autorizzazione preventiva finora richiesta per l'esercizio delle attività di servizi e la sua sostituzione con la segnalazione certificata di inizio attività, qualora il mantenimento del regime autorizzatorio risulti discriminatorio nei confronti degli operatori economici provenienti dagli altri Stati membri e non giustificato da motivi imperativi di interesse generale dettagliatamente elencati nella cd. "direttiva servizi". La finalità principale del provvedimento in esame è pertanto l'adeguamento dell'ordinamento regionale a quello europeo in un'ottica di semplificazione normativa per le aziende che operano o che intendano operare nel territorio regionale, allo scopo di accrescerne competitività e produttività.

La legge è suddivisa in sette titoli.

Il **Titolo I** definisce l'**oggetto** della legge regionale.

Il **Titolo II** contiene disposizioni volte a dare **attuazione ad alcune direttive europee in materia energetica**. In particolare dà recepimento:

- alla direttiva 2009/28/CE in materia di **promozione dell'uso dell'energia da fonti rinnovabili**. Trattasi prevalentemente di disposizioni di principio che rimandano ad atti di coordinamento tecnico il compito di individuare norme di dettaglio che dovranno garantire la massima semplificazione possibile delle procedure e l'uniforme applicazione delle disposizioni sul territorio regionale;

- alla direttiva 2010/31/UE sulla **prestazione energetica nell'edilizia**. Va qui sottolineato che la legge contiene l'indicazione di procedere alla definizione delle modalità per assicurare che gli edifici di nuova realizzazione siano "edifici ad energia quasi zero" entro il termine del 1° gennaio 2016 per gli edifici occupati da pubbliche

amministrazioni e di proprietà di queste ultime, ivi compresi gli edifici scolastici ed entro il termine del 1° gennaio 2018 per tutti gli altri edifici, quindi in anticipo rispetto alle previsioni della normativa nazionale. Tale indicazione è peraltro coerente con l'impianto normativo regionale in essere, che di fatto prevede standard più severi di quelli nazionali. E' inoltre dettata la disciplina per il sistema di certificazione della prestazione energetica degli edifici, prevedendo l'istituzione di un organismo regionale di accreditamento, avente la funzione di assicurare il funzionamento del sistema di certificazione della prestazione energetica degli edifici;

- alla Direttiva 2012/27 UE in materia di **efficienza energetica** che fa dei sistemi efficienti di riscaldamento e raffrescamento uno dei cardini della politica energetica dell'Unione Europea, fondamentale per raggiungere gli obiettivi di risparmio energetico fissati per il 2020.

Il **Titolo III** contiene modifiche alla legge regionale 25 febbraio 2000, n. 12 che concerne **l'ordinamento del sistema fieristico regionale**. L'autorizzazione allo svolgimento di manifestazioni fieristiche diviene ora una "*Comunicazione dello svolgimento di manifestazioni fieristiche*": si tratta di un importante adeguamento alla normativa europea attraverso l'eliminazione di ogni richiamo ed il superamento del regime di autorizzazione presente nel testo previgente e la sua sostituzione con una mera comunicazione di cui vengono esplicitati i contenuti. Importante previsione è inoltre quella della pubblicazione annuale del calendario fieristico regionale, volta ad assicurare la trasparenza del mercato fieristico della Regione Emilia-Romagna.

Il **Titolo IV** contiene modifiche alla legge regionale 31 marzo 2003, n. 7 avente ad oggetto la disciplina delle attività delle **agenzie di viaggio e turismo**. Le disposizioni introdotte estendono l'istituto della SCIA all'apertura delle agenzie di viaggio, superano il divieto di svolgimento di attività accessorie in locali indipendenti da parte delle agenzie medesime, aboliscono il deposito cauzionale. La normativa va quindi nella direzione di una forte semplificazione dei procedimenti amministrativi e di un accorciamento dei tempi necessari per aprire un'agenzia di viaggi; contestualmente, si permette lo svolgimento delle attività accessorie per migliorare l'immagine della "Impresa-Agenzia di viaggio" e il loro grado di competitività su un mercato in continua evoluzione.

Il **Titolo V** contiene disposizioni di modifica di alcune **leggi regionali in materia di commercio** al fine di adeguarle alle recenti liberalizzazioni in tema di attività commerciali introdotte dalle recente normativa statale (in particolare con il decreto legislativo 147 del 2012 che ha modificato il d.lgs. n. 59 del 2010 di attuazione della cd. "direttiva servizi). Con riferimento agli esercizi di **somministrazione di alimenti e bevande al pubblico**, oggetto della legge regionale n. 14 del 2003, le nuove disposizioni mantengono le autorizzazioni per l'apertura dell'esercizio di somministrazione ed il trasferimento di sede nelle zone del territorio sottoposte a tutela (per le quali i Comuni adottano provvedimenti di programmazione), mentre sostituiscono la previgente autorizzazione con la segnalazione certificata di inizio attività (scia) nelle zone non soggette a tutela. Le nuove disposizioni estendono inoltre la scia in tutti i casi di trasferimento della gestione o titolarità degli esercizi, senza distinzione tra zone. Con l'attuale intervento normativo si intende altresì adeguare l'ordinamento regionale alla

disciplina sui requisiti di onorabilità e professionalità richiesti per l'avvio dell'attività di somministrazione di alimenti e bevande dettata dal legislatore statale (con il d.lgs. 147 del 2011 che ha novellato l'articolo 71 del d.lgs. 59 del 2010), nonché al principio di liberalizzazione degli orari per l'esercizio delle attività commerciali e di somministrazione di alimenti e bevande previsto originariamente dal d.l. 223 del 2006 soltanto per i comuni inclusi negli elenchi regionali delle località turistiche o città d'arte, successivamente esteso dal d.l. n. 201 del 2011 a tutti i comuni non necessariamente inclusi nei predetti elenchi regionali.

Il Titolo V contiene anche alcune rilevanti modifiche alla legge regionale 5 luglio 1999, n. 14 che detta la disciplina per il **commercio in sede fissa** (cioè **grandi e medie strutture di vendita**). Si intende adeguare l'ordinamento regionale le norme introdotte a livello statale con il decreto legge n. 201 del 2011, laddove prevede che *costituisce principio generale dell'ordinamento nazionale la libertà di apertura di nuovi esercizi commerciali sul territorio senza contingenti, limiti territoriali o altri vincoli di qualsiasi altra natura, esclusi quelli connessi alla tutela della salute, dei lavoratori dell'ambiente, ivi incluso l'ambiente urbano, e dei beni culturali*. In coerenza con il principio generale della libertà di apertura di nuovi esercizi commerciali, sono pertanto espunti dalla legislazione regionale concetti come “programmazione”, “pianificare”, “equilibrato sviluppo”, mentre viene inserita la previsione della definizione di “criteri, ai fini della pianificazione delle grandi strutture di vendita finalizzati a contenere l'uso del territorio e assicurare le compatibilità ambientali e della mobilità sostenibile” (che sono finalità certamente compatibili con la normativa europea, oltre che nazionale). La legge dispone inoltre che a seguito dell'entrata in vigore della disciplina di modifica cessano di avere applicazione tutte le disposizioni della pianificazione provinciale che prevedono limiti quantitativi, anche temporanei, allo sviluppo di determinate tipologie distributive.

Il **Titolo VI** introduce modifiche alla disciplina delle **strutture ricettive dirette alla ospitalità** oggetto della legge regionale 28 luglio 2004, n. 16. La legge, nell'ambito dell'azione regionale di promozione delle iniziative volte all'espansione della filiera turistica e della cantieristica nautica, nonché nella promozione delle aggregazioni tra operatori economici, prevede l'istituzione, all'interno del territorio regionale, di una nuova tipologia di struttura ricettiva: la **“marina resort”**, per la sosta e il pernottamento di turisti all'interno delle unità da diporto, ormeggiate nello specchio acqueo appositamente attrezzato. Le nuove disposizioni demandano a successivo atto della Giunta regionale, da adottarsi entro 90 giorni della entrata in vigore della legge, la definizione di caratteristiche, requisiti e modalità di esercizio che la nuova tipologia ricettiva deve possedere ai fini dell'apertura, gestione e classificazione.

Il **Titolo VII** reca **ulteriori disposizioni** per l'adeguamento dell'ordinamento regionale alla normativa dell'Unione europea e per la semplificazione di specifici procedimenti. In particolare alcune disposizioni comportano la modifica della disciplina regionale (di cui alla legge regionale 4 agosto 1992, n. 32) dell'**attività di estetista** al fine di allinearla a quanto previsto dalla direttiva 2013/55/UE del 20 novembre 2013 relativa al riconoscimento delle qualifiche professionali e alla cooperazione amministrativa attraverso il sistema di informazione del mercato interno. Altre

disposizioni sono dedicate alla disciplina della **gestione dei boschi e della vegetazione arborea e arbustiva nelle aree di pertinenza idraulica**.

Nell'ambito di questo titolo è stata inserita una ulteriore importante disposizione finalizzata a rendere più efficiente e competitivo il sistema delle imprese nel nostro territorio, con una particolare attenzione alle piccole e medie imprese la cui forte presenza in Emilia-Romagna rappresenta un elemento che caratterizza la realtà produttiva regionale.

Al fine di promuovere la competitività delle piccole e medie imprese, la Regione intende adottare azioni volte a rendere operative, all'interno della programmazione regionale, i contenuti della comunicazione COM(2008) 394 della Commissione Europea "Pensare anzitutto in piccolo" (Think Small First), Uno "**Small Business Act**" per l'Europa, dando seguito a quanto già previsto dalla legge regionale 7 dicembre 2011, n. 18 (Misure per l'attuazione degli obiettivi di semplificazione del sistema amministrativo regionale e locale. Istituzione della sessione di semplificazione), in materia di procedimenti normativi. L'attività prevista si sostanzia in consultazioni con le categorie imprenditoriali, in contenimento degli oneri anche burocratici, in forme di semplificazione procedurali per le piccole medie imprese, in assistenza nella fase di partecipazione ai bandi e nella verifica successiva dei risultati conseguiti. Ogni intervento deve essere preceduto da una valutazione delle azioni volte a contenere gli oneri a carico delle PMI, anche attraverso l'implementazione del test PMI all'interno di una scheda di Analisi di Impatto della Regolamentazione (AIR).

Tale disposizione è necessaria al fine di rispondere alla richiesta dell'Unione europea che prevede, come requisito di condizionalità *ex ante* per la programmazione dei fondi europei per il periodo 2014-2020, il rispetto degli obiettivi dello Small Business Act. Ancora una volta esigenze di adeguamento dell'ordinamento regionale all'ordinamento europeo, nell'ottica di una sempre più efficace semplificazione dei procedimenti, caratterizzano gli interventi normativi proposti che sono finalizzati tanto a migliorare la qualità della legislazione regionale quanto a rendere più efficiente il sistema delle imprese emiliano-romagnole.

PARTE SPECIALE

I) LE POLITICHE REGIONALI “TRASVERSALI” NELLE MATERIE DI INTERESSE EUROPEO

I.1 Premessa

Nel prosieguo del presente rapporto conoscitivo verranno esposte le principali iniziative della Regione Emilia-Romagna nelle materie di competenza delle Regioni, con riferimento alla fase ascendente che discendente delle politiche dell'Unione europea.

Si ritiene utile premettere alla trattazione settoriale un breve aggiornamento sui Fondi Strutturali e d'Investimento Europei (fondi SIE) e sulla politica di coesione nel quadro programmatico 2014-2020, nonché una breve illustrazione del tema della condizionalità in materia di aiuti di stato ed, infine, del tema dei ritardi di pagamento e degli interventi regionali per garantire la tempestività dei pagamenti nelle transazioni commerciali e la fatturazione elettronica.

1.2 Fondi Strutturali e d'Investimento Europei (fondi SIE): la politica di coesione nel quadro programmatico 2014-2020

(Fonte: Gabinetto del Presidente della Giunta)

Gli obiettivi delineati nel Programma di lavoro della Commissione UE per il 2015 – “Un nuovo inizio” (Comunicazione 16.12.2014 - COM(2014)910 final), così come l'esame sullo stato di conformità dell'ordinamento regionale all'ordinamento comunitario, si inquadrano in un contesto di attuazione, al livello regionale, di normative e di politiche comuni che, in alcuni casi, fanno riferimento a programmi ed azioni finanziati dall'Unione Europea e gestiti direttamente dalle Regioni.

In Italia questi programmi fanno in particolare riferimento alle politiche europee per la coesione territoriale: la politica di coesione sostenuta dai Fondi strutturali, la politica per lo sviluppo rurale e per gli interventi strutturali nel settore della pesca.

Nel periodo 2007/2013 i finanziamenti dedicati a queste politiche hanno rappresentato una parte preponderante del bilancio comunitario e per i bilanci regionali hanno rappresentato più del 90% delle risorse che l'Unione Europea ha messo a disposizione degli Stati membri per interventi diretti sul territorio. Anche per la Regione Emilia-Romagna, le risorse comunitarie dedicate agli interventi strutturali hanno rappresentato la parte preponderante sia in termini finanziari sia di impegno burocratico amministrativo.

L'utilizzo delle risorse comunitarie si è concretizzato nell'attuazione di programmi operativi territorializzati ed intersettoriali che nel 2014 sono entrati nella loro fase conclusiva. I programmi 2007/2013 si collocano nel Quadro Strategico Nazionale unitario che ha rappresentato il riferimento unitario per la politica regionale definendo gli indirizzi di programmazione sia per le risorse comunitarie e nazionali ad essa dedicate sia per le politiche ordinarie nazionali, regionali e locali.

L'azione della Regione Emilia-Romagna si è sostanziata nell'attuazione dei seguenti strumenti operativi:

- Programma operativo regionale sostenuto dal Fondo europeo per lo sviluppo regionale (FESR) dedicato in particolare al sostegno del sistema delle PMI, alla creazione della società della conoscenza e di affermazione di condizioni diffuse di sviluppo sostenibile;
- Programma operativo regionale sostenuto dal Fondo Sociale europeo (FSE) dedicato al miglioramento della qualità dell'occupazione ed allo sviluppo delle risorse umane;
- Programma regionale di sviluppo rurale sostenuto dal Fondo europeo agricolo (FEASR);
- Programma operativo pesca finanziato dal Fondo europeo per la pesca (FEP);

Questi programmi hanno rappresentato i principali strumenti di intervento europei sul territorio regionale per il settennio appena concluso con un utilizzo di risorse comunitarie pari a circa 992 milioni di euro.

A questi strumenti si sono affiancati poi i programmi dedicati alla cooperazione territoriale europea sostenuti dal Fondo europeo di sviluppo regionale (FESR) e, in parte, dal Fondo europeo per la Pre Adesione (fondo IPA) che non hanno previsto un trasferimento diretto di risorse alle Regioni ma hanno offerto opportunità di finanziamento in diversi settori di intervento regionale attraverso la partecipazione a bandi per il sostegno di progetti singoli, di valenza generalmente transnazionale che hanno permesso lo sviluppo di collaborazioni con istituzioni ed enti dei diversi paesi europei su tematiche strettamente correlate alle politiche settoriali quali l'ambiente, le politiche sociali, la sanità la cultura, la sicurezza ed i trasporti consolidando, al livello regionale, un patrimonio di conoscenze e relazioni in grado di garantire qualità e competitività del sistema territoriale, efficienza dell'amministrazione pubblica, sviluppo di interventi normativi.

Il Quadro Finanziario Pluriennale 2014-2020 (MFF / Multiannual Financial Framework /2014-2020) dell'Unione Europea, approvato nel 2013, prevede una dotazione di 960 miliardi di euro per le diverse politiche dell'UE di cui 325 miliardi di euro dedicati alla politica di coesione che rappresenterà la principale policy per il raggiungimento degli obiettivi a lungo termine che gli Stati membri si sono posti con la Strategia Europa 2020.

Il sostegno finanziario alla politica di coesione avverrà attraverso i fondi Strutturali e d'Investimento Europei (**SIE**) comprendenti 5 diversi fondi: **FESR**-Fondo Europeo di Sviluppo Regionale, **FSE**-Fondo Sociale Europeo, **FC**-Fondo di Coesione (non attivato in Italia), **FEASR**-Fondo Europeo Agricolo per lo Sviluppo Rurale, **FEAMP**-Fondo Europeo per gli Affari Marittimi e la Pesca.

Per il periodo 2014-20, le risorse riferite ai fondi sono stati assegnati dalla Commissione europea ai singoli Stati sulla base di Accordi di Partenariato (**AdP**) che definiscono la strategia del sistema paese e di Programmi operativi nazionali (**Pon**) e regionali (**Por**) attraverso i quali la strategia verrà attuata.

L'Accordo di partenariato per l'Italia, adottato il 29 ottobre 2014, prevede risorse comunitarie per circa 44 miliardi di euro a cui vanno aggiunti 20 miliardi di euro di cofinanziamento nazionale (di cui circa il 30% sono risorse a carico dei bilanci

regionali). Per rafforzare e integrare gli investimenti dei fondi SIE, lo Stato italiano affianca oltre 50 miliardi del Fondo per lo sviluppo e la coesione-Fsc.

Lo stesso AdP si concentra su cinque priorità strategiche:

- Creazione di un contesto imprenditoriale orientato all'innovazione;
- Realizzazione di infrastrutture efficienti per la crescita economica, l'occupazione e una gestione efficiente delle risorse naturali;
- Promozione di una maggiore partecipazione al mercato del lavoro, sostegno all'inclusione sociale e miglioramento della qualità del capitale umano;
- Supporto alla qualità, efficacia ed efficienza della pubblica amministrazione;
- Rafforzamento della capacità degli organismi preposti alla gestione dei programmi dei Fondi SIE in particolare nelle aree meno sviluppate.

Per la Regione Emilia-Romagna le risorse comunitarie previste sono pari a 1.147 milioni di euro per i Por FESR, FSE e FEASR:

fondo	totale	UE	Stato	Region e
FESR	481,8	240,9	168,6	72,3
FSE	786,2	393,1	275,2	117,9
FEAS R	1189,5	513	473,6	202,9
totale	2.457,5	1147	917,4	393,1

A queste risorse si aggiungeranno quote derivate dal Programma nazionale FEAMP, dai Pon Istruzione, Occupazione, Inclusione, Città metropolitane, Governance-reti-AT, YEI (Garanzia Giovani) oltre alle risorse FESR derivate dalla partecipazione della Regione e del territorio a progetti di Cooperazione territoriale europea.

Programmi operativi regionali

La Regione ha avviato a novembre 2013 il percorso per la definizione della programmazione comunitaria con la stesura del “Quadro di contesto e linee di indirizzo per la programmazione 2014-2020 dei Fondi comunitari”, proseguito, nel luglio 2014, con l’approvazione del “**Documento strategico regionale-Dsr**” che definisce le priorità e le strategie di sviluppo per la programmazione integrata dei diversi Fondi.

Il Documento strategico regionale individua come obiettivo generale il rafforzamento e la competitività del territorio e del sistema regione secondo tre direttrici prioritarie:

- Valorizzare il capitale intellettuale innalzando la qualità e lo stock di capitale umano regionale, attraverso politiche di investimento (infrastrutturale, di ricerca, umano) delle imprese e anche della Pubblica Amministrazione;
- Favorire l’innovazione, la diversificazione e la capacità imprenditoriale del sistema produttivo orientandolo verso attività, settori o ambiti di intervento in potenziale forte crescita ed in particolare verso settori ad alto utilizzo di competenze (innovazione, cultura e creatività), che operino per la sostenibilità ambientale ed energetica, e che producano beni sociali (servizi alle persone); profondo impegno dovrà essere dedicato a sostenere e rafforzare la relazione virtuosa fra le imprese che operano sui mercati internazionali e le PMI locali;

– Mantenere un elevato grado di qualità dell'ambiente, del patrimonio culturale e della infrastrutturazione del territorio per perseguire gli obiettivi di coesione territoriale e sociale, integrazione e potenziamento della qualità dei servizi collettivi.

Nel luglio 2014, a seguito dell'approvazione da parte dell'Assemblea legislativa regionale, sono stati trasmessi alla Commissione europea le **proposte dei Programmi operativi regionali FESR, FSE e FEASR**, per l'avvio del negoziato che si concluderà con la decisione di approvazione da parte della Commissione europea prevista entro gennaio 2015.

Il 17 dicembre 2014 la Commissione europea ha approvato la proposta del Por FSE (Programma operativo regionale relativo al Fondo Sociale Europeo 2014-2020), il quale, come indicato nella precedente tabella, ha una dotazione finanziaria complessiva superiore a 786 milioni di euro: vedi notizia).

Programmi di Cooperazione territoriale europea

Nel periodo 2014/2020 l'intero territorio regionale sarà eleggibile a tre programmi transnazionali (Europa Centrale 2020, MED 2020, Adriatico ionico), al programma interregionale Interreg Europe, ai programmi URBACT III ed ESPON 2020.

I territori delle 4 province costiere saranno eleggibili al programma transfrontaliero Italia-Croazia.

Nella tabella sono riportate le risorse comunitarie assegnate dall'UE a ciascun programma e che finanzieranno progetti selezionati attraverso procedure di bando transnazionali.

Programmi	Risorse UE (milioni euro)
Adriatico Ionico (Adrion)	99,156
Med 2020	224,322
Europa centrale 2020	246,581
Interreg Europe	359,326
Italia- Croazia	201,357
Urbact III	74,301
Espon 2020	41,377

Nell'ambito delle procedure di attuazione e gestione dei programmi di cooperazione territoriale, **la Regione ER nel periodo 2014/2020 ricoprirà l'incarico di Autorità unica del programma transnazionale Adriatico Ionico.**

I.3 Condizionalità ex-ante sugli aiuti di stato

I.3.1 Quadro normativo

La Commissione europea ha adottato l'8 maggio 2012 la Comunicazione [COM (2012) 209] sulla "Modernizzazione degli aiuti di Stato dell'UE", al fine di rendere gli aiuti più mirati e in linea con gli "interessi comuni europei". La riforma mirava alla modernizzazione degli aiuti di Stato, facilitando la concessione di aiuti che possono

favorirla, promuovendo un impiego adeguato delle risorse pubbliche e l'attuazione di politiche orientate alla crescita. La Commissione ha voluto anche limitare le distorsioni della concorrenza che metterebbero a rischio le condizioni di parità nel mercato interno.

La Comunicazione si era posta tre obiettivi fondamentali:

- promuovere una crescita intelligente, sostenibile e inclusiva in un mercato interno competitivo;
- concentrare il controllo ex ante della Commissione sui casi con il maggiore impatto sul mercato interno rafforzando nel contempo la cooperazione tra gli Stati membri in materia di applicazione delle norme sugli aiuti di Stato;
- razionalizzare le norme e accelerare i tempi di decisione.

Ad oggi il percorso individuato dalla modernizzazione degli aiuti di Stato dell'UE può dirsi quasi concluso ed in particolare sono stati approvati numerosi atti europei, tra i quali:

- Reg. (CE) 17/06/2014, n. 651/2014 (Regolamento della Commissione che dichiara alcune categorie di aiuti compatibili con il mercato interno in applicazione degli articoli 107 e 108 del trattato);
- Reg. (CE) 25/06/2014, n. 702/2014 (Regolamento della Commissione che dichiara compatibili con il mercato interno, in applicazione degli articoli 107 e 108 del trattato sul funzionamento dell'Unione europea, alcune categorie di aiuti nei settori agricolo e forestale e nelle zone rurali e che abroga il regolamento della Commissione (CE) n. 1857/2006);
- Reg. (CE) 18/12/2013, n. 1407/2013 (Regolamento della Commissione relativo all'applicazione degli articoli 107 e 108 del trattato sul funzionamento dell'Unione europea agli aiuti «de minimis»)

Da tale quadro normativo europeo risulta evidente come, anche grazie al progressivo allargamento dell'ambito di applicazione degli aiuti di stato derivante dalle sentenze della Corte di Giustizia Europea, la Commissione europea abbia voluto far rientrare pienamente nel novero della tematica degli aiuti di stato le piccole infrastrutture, gli aiuti allo sport, gli aiuti alla cultura, così come la banda larga e gli aiuti agli aeroporti o alle compagnie aeree.

In conseguenza di questo diverso approccio, la Commissione ha previsto - a fronte dell'ampliamento dei casi in cui i regimi possono avvalersi del Regolamento di esenzione n. 651/2014 - l'irrobustimento delle procedure di notifica e dei metodi di autovalutazione dei regimi di aiuti, auspicando in tal modo che le notifiche avvengano solo in casi molto limitati debitamente motivati.

Al contempo è stato posto, anche nell'ambito dei Fondi strutturali e di investimento europei (Fondi SIE), la centralità del tema degli aiuti di stato, disponendo che questo faccia parte delle condizionalità ex ante, al cui soddisfacimento è subordinato l'utilizzo dei Fondi medesimi da parte degli Stati membri. Infatti, il Regolamento (CE) 17/12/2013, n. 1303/2013 (Regolamento del Parlamento europeo e del Consiglio recante disposizioni comuni sul Fondo europeo di sviluppo regionale, sul Fondo sociale europeo, sul Fondo di coesione, sul Fondo europeo agricolo per lo sviluppo rurale e sul Fondo europeo per gli affari marittimi e la pesca e disposizioni generali sul Fondo

europeo di sviluppo regionale, sul Fondo sociale europeo, sul Fondo di coesione e sul Fondo europeo per gli affari marittimi e la pesca, e che abroga il regolamento (CE) n. 1083/2006 del Consiglio) all'articolo 19 ha introdotto le condizionalità ex-ante quali prerequisiti per un utilizzo efficace dei Fondi strutturali e di investimento (SIE) e nell'allegato XI ha illustrato le condizionalità ex-ante, sia tematiche sia generali, nonché i rispettivi criteri di adempimento. Con specifico riferimento alla **condizionalità B5, in tema di aiuti di Stato**, è stato previsto che essa debba essere assolta garantendo:

1. Dispositivi per l'applicazione efficace delle norme dell'Unione in materia di aiuti di Stato;
2. Dispositivi per la formazione e la diffusione di informazioni per il personale coinvolto nell'attuazione dei fondi SIE;
3. Dispositivi che garantiscano la capacità amministrativa per l'attuazione e l'applicazione delle norme dell'Unione in materia di aiuti di Stato.

L'articolo 19 del citato regolamento n. 1303/2013 ha previsto inoltre al comma 2 la conclusione di un accordo di partenariato tra Commissione europea e singoli Stati membri contenente una sintesi della valutazione dell'ottemperanza delle condizionalità ex ante applicabili a livello nazionale e per quelle che, a seguito di valutazione, non risultino soddisfatte alla data di trasmissione dell'accordo di partenariato, l'indicazione delle azioni da intraprendere, gli organismi responsabili e il calendario di attuazione di tali azioni. La disposizione prevede inoltre che gli Stati membri adempiano a tali condizionalità ex ante entro il 31 dicembre 2016 e riferiscano in merito al loro adempimento al più tardi nel 2017 nella relazione annuale sull'utilizzo dei fondi europei conformemente all' articolo 50, paragrafo 4, o nella relazione sullo stato di attuazione dei lavori concernente l'esecuzione dell'accordo di partenariato conformemente all' articolo 52, paragrafo 2.

L'allegato II all'Accordo di Partenariato inviato dall'Italia alla Commissione Europea il 22 aprile 2014 ed approvato il 28 ottobre 2014 ha illustrato il grado di assolvimento delle condizionalità ex-ante a livello nazionale e con riferimento a quelle dichiarate parzialmente soddisfatte (condizionalità B4 in materia di appalti pubblici e B5 in materia di aiuti di stato), a seguito di autovalutazione, ha fornito indicazioni sulle azioni da intraprendere per poterle dichiarare soddisfatte, anche attraverso il coinvolgimento diretto delle Amministrazioni Regionali, entro i termini previsti dai regolamenti comunitari.

1.3.2 Piano di azione nazionale e programma di lavoro regionale per l'assolvimento della condizionalità generale ex ante B5 sugli aiuti di Stato. Raccordo con il Programma di rafforzamento amministrativo (PRA)

In coerenza con l'articolo 19 del citato Regolamento 1303/2013, è stato predisposto dall'Italia un **Piano di azione condiviso con l'Unione Europea**, da realizzare entro il 31 dicembre 2016, per il soddisfacimento della condizionalità generale ex ante B5 sugli aiuti di stato, finalizzato a creare dei dispositivi che garantiscano la corretta applicazione delle normative dell'Unione in materia. Il Piano include azioni che devono essere realizzate, in parte, da strutture centrali ed in parte dalle Regioni in coordinamento con l'amministrazione statale.

Il piano prevede in particolare di creare, attraverso la reingegnerizzazione dei sistemi informativi esistenti, un'unica banca dati sugli aiuti, di livello nazionale che funga da Registro Nazionale degli Aiuti. Siffatta Banca Dati, dove confluiranno tutte le informazioni sui regimi di aiuto notificati e gli aiuti concessi in Italia, consentirà di:

- effettuare i controlli richiesti dall'Unione al fine di verificare il cumulo degli aiuti ed evitare di concedere aiuti a soggetti già beneficiari di aiuti illegali e/o destinatari di ordini di recupero;
- garantire la tracciabilità di bandi o l'apertura di sportelli per la concessione di aiuti con l'introduzione di un codice aiuto della Banca Dati Aiuti (CABDA);
- analizzare l'efficacia delle misure di aiuti di stato concesse.

La Banca Dati Nazionale dovrà essere alimentata in modo coordinato dal livello regionale che parimenti dovrà provvedere a reingegnerizzare i propri sistemi informativi sugli aiuti affinché siano tra loro interoperabili.

Il Piano di Azione prevede inoltre una serie di azioni parallele alla costruzione di questa Banca Dati Nazionale, tanto a livello nazionale quanto a livello regionale, volte a:

- definire un sistema chiaro di responsabilità (chi fa che cosa),
- stabilire un sistema di scambio di informazioni tra soggetti,
- accrescere la competenza delle persone che si occupano di aiuti.

Il Piano di azione condiviso con l'Ue ha importanti ricadute su molteplici aspetti dell'organizzazione regionale che includono:

- I sistemi informativi .

E' infatti necessario garantire l'interoperabilità delle banche regionali esistenti sugli aiuti di stato e la connessione con la Banca Dati Nazionale.

- La struttura organizzativa e le responsabilità dei soggetti della Regione .

Allo scopo è necessario individuare:

a) i referenti regionali in materia di aiuti di stato specificando, se già esistente, il servizio incaricato della verifica dell'effettiva applicazione della normativa sugli aiuti di Stato e se non ancora identificato, il tipo di struttura prevista ed a chi risponderà;

b) individuare strutture o soggetti competenti e incaricati dell'attuazione della normativa comunitaria presso ogni Autorità di gestione dei Fondi SIE

c) definire chiaramente chi fa che cosa nella gestione dell'intero processo di lavoro connesso ai regimi di aiuto.

- Formazione del personale

E' necessario garantire la formazione del personale coinvolto nell'attuazione dei fondi SIE in materia di aiuti di stato.

Il Piano di azione condiviso con l'Ue, per produrre i risultati attesi, si basa su rapporti di stretta cooperazione tra Stato e Regioni alle quali è chiesto di lavorare insieme, seppur nel rispetto dei propri ruoli e competenze.

La Regione Emilia-Romagna ha inteso garantire la partecipazione alle iniziative condotte dallo Stato centrale definendo a questo riguardo anche un proprio sistema di governance interno. Inoltre, la Regione – in raccordo con le altre Regioni - in aggiunta agli interventi sopra indicati, ritiene utile realizzare anche strumenti metodologici come

manuali, check-list o linee guida da fornire ai referenti degli aiuti per la corretta applicazione della normativa in fase di stesura dei bandi.

Con delibera n. 992 del 7 luglio 2014, la Giunta regionale ha dato mandato al Comitato permanente per il coordinamento e l'integrazione della programmazione 2014-2020 (istituito con delibera di Giunta n. 1691 del 2013) di elaborare, con il supporto del Nucleo di valutazione e Verifica degli Investimenti Pubblici, in raccordo con il "Servizio affari legislativi e qualità dei processi normativi", entro il 31/12/2014, il **programma di lavoro finalizzato al perfezionamento dei dispositivi per l'applicazione efficace delle norme dell'Unione in materia di aiuti di stato**. In particolare tale programma di lavoro deve essere in linea con le azioni in materia stabilite a livello nazionale e adeguato a poter dichiarare pienamente soddisfatta la condizionalità generale ex-ante B5 (Aiuti di Stato) contenuta nel Regolamento (UE) 1303/2013.

Il piano o programma di lavoro approvato dalla Regione Emilia-Romagna definisce quindi il percorso che la stessa Amministrazione deve intraprendere per il soddisfacimento della condizionalità generale ex ante B5, nonché il sistema di organizzazione regionale predisposto per la sua attuazione. In sintesi, tale programma, in linea con le azioni in materia stabilite dal Piano di Azione condiviso con la UE, è finalizzato a rafforzare il sistema di interoperabilità di banche dati sugli aiuti di stato per evitare il cumulo illegale, rafforzare i controlli e accrescere la capacità di integrazione tra i fondi anche tramite la costituzione di una rete di referenti che colleghi tutte le Direzioni regionali coinvolte nella erogazione di aiuti di stato, favorire la costituzione di un presidio unitario regionale sulla materia.

Le attività del piano di lavoro sono articolate nelle seguenti fasi:

Fase 1: Analisi e mappatura dei sistemi e dei processi in essere

Questa fase è finalizzata a fotografare l'attuale svolgimento del processo di lavoro regionale per l'implementazione degli aiuti di stato, l'organizzazione regionale coinvolta (strutture e persone), gli strumenti adottati (sistemi informativi, banche dati, etc.) dalle Autorità di gestione dei programmi operativi Fse e Fesr e del programma di Sviluppo Rurale.

Fase 2: Identificazione delle azioni da realizzare, progettazione degli interventi

Questa fase è finalizzata a identificare e caratterizzare gli interventi per garantire il corretto ed efficace funzionamento dei dispositivi regionali sugli aiuti di stato avendo cura di precisare in particolare gli interventi sui sistemi informativi (reingegnerizzazione, interoperabilità, connessioni con BD nazionale, etc) e quelli sulla struttura organizzativa per definire l'allocazione delle responsabilità tra i diversi soggetti dell'Amministrazione Regionale.

L'identificazione e caratterizzazione di questi interventi deve essere fatta sulla base della situazione di fatto mappata e descritta nel report di analisi della fase 1 e della situazione di arrivo auspicata dal Piano di Azione condiviso con l' UE.

Fase 3: Realizzazione delle azioni messa a regime

Questa fase è finalizzata a realizzare gli interventi definiti nella fase 2 in conformità alle azioni, ai tempi definiti nel Piano di azione e approvati con l'Accordo di Partenariato e alle decisioni assunte a livello nazionale.

Fase 4: Verifiche periodiche e percorsi di miglioramento

Questo piano di lavoro è integralmente raccordato con il Piano di Rafforzamento Amministrativo (PRA), elaborato dalla Regione Emilia-Romagna per la programmazione 2014-2020 dei Fondi SIE e approvato con delibera della Giunta regionale n. 227 dell'11 marzo 2015, il quale - nella linea di intervento n. 12 "Miglioramento dei sistemi di gestione degli aiuti di Stato" - finisce per recepirne i contenuti.

In proposito si fa presente che la Commissione Europea, con nota Ares (2014)969811 del 28 marzo 2014, ha esplicitamente richiesto che tutte le Amministrazioni coinvolte nella programmazione e attuazione dei fondi SIE adottino, al livello più alto di responsabilità politico amministrativa (Presidente della regione per i programmi regionali o Ministero per quelli nazionali) un **Piano di Rafforzamento Amministrativo (PRA)** che preveda una serie di interventi per migliorare la capacità amministrativa nella programmazione, nella gestione e nel controllo dei programmi e degli interventi attuati tramite fondi SIE, per il soddisfacimento di tutte le condizionalità ex ante ai sensi del citato regolamento UE 1303/2013.

Il Pra è aggiornato annualmente ed è oggetto di valutazione al termine di ogni biennio. Esso rappresenta il principale riferimento per verificare (ai sensi del citato regolamento UE 1303/2013) la capacità amministrativa delle Amministrazioni coinvolte nella programmazione e attuazione dei fondi SIE. I meccanismi di verifica in esso previsti sono estesi al piano di lavoro regionale in materia di aiuti di Stato, salvo che - in corso d'opera - non sia necessario prevederne degli ulteriori.

1.3.3 La governance regionale per la gestione del piano di lavoro in materia di aiuti di Stato

Come stabilito dalla delibera della Giunta regionale n. 992 del 2014, il soggetto responsabile dell'attuazione del piano di lavoro è il Comitato Permanente (istituito con DGR 1691/2013 che ha previsto sia composto dalle Autorità di gestione dei Programmi Fesr, Fse e Feasr 2014-2020 e coadiuvato dalle strutture regionali coinvolte nei processi di programmazione, attuazione, monitoraggio e controllo dei programmi comunitari) in accordo con il Servizio affari legislativi e qualità dei processi normativi che svolge, per la Giunta regionale, le funzioni di verifica della coerenza normativa del sistema legislativo e regolamentare della Regione rispetto all'ordinamento dell'Unione e, in materia di aiuti, svolge la connessa funzione di raccordo, per gli aspetti normativi, fra le Direzioni generali della Regione competenti all'adozione dei singoli regimi di aiuto (sulle quali permane la relativa responsabilità).

Allo scopo di facilitare l'azione regionale è inoltre attivo un gruppo di lavoro interdirezionale che è impegnato nell'attuazione del piano di lavoro, i cui componenti – oltre al già citato Servizio affari legislativi e qualità dei processi normativi con funzioni di coordinamento - operano nelle seguenti strutture regionali:

- Direzione Generale Attività Produttive, AdG Por Fesr
- Direzione Generale Cultura e Formazione, AdG Por Fse
- Direzione Generale Agricoltura, AdG Psr

- Nucleo di valutazione presso la Direzione generale programmazione territoriale e negoziata, intese. Relazioni europee e relazioni internazionali, in qualità di soggetto che supporta il Comitato Permanente

In considerazione della tipologia degli interventi derivanti dal piano di lavoro regionale che dovranno sempre essere in linea con gli interventi previsti dal piano di azione nazionale condiviso con l' UE e con il Piano di rafforzamento amministrativo adottato dalla Regione Emilia-Romagna, è necessario coinvolgere nel gruppo di lavoro anche la Direzione Generale Centrale Organizzazione, Personale, Sistemi informativi e telematica (cui peraltro spetta la responsabilità tecnica del PRA) per il supporto informatico, organizzativo e le azioni formative in materia di aiuti di stato.

Inoltre, come già rilevato, l'Unione Europea sta promuovendo un progressivo allargamento della materia degli aiuti allo sport, agli aiuti alla cultura, così come alla banda larga e agli aiuti agli aeroporti o alle compagnie aeree. E' evidente che questo significa che oltre alle Direzioni Generali già coinvolte nel piano di lavoro (DG AAPP, DG Cultura, DG Agricoltura), specificamente legate alla gestione dei programmi cofinanziati con fondi SIE, potrà essere necessario coinvolgere progressivamente anche altre Direzioni Generali della Regione in questa azione di adeguamento dei dispositivi sugli aiuti di Stato.

I.4 Interventi regionali per garantire la tempestività dei pagamenti nelle transazioni commerciali e la fatturazione elettronica

L'Unione Europea è intervenuta sul tema del ritardo dei pagamenti nelle transazioni commerciali tra imprese e tra imprese e pubbliche amministrazioni con la direttiva n. 2011/7/UE, del Parlamento europeo e del Consiglio, del 16 febbraio 2011 che – operando una “rifusione” della precedente direttiva 2000/35/CE – ne ha inasprito le misure di contrasto ai ritardi di pagamento ivi previste.

La direttiva è stata recepita dal legislatore statale con il d. lgs. 9 novembre 2012, n. 192 (Modifiche al decreto legislativo 9 ottobre 2002, n. 231, per l'integrale recepimento della direttiva 2011/7/UE relativa alla lotta contro i ritardi di pagamento nelle transazioni commerciali, a norma dell'articolo 10, comma 1, della legge 11 novembre 2011, n. 180) che contestualmente ha parzialmente modificato il d. lgs. 9 ottobre 2002, n.231 che a sua volta aveva recepito la precedente direttiva 2000/35/UE in materia.

La diretta applicazione delle modifiche dettate dalla normativa statale all'ordinamento regionale ha richiesto una ridefinizione complessiva, all'interno del contesto organizzativo regionale, dell'intero processo amministrativo-contabile impiegato per le procedure di pagamento dei corrispettivi per transazioni commerciali. Allo scopo la Regione - anche per esigenze di omogeneità e coordinamento all'interno della amministrazione regionale – ha fornito adeguate direttive che costituiscono un primo strumento operativo al quale l'intera tecno-struttura regionale deve uniformarsi ed obbligatoriamente attenersi. Le direttive sono state approvate dalla Giunta regionale con deliberazione 28 ottobre 2013, n. 1521 , concernete “La nuova disciplina dei ritardi di pagamento nelle transazioni commerciali”.

La definizione del nuovo modello operativo - gestionale, da applicare per consentire di effettuare la procedura di pagamento dei corrispettivi dovuti nei tempi indicati dalla

normativa, ha comportato diverse implicazioni sia sul sistema informativo/informatico utilizzato per la registrazione e presa in carico dei documenti di spesa, sia sulla formulazione e stesura operativa dei documenti relativi all'avvio delle procedure di scelta del soggetto contraente e dei contratti rientranti nelle fattispecie oggetto della nuova disciplina, nonché sul complesso dei profili di responsabilità per gli attori a vario titolo coinvolti nell'intero processo di spesa, obbligando anche ad una nuova ripartizione dei tempi tecnici necessari tra le strutture per dare completa esecuzione al ciclo amministrativo contabile impiegato nella procedura di spesa con riferimento alle fasi di liquidazione e pagamento. Su questa linea è proseguito l'impegno della Regione Emilia-Romagna per tutto il 2014.

Contestualmente, il decreto legge 24 aprile 2014, n. 66 (Misure urgenti per la competitività e la giustizia sociale), convertito in legge, con modificazioni, dall'art. 1, comma 1, Legge 23 giugno 2014, n. 89 ha introdotto importanti novità in materia di pagamenti dei debiti della P.A. con conseguenti responsabilità amministrative e disciplinari in caso di violazione degli obblighi previsti dal decreto.

In particolare:

- a) l'articolo 27 introduce un sistema di monitoraggio dei debiti della PA ;
- b) l'articolo 41 prevede nuove disposizioni sull'attestazione dei tempi di pagamento della P.A.
- c) l'articolo 42 detta l'obbligo della tenuta del registro delle fatture presso le pubbliche amministrazioni.
- d) l'articolo 25 prevede un termine a decorrere dal quale scatta l'obbligo di fatturazione elettronica a carico della PA.

L'articolo 27, inserendo un nuovo articolo 7-bis (Trasparenza nella gestione dei debiti contratti dalle pubbliche amministrazioni) al decreto-legge 8 aprile 2013, n. 35, in materia di pagamento dei debiti scaduti della pubblica amministrazione, prevede nuove modalità di monitoraggio dei debiti, dei relativi pagamenti e degli eventuali ritardi, che passano attraverso la Piattaforma elettronica per la gestione telematica del rilascio delle certificazioni dei crediti predisposta nel 2012 dal Ministero dell'economia e delle finanze - Dipartimento della ragioneria generale dello Stato. L'acquisizione dei dati mediante piattaforma elettronica, relativi alle fatture o a richieste equivalenti di pagamento relativi a debiti per somministrazioni, forniture e appalti e ad obbligazioni relative a prestazioni professionali è stato posticipato al 1° luglio 2014 (anziché al 1° gennaio 2014). Con decorrenza dalla stessa data le amministrazioni pubbliche comunicano, mediante la medesima piattaforma, entro il 15 di ciascun mese, i dati relativi ai debiti non estinti, certi, liquidi ed esigibili per somministrazioni, forniture e appalti e obbligazioni relative a prestazioni professionali, per i quali, nel mese precedente, sia stato superato il termine di scadenza (di cui all'art. 4 del d. lgs. n. 231 del 2002) senza che ne sia stato disposto il pagamento (comma 4 – fase di comunicazione dei debiti scaduti).

L'articolo 41, che detta disposizioni per l'attestazione dei tempi di pagamento, introduce l'obbligo – a decorrere dal 2014 - per le pubbliche amministrazioni di allegare alle relazioni ai bilanci consuntivi o di esercizio un prospetto attestante l'importo dei pagamenti relativi a transazioni commerciali effettuati dopo la scadenza dei termini

previsti dal D.Lgs. n. 231/2002 (30 giorni, prorogabile fino a 60 giorni solo in presenza di determinate condizioni), nonché il c.d. indicatore annuale di tempestività dei pagamenti (di cui all'articolo 33 del D.Lgs. n. 33/2013) che le pubbliche amministrazioni, con cadenza annuale, sono tenute a pubblicare e che indica i tempi medi di pagamento relativi agli acquisti di beni, servizi e forniture. Il prospetto deve essere sottoscritto dal rappresentante legale e dal responsabile finanziario dell'Ente.

L'articolo 42 prevede poi l'obbligo della tenuta del registro delle fatture presso le pubbliche amministrazioni. In particolare, a decorrere dal 1° luglio 2014, le pubbliche amministrazioni di cui all'articolo 1, comma 2, del decreto legislativo 30 marzo 2001, n. 165 adottano il registro unico delle fatture nel quale entro 10 giorni dal ricevimento sono annotate le fatture o le richieste equivalenti di pagamento per somministrazioni, forniture e appalti e per obbligazioni relative a prestazioni professionali emesse nei loro confronti.

Si ricorda in proposito che – ai sensi dell'articolo 25 del D.L. 66/2014 - con decorrenza 31 marzo 2015 scatta l'obbligo della fatturazione elettronica nei confronti di tutte le PA diverse da quelle statali (per queste ultime l'obbligo decorre dal 6 giugno 2014), tra cui sono comprese le Regioni.

Con tali disposizioni il legislatore statale ha inteso dare più stringente attuazione alla normativa europea sulla fatturazione elettronica negli appalti pubblici, compresa la recente direttiva 2014/55/UE del 16 aprile 2014, con cui l'Unione Europea ha inteso eliminare e ridurre gli ostacoli al commercio tra i vari Stati membri a causa della coesistenza di una pluralità di norme tecniche sulla fatturazione elettronica.

Inoltre nell'ambito degli appalti pubblici recentemente l'Unione Europea, con la direttiva 2014/55/UE del 16 aprile 2014, ha poi sottolineato la necessità e di conseguenza promuovere la diffusione della fatturazione elettronica negli appalti pubblici.

A fronte di tali nuovi obblighi previsti dalla normativa statale, nel corso del 2014 la regione Emilia Romagna ha messo a punto molteplici interventi per l'adeguamento dell'ordinamento regionale al quadro normativo europeo e statale.

In primo luogo ha dato operatività al SiCiPa-ER, il sistema regionale per la fatturazione elettronica e la dematerializzazione del ciclo degli acquisti che è stato istituito dall'articolo 23 – quater della L.R. n. 11/2004, come appositamente modificata dalla L.R. n. 17/2013. Attraverso tale strumento avvengono -in forma esclusivamente elettronica- lo scambio e la conservazione dei documenti afferenti al ciclo degli acquisti. Il Sistema si avvale di due componenti:

- il Nodo Telematico di Interscambio regionale (NoTI-ER), gestito direttamente da Intercent-ER, cui competono l'emissione, la trasmissione ed il ricevimento di tutti i documenti relativi al ciclo di e-procurement;
- il Polo archivistico regionale (ParER), che assicura la conservazione a norma delle fatture elettroniche e l'archiviazione digitale degli altri documenti.

Il sistema NoTIER è stato utilizzato in fase iniziale dalle aziende del Servizio Sanitario Regionale per l'emissione delle fatture elettroniche verso le pubbliche amministrazioni centrali, nonché, in via sperimentale, per la gestione delle fatture elettroniche ricevute.

Entro il 31 dicembre 2014, anche gli enti locali dell'Emilia-Romagna hanno potuto scegliere di avvalersi dei suoi servizi, in tempo utile per la scadenza del 31 marzo 2015, quando per obbligo di legge anche le amministrazioni locali – dopo quelle centrali, già passate al nuovo regime nello scorso giugno – devono cominciare a gestire le fatture solo ed esclusivamente in digitale.

Il sistema NoTIER è a disposizione gratuita di tutte le amministrazioni dell'Emilia-Romagna per supportare l'informatizzazione di tutti i documenti del ciclo degli acquisti: non solo le fatture quindi, ma anche gli ordini e i documenti di trasporto. In aggiunta, la piattaforma permette di interfacciarsi con il Sistema di Interscambio (SdI) dell'Agenzia delle Entrate.

Agendo come intermediario per conto delle amministrazioni, NoTIER è in grado di ricevere dallo SdI le fatture dei fornitori in formato elettronico e di recapitarle agli enti destinatari. Consente inoltre anche di inviarle al Polo Archivistico regionale dell'Emilia-Romagna (ParER), che è l'altro componente SiCiPa-ER, per la loro conservazione digitale a norma di legge, anch'essa a titolo gratuito.

Oltre a garantire la gestione delle fatture elettroniche secondo il modello nazionale, NoTIER supporta anche lo standard europeo PEPPOL.

In secondo luogo si è deciso di intervenire sul sistema organizzativo, mediante la costituzione di un Gruppo di lavoro Interdirezionale per l'esame e l'attuazione delle disposizioni relative ai pagamenti di cui al DL 66/2014 (con Determina del DG Risorse Finanziarie e Patrimonio n. 8890 del 30 giugno 2014), cui – nello specifico - sono stati assegnati compiti con particolare riguardo ai temi di seguito indicati:

- indicatore tempi medi di pagamento;
- fattura elettronica;
- monitoraggio dei debiti della pubblica amministrazione e dei relativi tempi di pagamento;
- attestazione tempi di pagamento;
- registro unico delle fatture;
- tempi di erogazione dei trasferimenti tra pubbliche amministrazioni.

Tale gruppo - all'esito del primo semestre di attività e nel rispetto dei compiti allo stesso assegnati - ha presentato al Comitato di Direzione una prima ipotesi applicativa, attraverso la definizione di nuovo modello organizzativo regionale più adeguato a dare più puntuale attuazione ai nuovi obblighi di legge in materia di pagamenti tempestivi, della certificazione dei crediti della pa e di fatturazione elettronica.

Nel corso dei lavori è emersa la necessità di approntare alcuni interventi, sia di tipo informatico sia di tipo organizzativo.

Dal punto di vista dell'infrastruttura informatica, si è provveduto ad articolare, in sede di Indice delle Pubbliche Amministrazioni (IPA), l'assetto degli Uffici di Fatturazione Elettronica (UFE), cioè delle strutture a cui i fornitori, attraverso il Sistema di Interscambio (SdI), devono inviare le fatture e gli altri documenti di spesa.

Il sistema informatico contabile è stato poi rivisto per sfruttare le possibilità, offerte dalla fatturazione elettronica, di acquisire in modo automatico almeno una parte dei dati di fattura, riducendo così l'onere di imputazione manuale dei dati.

Dal punto di vista organizzativo, si è provveduto a individuare, in ciascuna Direzione, i soggetti responsabili del processo di acquisizione / gestione dei documenti di spesa, e del monitoraggio dello stesso. Questi operatori ricevono la notifica dell'avvenuto arrivo di una fattura presso lo specifico UFE, ne verificano l'accettabilità formale e la smistano al responsabile del processo di spesa, che ne controlla la correttezza sostanziale e procede alla liquidazione della spesa.

Come sempre accade, le novità tecnologiche comportano un adeguamento organizzativo, che è stato supportato da un consistente intervento formativo.

La Regione Emilia-Romagna di fatto, con le molteplici azioni - sia di ordine giuridico, sia di ordine amministrativo contabile, organizzativo, informativo-informatico- avviate nel 2013 e proseguite per tutto il 2014, ha inteso assicurare un maggiore controllo sulla spesa pubblica, rispondendo alle richieste di tracciabilità dell'intero ciclo della spesa, emerse in ambito statale ed, a monte, a livello europeo. Su questa linea la Regione intende proseguire anche per il 2015.

In particolare, si prevede di completare il processo attraverso la costruzione di un registro dei contratti, che funga da base dati condivisa per il trattamento, logicamente conseguente, dei documenti di spesa. L'avvio della fatturazione elettronica fornisce poi un potente stimolo alla dematerializzazione dell'intero processo, attraverso il superamento di una parte di documenti cartacei ancora previsti, in merito alla gestione della spesa, dalla normativa interna. Si tratta non tanto di sostituire al documento cartaceo il medesimo documento in formato elettronico, quanto di rivedere il completo processo per sfruttare appieno le potenzialità dell'ICT per migliorarne i tempi, ma soprattutto la tracciabilità e la trasparenza.

Si segnala dunque l'interesse -per le ricadute applicative sul sistema regionale- a seguire le eventuali modifiche che saranno a livello europeo apportate alla direttiva 2011/7/UE sui ritardi di pagamento nelle transazioni commerciali, essendo quest'ultima inserita nell'Allegato III (azioni REFIT) al Programma di lavoro della Commissione europea per il 2015: essa sarà cioè oggetto di valutazione da parte della Commissione stessa nel corso dell'anno.

II) LE INIZIATIVE PER LA QUALITÀ DELLA LEGISLAZIONE

(Fonte: Direzione Generale Centrale Affari Istituzionali e Legislativi)

II.1 La “fitness” regulation

Con la **Comunicazione sull'adeguatezza della regolamentazione dell'Unione europea** (COM(2012) 746 final), la Commissione europea nel dicembre 2012 ha fatto un bilancio dei progressi realizzati dall'avvio del programma per la regolamentazione intelligente³ ed ha indicato come l'Unione europea possa realizzare i suoi obiettivi in modo ancora più efficace ed efficiente. Detta comunicazione è accompagnata da due documenti di lavoro che riportano i risultati finali del riesame della politica della Commissione in materia di consultazioni e del programma d'azione per la riduzione degli oneri amministrativi nell'UE.

La Commissione invita dunque gli Stati membri a **garantire la diffusione a livello nazionale delle iniziative di riduzione degli oneri amministrativi in corso**, e a tenere debitamente conto delle raccomandazioni contenute nella relazione di febbraio 2012 sulle migliori prassi, ad applicare la legislazione dell'UE nel modo meno gravoso possibile ed a partecipare attivamente allo scambio di informazioni sui metodi efficienti di attuazione della regolamentazione dell'Unione. Li invita inoltre a trarre pieno vantaggio dalle possibilità di semplificazione offerte dalla legislazione dell'UE e a garantire la chiarezza e l'accessibilità delle norme nazionali di recepimento di tale legislazione. La Commissione sottolinea infine l'importanza di un'amministrazione pubblica efficiente per un recepimento, un'attuazione e un'applicazione tempestivi della legislazione dell'Unione.

La novità di maggior rilievo introdotta, appunto, con la comunicazione COM (2012) 746 def., che delinea la futura strategia in tema di qualità della regolazione, è il “Regulatory Fitness and Performance Programme” (**REFIT**). Il **programma di controllo dell'adeguatezza e dell'efficacia della regolamentazione (REFIT) segna l'abbandono di un metodo specifico di misurazione e riduzione dei soli oneri amministrativi**. La valutazione d'impatto si abbina alla valutazione “a consuntivo” della legislazione esistente: collocandosi sia anteriormente all'entrata in vigore di una misura regolativa, sia come check-up successivo.

Il legame tra il programma e l'analisi di impatto della regolazione (AIR), conferma l'intenzione di collegare analisi ex ante ed ex post della normativa. Il REFIT, che trae spunto dalla sperimentazione delle valutazioni ex post della regolazione (c.d. “fitness-checks”), mira ad **identificare “gli oneri, le incongruenze e le misure inefficaci”, ponendo attenzione anche ai costi regolatori** che derivano dall'applicazione della legislazione europea a livello nazionale e sub-nazionale. Il programma si applica, a partire dal 2014, alle azioni indicate nell'allegato III al programma di lavoro della

3 COM(2010) 543 definitivo “Comunicazione della Commissione al Parlamento Europeo, al Consiglio, al Comitato Economico e Sociale Europeo e al Comitato delle Regioni “Legiferare con intelligenza nell'Unione europea”.

Commissione⁴, la quale si impegna a non esaminare proposte di intervento prima che si sia conclusa la relativa valutazione.

L'elenco delle iniziative sottoposte al REFIT, in un'ottica di trasparenza e partecipazione, sarà pubblicato e sottoposto a consultazione. Il programma prenderà avvio con la mappatura delle aree di regolazione ritenute più rilevanti e procederà con la valutazione degli effetti prodotti, "inclusi i costi e benefici, ove necessario".

II.2 La qualità della normazione nella regione Emilia-Romagna

In linea con gli indirizzi che provengono dall'Unione europea, anche nel corso dell'anno 2014 la Direzione Affari Istituzionali e Legislativi ha lavorato intensamente per implementare la qualità della legislazione regionale, approfondendo in particolare i temi della semplificazione normativa ed amministrativa.

Con l'approvazione della legge regionale n. 18 del 7 dicembre 2011, recante "*Misure per l'attuazione degli obiettivi di semplificazione del sistema amministrativo regionale e locale, istituzione della sessione di semplificazione*", la Regione Emilia-Romagna ha previsto una serie di interventi al fine di raggiungere degli effettivi livelli di semplificazione, sia sul versante legislativo in termini di riduzione e miglioramento della produzione normativa, sia sul versante amministrativo in termini di riduzione degli oneri amministrativi in capo ai cittadini e alle imprese, obiettivi in linea con quelli da tempo fissati sia a livello europeo (con le tre comunicazioni europee: COM (2002) 275; COM (2010) 543; COM (2012) 746) sia a livello statale (a partire dalla legge n. 246 del 2005 e via via con le successive leggi di semplificazione).

Sul versante della semplificazione legislativa, la legge n. 18 del 2011 ha individuato una serie di principi-guida finalizzati a sviluppare la qualità degli atti normativi, quali la puntuale analisi delle interrelazioni tra i diversi livelli di produzione normativa, al fine di contribuire al superamento della frammentarietà del quadro normativo e la chiarezza dei dati normativi; l'applicazione dei meccanismi di valutazione preventiva dell'impatto degli atti normativi sulla vita di cittadini e imprese secondo la disciplina statale dell'analisi di impatto della regolamentazione (A.I.R.); l'introduzione sistematica negli atti normativi delle clausole valutative e dell'analisi costi-benefici anche attraverso la "misurazione degli oneri amministrativi (M.O.A.).

La **Prima Sessione di semplificazione** si è svolta nel novembre del 2012 e ha visto l'approvazione, con risoluzione dell'Assemblea legislativa n. 3209/2012, di sei linee d'azione proposte e contenute nella deliberazione della Giunta regionale n. 983/2012 (informatizzazione ed interoperabilità della pubblica amministrazione, qualità e celerità dei procedimenti amministrativi, qualità e impatto delle norme, misurazione degli oneri gravanti sulle imprese e semplificazione nel settore edilizio). Le sei linee rappresentano lo strumento operativo attraverso il quale la Regione intende semplificare e dunque migliorare la propria produzione normativa e la propria azione amministrativa. Gli esiti e gli sviluppi delle sei linee di azione ottenuti nel primo anno di attuazione della legge sono stati valutati durante la **Seconda Sessione di semplificazione**,

⁴ COM(2013) 739 final ANNEXES 1 to 5. Allegati della comunicazione della Commissione al Parlamento europeo, al Consiglio, al comitato economico e sociale europeo e al Comitato delle regioni - programma di lavoro della commissione per il 2014.

conclusasi con l'approvazione della risoluzione dell'Assemblea legislativa n. 4892/2013.

Nel corso del 2014 l'attenzione si è concentrata prevalentemente sulla terza linea d'azione. Sul versante della **qualità normativa**, i Programmi regionali di semplificazione hanno previsto azioni volte alla sistematizzazione e al rafforzamento di strumenti già conosciuti dall'ordinamento, quali l'ATN (analisi tecnica della normazione), l'AIR (analisi di impatto della regolamentazione), le **clausole valutative** e infine la **semplificazione normativa** volta in particolare al riordino e allo sfoltimento dello *stock* normativo regionale. In questo contesto, il lavoro svolto dal Nucleo tecnico istituito dalla l.r. n.18, coordinato in particolare per questi profili dal Servizio Affari legislativi e Qualità dei processi normativi, ha riguardato l'individuazione delle norme regionali ancora vigenti ma superate, quindi abrogabili, approvando, nell'ambito della *Sessione di semplificazione 2013*, la **legge regionale 20 dicembre 2013, n. 27**⁵ con la quale sono stati infatti abrogati ben 66 provvedimenti tra leggi e regolamenti regionali e più di 20 disposizioni normative.

Al tempo stesso, le attività di semplificazione e miglioramento della qualità normativa si sono sostanziate nella predisposizione **della scheda di Analisi di Impatto della Regolazione e del modello di Test MPMI**⁶, alla quale è seguita una fase di sperimentazione di tali strumenti sugli atti normativi regionali. In parallelo, sono proseguite le attività di monitoraggio e valutazione della normativa regionale che, anche grazie ad una sempre maggiore integrazione dei Servizi legislativi della Giunta e dell'Assemblea Legislativa, hanno portato all'introduzione sistematica delle **cc.dd. clausole valutative** nelle leggi regionali e ad una valutazione *ex post* degli effetti delle medesime sempre più puntuale ed efficace.

Oltre a queste attività, va segnalata l'elaborazione e successiva approvazione **dell'art. 83 della legge regionale 27 giugno 2014, n. 7** (Legge comunitaria per il 2014) che ha previsto che "Ogni intervento [a favore delle piccole e medie imprese (PMI)] deve essere preceduto da una valutazione delle azioni volte a contenere gli oneri a

⁵ Recante "Abrogazione di leggi, regolamenti e singole disposizioni normative regionali".

⁶ L'art. 83 della legge regionale 27 giugno 2014, n. 7 (Legge comunitaria per il 2014) ha previsto che ogni intervento a favore delle piccole e medie imprese (PMI) dev'essere preceduto da una valutazione delle azioni volte a contenere gli oneri a carico delle PMI, anche attraverso l'implementazione del "test MPMI" all'interno di una scheda di analisi di impatto della regolamentazione (AIR). Nel corso del 2008, l'unione europea ha lanciato lo *Small Business Act* (SBA), un'iniziativa normativa per creare condizioni favorevoli alla crescita e alla competitività sostenibile delle micro, piccole e medie imprese (MPMI), che nell'economia europea rappresentano il 99%. Lo SBA enuncia una serie di principi, tra i quali la necessità di formulare la regolazione conformemente al principio "pensare anzitutto in piccolo". Si è così diffusa la consapevolezza di rimodulare gli strumenti di misurazione e valutazione dell'impatto della regolazione al fine di contemperare meglio le esigenze delle MPMI all'interno delle politiche. Questa nuova procedura è stata denominata SME Test o Test MPMI, e i paesi membri sono sollecitati a recepire queste indicazioni. Più precisamente, il Test MPMI è una procedura di valutazione *ex ante* che consente di misurare e valutare l'impatto sulle MPMI d'interventi normativi o proposte di *policy* o interventi pubblici, nuovi o già esistenti. Il test consente di evidenziare costi e benefici di un intervento pubblico dal punto di vista delle MPMI, con il coinvolgimento di queste ultime.

carico delle PMI, anche attraverso l'implementazione del test PMI all'interno di una scheda di analisi di impatto della regolamentazione (AIR)".

In attuazione della Quinta Linea di azione per la Semplificazione, è stata invece avviata l'attività di mappatura di tutte le attività di controllo esercitate dalla Regione sulle imprese al fine di verificarne la conformità ai principi individuati nelle Linee Guida nazionali approvate in sede di Conferenza Unificata il 24 gennaio 2013 ed approvato l'art. 7-bis della legge regionale n. 21 del 1984 - inserito dalla legge regionale n. 4 del 2013 – che ha introdotto negli ordinamenti regionale e locali l'istituto della diffida amministrativa nel procedimento di applicazione delle sanzioni amministrative pecuniarie, in attuazione del principio dell'approccio collaborativo del personale accertatore, principio indicato nelle Linee Guida in materia di controlli sulle imprese.

II.3 La legge comunitaria regionale per il 2014

Per l'anno 2014, il più significativo atto normativo adottato dalla Regione Emilia-Romagna in funzione di attuazione ed esecuzione delle norme dell'Unione europea è la legge regionale n. 7 del 27 giugno 2014, legge comunitaria regionale per il 2014. Essa costituisce esito del già meccanismo di partecipazione della Regione Emilia-Romagna alla formazione e attuazione del diritto comunitario, fondato sulla sessione comunitaria di cui all'art. 5 della legge regionale 28 luglio 2008, n. 16 (recante "Norme sulla partecipazione della Regione Emilia-Romagna alla formazione e attuazione del diritto dell'Unione Europea, sulle attività di rilievo internazionale della Regionale e sui rapporti interregionali. Attuazione degli articoli 12, 13 e 25 dello Statuto regionale").

La legge comunitaria regionale di cui già si è scritto approfonditamente nella "parte generale" del presente rapporto conoscitivo, è stata adottata su impulso della risoluzione di chiusura della sessione comunitaria 2013 dell'Assemblea legislativa (oggetto n. 3988 del 3 giugno 2013) recante appunto "*Sessione europea 2013. Indirizzi relativi alla partecipazione della Regione Emilia-Romagna alla fase ascendente e discendente del diritto dell'Unione europea*". Detta risoluzione conteneva, alla lettera q) l'invito alla Giunta regionale a verificare la possibilità di procedere alla presentazione del progetto di Legge europea regionale.

In tale sede, venivano segnalate, a seguito del monitoraggio sul completamento del recepimento statale della direttiva 2006/123/CE del Parlamento europeo e del Consiglio del 12 dicembre 2006 relativa ai servizi nel mercato interno (c.d. "direttiva servizi").

La legge comunitaria regionale introduce semplificazioni in diversi settori. Ad es., l'autorizzazione allo svolgimento di manifestazioni fieristiche diviene una "*Comunicazione dello svolgimento di manifestazioni fieristiche*": si tratta di un importante adeguamento alla normativa europea attraverso l'eliminazione di ogni richiamo ed il superamento del regime di autorizzazione presente nel testo previgente e la sua sostituzione con una mera comunicazione di cui vengono esplicitati i contenuti.

Le disposizioni introdotte estendono inoltre l'istituto della SCIA all'apertura delle agenzie di viaggio, superano il divieto di svolgimento di attività accessorie in locali indipendenti da parte delle agenzie medesime, aboliscono il deposito cauzionale. Ancora, con riferimento agli esercizi di **somministrazione di alimenti e bevande al pubblico**, oggetto della legge regionale n. 14 del 2003, le nuove disposizioni

mantengono le autorizzazioni per l'apertura dell'esercizio di somministrazione ed il trasferimento di sede nelle zone del territorio sottoposte a tutela (per le quali i Comuni adottano provvedimenti di programmazione), mentre sostituiscono la previgente autorizzazione con la segnalazione certificata di inizio attività (scia) nelle zone non soggette a tutela. Le nuove disposizioni estendono inoltre la scia in tutti i casi di trasferimento della gestione o titolarità degli esercizi, senza distinzione tra zone.

La legge dispone inoltre che a seguito dell'entrata in vigore della disciplina di modifica cessano di avere applicazione tutte le disposizioni della pianificazione provinciale che prevedono limiti quantitativi, anche temporanei, allo sviluppo di determinate tipologie distributive. Reca poi ulteriori disposizioni per l'adeguamento dell'ordinamento regionale alla normativa dell'Unione europea e per la semplificazione di specifici procedimenti. In particolare alcune disposizioni comportano la modifica della disciplina regionale (di cui alla legge regionale 4 agosto 1992, n. 32) dell'attività di estetista al fine di allinearla a quanto previsto dalla direttiva 2013/55/UE del 20 novembre 2013 relativa al riconoscimento delle qualifiche professionali e alla cooperazione amministrativa attraverso il sistema di informazione del mercato interno. Altre disposizioni sono dedicate alla disciplina della gestione dei boschi e della vegetazione arborea e arbustiva nelle aree di pertinenza idraulica.

Infine, al fine di promuovere la competitività delle piccole e medie imprese, la Regione intende adottare azioni volte a rendere operative, all'interno della programmazione regionale, i contenuti della comunicazione COM(2008) 394 della Commissione Europea "Pensare anzitutto in piccolo" (Think Small First), Uno "Small Business Act" per l'Europa, dando seguito a quanto già previsto dalla legge regionale 7 dicembre 2011, n. 18 (Misure per l'attuazione degli obiettivi di semplificazione del sistema amministrativo regionale e locale. Istituzione della sessione di semplificazione), in materia di procedimenti normativi.

II.4 Il programma di lavoro della Commissione per il 2015

Il programma di lavoro per il 2015 rispecchia l'intensificazione dell'impegno della Commissione a favore della qualità della regolamentazione; muovendo dal programma di controllo dell'adequazione e dell'efficacia della regolamentazione (REFIT) e dal suo obiettivo di snellire la burocrazia ed eliminare gli oneri normativi, contribuendo così a creare un contesto favorevole agli investimenti, è stata individuata una serie di proposte e di atti normativi vigenti che dovranno essere riveduti e modificati in modo da funzionare meglio per i cittadini e le imprese europee. Rientrano in quest'ambito, tra l'altro, le iniziative di semplificazione, ad esempio, della politica agricola comune. La Commissione europea si adopererà inoltre per agevolare l'applicazione della recente riforma dei servizi finanziari, della politica comune della pesca e delle nuove regole dei fondi strutturali e di investimento europei 2014-2020.

In particolare, con le iniziative di cui all'**allegato III – AZIONI REFIT (Snellire la burocrazia ed eliminare gli oneri normativi)**, in cui propone controlli di idoneità e valutazioni della normativa vigente, la Commissione persegue attivamente gli obiettivi del programma "Legiferare meglio": Tale allegato include tutte le iniziative legislative intraprese nell'ambito di REFIT (semplificazione, codificazione/rifusione,

consolidamento, abrogazione, aggiornamento/riesame) che la Commissione dovrebbe adottare nel 2015, nonché tutte le valutazioni e i controlli di idoneità svolti nell'ambito di REFIT che sono in corso o che dovrebbero dare risultati nel 2015.

La Commissione è infatti consapevole che lo scetticismo dei cittadini nei confronti del lavoro che essa svolge deriva dalle norme UE esistenti con cui devono scontrarsi. Per questa ragione, una delle sue priorità politiche consisterà **nell'alleggerire gli oneri normativi**. Nel perseguire questo obiettivo la Commissione proteggerà gli elevati standard sociali, sanitari e ambientali dell'UE e le possibilità di scelta dei consumatori. Laddove le norme vigenti hanno senso e permettono il conseguimento degli obiettivi fissati, la Commissione si adopererà attivamente per far sì che vengano applicate e attuate correttamente, in modo da offrire benefici concreti ai cittadini.

Il **18 giugno 2014** la Commissione ha riferito sui progressi compiuti nell'attuazione del programma REFIT e ha proposto una serie di nuove iniziative per la semplificazione e la riduzione degli oneri. Tra queste figurano anche l'abrogazione di norme in vigore e il ritiro di proposte legislative rimaste in sospeso.

Un quadro di valutazione annuale esamina i progressi realizzati per ogni singola iniziativa, anche a livello del Consiglio e del Parlamento.

In diversi settori si è già proceduto a semplificare e ridurre gli oneri:

- fatturazione elettronica dell'IVA
- contabilità e informazioni finanziarie
- legislazione sui prodotti chimici
- brevetti
- appalti pubblici
- trasporto su strada.

REFIT è un programma permanente. Oltre 100 azioni decise nell'ottobre 2013 sono in corso di attuazione. Tra queste figurano le proposte di semplificazione a beneficio delle imprese adottate dalla Commissione e in attesa di una decisione da parte del legislatore:

- una dichiarazione IVA standardizzata a livello UE
- il miglioramento del procedimento europeo per le controversie di modesta entità.

Sono comprese anche varie valutazioni e controlli di adeguatezza, per esempio:

- rifiuti
- protezione degli uccelli e degli habitat (Natura 2000)
- legislazione generale in materia alimentare.

Da un primo esame paiono di sicuro interesse per le possibili ricadute sulla legislazione regionale:

- l'iniziativa 10 concernente la valutazione della direttiva sulla promozione dell'energia rinnovabile;
- l'iniziativa 40 concernente la valutazione della direttiva VAS;
- l'iniziativa 57 concernente la valutazione della direttiva sui ritardi di pagamento,
- nonché, in quanto più specificatamente di competenza della Direzione Affari Istituzionali e Legislativi;

- l'iniziativa n. 53 concernente la valutazione dei sistemi di normazione UE: l'obiettivo è valutare la pertinenza del Sistema europeo di normazione di cui al regolamento (UE) n. 1025/2012 sulla normazione europea.

III) ORGANIZZAZIONE, PERSONALE, SISTEMI INFORMATIVI, E TELEMATICA

(Fonte: Direzione generale Organizzazione, Personale, Sistemi informativi e Telematica)

III.1 Attuazione della normativa europea

Nel corso dell'anno 2014 la Direzione Generale Centrale "Organizzazione, Personale, Sistemi informativi e Telematica", in relazione alle materie di diretta competenza, è stata particolarmente coinvolta nell'applicazione della normativa di derivazione comunitaria.

Tra le attività più rilevanti, segnalate nella *"Relazione sullo stato di conformità dell'ordinamento regionale in relazione agli atti normativi e di indirizzo emanati dagli organi dell'Unione Europea e delle Comunità europee"* si ricorda, in materia di **sicurezza e salute dei lavoratori**, l'aggiornamento dei documenti di valutazione dei rischi ai sensi e per gli effetti dell'articolo 17 del D. Lgs. n. 81 del 2008 e la revisione dei relativi atti regionali.

In ottemperanza delle disposizioni di cui agli articoli 36 e 37 del decreto legislativo 9 aprile 2008, n. 81 *"Formazione, informazione e addestramento"* sono proseguite le conseguenti azioni previste dalle Linee guida del 21 dicembre 2011 e del 22 febbraio 2012 della Conferenza Permanente per i rapporti tra lo Stato, le Regioni e le Province autonome di Trento e Bolzano. Sono state aggiornate le mansioni a rischio presenti nell'Ente e sono stati definiti i percorsi formativi e di addestramento specifici, ad integrazione della formazione di base prevista dall'accordo.

Tra le attività della Direzione si segnalano, inoltre, quelle relative al **Piano anticorruzione nella Regione Emilia-Romagna**. Al fine di agevolare la lotta contro la corruzione, in osservanza delle norme statali di cui alla legge 6 novembre 2012, n. 190 (*"Disposizioni per la prevenzione e la repressione della corruzione e dell'illegalità nella pubblica amministrazione"*), nonché delle disposizioni derivate dall'Intesa tra Governo, Regioni ed enti locali per l'attuazione dell'articolo 1, commi 60 e 61 della legge n. 190 del 2012, (sancita dalla Conferenza Unificata nella seduta del 24 luglio 2013), la Regione Emilia – Romagna ha stabilito, con l'articolo 52 della legge regionale 26 novembre 2001, n. 43, come sostituito dall'art. 7 della legge regionale 20 dicembre 2013, n. 26, rubricato *"Controlli interni e disposizioni in materia di prevenzione della corruzione"*, che, ai fini dell'applicazione della legge 6 novembre 2012, n. 190:

- la Giunta regionale e l'Ufficio di Presidenza dell'Assemblea legislativa individuino, ciascuno per il proprio ambito di competenza, tra i dirigenti del rispettivo organico, il Responsabile della Prevenzione della Corruzione e il Responsabile per la trasparenza;
- i responsabili di cui sopra, individuati dalla Giunta regionale, svolgano le proprie funzioni anche per gli istituti e le agenzie regionali di cui all'art. 1, comma 3 bis lettera b) della l.r. n. 43/2001, come novellata dalla stessa l.r. n. 26/2013 (ossia: Agenzia Regionale per le erogazioni in agricoltura (AGREA), di cui alla l.r. 23 luglio 2001, n. 21; Agenzia di Sviluppo dei Mercati Telematici (INTERCENT-ER) di cui all' art. 19 l.r.

24 maggio 2004, n. 11; Agenzia Regionale di Protezione Civile (l.r. 7 febbraio 2005, n. 1); Istituto dei Beni Artistici, Culturali e Naturali della Regione Emilia-Romagna (l.r. 10 aprile 1995, n. 29);

- la Regione possa stipulare accordi con gli enti regionali individuati dall'art. 1 comma 3 bis, lettera c) della precitata l.r. n. 43/2001 (ossia: Consorzi Provinciali Fitosanitari di Piacenza, Parma, Reggio Emilia e Modena e l'Azienda Regionale per il Diritto agli Studi Superiori- ER-GO), per definire le modalità della collaborazione per l'adempimento degli obblighi previsti dalle norme in materia di prevenzione della corruzione e della trasparenza; inoltre il Responsabile della Prevenzione della Corruzione nominato dalla Giunta regionale possa svolgere le proprie funzioni anche per tali enti, nei limiti e con le modalità definiti negli stessi accordi.

La Regione, pertanto, sul tema della lotta alla corruzione si è dotata di una nuova normativa per la creazione di un sistema per l'integrità nel settore pubblico regionale, adottando:

- la delibera n. 783 del 17 giugno 2013 *“Prime disposizioni per la prevenzione e la repressione dell'illegalità nell'ordinamento regionale. Individuazione della figura del Responsabile della Prevenzione della Corruzione”* con cui si è provveduto a nominare, per due anni, il direttore generale della DG “Organizzazione, personale, sistemi informativi e telematica” quale Responsabile della Prevenzione della Corruzione per le strutture della Giunta regionale e dei relativi Istituti e Agenzie;

- la delibera n. 1792 del 2 dicembre 2013, che ha approvato lo schema di accordo tra la Regione e gli enti regionali ai sensi e per gli effetti di quanto previsto dal precitato art. 7 della l.r. n. 26/2013, nonché i singoli accordi sottoscritti;

- il *“Piano triennale di prevenzione della corruzione”*, approvato con la delibera n. 66 del 27 gennaio 2014, per il periodo 2013-2016 e, in aggiornamento, con delibera n. 56 del 26 gennaio 2015 per il periodo 2014-2017; il Piano segue innanzitutto le linee guida indicate dal Piano Nazionale Anticorruzione (PNA) per le Pubbliche amministrazioni, approvato dall'Autorità nazionale anticorruzione (ANAC) nel settembre 2013, e in particolare:

- esplicita la strategia della Giunta regionale in materia di prevenzione della corruzione;

- specifica l'ambito soggettivo di applicazione;

- individua le Aree a rischio;

- indica la struttura di riferimento e quindi i soggetti che devono seguire la gestione del rischio corruzione;

- individua la metodologia di gestione del rischio;

- elenca le misure obbligatorie per legge già attuate o in corso di attuazione e quelle da implementare con urgenza;

- individua un programma specifico di azioni da attuare nell'arco dell'anno 2015 e un altro, di massima, per gli anni successivi di riferimento (2016-2017), con aggiornamenti almeno annuali;

- individua i meccanismi di coordinamento tra il sistema di gestione del rischio corruzione con quello di misurazione e valutazione delle *performances* (organizzative e

individuali) nonché con la gestione dei processi formativi e di implementazione delle misure in materia di trasparenza,

- allega la relazione del Responsabile della Prevenzione della corruzione sulle misure e le azioni attuate negli anni precedenti.

III.2 Analisi del Programma di lavoro della Commissione per il 2015

In attuazione degli articoli 5 e 8 della legge regionale 28 luglio 2008, n. 16 (*“Norme sulla partecipazione della Regione Emilia-Romagna alla formazione ed attuazione del diritto comunitario, sulle attività di rilievo internazionale della regione e sui suoi rapporti interregionali. Attuazione degli articoli 12, 13 e 25 dello Statuto regionale”*), in previsione della sessione comunitaria 2015, sono state esaminate le materie che formano oggetto del Programma legislativo e di lavoro della Commissione europea per il 2015 e tra gli istituti di diretta competenza della Direzione Generale Centrale “Organizzazione, Personale, Sistemi informativi e Telematica”, si segnalano le iniziative comunitarie di seguito illustrate.

“Nuove iniziative” elencate nell'Allegato I.

- Agenda Digitale (n. 4 – All. I)

Tra le proposte del Programma della Commissione per il 2015 è presente l'azione su un mercato unico digitale connesso (**Iniziativa n. 4 - Pacchetto sul mercato unico digitale**) e tra le azioni REFIT è presente una azione relativa al **Pacchetto Telecomunicazioni (n. 18- All. III)**. In relazione ai contenuti di tali azioni, la Regione Emilia-Romagna ritiene condizione fondamentale per far crescere i comparti produttivi più tradizionali, ma anche utili a contribuire a creare nuovi ambiti per la produzione che competano nel mondo globale, la realizzazione di un sistema digitale diffuso a supporto della crescita: a) infrastrutture materiali, come la fibra ottica, e b) infrastrutture immateriali, come le competenze tecniche necessarie ad utilizzare le tecnologie, entrambe fattori dello sviluppo economico, sociale e culturale.

Le tecnologie della Rete e le competenze possono e devono essere diffuse e pervasive, garantendo, con politiche territoriali adeguate, pari opportunità alla Città metropolitana e ai centri capoluogo come alle aree provinciali, montagna e collina o centri urbani.

La Regione Emilia-Romagna riconosce la strategicità delle tematiche connesse alle tecnologie dell'informazione e della comunicazione (Società dell'Informazione) e si è dotata sin dal 2004 (seconda in Italia) di uno strumento normativo dedicato, che ha guidato negli anni la politica regionale e la pianificazione e attuazione degli interventi: la legge regionale n. 11 del 2004 *“Sviluppo della società dell'informazione”*. Sono quindi dieci anni che la Regione adotta regolarmente i Piani telematici regionali: in chiave europea, le “Agende Digitali” dell'Emilia-Romagna. Si è trattato di un percorso progressivo e di un processo di miglioramento e presa di coscienza continuo, che ha consentito di passare da una pianificazione che guardava, fondamentalmente, all'amministrazione, ad una strategia di sviluppo del territorio che coinvolge anche gli altri enti locali. La Regione Emilia-Romagna ha maturato nel tempo una vasta

esperienza in tema di Agenda Digitale e al momento è ancora in essere, come strategia di riferimento, il Piano telematico 2011-2014 (PiTER 2011-2014, approvato con delibera di Assemblea Legislativa regionale n. 1342/2011), nel quale, per la prima volta sono definiti ed individuati, in coerenza con le indicazioni dell'Unione europea, nuovi diritti di cittadinanza digitale quali:

1. Diritto di accesso alle reti tecnologiche: progetti e iniziative per contrastare il Digital Divide, anche coerentemente con gli obiettivi dell'Agenda Digitale Europea;
2. Diritto di accesso all'informazione e alla conoscenza: attuazione di progetti e iniziative per contrastare il cosiddetto knowledge divide (divario di competenze e saperi che limita l'utilizzo delle nuove tecnologie);
3. Diritto di accesso ai servizi alla persona e alle imprese: progetti e iniziative per la creazione di servizi di e-gov interoperabili, anche attraverso un back office digitale integrato delle pubbliche amministrazioni emiliano – romagnole;
4. Diritto di accesso ai dati: ossia progetti e iniziative per favorire la piena affermazione dei principi di accesso e trasparenza amministrativa, attraverso il rilascio da parte delle pubbliche amministrazioni di open data.

Con la futura programmazione si vuole garantire questi diritti e centrare gli obiettivi posti dall'Agenda Digitale Europa e delle strategie nazionali in materia: cercare soluzioni “nuove” - che si avvantaggino delle tecnologie digitali - a problemi reali (come la necessità di semplificazione e trasparenza nella PA) e realizzare veramente un territorio “intelligente” (smart) che abiliti tutto il territorio ad essere competitivo, determinato e innovativo. Nel 2015 Regione Emilia-Romagna definirà la nuova **Agenda Digitale dell'Emilia-Romagna (ADER)**, anche per mettere a valore quanto fatto dai Comuni e per valorizzare le reti di relazioni che essi stessi hanno sviluppato con i cittadini e il mondo economico locale. L'Agenda Digitale regionale 2015-2019 sarà un grande spazio collaborativo in cui obiettivi e priorità verranno perseguiti con azioni coordinate non solo in capo alla Regione, ma sempre più spesso realizzate in collaborazione con i territori e le comunità locali. L'Agenda Digitale dell'Emilia-Romagna ha obiettivi e azioni trasversali ai vari settori dell'amministrazione regionale; sono rilevanti le intersezioni tra la strategia di Agenda Digitale dell'Emilia-Romagna e le programmazioni sui fondi strutturali europei (FESR, FEASR e FSE).

Sinteticamente questi sono i macro-obiettivi strategici della futura programmazione, anche in coordinamento con le iniziative nazionali legate alla Strategia italiana per la banda ultra larga e per la crescita digitale:

Infrastrutture di rete e banda ultra larga:

- per le imprese, attivare o favorire il collegamento dei distretti e delle aree produttive regionali in banda ultra larga;
- per i cittadini, abilitazione e facilitazione alla diffusione di banda ultra larga su tutto il territorio regionale, anche supportando i piccoli operatori di telecomunicazioni;
- per le scuole, collegamento (in collaborazione con gli Enti locali) di tutte le scuole in banda ultra larga, principalmente mediante fibra ottica;
- per la sanità, collegamento di tutte le strutture sanitarie ed ospedaliere in banda ultra larga;

- per i Comuni e le Unioni di Comuni, collegamento degli ultimi Municipi montani in banda ultra larga;
- data center regionali, per avere pochi luoghi molto efficienti in cui le infrastrutture ed i dati siano sicuri e garantiti, favorendo anche lo sviluppo del territorio attivando forme di PPP (partnership pubblico privata).

Competenze:

- regione della conoscenza digitale, attraverso azioni di “digital empowerment” in sinergia con il Piano “La Buona Scuola” del Governo e l’ Agenzia per l’Italia Digitale;
- strategia di spazi/laboratori territoriali per la creatività e l’imprenditorialità digitale nei centri urbani a supporto dei processi contaminazione e di diffusione delle competenze ICT nelle imprese e dell’inclusione sociale e occupabilità dei giovani, oltre che luoghi di sperimentazione che coinvolgono le aziende (utilizzatrici e fornitori di servizi ICT), ma anche enti di ricerca, cittadini e Pubblica Amministrazione;
- alfabetizzazione dei cittadini adulti e competenze digitali per l’inclusione, in collaborazione con gli Enti locali e in prosecuzione con l’esperienza del progetto regionale Pane e Internet;
- interventi a favore dello sviluppo e diffusione di competenze digitali per la competitività di lavoratori e imprese.

Servizi per cittadini e imprese:

- accesso unico per tutte le imprese ai servizi alle attività produttive on line;
- accesso unico per tutti i cittadini ai servizi pubblici e sanitari on line.

Comunità Smart:

- consolidamento di protocolli e modelli per le Smart City con attenzione alle esigenze e alle peculiarità dei piccoli centri;
- open data e big data per trasparenza e valorizzazione informazioni della Pubblica Amministrazione;
- strumenti di PPP per l’innovazione sociale.

- Pacchetto sulla mobilità dei lavoratori (n. 8 All. I)

Tra le proposte di cui all’allegato I del programma della Commissione, la Direzione generale Organizzazione è interessata inoltre a seguire l’iter di approvazione del Pacchetto sulla mobilità dei lavoratori (iniziativa n. 8). Infatti, in questo ambito anche nel corso del 2014 la Direzione ha continuato l’attività di promozione di mobilità internazionale dei propri collaboratori e dirigenti grazie agli istituti che disciplinano i distacchi presso la Commissione Europea e le sue Agenzie e Istituti: END, ENFP e Tirocini. Il Servizio Organizzazione e Sviluppo è la struttura che effettua il rilascio dei nulla osta ed esamina le candidature, quando la modalità prevede una selezione, in raccordo con DGUE - Ufficio IV della Direzione Generale per l’Unione Europea del Ministero degli affari Esteri e della Cooperazione internazionale.

ALLEGATO III – AZIONI REFIT (Snellire la burocrazia ed eliminare gli oneri normativi)

- Direttiva e-privacy (n. 16)

Tra le azioni REFIT di cui all'allegato III del programma della Commissione, la Direzione Generale all'Organizzazione, Personale, Sistemi Informativi e Telematica, è interessata a seguire l'iter di analisi e valutazione della nuova proposta di regolamento europeo in materia di protezione dei dati personali.

La Regione Emilia-Romagna, in tale ambito, nel corso del 2014, in adempimento all'art. 1, comma 5, lett. a), del decreto legislativo 28 maggio 2012, n. 69 - con cui sono state recepite, tra le altre cose, le modifiche al d. lgs 196/2003, n. 196, in aderenza alla direttiva 2009/136/CE, in materia di trattamento dei dati personali e tutela della vita privata nel settore delle comunicazioni elettroniche - ha provveduto alla formulazione dell'apposita informativa in ordine all'archiviazione delle informazioni - o all'accesso a informazioni già archiviate - nell'apparecchio terminale degli utenti che “navigano” i portali istituzionali dell'Ente.

Tale adempimento è stato effettuato dall'Ente in aderenza al provvedimento *“Individuazione delle modalità semplificate per l'informativa e l'acquisizione del consenso per l'uso dei cookie - 8 maggio 2014”* (Pubblicato sulla Gazzetta Ufficiale n. 126 del 3 giugno 2014), adottato dal Garante per la protezione dei dati personali, con cui sono state disciplinate le modalità di attuazione delle disposizioni di cui all'art. 122 comma 1 del Codice per la protezione dei dati personali.

In considerazione del fatto che la rete ormai costituisce l'infrastruttura mondiale comune per la fornitura di un'ampia serie di servizi di comunicazione elettronica, cui l'Amministrazione non può sottrarsi, ed anzi, è occasione per migliorare la fruibilità dei servizi da parte dei cittadini, l'Ente ha implementato l'utilizzo di dispositivi, quali ad es. i cookies, che rappresentano strumenti essenziali all'analisi dell'efficacia della progettazione di siti web e, più in generale, a garantire una migliore fruizione dei servizi distribuiti on line. Tuttavia, emerge palesemente come i servizi di comunicazione elettronica accessibili al pubblico attraverso Internet concedano nuove possibilità agli utenti ma presentino rilevanti profili di criticità in ordine ai loro dati personali e alla loro vita privata. Con la consapevolezza che il positivo sviluppo dei servizi digitali dipende anche dalla fiducia che essi riscuoteranno presso gli utenti in relazione alla loro capacità di tutelare la loro vita privata, con grande attenzione l'Ente monitora lo sviluppo delle normative in materia, con l'auspicio che, dal punto di vista qualitativo, possano sottrarsi alla frammentarietà di attuazione (quindi lo strumento normativo del regolamento pare essere il più opportuno), e che possa integrarsi, o addirittura essere incorporato al prossimo regolamento europeo in materia di protezione dei dati personali: pare un ragionevole auspicio.

- Salute e sicurezza sul lavoro (n. 24)

La Direzione Organizzazione è inoltre interessata a seguire l'iter di analisi e valutazione della **Iniziativa 24. Salute e sicurezza sul lavoro**. Valutazione della direttiva 89/391/CEE del Consiglio, del 12 giugno 1989, concernente l'attuazione di misure volte a promuovere il miglioramento della sicurezza e della salute dei lavoratori durante il lavoro e di 23 direttive correlate.

IV) PROGRAMMAZIONE TERRITORIALE E NEGOZIATA, INTESE. RELAZIONI EUROPEE E RELAZIONI INTERNAZIONALI

(Fonte: Direzione Generale Programmazione territoriale e negoziata, Intese. Relazioni europee e Relazioni internazionali)

IV.1 Premessa

Per illustrare le relazioni tra l'ordinamento europeo, il programma annuale di lavoro della Commissione europea e le attività della Giunta regionale curate dalla Direzione Generale 26 (Programmazione territoriale e negoziata, Intese. Relazioni europee e Relazioni internazionali), occorre premettere che tali attività interagiscono strettamente con quelle di competenza di altre Direzioni, trattate in altre sezioni di questo Rapporto.

Ciò riguarda, in particolare, le interazioni tra le funzioni di questa Direzione relative al **governo del territorio** (pianificazione territoriale ed urbanistica, paesaggio, edilizia, lavori pubblici, politiche abitative, qualità urbana, valorizzazione della montagna, integrazione delle politiche territoriali), e le funzioni di altre Direzioni relative ad ambiente, difesa del suolo, trasporti, energia, attività produttive, agricoltura, politiche sociali. Analoghe interazioni con le competenze di altre Direzioni investono le funzioni relative ai **fondi strutturali europei** ed alla **cooperazione internazionale** (coordinamento delle attività inerenti i fondi strutturali ed i programmi dell'Unione europea, e coordinamento dei rapporti della Regione con l'Unione europea e con altri soggetti internazionali).

Per questi ambiti di materie si procede di seguito ad un rapido esame delle relazioni che intercorrono tra le attività condotte, l'ordinamento europeo, e l'annuale programma di lavoro della Commissione europea, tenendo conto degli indirizzi espressi dall'Assemblea legislativa regionale al termine della scorsa Sessione comunitaria (**Risoluzione 07.05.2014 – Oggetto n. 5486 - Risoluzione proposta dal Presidente Lombardi su mandato della I Commissione: Sessione europea 2014. Indirizzi relativi alla partecipazione della Regione Emilia-Romagna alla fase ascendente e discendente del diritto dell'Unione europea**).

IV.2 Fondi Strutturali e d'Investimento Europei (fondi SIE): la politica di coesione nel quadro programmatico 2014-2020

Per la trattazione della tematica dei **fondi strutturali e d'investimento europei (fondi SIE)**, per i quali si è avviata lo scorso anno la transizione tra il quadro di programmazione finanziaria 2007-2013 ed il nuovo quadro 2014-2020, stante la trasversalità dell'argomento (che pure rientra tra le competenze della Direzione Programmazione territoriale e negoziata), si rimanda al paragrafo 1.2 della Parte speciale di questo Rapporto.

IV.3 Governo del territorio

Il **governo del territorio** costituisce una materia enunciata, ma non definita, nel nostro ordinamento nazionale. Le indicazioni costituzionali (le quali distinguono il governo del territorio da materie intuitivamente sovrapponibili, quali la tutela dell'ambiente e dell'ecosistema, e la tutela del paesaggio), e quelle offerte dalla relativa

giurisprudenza (la quale riconosce tuttora nel sistema della pianificazione territoriale ed urbanistica il baricentro della materia), consentono comunque di definire il governo del territorio come **la disciplina degli usi e delle trasformazioni del territorio ed il coordinamento delle politiche socio-economiche su di esso incidenti**. Interesse pubblico fondamentale della materia è la **tutela del territorio** (nelle sue qualità eco-sistemiche e nelle eventuali valenze paesaggistiche e storico-artistiche), perseguita in linea con i **principi di sostenibilità**, a salvaguardia degli interessi delle generazioni future.

In questa accezione, il **governo del territorio non è una materia contemplata nel genoma dell'Unione europea** (TUE, TFUE, Carta dei diritti fondamentali dell'Unione europea), ossia nelle competenze dichiarate dell'Unione e negli obiettivi fondamentali delle relative politiche. Si deve comunque considerare che a livello europeo l'obiettivo della tutela dei suoli, anche rispetto ai fenomeni di impermeabilizzazione antropica (propri dei processi di urbanizzazione del territorio) è assorbito nell'ambito della materia **"ambiente"** e delle inerenti competenze concorrenti dell'Unione, mentre altre materie e competenze dell'Unione intersecano strettamente il governo del territorio: così per le competenze concorrenti con quelle degli Stati membri in materia di coesione economica, sociale e territoriale, trasporti, reti transeuropee, energia, agricoltura e pesca, e così per la competenza esclusiva dell'Unione in materia di conservazione delle risorse biologiche del mare.

Anche il profilo della **tutela del paesaggio** non è ricompreso, nel suo specifico, nell'ambito delle competenze e priorità dichiarate della UE, ed in questo senso occorre chiarire che la **Convenzione europea sul paesaggio**, siglata a Firenze il 20 ottobre 2000 e ratificata dall'Italia nel 2006, non è un atto dell'Unione europea, ma un trattato concluso nell'ambito del Consiglio d'Europa (organizzazione internazionale distinta dall'Unione).

Concettualmente la **tutela del paesaggio** è comunque intesa, nell'ambito della normativa UE, come rientrante nella materia **"ambiente"**⁷.

Si deve pure considerare che la sostenibilità nella pianificazione e nella progettazione urbana è l'oggetto specifico di uno⁸ dei dieci **"Aalborg Commitments"** (dieci obiettivi di sostenibilità ambientale, economica, sociale e istituzionale) sottoscritti da molti governi locali europei, ed anche dalla nostra Regione, alla quarta Conferenza europea delle città sostenibili, (Conferenza Aalborg+10 – Ispirare il Futuro) svoltasi ad Aalborg

⁷ Ciò si evince sia dalla **Direttiva 2003/4/CE, sull'accesso del pubblico all'informazione ambientale**, sia dalla **Direttiva 2011/92/UE, sulla valutazione dell'impatto ambientale di determinati progetti pubblici e privati**.

⁸ **Obiettivo n. 5 dei 10 Aalborg Commitments: 5 - pianificazione e progettazione urbana** - Ci impegniamo a svolgere un ruolo strategico nella pianificazione e progettazione urbane, affrontando problematiche ambientali, sociali, economiche, sanitarie e culturali per il beneficio di tutti. Lavoreremo quindi per:

1. rivitalizzare e riqualificare aree abbandonate o svantaggiate.
2. prevenire una espansione urbana incontrollata, ottenendo densità urbane appropriate e dando precedenza alla riqualificazione del patrimonio edilizio esistente.
3. assicurare una miscela di destinazioni d'uso, con un buon equilibrio di uffici, abitazioni e servizi, dando priorità all'uso residenziale nei centri città.
4. garantire una adeguata tutela, restauro e uso/riuso del nostro patrimonio culturale urbano.
5. applicare i principi per una progettazione e una costruzione sostenibili, promuovendo progetti architettonici e tecnologie edilizie di alta qualità.

(Danimarca) nel 2004, ma anche qui occorre precisare che gli Aalborg Commitments e la Conferenza che li ha prodotti non appartengono all'Unione europea⁹).

Come evidenziato e valutato con rammarico dall'Assemblea legislativa nella Risoluzione conclusiva della Sessione comunitaria 2014 (atto 07.05.2014 n. 5486, pag. 11, lett. p), **merita considerazione anche il fallito progetto di una direttiva sulla protezione del suolo**, avviato nel 2006 dalla Commissione europea, e abbandonato lo scorso anno 2014. In particolare:

- il 22.09.2006 la Commissione europea formulò, insieme ad una “Strategia tematica per la protezione del suolo”⁽¹⁰⁾, una **“proposta di Direttiva del Parlamento europeo e del Consiglio che definisce un quadro per la protezione del suolo”**⁽¹¹⁾, la quale, definendo una disciplina di protezione del suolo sia nei confronti delle minacce di natura non immediatamente antropica (es. erosione, salinizzazione, frane) che nei confronti di quelle più immediatamente antropiche (es. impermeabilizzazione e contaminazione), poteva costituire il nucleo di una disciplina dell'Unione europea sul governo del territorio;

- l'opposizione di 5 Paesi membri (Germania, Francia UK, Olanda, Austria), preoccupati delle possibili compressioni di interessi economici insite nelle discipline sull'uso del territorio, ha portato alla non approvazione della proposta di Direttiva;

- la proposta di Direttiva figurò quindi lo scorso anno, nell'ambito Programma di lavoro della Commissione UE per il 2014, nell'elenco delle proposte pendenti che la Commissione si proponeva di ritirare, precisando che *“la Commissione intende valutare attentamente se l'obiettivo della proposta, al quale rimane comunque impegnata, si consegua meglio mantenendo la proposta stessa o ritirandola e aprendo così la strada a un'iniziativa alternativa da avviare nell'ambito del prossimo mandato. La decisione si baserà sulla possibilità di far adottare la proposta prima delle elezioni del Parlamento europeo”*⁽¹²⁾;

- la stessa Commissione UE (Pres. Barroso), al termine del suo mandato, ritirò poi effettivamente la proposta di Direttiva (atto 21.05.2014, in GU UE di pari data, pag. C153/3);

- la nuova insediata Commissione UE (Pres. Juncker), nel relativo programma di lavoro 2015, ha peraltro omissso ogni riferimento al tema della protezione del suolo, palesando l'estraneità, se non l'antiteticità, di tale obiettivo rispetto alle priorità perseguite dalla Commissione.

L'esito del richiamato progetto di direttiva europea sulla protezione del suolo appare particolarmente deludente in questo anno 2015, dichiarato dall'ONU quale Anno internazionale dei suoli.

In questo quadro si comprende il perché, a ben vedere, esaminando il quadro della produzione normativa dell'Unione europea, si possa arrivare alla conclusione che l'Unione, fino ad oggi, ha trattato la tematica del governo del territorio solo

⁹ Firmando il documento di Aalborg i governi locali sottoscrittori hanno peraltro chiesto “ai nostri governi nazionali, alla Commissione Europea e alle altre istituzioni europee di riconoscere gli Aalborg Commitments come un significativo contributo alle iniziative europee verso la sostenibilità”.

¹⁰ Comunicazione della Commissione del 22.09.2006.

¹¹ Atto COM(2006)232final – in GU L 200 del 22.7.2006, pag. 11.

¹² Punto 5 dell'Allegato IV del Programma di lavoro per il 2014.

indirettamente, per particolari e limitati profili, e di fatto soltanto a seguito di disastri (per esempio Seveso 1976 / Bhopal 1984) o a seguito delle crescenti preoccupazioni per i fenomeni di degrado ambientale e per i problemi energetici.

La produzione normativa dell'Unione europea più direttamente incidente sul governo del territorio appare infatti sostanziarsi negli atti che hanno promosso:

1. la **produzione di energia da fonti rinnovabili** (direttiva 2009/28/Ce), la cui diffusione su ampia scala interagisce strettamente con le politiche di governo del territorio;
2. la **riduzione delle emissioni di gas a effetto serra** (direttiva 2009/29/Ce), il quale obiettivo, strettamente collegato al precedente, orienta le scelte inerenti il governo del territorio;
3. la **valutazione degli effetti ambientali di piani e programmi** (direttiva 2001/42/Ce), direttamente incidente su scelte e procedure della pianificazione territoriale ed urbanistica;
4. il **miglioramento della prestazione energetica nell'edilizia** (direttiva 2010/31/UE, e norme specifiche della direttiva 2012/27/UE sull'efficienza energetica), al fine di ridurre i consumi energetici degli edifici;
5. il **controllo dell'urbanizzazione nelle zone interessate da stabilimenti a rischio di incidente rilevante** (ora direttiva 2012/18/UE – Seveso III), al fine di ridurre i rischi per la popolazione e per l'ambiente legati alla lavorazione o allo stoccaggio delle sostanze chimiche più pericolose-

In relazione a questi cinque punti segnaliamo di seguito gli atti e le attività con i quali la nostra Regione ha provveduto al recepimento e all'attuazione delle disposizioni dell'Unione europea, precisando che per le stesse materie non risultano procedure di infrazione avviate dalla Commissione europea nei riguardi della Regione:

1) **produzione di energia da fonti rinnovabili** (direttiva 2009/28/Ce): è proseguita, in collaborazione con gli altri settori regionali coinvolti, l'attività volta alla definizione ed all'applicazione di criteri localizzativi per l'autorizzazione di impianti di produzione di energia elettrica alimentati da fonti rinnovabili, sulla base dei primi atti regionali di individuazione delle aree idonee (delibere dell'Assemblea 28/2010, per la fonte fotovoltaica, e 51/2011 per le fonti eolica, da biogas, da biomasse e idroelettrica). Tali attività sono volte all'attuazione delle previsioni della direttiva del Parlamento europeo e del Consiglio 2009/28/Ce sulla promozione dell'energia elettrica prodotta da fonti energetiche rinnovabili, e delle relative norme statali di recepimento (d. lgs. n. 28 del 2011 e dm 10.09.2010 "*Linee Guida per l'autorizzazione degli impianti alimentati da fonti rinnovabili*"). Nello stesso contesto si è partecipato alla definizione della **legge regionale n. 7 del 2014** (legge comunitaria regionale per il 2014), il cui articolo 3, in particolare, riforma la legge regionale 26/2004 (*Disciplina della programmazione energetica territoriale ed altre disposizioni in materia di energia*), introducendovi 5 nuovi articoli (da 24 a 24-quinquies) attuativi della direttiva 2009/28/UE;

2) **riduzione delle emissioni di gas a effetto serra** (direttiva 2009/29/Ce): sono proseguite le attività volte alla partecipazione regionale a molteplici progetti e programmi europei attuativi del cd. "*pacchetto clima-energia*" e del relativo "*obiettivo 20-20-20*" (20% di riduzione delle emissioni dei gas serra, 20% di aumento della quota

di energia prodotta da fonti rinnovabili, 20% di risparmio energetico, entro il 2020), contenuti nella direttiva 2009/29/Ce, sulla riduzione delle emissioni di gas a effetto serra, recepita nell'ordinamento nazionale con legge 96/2010: v., per esempio, il progetto *Alterenergy*, per la promozione della sostenibilità energetica nelle piccole comunità che si affacciano sul mare Adriatico, ed il mini-programma *LoCaRe / Low Carbon Economy Regions*;

3) **valutazione degli effetti ambientali di piani e programmi** (direttiva **2001/42/Ce**): in attuazione delle previsioni della direttiva del Parlamento europeo e del Consiglio 2001/42/Ce, “*concernente la valutazione degli effetti di determinati piani e programmi sull'ambiente*”, e in attuazione delle disposizioni statali di recepimento (d. lgs. n. 152 del 2006), sono proseguite le attività volte all'adeguamento del sistema regionale di pianificazione territoriale e urbanistica ai principi della cd. *valutazione ambientale strategica (VAS)*, e all'applicazione delle relative disposizioni regionali (in particolare leggi regionali 9/2008 e 6/2009; quest'ultima ha introdotto nel nuovo art. 5 della l. r. n. 20 del 2000 la disciplina regionale generale in materia di valutazione ambientale strategica degli interventi di pianificazione territoriale ed urbanistica);

4) **miglioramento della prestazione energetica nell'edilizia** (direttiva **2010/31/Ue**): in attuazione delle previsioni delle direttive del Parlamento europeo e del Consiglio 2002/91/Ce (ora abrogata) e 2010/31/Ue (nuova) sulla prestazione energetica nell'edilizia (e delle altre connesse direttive sull'efficienza energetica, 2005/32/Ce, 2006/32/Ce, 2009/28/Ce, 2012/27/Ue, e sulla cogenerazione 2004/8/Ce), e delle inerenti disposizioni statali (in particolare decreti legislativi n. 192 del 2005 e n. 28 del 2011, e ora decreto legge n. 63 del 2013, convertito con modificazioni con legge n. 90 del 2013), è proseguita, in collaborazione con gli altri settori regionali coinvolti, l'attività volta all'aggiornamento e all'applicazione dell'atto di indirizzo approvato con deliberazione dell'Assemblea legislativa regionale n. 156 del 2008 (“*Atto di indirizzo e coordinamento sui requisiti di rendimento energetico e sulle procedure di certificazione energetica*”): vedi, in tale ambito, le deliberazioni di Giunta regionale nn. 453, 1577 e 1578 del 2014. Nello stesso contesto si è partecipato alla definizione della **legge regionale n. 7 del 2014** (legge comunitaria regionale per il 2014), il cui articolo 4, in particolare, riforma la legge regionale n. 26 del 2004 (*Disciplina della programmazione energetica territoriale ed altre disposizioni in materia di energia*), introducendovi 15 nuovi articoli (da 25 a 25-quindices) attuativi delle direttive 2010/31/Ue e 2012/27/Ue.

Sempre nel contesto del miglioramento della prestazione energetica nell'edilizia, nel corso dell'anno 2014 i Servizi della Direzione hanno:

- proceduto nei lavori di partecipazione della Regione al progetto europeo “*REPUBLIC MED – REprofitong PUBLIC spaces in Intelligent MEDITerranean Cities*” (durata 2013-2015), il quale, nell'ambito del programma MED, ha l'obiettivo di sviluppare e sperimentare una nuova metodologia per condurre studi tecnico-economici per il miglioramento della prestazione energetica;
- completato i lavori di partecipazione al progetto europeo “*MILD HOME – My modular, Intelligent, Low cost, Do it yourself, nearly zero energy HOME*” (durata 2013-2014), il quale, nell'ambito del programma South East Europe, ha l'obiettivo di

sperimentare nei paesi partner la realizzazione di eco-quartieri a emissioni zero, con una gestione sostenibile dei rifiuti, delle acque e dell'energia realizzati a costi contenuti;

5) **rischi di incidente rilevante** (direttiva **2012/18/UE**): in attuazione del principio del controllo dell'urbanizzazione nelle zone interessate da stabilimenti a rischio di incidente rilevante (art. 12 della direttiva 96/82/Ce, cd. Seveso II, sul controllo dei pericoli di incidenti rilevanti connessi con determinate sostanze pericolose, ed ora art. 13 della nuova direttiva **2012/28/UE**, cd. Seveso III), sono proseguite le attività di indirizzo e di coordinamento volte all'adeguamento del sistema regionale degli strumenti di pianificazione territoriale ed urbanistica alle disposizioni di recepimento definite dallo Stato (art. 14 d. lgs. n. 334 del 1999; dm 9 maggio 2011), e dalla Regione stessa (artt. 12, 13 e 18 della legge regionale n. 26 del 2003, ed art. A-3-bis della legge regionale 24 marzo 2000, n. 20). E' proseguita inoltre la partecipazione ai lavori del Comitato tecnico di valutazione dei rischi (CVR), istituito ai sensi dell'articolo 4 della citata Lr 26/2003, e del Gruppo di coordinamento interistituzionale (Regione, Province, ARPA) sul rischio di incidenti rilevanti, istituito ai sensi della deliberazione della Giunta regionale n. 938/2004.

IV.4 In particolare: sviluppo sostenibile e coesione territoriale nel Piano Territoriale Regionale (PTR)

Se, come visto sopra, la tematica del governo del territorio trova una limitata considerazione nell'ordinamento dell'Unione europea, trovano tuttavia più ampia considerazione, nelle analisi e nei documenti programmatici dell'Unione, i temi generali dello sviluppo sostenibile e della coesione territoriale: si vedano, ad esempio, la Strategia europea sullo sviluppo sostenibile (2005), L'Agenda Territoriale dell'Unione Europea e la Carta di Lipsia sulle città sostenibili (2007), nonché il Libro verde sulla coesione territoriale (2008).

Gli indirizzi contenuti in questi documenti programmatici dell'Unione hanno trovato un recepimento nel **Piano Territoriale Regionale (PTR)**, approvato dalla nostra Regione nel 2010¹³. Il PTR, infatti, rappresenta "lo strumento di programmazione con il quale la Regione Emilia-Romagna definisce gli obiettivi per assicurare lo sviluppo e la coesione sociale, accrescere la competitività del sistema territoriale regionale, garantire la riproducibilità, la qualificazione e la valorizzazione delle risorse sociali ed ambientali"¹⁴. Lo stesso PTR è stato predisposto in coerenza con le strategie europee e nazionali di sviluppo del territorio e ha definito indirizzi alla pianificazione di settore, ai piani territoriali di coordinamento provinciale (PTCP), e agli strumenti della programmazione negoziata, per assicurare la realizzazione degli obiettivi suddetti (3).

Nell'attuale fase di attuazione del PTR, vengono inoltre considerati gli indirizzi contenuti nei due documenti in materia territoriale dell'UE approvati successivamente al

¹³ Deliberazione dell'Assemblea legislativa n. 276 del 3 febbraio 2010 - I contenuti del nuovo PTR sono consultabili al sito: http://www.regione.emilia-romagna.it/wcm/ptr/sezioni_laterali/documenti/norme_atti.htm.

¹⁴ Articolo 23 Legge regionale n. 20/2000, come modificato da Lr 6/2009.

PTR ovvero la Dichiarazione di Toledo sullo Sviluppo Urbano (2010) e l'Agenda Territoriale dell'UE 2020 (2011).

IV.5 Altre materie: sicurezza dei lavoratori nei cantieri edili – competitività delle micro, piccole e medie imprese

Nel quadro delle attività curate da questa direzione Generale, in attuazione di previsioni normative dell'Unione europea, occorre inoltre ricordare le attività connesse alle tematiche dell'edilizia e dei lavori pubblici, riguardanti la **promozione della sicurezza e della salute dei lavoratori nei cantieri edili** (in conformità al complesso di Direttive europee sulla sicurezza e la salute dei lavoratori) e la **promozione della competitività delle micro, piccole e medie imprese** (in conformità agli obiettivi definiti nella Comunicazione COM(2008)394 del 25.06.2008 della Commissione europea.

Più in dettaglio:

- in attuazione delle vigenti Direttive europee sulla sicurezza e la salute dei lavoratori (80/1107/CEE, 82/605/CEE, 88/642/CEE, 89/391/CEE, 89/654/CEE, 89/656/CEE, 90/269/CEE, 90/270/CEE, 92/57/CEE, 92/58/CEE, 95/63/CE, 98/24/CE, 99/92/CE, 2000/54/CE, 2001/45/CE, 2002/44/CE, 2003/10/CE, 2003/18/CE, 2004/37/CE, 2004/40/CE, 2006/25/CE, 2009/104/CE, 2009/148/CE), e della relativa normativa statale di recepimento (in particolare decreto legislativo 9 aprile 2008, n. 81), si sono condotte attività di **promozione della sicurezza e della salute dei lavoratori nei cantieri edili**, previste e disciplinate con la legge regionale 2 marzo 2009, n. 2 (Tutela e sicurezza del lavoro nei cantieri edili e di ingegneria civile) e con alcune disposizioni della legge regionale 26 novembre 2010, n. 11 (Disposizioni per la promozione della legalità e della semplificazione nel settore edile e delle costruzioni a committenza pubblica e privata). Tali attività sono state condotte in particolare con il progetto RER-INAIL-FORMEDIL sulla percezione dei rischi nei cantieri edili, e con la dematerializzazione della notifica preliminare legata agli indici di rischio degli interventi edilizi;

- in attuazione degli obiettivi di **promozione della competitività delle micro, piccole e medie imprese**, oggetto della Comunicazione della Commissione europea COM(2008)394 del 25.06.2008, “Una corsia preferenziale per la piccola impresa - Alla ricerca di un nuovo quadro fondamentale per la Piccola Impresa (uno “**Small Business Act**” per l'Europa)”, sono proseguite le attività volte all'applicazione dell'articolo 10 della legge regionale 26 novembre 2010, n. 11 (articolo 10: “Applicazione dei principi di cui alla Comunicazione della Commissione europea del 25 giugno 2008 (“**Small business act** per l'Europa”) agli interventi finanziati con il concorso della Regione”).

IV.6 Programma di lavoro della Commissione europea per il 2015 – Nuove iniziative ed iniziative di “refit” più incidenti in materia di governo del territorio, fondi strutturali e cooperazione internazionale.

In riferimento al Programma di lavoro della Commissione europea per il 2015 le iniziative programmate, contemplate tra le “**Nuove iniziative**” (**Allegato I del Programma**), più incidenti nelle materie di competenza della Direzione Generale 26

(Programmazione territoriale e negoziata, Intese. Relazioni europee e Relazioni internazionali), e per le quali appare opportuna una valutazione nell'ambito dei processi di partecipazione alla formazione del diritto UE (processi della cd. "fase ascendente"), sono indicate nella seguente tabella:

<u>Nuove iniziative</u> <u>(Allegato I del Programma di lavoro Commissione UE 2015)</u>	<u>Servizi potenzialmente interessati della DG26</u> <u>(DG Programmazione territoriale e negoziata, Intese. Relazioni europee e internazionali)</u>
3. Revisione intermedia della strategia Europa 2020 <i>Non legislativa</i> Miglioramento e aggiornamento della strategia Europa 2020 , traendo insegnamenti dai primi quattro anni di attuazione e utilizzandola efficacemente come strategia post-crisi per rilanciare la crescita e l'occupazione in Europa. Dà seguito alla recente consultazione pubblica.	S304 (Politiche europee e relazioni internazionali) S347 (Intese istituzionali e programmi speciali d'area) (v. competenze primarie DG27 Lavoro)
7. Strategia sul mercato interno per i beni e i servizi <i>Legislativa/Non legislativa</i> Un approccio rinnovato e integrato al mercato unico per rafforzare ulteriormente l'integrazione e migliorare il riconoscimento reciproco e la standardizzazione nei settori chiave dell'industria e dei servizi con il massimo potenziale economico, come i servizi alle imprese, l'edilizia , il commercio al dettaglio, le professioni regolamentate, le tecnologie di produzione avanzate e la fornitura combinata di beni e servizi. Si rivolgerà particolare attenzione alle PMI.	S346 – Affari giuridici (<i>per l'attività normativa sull'edilizia privata</i>) S452 – Opere/Edilizia pubblica e privata (v. competenze primarie DG28 Attività produttive)
19. Comunicazione sulla politica europea di vicinato <i>Non legislativa</i> La comunicazione congiunta dell'Alta rappresentante e della Commissione illustrerà i risultati del riesame della politica europea di vicinato (PEV) per definire nuovi orientamenti strategici dopo una consultazione lanciata contestualmente al pacchetto annuale PEV.	S304 (Politiche europee e relazioni internazionali)

Per quanto concerne invece le **iniziative di "REFIT"** (rivalutazione o controllo di idoneità di direttive UE vigenti), ricomprese nell'**Allegato III del Programma di lavoro 2015 della Commissione UE**, le iniziative programmate, più incidenti nelle materie di competenza della Direzione Generale 26, e per le quali può risultare opportuna una valutazione qualora accedano ai processi di partecipazione della cd. fase ascendente, della formazione del diritto UE, sono indicate nella seguente tabella:

<u>Iniziative di REFIT</u> <u>(Allegato III del Programma di lavoro Commissione UE 2015)</u>	<u>Servizi potenzialmente interessati della DG26</u> <u>(Programmazione territoriale e negoziata, Intese. Relazioni europee e internazionali)</u>
10. Promozione dell'energia rinnovabile Valutazione della direttiva 2009/28/CE del 23 aprile 2009 sulla promozione dell'uso dell'energia da fonti rinnovabili , recante	S346 – Affari giuridici (<i>per l'attività normativa su edilizia privata e sulla localizzazione degli</i>

modifica e successiva abrogazione delle direttive 2001/77/CE e 2003/30/CE. Risultati attesi nel 2015. Tipo di iniziativa/obiettivo REFIT: <i>Valutazione</i>.	<i>impianti per la produzione di energia da fonti rinnovabili</i> S455 – Pianif. urbanistica / Paesaggio (v. anche DG28 Attività produttive –DG25 Ambiente - DG24 Agricoltura)
11. Stoccaggio geologico di biossido di carbonio Valutazione della direttiva 2009/31/CE relativa allo stoccaggio geologico di biossido di carbonio. Risultati attesi nel 2015. Tipo di iniziativa/obiettivo REFIT: <i>Valutazione</i>.	S346 – Affari giuridici (<i>per l'attività normativa sul governo del territorio</i>) S348 – Programmazione territoriale S455 – Pianif. urbanistica / Paesaggio (v. competenze primarie DG25 Ambiente)
24. Salute e sicurezza sul lavoro Valutazione della direttiva 89/391/CEE del Consiglio, del 12 giugno 1989, concernente l'attuazione di misure volte a promuovere il miglioramento della sicurezza e della salute dei lavoratori durante il lavoro e di 23 direttive correlate. Risultati attesi nel 2015. Tipo di iniziativa/obiettivo REFIT: <i>Valutazione</i>.	S467 – Opere pubbliche / legalità (<i>per la sicurezza nei cantieri</i>) (v. anche DG27 Cultura-Lavoro, DG22 Organizzazione, DG29 Sanità-politiche sociali)
31. Responsabilità ambientale Valutazione della direttiva 2004/35/CE del Parlamento europeo e del Consiglio, del 21 aprile 2004, sulla responsabilità ambientale in materia di prevenzione e riparazione del danno ambientale. A norma dell'articolo 18 della direttiva, la Commissione riferisce al Parlamento europeo e al Consiglio sull'esperienza acquisita nell'applicazione della direttiva. Risultati attesi nel 2015. Tipo di iniziativa/obiettivo REFIT: <i>Valutazione</i>.	S346 – Affari giuridici (<i>per connessioni con normativa sugli abusi urbanistico-edilizi</i>) S455 – Pianif. urbanistica / Paesaggio (v. competenze primarie DG25 Ambiente)
33. Infrastruttura per l'informazione territoriale nella Comunità europea (INSPIRE) Valutazione della direttiva 2007/2/CE che istituisce un'Infrastruttura per l'informazione territoriale nella Comunità europea (Inspire). Risultati attesi nel 2015. Tipo di iniziativa/obiettivo REFIT: <i>Valutazione</i>.	S346 – Affari giuridici (<i>per riflessi sulla normativa relativa a quadri conoscitivi e cartografia dei piani territoriali e urbanistici</i>) S348 – Programmazione territoriale S455 – Pianif. urbanistica / Paesaggio (v. competenze primarie della DG22 Organizzazione / S398 Statistica e informazione geografica; v. anche DG25 Ambiente)
34. Natura 2000 (direttive Uccelli e Habitat) Controllo dell'idoneità dei seguenti atti: - direttiva 2009/147/CE, del 30 novembre 2009, concernente la conservazione degli uccelli selvatici; - direttiva 92/43/CEE, del 21 maggio 1992, relativa alla conservazione degli habitat naturali e seminaturali e della flora e	S346 – Affari giuridici (<i>per i riflessi sull'attività normativa relativa al governo del territorio</i>) S348 – Programmazione territoriale S455 – Pianif. urbanistica /

della fauna selvatiche. In corso, fine prevista nel 2016. Tipo di iniziativa/obiettivo REFIT: <i>Controllo di idoneità.</i>	Paesaggio (v. competenze primarie DG25 Ambiente; v. anche DG24 Agricoltura)
40. Direttiva sulla valutazione ambientale strategica (VAS) Valutazione della direttiva 2001/42/CE concernente la valutazione degli effetti di determinati piani e programmi sull'ambiente. A norma dell'articolo 12 della direttiva, la Commissione elabora, a partire dal 2006, una relazione di valutazione della sua applicazione ed efficacia ogni sette anni. La seconda relazione di attuazione, prevista per il 2016, valuterà l'applicazione e l'efficacia della direttiva a livello dell'Unione e ne esaminerà il potenziale di semplificazione. A seguito della relazione potrebbe essere avviato un controllo dell'idoneità della direttiva. Inizio previsto nel 2015, fine prevista nel 2016. Tipo di iniziativa/obiettivo REFIT: <i>Valutazione.</i>	S346 – Affari giuridici (<i>per attività normativa sulla VAS per la pianificazione territoriale e urbanistica</i>) S348 – Programmazione territoriale S455 – Pianif. urbanistica / Paesaggio (v. anche DG25 Ambiente)
58. Settore dell'edilizia Controllo dell'idoneità della legislazione UE più rilevante per questo settore nell'ambito del mercato interno e dell'efficienza energetica. Inizio previsto nel 2015. Tipo di iniziativa/obiettivo REFIT: <i>Controllo di idoneità (originariamente valutazione dei costi cumulativi).</i>	S346 – Affari giuridici (<i>per attività normativa su edilizia privata ed efficienza energetica degli edifici</i>) S353 – Qualità urbana e politiche abitative (v. anche DG28 Attività produttive)
68. Lotta contro la criminalità organizzata Valutazione della decisione quadro 2008/841/GAI del Consiglio. Risultati attesi nel 2015. Tipo di iniziativa/obiettivo REFIT: <i>Valutazione.</i>	S467 – Opere pubbliche / legalità (v. anche F32 Gabinetto Presidente)

V) AMBIENTE E DIFESA DEL SUOLO E DELLA COSTA

(Fonte: Direzione generale Ambiente e Difesa del suolo e della costa)

V.1 Il quadro delle fonti e delle politiche dell'Unione Europea

In materia ambientale le norme comunitarie di fonte primaria sono contenute nel Trattato UE, che ha recepito le innovazioni apportate con l'Atto Unico Europeo (1986) e con i Trattati di Maastricht (1992), Amsterdam (1997), Nizza (2001) e Lisbona (2007).

I principi generali del diritto comunitario in materia ambientale, ovvero i principi di sussidiarietà - affermato per la prima volta proprio in questo ambito - sviluppo sostenibile, integrazione, precauzione, azione preventiva, correzione in via prioritaria alla fonte dei danni causati all'ambiente, "chi inquina paga", costituiscono un riferimento necessario per i legislatori e per le istituzioni degli Stati membri. Il D. Lgs. n. 152 del 2006 (c.d. Codice dell'ambiente) all'art. 3-ter evidenzia questo vincolo affermando che la tutela dell'ambiente deve essere garantita da tutti i soggetti pubblici e privati mediante un'adeguata azione informata ai principi che regolano la politica comunitaria in materia ambientale.

Gli atti normativi delle istituzioni comunitarie finalizzati alla realizzazione degli obiettivi dei Trattati hanno interessato la materia ambientale a partire dagli anni '70 con gli effetti tipici delle diverse tipologie di atti, in funzione della disciplina di temi e oggetti di tutela di valenza sovranazionale.

L'attuale politica comunitaria, denominata "**Europa 2020 – Una strategia per una crescita intelligente, sostenibile e inclusiva**", elaborata dalla Commissione Europea nel 2009 come evoluzione della precedente "Strategia di Lisbona", benché incentrata su obiettivi di risoluzione della crisi economica in corso e sul rafforzamento dell'economia dell'Unione per il prossimo decennio, si pone comunque in un'ottica integrata rispetto alle politiche di sostenibilità, anche ambientale. Per rilanciare il sistema economico sono quindi individuate tre priorità chiave, strettamente connesse: *crescita intelligente*, per lo sviluppo di un'economia basata sulla conoscenza e sull'innovazione, *crescita sostenibile*, per la promozione di un'economia più efficiente sotto il profilo delle risorse, più verde e più competitiva, *crescita inclusiva*, per un'economia con un alto tasso di occupazione in grado di favorire la coesione sociale e territoriale.

La strategia Europa 2020 nel dettaglio propone gli obiettivi che l'Unione Europea intende raggiungere entro il 2020, in base ai quali gli Stati membri devono fissare i propri traguardi nazionali, in tema di occupazione, istruzione, investimenti in ricerca e sviluppo e in particolare, per quanto riguarda clima ed energia:

- la riduzione delle emissioni di gas a effetto serra almeno del 20% rispetto ai livelli del 1990,
- l'incremento sino al 20% della quota delle fonti di energia rinnovabile nel consumo finale di energia,
- il miglioramento del 20% dell'efficienza energetica.

Questi ultimi obiettivi sostanziano l'azione europea meglio conosciuta come *Pacchetto 20-20-20*, nell'ambito della quale si collocano le politiche della Regione Emilia-Romagna per conseguire l'incremento dell'efficienza energetica, lo sviluppo

della quota di energia derivante da fonti rinnovabili, l'utilizzo del "piano clima" quale strumento di integrazione e governance tra le diverse azioni regionali e il sistema delle autonomie locali, in risposta alla sfida posta dai cambiamenti climatici e in un'ottica di tutela delle risorse primarie e conservazione del territorio e della biodiversità.

I Programmi di azione comunitaria ambientale hanno orientato lo sviluppo della politica ambientale dell'UE e degli Stati membri fin dai primi anni 1970: in essi si trovano infatti indicati i principali obiettivi dell'intervento comunitario in ottica pluriennale. Il **VII° Programma di azione dell'Unione in materia di ambiente fino al 2020 - "Vivere bene entro i limiti del nostro pianeta"** (Decisione n. 1386/2013/UE del Parlamento Europeo e del Consiglio), che porta avanti le iniziative politiche della strategia Europa 2020, è stato approvato il 20/11/2013 e pubblicato nella Gazzetta Ufficiale dell'Unione Europea del 28/12/2013.

V.2 L'attuazione del diritto dell'unione europea (fase discendente)

Ogni anno, lo stato di conformità dell'ordinamento regionale agli atti normativi e di indirizzo dell'Unione Europea è fotografato dalla relazione prevista dall'art. 29, comma 3, della legge n. 234 del 2012, che all'inizio di gennaio viene trasmessa dalla Regione alla Presidenza del Consiglio dei Ministri per il tramite della Conferenza delle Regioni e delle province Autonome.

Ai fini di tale ricognizione, il quadro dei provvedimenti legislativi e amministrativi con i quali la Regione Emilia-Romagna nell'anno 2014 ha provveduto a dare applicazione al diritto dell'Unione Europea in materia di ambiente e difesa del suolo e della costa a gennaio 2015 è stato aggiornato come segue, relativamente ai singoli ambiti di azione:

- Gestione rifiuti e bonifica siti inquinati

In coerenza con la Direttiva 2008/98/CE del Parlamento europeo e del Consiglio del 19 novembre 2008 relativa ai rifiuti, la Giunta regionale con Deliberazione n. 103 del 3 febbraio 2014 "Adozione della proposta di Piano Regionale di Gestione dei Rifiuti ai sensi dell'articolo 199 del DLgs 152/06" ha adottato la proposta di Piano e i relativi "Rapporto Ambientale" e "Studio di Incidenza". A seguito della trasmissione dei suddetti documenti all'Assemblea Legislativa e alle Autorità Competenti in materia di Valutazione Ambientale Strategica e Valutazione di Incidenza, è stata avviata la fase di presentazione di osservazioni ai contenuti del Piano adottato da parte di enti e associazioni: si tratta di un passo importante verso l'approvazione del Piano, in attuazione delle politiche di gestione dei rifiuti dettate dalla Direttiva sopra richiamata.

In attuazione della direttiva 2000/59/CE e dell'art. 5, comma 4, del DLgs n. 182/2003 (come modificato dal decreto legge n. 135/2009, convertito in legge n. 166/2009) che ha attribuito alle Regioni la competenza circa la pianificazione e l'affidamento del servizio di raccolta dei rifiuti nelle aree portuali non statali, con l'art. 75 della legge regionale n. 7/2014 (Legge comunitaria regionale per il 2014) approvata il 27 giugno 2014, è stato modificato l'art. 2 della legge regionale n. 9/2002 (*Disciplina dell'esercizio delle funzioni amministrative in materia di demanio marittimo e di zone di mare territoriale*) al fine di precisare che le funzioni di concessione del

demanio marittimo relative alle aree individuate da ogni piano di raccolta dei rifiuti portuali spettano alla Regione, ferma restando la competenza comunale per il rilascio delle concessioni di demanio marittimo. La nuova norma risponde alla necessità di ridurre la frammentazione amministrativa prodotta dalla modifica del citato D.Lgs. n. 182/2003.

Per quanto riguarda le procedure di infrazione in corso in questa materia:

1) La Corte di Giustizia, con Sentenza del 25/09/2008 (C-368/07) ha accertato la violazione da parte dello Stato italiano della Direttiva 2000/59/CE relativa agli impianti portuali di raccolta per i rifiuti prodotti dalle navi e i residui di carico, per non avere provveduto ad adottare i Piani di raccolta e di gestione dei rifiuti per tutti i porti italiani. Rispetto alle amministrazioni interessate (Autorità Portuali, Autorità Marittime e Province) il legislatore statale con le disposizioni di cui all'art. 4-bis della Legge n. 166/2009 ha evidenziato le necessarie sinergie da attivarsi fra tutte le amministrazioni coinvolte ai fini del raggiungimento dell'obiettivo di prevenzione e tutela dell'ambiente marino dai rifiuti ordinariamente abbandonati in mare.

In tale contesto nel 2014, ai fini di rendere operativo il raggiungimento degli obiettivi comunitari statuiti dalla sentenza delle Corte di Giustizia del 25/09/2008, la Regione ha avviato un percorso inter-istituzionale con l'Autorità Marittima di Rimini e con l'Autorità Marittima di Cesenatico al fine affidare, nei porti di relativa competenza, il servizio di raccolta dei rifiuti previsto nel Piano di raccolta dei rifiuti prodotti dalle navi e dei residui del carico in corso di elaborazione da parte delle medesime Autorità Marittime.

2) La procedura di infrazione n. 2003/2077 (C-135/05 – C-196/13) per la non corretta applicazione della Direttiva 75/442/CEE sui rifiuti, della Direttiva 91/689/CEE sui rifiuti pericolosi e della Direttiva 1999/31/CE sulle discariche di rifiuti riguarda casi di abbandono di rifiuti in una serie di siti.

La procedura si è conclusa recentemente con sentenza della Corte di Giustizia Europea del 2 dicembre 2014, che ha condannato la Repubblica italiana per non avere adottato tutte le misure necessarie a dare esecuzione alla propria precedente sentenza del 26/04/2007 (C-135/05). Per quanto riguarda il territorio emiliano-romagnolo, il coinvolgimento nel 2014 era estremamente residuale ed interessava un solo sito, localizzato nel Comune di S. Giovanni in Persiceto. Al riguardo, nel corso dell'anno la situazione si è così evoluta:

- in risposta alle richieste del Ministero dell'Ambiente e della Tutela del Territorio e del Mare, nei mesi di febbraio e maggio 2014 la Regione Emilia-Romagna aveva fornito informazioni aggiornate in merito al sito;
- in risposta alla richiesta del Ministero dell'Ambiente e della Tutela del Territorio e del Mare seguita all'istituzione, nello stato di previsione del Ministero, di un fondo per il finanziamento di un piano straordinario di bonifica delle discariche abusive interessate dalla procedura d'infrazione (art. 1 comma 113 della Legge di Stabilità 2014), nel mese di giugno 2014 la Regione ha trasmesso formale richiesta di finanziamento di € 3.364.855 per la realizzazione del secondo stralcio dell'intervento di messa in sicurezza permanente del sito (finanziamento successivamente confermato con nota del luglio 2014);

- con Deliberazione di Giunta Regionale n. 1027 del 7 luglio 2014 (trasmessa al Ministero dell'Ambiente e della Tutela del Territorio e del Mare con nota dello stesso mese) la Regione, in seguito all'immissione in possesso dell'area oggetto di intervento da parte del Comune di S.Giovanni in Persiceto, ha concesso al Comune un finanziamento di € 3.604.902 a copertura delle spese previste nel progetto definitivo di messa in sicurezza con riduzione del rischio connesso (1° stralcio di intervento);
- in risposta alla richiesta del Ministero dell'Ambiente e della Tutela del Territorio e del Mare, successivamente alla presentazione in data 4 settembre delle conclusioni dell'Avvocato Generale della Corte in riferimento alle violazioni contestate dalla Commissione Europea e agli elementi difensivi forniti dal Governo italiano, nel mese di settembre 2014 la Regione ha fornito informazioni aggiornate in merito al sito.;
- infine, con nota trasmessa al Ministero dell'Ambiente e della Tutela del Territorio e del Mare e al Dipartimento Politiche Comunitarie della Presidenza del Consiglio dei Ministri, nel mese di ottobre 2014 è stata trasmessa formale richiesta di stralcio del sito del Comune di S. Giovanni in Persiceto dalla procedura di infrazione in oggetto.

- Tutela e risanamento risorsa acqua

Riguardo alle attività di implementazione della Direttiva Quadro 2000/60/CE (DQA), recepita a livello nazionale dal D.Lgs 152/2006, la Regione Emilia-Romagna ha collaborato nel corso del 2014 al riesame ed aggiornamento dei Piani di gestione dei Distretti Idrografici Padano, dell'Appennino Settentrionale e dell'Appennino Centrale, partendo dall'esame dei contenuti del primo piano e tenendo conto di quanto successivamente prodotto e degli indirizzi regolamentari in materia, sia nazionali che comunitari. Tale attività ha portato alla redazione dei Progetti di Piano, la cui presa d'atto deve avvenire da parte dei Comitati Istituzionali delle Autorità di bacino di rilievo nazionale, integrati da componenti designati dalle Regioni interessate. I Comitati istituzionali sono stati convocati in data 22 dicembre 2014.

Relativamente alla Direttiva 91/676/CEE (c.d. Direttiva Nitrati), la Regione Emilia-Romagna ha approvato il Regolamento n.1 del 28 ottobre 2011 recante "Regolamento regionale ai sensi dell'articolo 8 della Legge Regionale 6 Marzo 2007, n.4. Disposizioni in materia di utilizzazione agronomica degli effluenti di allevamento e delle acque reflue derivanti da aziende agricole e piccole aziende agro-alimentari", che va ad aggiornare il precedente Programma d'azione per le zone vulnerabili ai nitrati da fonte agricola.

Il 4 febbraio 2014 è stata emanata la Determinazione del Direttore generale ambiente e difesa del suolo e della costa n. 1192 recante "Precisazioni e ulteriori norme tecniche in materia di utilizzazione agronomica degli effluenti d'allevamento e delle acque reflue derivanti da aziende agricole e piccole aziende agroalimentari - Regolamento di Giunta Regionale 28 ottobre 2011, n.1", che contiene le precisazioni e i chiarimenti che si sono resi necessari a seguito dei primi due anni di applicazione del Regolamento sopracitato, nonché ulteriori norme tecniche necessarie per assicurare la corretta utilizzazione agronomica degli effluenti di allevamento ed altri fertilizzanti azotati.

Relativamente alla Direttiva 91/271/CEE concernente il trattamento delle acque

reflue urbane, nell'aprile del 2014 è stato trasmesso ai competenti uffici della Commissione Europea la nuova versione del Questionario UWWTD (UWWTD_2013 aggiornato su richiesta della stessa Commissione con i dati relativi all'annualità 2012), con cui si forniscono le informazioni inerenti l'applicazione sul territorio regionale di tale Direttiva per gli agglomerati con oltre 2.000 AE.

La Direttiva 2008/56/CE (MSFD, Marine Strategy Framework Directive), che istituisce un quadro per l'azione comunitaria nel campo della politica per l'ambiente marino, è stata recepita a livello nazionale con il D. Lgs. 190/2010. Tale direttiva costituisce il primo contesto normativo vincolante per gli Stati Membri dell'Unione Europea, che considera l'ambiente marino in un'ottica sistemica, ponendosi l'obiettivo di conseguire o mantenere un buono stato ambientale dei mari entro il 2020. La Marine Strategy si attua a livello di regione marina mediterranea o di sottoregione. Le sottoregioni di interesse per l'Italia sono il Mediterraneo occidentale, il mar Ionio e il Mediterraneo centrale e il mare Adriatico.

All'attuazione della direttiva si procede per fasi, che prevedono: la Valutazione iniziale dello stato ambientale delle acque marine, la determinazione dei requisiti del buono stato ambientale (GES), la definizione dei traguardi ambientali (TARGETS), l'elaborazione dei Programmi di monitoraggio, l'elaborazione dei Programmi di misure per il conseguimento e il mantenimento del buono stato ambientale.

Nel 2014 sono stati definiti i Piani di monitoraggio e, in data 11 dicembre, sottoscritto un accordo tra Ministero dell'Ambiente e Regioni costiere finalizzato a definire la collaborazione tra Amministrazioni per assicurare l'avvio e l'attuazione della componente regionale dei programmi di monitoraggio coordinati per la valutazione continua dello stato ambientale delle acque marine.

Poiché i temi affrontati rivestono carattere strategico per le Regioni, nell'ambito della Commissione Ambiente ed Energia della Conferenza delle Regioni e Province Autonome, nel 2014 è stato istituito un Tavolo dei rappresentanti di tutte le Regioni che si affacciano sul mare, incaricato di affrontare i temi connessi con la protezione dell'ambiente marino.

- Risanamento atmosferico

Nel corso del 2014 la Regione Emilia-Romagna ha continuato a partecipare attivamente agli incontri promossi dall'Iniziativa delle Regioni per la Qualità dell'Aria (AIR), costituitasi nel 2011, cui partecipano le Regioni europee di Baden-Württemberg, Catalunya, Emilia-Romagna, Greater London, Assia, Madrid, Lombardia, North Rhine-Westphalia, Piemonte, Randstad, Steiermark, Veneto and Vlaanderen, finalizzata a scambiare buone pratiche ed a contribuire al processo di consultazione per le proposte di direttive contenute nel Programma "Aria pulita" per l'Europa (COM(2013)918 del 18/12/2013 della Commissione Europea).

Nel 2014 la Regione Emilia-Romagna, proseguendo il percorso di approvazione del primo Piano Regionale Integrato per la Qualità dell'Aria (PAIR2020) avviato nel 2012 con l'emanazione delle linee d'indirizzo (DGR n. 2069/2012), ha approvato la proposta di Piano Aria Integrato Regionale (PAIR2020) con Deliberazione di Giunta n. 1180 del 21/07/2014, contenente la Relazione Generale, il Quadro Conoscitivo, le Norme

Tecniche di Attuazione, e il Rapporto ambientale contenente la Sintesi non tecnica e lo Studio di incidenza.

All'approvazione della proposta di Piano è seguita la fase di presentazione delle osservazioni da parte degli Enti e organismi pubblici, delle associazioni economiche e sociali e di quelle costituite per la tutela di interessi diffusi, prevista dall'art. 25 della L.R. n. 20/2000, conclusasi in data 31/10/2014. Il processo di pianificazione è tuttora in corso con la fase di decisione sulle osservazioni pervenute e di approvazione del Piano da parte dell'Assemblea Legislativa.

Nelle more dell'approvazione del Piano, continuano ad applicarsi i vigenti Piani provinciali di tutela e risanamento della qualità dell'aria, nonché le misure previste dall'Accordo di Programma per la qualità dell'aria 2012-2015 (DPGR n. 195 del 21/09/2012 e s.m.i.).

Per quanto riguarda le procedure di infrazione in questa materia:

1) Al superamento dei valori limite di polveri PM10, registrata in larga parte del territorio nazionale, è connessa la procedura di infrazione nei confronti dello Stato italiano n. 2008/2194 per violazione della Direttiva 1999/30/CE. La richiesta di deroga al rispetto dei valori limite, proposta ai sensi della Direttiva medesima, ha avuto l'effetto di sospendere la procedura fino alla pronuncia della Commissione di non concessione della deroga.

La Commissione ha quindi emesso parere motivato ai sensi dell'art. 258 TFUE (ex art. 226 TCE) invitando l'Italia ad adottare entro luglio 2010 le misure necessarie per conformarsi al parere. A tale fine la Regione ha fornito tutti gli elementi utili in particolare per la predisposizione del piano nazionale per la qualità dell'aria necessario, come richiesto dalla Commissione, per garantire la conformità ai valori consentiti entro il 2011, che però non è stato ancora approvato.

In data 03/03/2011 è stato quindi presentato ricorso dalla Commissione europea contro il Governo italiano per far constatare il superamento dei valori limite per le particelle PM10 nell'aria ambiente in numerose zone e agglomerati in tutto il territorio, in contrasto con l'art. 5, par. 1, della Direttiva 1999/30/CE.

In risposta a tale ricorso, il 06/04/2011, l'Italia ha presentato una memoria di difesa presso la Corte di Giustizia Europea, alla cui elaborazione ha partecipato attivamente anche la Regione Emilia-Romagna.

Con sentenza del 19 dicembre 2012, la Corte di Giustizia Europea ha condannato l'Italia e, fra le altre, la Regione Emilia-Romagna, per il superamento dei valori limite del PM10, negli anni 2006 e 2007, in numerose zone e agglomerati.

Le aree interessate dalla sentenza per la Regione Emilia-Romagna sono quelle indicate nella diffida della Commissione Europea del 2/2/2009: per quanto riguarda il valore limite giornaliero di PM10 le aree di superamento sono la zona di pianura della Provincia di Piacenza e gli agglomerati di Piacenza, Parma, Reggio-Emilia, Casalgrande, Modena, Bologna, Imola, Ferrara, Forlì - Cesena, Rimini, mentre per il valore limite annuale sono la zona di pianura della Provincia di Piacenza, gli agglomerati di Piacenza e Parma per l'anno 2006 e gli agglomerati di Reggio-Emilia, Modena, Bologna e Ferrara per gli anni 2006 e 2007.

La sentenza citata, limitatamente agli anni 2006 e 2007, costituisce la conclusione

del contenzioso fra Commissione Europea e Stato Italiano iniziato nel 2008 con la procedura di infrazione comunitaria 2008/2194, a seguito del superamento dei valori limite di PM10 registrato tra il 2005 e il 2007. Per questioni di ordine processuale la Corte non si è pronunciata in merito alle situazioni di superamento successive al 2007 ma la Commissione ha attivato la procedura interlocutoria EU Pilot 4915/13/ENVI, sulla base della quale lo Stato italiano e, fra le altre, la Regione Emilia-Romagna sono stati tenuti a fornire i dati relativi alle azioni e ai piani adottati per far fronte ai superamenti dal 2005 al 2011. Attualmente la Regione Emilia-Romagna, a seguito dell'adozione del Piano Aria Integrato Regionale (PAIR2020), non è oggetto della nuova procedura di infrazione 2014/2147 conseguente agli esiti della fase di pilot 4915/13/ENVI.

La Regione Emilia-Romagna, così come le altre Regioni del Bacino padano, in seguito al superamento dei valori limite anche per l'NO₂, ha richiesto alla Commissione Europea in data 2 settembre 2011 la proroga dei termini per il rispetto del valore limite annuale sino al 2015, ai sensi dell'art. 22 della Direttiva 2008/50/CE..La Commissione Europea, con decisione del 6 luglio 2012, ha accolto la richiesta di proroga al rispetto del valore limite annuale per sei degli otto agglomerati interessati dai superamenti, con esclusione di Bologna e Modena. Per questi ultimi, in considerazione delle azioni aggiuntive attivate e previste nel periodo 2012-2015, è stata attivata una nuova istanza all'inizio del 2013, che è stata concessa con Decisione della Commissione Europea C(2014) 2748 final del 30 aprile 2014.

Sulla base delle procedure in corso sopracitate e delle disposizioni contenute nella Legge n. 234 del 24 dicembre 2012, che all'art. 43 sancisce il diritto di rivalsa dello Stato nei confronti delle Regioni responsabili di violazioni del diritto dell'Unione europea, si conferma la necessità di portare a conclusione il percorso di pianificazione con l'approvazione definitiva de Piano Aria Integrato regionale (PAIR2020) nel più breve tempo possibile.

- Risanamento acustico

Come previsto dalla L.R. n. 4/2007, attuativa del D.Lgs. n. 194/2005, con il quale è stata recepita la Direttiva 2002/49/CE sulla determinazione e gestione del rumore ambientale, la Regione ha avviato, con D.G.R. n. 1536/2006, un progetto volto all'esecuzione degli adempimenti disposti dalla norma di derivazione europea, attraverso un'unica metodologia finalizzata alla realizzazione delle mappature acustiche e dei piani d'azione, condivisa con le Province e gli Agglomerati individuati dalla legge. Tale attività è giunta a conclusione nel 2013 tramite l'approvazione, con Deliberazione di Giunta n. 1339/2013, delle linee guida regionali per la predisposizione dei piani d'azione.

Nel 2014, a seguito delle elaborazioni delle mappature acustiche, delle mappe acustiche strategiche e dei relativi piani d'azione, previsti per gli archi stradali percorsi da più di 3.000.000 di veicoli/anno e per gli Agglomerati con più di 100.000 abitanti, la Regione ha svolto l'attività di verifica, di vigilanza e di coordinamento di cui al D.Lgs. n. 194/2005, provvedendo all'istruttoria e all'inoltro dei relativi elaborati progettuali al Ministero.

Per quanto riguarda le procedure di infrazione in questa materia:

1) Per i ritardi, rispetto ai termini previsti dal D.Lgs. n. 194/2005, negli adempimenti riguardanti le mappature acustiche e i piani d'azione, che la normativa ha posto in capo agli agglomerati (i capoluoghi di provincia) e ai gestori di strade (le amministrazioni provinciali), in data 25 aprile 2013 è stata avviata la procedura d'infrazione n. 2013/2022 nei confronti dello Stato italiano. La Regione ha risposto alla prima segnalazione del Ministero e ha convocato i Comuni dell'agglomerato comprendente Bologna, Casalecchio di Reno, Castelmaggiore, S.Lazzaro di Savena) e le Province per reperire la documentazione necessaria.

- Valutazione ambientale strategica di piani e programmi (V.A.S.)

Per quanto riguarda le procedure di infrazione in questa materia:

1) In relazione alla sottoposizione a VAS dei piani delle attività estrattive, la Commissione europea ha aperto la procedura Eu Pilot 2706/11/ENVI per la verifica della corretta applicazione della direttiva 2001/42/CE. Per quanto è di interesse della Regione Emilia - Romagna la contestazione verteva sul dubbio che la procedura di ValSAT prevista dall'art. 5 della LR 20/2000, non potesse essere considerata conforme a quanto previsto dalla direttiva 2001/42/CE.

Con nota del 13 ottobre 2014 (prot. PG.2014. 0372130) la Regione ha argomentato la conformità della procedura di ValSAT a quanto stabilito dalla direttiva 2001/42/CE.

Con nota del 22 ottobre 2014 (prot DPE 0010155 P-4.22.17.4.5) del Dipartimento per le Politiche Europee della Presidenza del Consiglio dei Ministri è stato comunicato che, in data 21 ottobre 2014, il servizio competente della Commissione europea ha archiviato il caso Eu Pilot 2706/11/ENVI.

- Valutazione di Impatto Ambientale (V.I.A.)

Con l'art. 15 del DL n. 91/2014, convertito in legge n. 116/2014 lo Stato italiano ha attuato le misure per la risoluzione delle procedure di infrazione n. 2009/2086 e 2013/2170, che imputavano alle norme nazionali in materia di VIA la mancata applicazione di tutti gli elementi di cui l'allegato III della direttiva 2011/92/UE nel determinare le soglie per la sottoposizione alle procedure in materia di VIA dei progetti elencati nell'allegato II della medesima direttiva.

La Regione Emilia-Romagna non era interessata da tale procedura, anche perché con L.R. 30 luglio 2013, n. 15, in particolare con gli articoli 53, e 54 che modificavano la L.R. n. 9/1999, aveva dato piena attuazione alla Direttiva 2011/92/CE, alla luce di quanto stabilito dalla Corte Costituzionale con sentenza n. 93/2013, aumentando i casi in cui si deve procedere a V.I.A. e recependo le casistiche contenute nell'allegato 3 della medesima Direttiva

Aree naturali protette e siti della Rete Natura 2000. Risorse forestali

La legge regionale n. 7/2014 (Legge comunitaria regionale per il 2014), approvata il 27 giugno 2014, agli articoli da 71 a 74 ha dedicato un apposito Capo alla programmazione e gestione degli interventi di manutenzione dei boschi e della vegetazione arborea e arbustiva nelle aree di pertinenza idraulica. L'intervento

legislativo si pone in coerenza con gli obiettivi indicati nella Comunicazione della Commissione Europea del 3 maggio 2011 *“La nostra assicurazione sulla vita, il nostro capitale naturale: strategia dell'UE sulla biodiversità fino al 2020”*, in particolare con l’obiettivo 3, lettera b), relativo ai piani di gestione forestale.

Per quanto riguarda le procedure di infrazione in questa materia:

1) Il caso EU PILOT 2218/11/ENVI - Oasi dei Caprioli ZPS Valle del Mezzano IT4060008 - Comune di Portomaggiore ha avuto la seguente evoluzione:

- in esito a un incontro svolto a giugno 2014 e agli accordi tra tutte le parti interessate (Comune di Portomaggiore, Provincia di Ferrara, Regione Emilia-Romagna, Ministero dell’Ambiente, Tutela del Territorio e del Mare, e Commissione Europea) si è convenuto che il progetto di rinaturalizzazione a compensazione del danno arrecato all'interno della ZPS Valle del Mezzano fosse coerente e se ne auspicava l'attuazione attraverso lo specifico cronoprogramma presentato;

- il Ministero in data 28 novembre 2014 ha scritto alla Presidenza del Consiglio dei Ministri sollecitando la Commissione Europea ad esprimersi formalmente circa l'accoglimento favorevole della proposta avanzata. Tale espressione è pregiudiziale in quanto il Comune, prima di rilasciare i permessi autorizzativi degli interventi di ripristino, deve poterne acquisire gli elementi. Di conseguenza ad oggi i lavori non sono ancora iniziati, nonostante il cronoprogramma prevedesse l'inizio lavori ad agosto. Si auspica una rapida risposta dalla Commissione.

- Difesa del suolo e della costa

In attuazione della Direttiva 2007/60/CE, relativa alla valutazione e alla gestione dei rischi di alluvioni, recepita a livello nazionale con il D.Lgs. 49/2010, la Regione Emilia-Romagna, nel corso del 2014, in continuità con il lavoro impostato negli anni precedenti, si è adoperata per lo svolgimento delle attività previste, nel rispetto degli adempimenti di cui alle citate normative europea e nazionale, facendosi promotrice di un forte raccordo e coordinamento tra i vari soggetti competenti. A tali obblighi, secondo quanto disposto dal successivo D.Lgs. 219/2010, provvedono, in particolare, le Autorità di bacino nazionali, cui è affidata anche una funzione di coordinamento nell’ambito del distretto idrografico in cui ricadono, e le Regioni, ciascuna per la parte di territorio di propria competenza.

In ottemperanza alle prescrizioni del D.Lgs. 49/2010 e della Direttiva 2007/60, in data 22 dicembre 2014 i Comitati Istituzionali delle Autorità di Bacino nazionali convocati dal Ministro all’Ambiente, alla Tutela del Territorio e del Mare e integrati con i componenti delle Regioni facenti parte dei rispettivi distretti, hanno preso atto dei Progetti di Piano di Gestione del Rischio di Alluvioni (P.G.R.A.) ai fini dei successivi adempimenti comunitari.

Il P.G.R.A. è lo strumento conoscitivo, strategico e operativo attraverso cui gli Stati membri devono definire obiettivi appropriati per la gestione dei rischi di alluvioni, ponendo l’accento sulla riduzione delle potenziali conseguenze negative che simili eventi potrebbero avere per la salute umana, l’ambiente, il patrimonio culturale e l’attività economica.

A partire dal quadro conoscitivo consistente nelle mappe della pericolosità e del

rischio di alluvioni, i Progetti di P.G.R.A. sono stati elaborati nel corso del 2014 con il coordinamento delle Autorità di Bacino nazionali declinando gli obiettivi validi alla scala di distretto, secondo modalità (misure generali e di dettaglio) differenziate in base alle caratteristiche fisiche, insediative e produttive di ogni singolo bacino.

Con l'esame dei Progetti di P.G.R.A. e la presa d'atto da parte dei Comitati Istituzionali citati, i Piani sono soggetti al deposito e alla consultazione pubblica secondo l'iter previsto dalla Direttiva 2007/60/Ce e dal D.Lgs. 49/2010. Le osservazioni e i suggerimenti che perverranno nel corso del 2015 da parte di tutti i soggetti interessati direttamente e indirettamente dal rischio alluvionale (cittadini, enti, associazioni, imprese, etc.) saranno valutati e, se ritenuti congruenti e validi, potranno confluire nel P.G.R.A., la cui adozione definitiva è prevista dalla normativa comunitaria entro il 22 dicembre 2015.

- Prevenzione e riduzione integrate dell'inquinamento

In merito alla direttiva 2010/75/UE del Parlamento europeo e del Consiglio, del 24 novembre 2010, relativa alle emissioni industriali (prevenzione e riduzione integrate dell'inquinamento), cosiddetta Direttiva IED, la Regione Emilia-Romagna nel 2014 ha partecipato alle attività interregionali di discussione e confronto sulle questioni inerenti il recepimento della direttiva stessa, recepimento poi avvenuto con il D. Lgs. n. 46/2014, che modifica il D.Lgs. n.152/06. A seguito dell'emanazione del D. Lgs n. 46/2014 la Regione, in condivisione con gli enti interessati, ha svolto approfondimenti tecnici per favorire una omogenea applicazione della nuova normativa, attraverso l'individuazione di primi orientamenti a livello regionale e interregionale e la partecipazione al coordinamento nazionale di cui all'art. 29-quinquies del D. Lgs n.152/2006.

La Regione ha inoltre partecipato ai lavori per la proposta di direttiva sui medi impianti di combustione, che fa seguito alla ricognizione nazionale sugli impianti di combustione con potenza termica inferiore a 50 MW e al riesame legislativo previsto all'art. 73 paragrafo 2 a) della direttiva 2010/75/UE intrapreso dalla Commissione europea.

La Regione ha anche partecipato allo scambio di informazioni di cui all'art. 13 della direttiva 2010/75/UE finalizzato ad elaborare, riesaminare e aggiornare i documenti di riferimento sulle BAT (cosiddetti "BRef") fornendo contributi per la revisione dei BRef di vari settori quali gli allevamenti (IRRP BRef), il trattamento rifiuti (WI BRef), l'industria alimentare (FDM BRef) e l'incenerimento (WI BRef).

In funzione di quanto previsto nel D.lgs n.152/2006, come modificato dal D.Lgs n.46/2014, per orientare le iniziative regionali sulla base di conoscenze specifiche più approfondite delle realtà territoriali, nel 2014 sono stati svolti percorsi di analisi per settore di attività dei dati dei report annuali AIA relativi alle prestazioni ambientali degli impianti. In particolare, sono state approvate in ottica di semplificazione e anticipando l'attuazione di alcune previsioni del D. Lgs n. 46/2014, indicazioni per il monitoraggio e controllo degli impianti soggetti ad AIA, con particolare riferimento agli impianti ceramici, e un sistema di reporting per il settore trattamento superficiale dei metalli (Deliberazioni di Giunta n. 87/2014 e n. 1159/2014) .

Per quanto riguarda le procedure di infrazione in questa materia:

1) Relativamente alla procedura di infrazione n. 2008/2071 per non corretta applicazione della Direttiva 2008/1/CE sulla prevenzione e riduzione integrate dell'inquinamento (IPPC), con la sentenza della Corte di giustizia UE del 31/03/2011, l'Italia è stata condannata per non avere rispettato gli obblighi previsti dalla direttiva. In particolare la sentenza riguarda gli obblighi di controllo del funzionamento degli impianti esistenti secondo i requisiti previsti entro il 30 ottobre 2007. In particolare la Corte di Giustizia ha riconosciuto che al 30 aprile 2009 in Italia 608 impianti esistenti ai sensi della direttiva 2008/1/CE risultavano in violazione dell'articolo 5 della direttiva stessa, poiché prive sia di autorizzazione integrata ambientale, rilasciata in attuazione della direttiva, sia di riesame ed eventuale aggiornamento ai requisiti IPPC delle preesistenti autorizzazioni.

In merito la Regione Emilia-Romagna ha inviato le informazioni periodicamente richieste dal Ministero dell'Ambiente sulla base dei dati forniti dalle Province, autorità competenti al rilascio delle autorizzazioni integrate ambientali (AIA) in base alla L.R. 21/04. Non risultano sul territorio regionale impianti ancora da regolarizzare in relazione alla procedura d'infrazione in oggetto.

- Controlli ambientali

Il recepimento della nuova Direttiva 2010/75/UE del Parlamento Europeo e del Consiglio del 24 novembre 2010, relativa alle emissioni industriali (prevenzione e riduzione integrate dell'inquinamento), avvenuto con D.Lgs. n. 46/2014, prevede specifiche disposizioni riguardanti le ispezioni ambientali degli impianti che ricadono nel suo campo di applicazione, che dovranno essere definite in un piano regionale. Per l'attuazione di tali previsioni sono stati avviati confronti in sede di coordinamento nazionale e con i portatori di interesse e l'Agenzia Regionale per la Prevenzione e l'Ambiente (ARPA) al fine di valutare i provvedimenti necessari per l'adeguamento alle nuove disposizioni.

In coerenza con i principi di partecipazione del pubblico previsti dalla direttiva 2010/75/CE e di accesso al pubblico dell'informazione ambientale stabiliti dalla direttiva 2003/4/CE, sono state individuate, in collaborazione con Province e ARPA, le modalità per rendere disponibili al pubblico le relazioni sulle conformità delle installazioni dopo le visite in loco di cui all'art.23 della Direttiva.

- Sviluppo sostenibile

Nell'ambito dei "Progetti regionali" previsti dal Piano di Azione Ambientale 2011/2013, con Deliberazione di Giunta n. 689/2013 è stata attivata una specifica linea d'intervento inerente "Azioni integrate di sostenibilità locale". Una prima linea d'azione, destinata ai Comuni del territorio regionale, è finalizzata ad interventi di carattere infrastrutturale a supporto delle politiche di sostenibilità. Nel 2014, con Deliberazione di Giunta n. 135 del 10 febbraio 2014, è stata approvata la graduatoria degli interventi ammissibili a finanziamento e la corrispondente assegnazione dei contributi.

V.3 La formazione del diritto dell'Unione europea (fase ascendente) e il programma legislativo e di lavoro della Commissione per il 2015

Nel **Programma legislativo e di lavoro annuale della Commissione Europea** si rinviengono gli impegni della Commissione per l'anno in corso, con la definizione delle questioni più urgenti ma anche l'indicazione delle iniziative per gli anni successivi, distinguendo tra iniziative legislative (Regolamenti o Direttive) e non legislative (Piani di azione, Comunicazioni, Libri Bianchi o Verdi, Tabelle di marcia, ecc).

Per gli Stati membri e per le Regioni il Programma della Commissione è rilevante per l'individuazione dei temi sui quali si concentrerà l'elaborazione del diritto comunitario nell'arco del prossimo triennio, anche ai fini della partecipazione al processo decisionale relativo ai singoli provvedimenti, nella cosiddetta fase ascendente.

Il **Programma legislativo e di lavoro della Commissione per l'anno 2015**, come sottolineato nelle relative premesse, è incentrato sulle seguenti direttrici:

- ricerca di sinergie tra gli atti legislativi vigenti, e riconsiderazione della disciplina esistente per valutarne l'idoneità allo scopo;
- impegno a migliorare la regolamentazione, come previsto dal programma REFIT (programma di controllo dell'adeguatezza e dell'efficacia della regolamentazione della Commissione europea);
- rilevanza prioritaria per le nuove iniziative con impatto su occupazione e crescita economica;
- per quanto riguarda le politiche ambientali e di sicurezza territoriale, impegno dell'UE nella lotta contro il riscaldamento globale: a tale proposito la Commissione definirà la posizione e le aspettative dell'UE in previsione della conferenza delle Parti della Convenzione quadro delle Nazioni Unite sui cambiamenti climatici (UNFCCC), che si terrà a Parigi alla fine del 2015, e presenterà le prime proposte legislative per l'attuazione del pacchetto 2030 su clima e energia.

Nell'ambito del nuovo Programma, tra le iniziative rilevanti per le tematiche ambientali, benchè trasversali rispetto anche ad altre materie, si possono evidenziare le seguenti:

I. Nuove iniziative, che la Commissione si impegna ad adottare nel 2015 (indicate nell'Allegato I al Programma):

- Comunicazione in previsione della Conferenza di Parigi – Risposta multilaterale ai cambiamenti climatici¹⁵

- Comunicazione sugli obiettivi di sviluppo sostenibile post 2015¹⁶ (iniziativa già presentata all’inizio del 2015, precisamente in data 5/2/2015).

II. Iniziative pendenti, ritirate o modificate (indicate nell’Allegato II al Programma):

- Direttiva del parlamento Europeo e del Consiglio concernente la riduzione delle emissioni nazionali di determinati inquinanti atmosferici e che modifica la Direttiva 2003/35/CE¹⁷

E’ prevista la modifica dell’iniziativa nell’ambito del seguito legislativo del pacchetto sull’energia e il clima per il 2030.

Al riguardo si evidenzia che la Regione Emilia-Romagna nel 2014 aveva espresso le proprie valutazioni sulla proposta di Direttiva: nello specifico la I^a Commissione assembleare “Bilancio Affari generali ed istituzionali” ha approvato e trasmesso al Governo la risoluzione n. 5121 del 6/2/2014, ai fini dell’espressione delle osservazioni di cui all’art. 24, comma 3, della Legge n. 234/2012.

- Proposta di Direttiva del Parlamento Europeo e del Consiglio che modifica le Direttive 2008/98/CE relativa ai rifiuti, 94/62/CE sugli imballaggi e i rifiuti di imballaggio, 1999/31/CE relativa alle discariche di rifiuti, 2000/53/CE relativa ai veicoli fuori uso, 2006/66/CE relativa a pile e accumulatori e ai rifiuti di pile e accumulatori e 2012/19/UE sui rifiuti di apparecchiature elettriche ed elettroniche¹⁸

E’ previsto il ritiro dell’iniziativa e la sostituzione con una proposta nuova e più ambiziosa.

III. Azioni riconducibili al programma REFIT, finalizzate al controllo dell’adeguatezza e dell’efficacia della regolamentazione vigente (indicate nell’Allegato III al Programma):

- Stoccaggio geologico di biossido di carbonio¹⁹

E’ prevista la valutazione della Direttiva 2009/31/CE relativa allo stoccaggio geologico di biossido di carbonio.

- Riduzione delle emissioni di CO2 dei veicoli commerciali leggeri²⁰

E’ prevista la valutazione dei Regolamenti n. 443/2009 e n. 510/2011.

¹⁵ Allegato I: Iniziativa n. 6, non legislativa

¹⁶ Allegato I: Iniziativa n. 20, non legislativa

¹⁷ Allegato II: Iniziativa n. 37, legislativa

¹⁸ Allegato II: Iniziativa n. 38, legislativa

¹⁹ Allegato III: Azione n. 11

²⁰ Allegato III: Azione n. 12

- Marchio di qualità ecologica (Ecolabel) e sistema di ecogestione e audit (Emas)²¹

E' previsto il controllo di idoneità dei seguenti atti:

- Regolamento (CE) n. 1221/2009 sull'adesione volontaria delle organizzazioni a un sistema comunitario di ecogestione e audit (Emas)
- Regolamento (CE) n. 66/2010, relativo al marchio di qualità ecologica dell'UE.

- Responsabilità ambientale²²

E' prevista la valutazione della Direttiva 2004/35/CE sulla responsabilità ambientale in materia di prevenzione e risarcimento del danno ambientale.

- Acqua potabile²³

E' previsto l'avvio di una consultazione pubblica su scala europea riguardante la direttiva 98/83/CE sull'acqua potabile, concernente la qualità delle acque destinate al consumo umano, come annunciato dalla Commissione nella sua comunicazione sull'iniziativa dei cittadini europei "Right2Water".

- Natura 2000 (Direttive uccelli e habitat)²⁴

E' previsto il controllo dell'idoneità dei seguenti atti:

- Direttiva 2009/147/CE, concernente la conservazione degli uccelli selvatici;
- Direttiva 92/43/CEE, relativa alla conservazione degli habitat naturali e seminaturali e della flora e della fauna selvatiche.

- Rumore ambientale²⁵

E' prevista la valutazione della direttiva 2002/49/CE, relativa alla determinazione e alla gestione del rumore ambientale.

- Registro europeo delle emissioni e dei trasferimenti di sostanze inquinanti (E-PRTR)²⁶

E' prevista la valutazione del Regolamento (CE) n. 166/2006, relativo all'istituzione di un registro europeo delle emissioni e dei trasferimenti di sostanze inquinanti e che modifica le Direttive 91/689/CEE e 96/61/CE.

- Emissioni di composti organici volatili - Fase I (COV I)²⁷

E' prevista la valutazione della Direttiva 94/63/CE, sul controllo delle emissioni di composti organici volatili (COV) derivanti dal deposito della benzina e dalla sua distribuzione dai terminali alle stazioni di servizio. La valutazione mirerà in particolare

²¹ Allegato III: Azione n. 29

²² Allegato III: Azione n. 31

²³ Allegato III: Azione n. 32

²⁴ Allegato III: Azione n. 34

²⁵ Allegato III: Azione n. 35

²⁶ Allegato III: Azione n. 36

²⁷ Allegato III: Azione n. 37

a stabilire e valutare l'onere normativo che ne risulta e ad individuare possibilità di semplificazione.

- Emissioni di composti organici volatili - Fase II (COV II)²⁸

E' prevista la valutazione della Direttiva 2009/126/CE, relativa alla fase II del recupero di vapori di benzina durante il rifornimento dei veicoli a motore nelle stazioni di servizio.

- Valutazione ambientale strategica (VAS)²⁹

E' prevista la valutazione della Direttiva 2001/42/CE concernente la valutazione degli effetti di determinati piani e programmi sull'ambiente. L'inizio è previsto nel 2015, la fine nel 2016 con l'esame del potenziale di semplificazione

A norma dell'articolo 12 della direttiva, la Commissione elabora, a partire dal 2006, una relazione di valutazione della sua applicazione ed efficacia ogni sette anni. La seconda relazione di attuazione, prevista per il 2016, valuterà l'applicazione e l'efficacia della direttiva a livello dell'Unione e ne esaminerà il potenziale di semplificazione. A seguito della relazione potrebbe essere avviato un controllo dell'idoneità della direttiva.

- Settore della raffinazione del petrolio³⁰

E' previsto il controllo dell'idoneità delle normative UE pertinenti all'industria della raffinazione del petrolio, quali la direttiva sulle energie rinnovabili, la direttiva sulla tassazione dei prodotti energetici, il sistema di scambio di quote di emissione dell'UE, la direttiva relativa alla qualità dei combustibili, la direttiva sui veicoli puliti ed efficienti sul piano energetico, la direttiva sulle emissioni industriali, la direttiva sulle scorte strategiche di petrolio, la direttiva sui combustibili per uso marittimo, la direttiva sull'efficienza energetica e la direttiva sulla qualità dell'aria.

- Impianti portuali di raccolta³¹

E' prevista la valutazione della Direttiva 2000/59/CE, relativa agli impianti portuali di raccolta. La valutazione ha l'obiettivo di realizzare un riesame completo del funzionamento della direttiva, valutarne l'efficienza e l'efficacia e mettere in risalto gli ambiti problematici per migliorare e semplificare il quadro legislativo e ridurre i costi normativi.

Le citate azioni REFIT saranno oggetto di attenzione al fine di monitorare i processi di aggiornamento normativo dell'Unione Europea.

²⁸ Allegato III: Azione n. 38

²⁹ Allegato III: Azione n. 40

³⁰ Allegato III: Azione n. 46

³¹ Allegato III: Azione n. 76

VI) AGRICOLTURA

(Fonte: Direzione Generale Agricoltura, economia ittica ed attività faunistico venatorie)

VI.1 Premesse sulla Politica Agricola Comune

La Politica Agricola Comune (PAC) è stata, per ragioni economiche ed istituzionali, uno dei grandi processi di costruzione dell'“Europa”. Considerata la principale tra le politiche settoriali di intervento, nel corso degli anni, per affrontare i continui mutamenti intervenuti negli scenari economici, compresi quelli internazionali, è stata oggetto di continue revisioni.

Ciò è avvenuto non perdendo mai di vista l'obiettivo principale: garantire un reddito soddisfacente agli agricoltori europei pur in presenza della necessità di ridurre gli stanziamenti del bilancio UE per il settore agricolo.

Nel 2008 la PAC ha festeggiato i suoi primi cinquanta anni interrogandosi sul futuro e sottoponendosi ad un *Health Check*, cioè - secondo le parole della Commissione europea - ad una “valutazione dello stato di salute della politica esistente”, che permettesse “di apportarvi ulteriori adeguamenti in sintonia con l'evoluzione del mercato e altri sviluppi” (così la “Comunicazione della Commissione al Parlamento europeo e al Consiglio” del 20 novembre 2007 – COM 2007, 722 def.).

I profondi cambiamenti in atto hanno indotto la Commissione a formulare nel 2008 e 2009 alcune proposte legislative che hanno introdotto le seguenti novità: aggiornamento del regime di pagamento unico, modulazione progressiva, disaccoppiamento totale degli aiuti, revisione del sistema delle quote latte, soppressione del set aside, rafforzamento della condizionalità.

Il 2010 ha rappresentato un anno fondamentale per la definizione delle scelte future della PAC che, secondo il Programma legislativo della Commissione, hanno trovato nell'ultimo trimestre dell'anno una sintesi nel documento “La PAC verso il 2020: rispondere alle future sfide dell'alimentazione, delle risorse naturali e del territorio”.

Nel 2011 è continuato il dibattito sulle nuove proposte e la Commissione ha presentato il progetto di riforma della Politica Agricola Comune dopo il 2013, composto di 7 proposte di Regolamento, mentre nel 2012 la Commissione si è concentrata sui negoziati per tentare di giungere ad un accordo sul quadro finanziario pluriennale 2014-2020.

Il 2013 è stato l'anno cruciale per l'approvazione della nuova riforma 2014-2020 ed in particolare del quadro finanziario pluriennale. Nel mese di novembre sono stati infatti approvati dal Parlamento in prima lettura le proposte di regolamento mentre a dicembre il Consiglio ha approvato in via definitiva il quadro finanziario pluriennale che prevede la destinazione di circa 400 miliardi alla PAC.

A dicembre sono stati approvati i 4 regolamenti chiave di riordino della PAC e precisamente:

- Regolamento (UE) n. 1305/2013 del Parlamento europeo e del Consiglio del 17 dicembre 2013 sul sostegno allo sviluppo rurale da parte del fondo europeo agricolo per lo sviluppo rurale (FEASR) e che abroga il regolamento (CE) n. 1698/2005 del Consiglio;

– Regolamento (UE) n. 1306/2013 del Parlamento europeo e del Consiglio del 17 dicembre 2013 sul finanziamento, sulla gestione e sul monitoraggio della politica agricola comune e che abroga i regolamenti del consiglio (CEE) n. 352/78, (CE) n. 165/94, (CE) n. 2799/98, (CE) n. 814/2000, (CE) n. 1290/2005 e (CE) n. 485/2008;

– Regolamento (UE) n. 1307/2013 del Parlamento europeo e del Consiglio del 17 dicembre 2013 recante norme sui pagamenti diretti agli agricoltori nell'ambito dei regimi di sostegno previsti dalla politica agricola comune e che abroga il regolamento (CE) n. 637/2008 del Consiglio e il regolamento (CE) n. 73/2009 del Consiglio;

– Regolamento (UE) n. 1308/2013 del Parlamento europeo e del Consiglio del 17 dicembre 2013 recante organizzazione comune dei mercati dei prodotti agricoli e che abroga i regolamenti (CEE) n. 922/72, (CEE) n. 234/79, (CE) n. 1037/2001 e (CE) n. 1234/2007 del Consiglio.

Nel corso del 2014 è stato completato il quadro normativo con diversi regolamenti delegati e di esecuzione, anche se altri atti devono ancora essere adottati.

La nuova politica agricola comune prevede molti cambiamenti.

In sintesi, per **i pagamenti diretti** agli agricoltori (gli aiuti concessi direttamente agli agricoltori nel quadro del sostegno all'agricoltura) è previsto il meccanismo di convergenza tra i livelli di aiuto, così da ridurre la differenza tra il pagamento medio ricevuto dagli agricoltori nei vecchi e nei nuovi Stati membri e la degressività dei pagamenti. E' inoltre prevista una migliore definizione di 'agricoltore attivo' (la condizione di agricoltore attivo e' indispensabile per ricevere gli aiuti diretti). Proprio a tale proposito gli Stati membri devono individuare, "secondo criteri oggettivi", tali categorie di agricoltori e stilare una lista di quanti, al contrario, dovranno essere automaticamente esclusi dal finanziamento comunitario (occorre dimostrare che l'agricoltura contribuisce a una quota sostanziale del reddito). Sono previsti poi requisiti di sostenibilità ambientale, noti come "greening": per beneficiare degli aiuti diretti; misure obbligatorie quali diversificazione delle colture, conservazione dei pascoli permanenti e la creazione di "aree di interesse ecologico", aiuti aggiuntivi per i giovani agricoltori e un regime forfettario per i piccoli agricoltori.

A novembre del 2014 è stato approvato il principale decreto ministeriale attuativo di tali principi (Decreto n. 6513), nel mese di gennaio 2015 è stato poi approvato il Decreto n. 162 in materia di semplificazione della PAC e da ultimo il Decreto n. 1922 del 20 marzo 2015 che definisce ulteriori norme applicative, in particolare, circa la definizione di agricoltore attivo, la riserva nazionale, la domanda unificata, la definizione di piccolo agricoltore, le misure a premio per alcuni settori.

La Direzione ha collaborato attivamente alla predisposizione di tali decreti proponendo osservazioni ed elaborando specifiche proposte in sede di riunioni tecniche ministeriali.

Per quanto riguarda le **misure di gestione del mercato** con le quote latte che scadono quest'anno, la riforma prevede la fine del regime delle quote dello zucchero il 30 settembre 2017, a conferma dell'indicazione contenuta nella riforma del settore dello zucchero del 2005 di porre fine al regime delle quote, pur concedendo tempi supplementari per l'adeguamento del settore. Per quanto riguarda la produzione

vinicola, si porrà fine al regime dei diritti di impianto nel settore vitivinicolo nel 2015, con l'introduzione di un regime di autorizzazioni per i nuovi impianti di viti dal 2016 con crescita limitata all'1% all'anno. Altre modifiche all'organizzazione comune di mercato unica (OCM unica) intendono migliorare l'orientamento al mercato dell'agricoltura dell'UE alla luce dell'aumentata concorrenza sui mercati mondiali, garantendo in parallelo una rete di sicurezza effettiva per gli agricoltori in un contesto di incertezze esterne (insieme ai pagamenti diretti e alle opzioni di gestione dei rischi nell'ambito dello sviluppo rurale). I sistemi vigenti di intervento pubblico e di aiuto all'ammasso privato sono rivisti per renderli più reattivi ed efficienti, ad esempio con adeguamenti tecnici per le carni bovine e i prodotti lattiero-caseari. Sono inoltre introdotte nuove clausole di salvaguardia in tutti i settori per consentire alla Commissione di adottare misure d'emergenza. In caso di grave squilibrio del mercato, la Commissione può quindi autorizzare le organizzazioni dei produttori o le organizzazioni interprofessionali, nel rispetto di determinate garanzie, ad adottare collettivamente specifiche misure temporanee (ad esempio ritiro dal mercato o ammasso privato) per stabilizzare il settore interessato.

Tali misure sono state infatti utilizzate nel 2014 per alcuni settori produttivi a seguito dell'embargo russo.

La **politica di sviluppo rurale** manterrà l'attuale concetto di base che si è rivelato vincente: gli Stati membri o le regioni continueranno ad elaborare programmi pluriennali propri sulla scorta della gamma di misure disponibili a livello UE, secondo le esigenze delle proprie zone rurali. Le nuove regole del 2° pilastro offriranno un approccio più flessibile di quello attuale. Le misure non saranno più classificate a livello UE in "assi" con l'obbligo di una spesa minima per asse. Spetterà invece agli Stati membri o alle regioni decidere, su basi analitiche solide, quale misura usare (e come) per raggiungere gli obiettivi fissati in base a sei priorità generali con relativi "settori d'interesse" (sotto-priorità) e precisamente:

Priorità 1: promuovere il trasferimento della conoscenza e l'innovazione nel settore agricolo e forestale e nelle zone rurali;

Priorità 2: potenziare la redditività delle aziende agricole e la competitività dell'agricoltura in tutte le sue forme, promuovere tecniche innovative per le aziende agricole e la gestione sostenibile delle foreste;

Priorità 3: promuovere l'organizzazione della filiera alimentare, compresa la trasformazione e la commercializzazione dei prodotti agricoli, il benessere animale e la gestione dei rischi nel settore agricolo;

Priorità 4: preservare, ripristinare e valorizzare gli ecosistemi connessi all'agricoltura e alla silvicoltura;

Priorità 5: incentivare l'uso efficiente delle risorse e il passaggio ad un'economia a basse emissioni di carbonio e resiliente al clima nel settore agroalimentare e forestale;

Priorità 6: adoperarsi per l'inclusione sociale, la riduzione della povertà e lo sviluppo economico nelle zone rurali.

La politica di sviluppo rurale sarà elaborata in stretto coordinamento con le altre politiche tramite un quadro strategico comune a livello UE e accordi di partenariato a livello nazionale che riguardano tutti gli aiuti dei Fondi strutturali e d'investimento

europei (ESI), ossia FEASR, FESR, Fondo di coesione, FSE e FEAMP nello Stato membro interessato.

VI.2 Settore “Qualità delle produzioni”

Le politiche per la valorizzazione dei prodotti agro-alimentari di qualità, anche nell’Unione Europea, si sono affermate piuttosto tardi nel percorso della Politica Agricola Comune. Se si escludono specifiche misure per il settore vitivinicolo, infatti, è solo nel 1991 che viene adottato il primo regolamento relativo alla identificazione, tutela e valorizzazione dei prodotti biologici (Reg. (CE) n. 2092/1991) e bisogna attendere la riforma Mac Sharry dell’anno successivo per giungere alla definizione e tutela, a livello UE, delle denominazioni di origine per i prodotti agroalimentari, le ormai ben note DOP e IGP con il Reg. (CE) n. 2081/1992. Parallelamente, sempre “a margine” della prima profonda riforma degli strumenti che per decenni avevano guidato e sostenuto l’agricoltura europea, tra le cosiddette misure di accompagnamento, furono introdotti per la prima volta anche sostegni specifici per i produttori che decidevano di passare alla produzione di prodotti agroalimentari “di qualità”, quali i prodotti bio e quelli ottenuti con tecniche di produzione integrata (Reg. (CE) n. 2078/92).

Con la riforma del 2003, l’UE ha messo a disposizione di Stati membri e Regioni, nell’ambito del nuovo regolamento sullo sviluppo rurale, nuovi strumenti utili a questo fine quali, ad esempio, un sostegno agli agricoltori che decidono di entrare in sistemi di qualità comunitari o nazionali, e un contributo importante alle iniziative di informazione e promozione di questi prodotti presso i consumatori.

A partire dal 2008 la Commissione europea ha attivato una vasta consultazione sulle politiche di qualità dei prodotti agricoli in merito alla adeguatezza o meno degli strumenti disponibili nella normativa dell’Unione Europea, in particolare il Reg. (CE) n. 510/2006 che regola le produzioni a DOP e IGP, sui possibili miglioramenti da apportare e sulle eventuali nuove iniziative da lanciare (“Libro verde sulla qualità dei prodotti agricoli”).

A dicembre 2010 la Commissione ha approvato la prima proposta di pacchetto qualità che comprendeva un nuovo **regolamento** sui regimi di qualità dei prodotti agricoli e che prevedeva il rafforzamento del regime di riferimento per DOP e IGP, la revisione del regime per le STG e la definizione di un nuovo contesto per la creazione di indicazioni facoltative di qualità. Inoltre, conteneva una **proposta** volta a semplificare l'adozione di **norme di commercializzazione**, inclusa la competenza di estendere l'obbligo dell'indicazione in etichetta del luogo di produzione, in funzione delle specificità di ciascun settore agricolo. Infine il pacchetto introduceva nuovi **orientamenti** sulle buone pratiche applicabili ai sistemi di certificazione volontaria e all'etichettatura dei prodotti che utilizzano indicazioni geografiche come ingredienti.

Su questi temi la Direzione attraverso i Servizi ha partecipato ai primi incontri tenuti a livello ministeriale sull’analisi e le proposte di modifica. Inoltre a partire da gennaio 2011 e per tutto il 2012 la Direzione, attraverso AREPO, ha attivato una serie di iniziative indirizzate direttamente all’ex Commissario all’Agricoltura Dacian Ciolos, al Comitato delle Regioni ed alla Commissione Agricoltura del Parlamento europeo sottolineando l’importanza dei seguenti punti chiave ed in particolare un ruolo più

incisivo per le Associazioni dei produttori di DOP e IGP; una possibile disciplina europea per le tutele di esclusivo rilievo nazionale o regionale; una regolamentazione delle “Indicazioni facoltative di qualità” per la montagna ed altre aree peculiari; un impegno alla tutela anche fuori dagli ambiti UE; un impegno finanziario della nuova PAC a sostegno delle DOP e IGP.

Nel mese di giugno 2011 la Commissione Agricoltura del Parlamento Europeo ha approvato la nuova proposta di regolamento, che dopo essere stata votata in sessione plenaria del Parlamento europeo è stata sottoposta al “trilogo” per arrivare all’approvazione del Regolamento (UE) n. 1151/2012. Il testo prevede quasi tutte le integrazioni e modifiche richieste dalla Regione e da AREPO a partire dalla introduzione della denominazione “*prodotto di montagna*” nonché l’obbligo per tutti gli stati europei di perseguire ex-officio le contraffazioni. La possibilità di regolare i volumi produttivi per evitare il crollo dei prezzi all’origine e salvaguardare i redditi degli agricoltori è stata invece stralciata per essere inserita nelle proposte di modifiche del regolamento sugli aiuti diretti, nell’ambito delle Organizzazioni Comuni di Mercato, in coerenza con quanto approvato per i formaggi DOP e IGP all’interno del “Pacchetto latte”.

L’approvazione a fine 2012 del Reg (UE) n. 1151/2012 non ha concluso l’azione regionale in materia. Sono infatti state seguite le attività relative in particolare ad alcuni atti delegati e regolamenti esecutivi previsti dalla Commissione europea.

In merito all’indicazione facoltativa “prodotto di montagna”, si è operato facendo pervenire vari emendamenti al draft della Commissione, si è sviluppata azione di lobby anche attraverso AREPO, per definire le condizioni applicative necessarie alla possibilità di utilizzo dell’indicazione anche nelle condizioni della montagna appenninica e delle produzioni caratteristiche del nostro territorio; inoltre è stata garantita la partecipazione, come invitati, al Comitato Consultivo Qualità della Commissione europea, per la definizione della disciplina sull’indicazione “prodotti locali/della mia fattoria” (strettamente collegato al concetto di filiera corta), per definire l’iter normativo comunitario, non ancora concluso.

Per quanto attiene le implicazioni rispetto allo sviluppo rurale ed in particolare l’art. 16 del Reg. (UE) n. 1305/2013 dedicato alle produzioni di qualità, è stato promosso uno specifico incontro, organizzato da AREPO, di un gruppo di regioni europee con il referente della Commissione per la materia (dott. Mathioudakis).

In merito alla modifica del Reg. (CE) n. 834/2007 (agricoltura biologica), durante il semestre italiano 2014 della Presidenza UE, la proposta dell’allora Commissario Ciolos presentata a marzo 2014, è stata oggetto di riunioni dedicate del Consiglio Europeo, per la valutazione congiunta degli Stati membri. Al termine del semestre è stato approvato dal Consiglio Europeo un documento di compromesso che emenda in numerosi passaggi la proposta iniziale. La valutazione della proposta di Regolamento, si tratta di un testo molto corposo fra articolato e allegati, dovrebbe proseguire durante i due semestri del 2015, il primo a presidenza Lettone il secondo Lussemburghese, ma ad oggi è in dubbio finanche la prosecuzione del progetto di riforma del settore. Tra i punti ancora dibattuti c’è anche l’integrazione con la modifica del Reg. (CE) n. 882/2004 relativo ai controlli sui prodotti agroalimentari, di competenza della DG Sanco, che

dovrebbe assorbire, nelle intenzioni della Commissione Europea, anche l'attività di controllo e vigilanza relativa alle produzioni a qualità regolamentata.

L'azione regionale si è sviluppata attraverso la partecipazione ad una riunione ministeriale dedicata e la predisposizione di emendamenti per la redazione del documento di compromesso della presidenza italiana.

La Direzione anche nel corso del 2015 seguirà l'evoluzione della normativa comunitaria, provvedendo all'elaborazione, ove necessario, di proposte emendative sia attraverso le riunioni ministeriali sia attraverso AREPO.

VI.3 Settore "Ortofrutta"

L'Emilia-Romagna vede la presenza di circa 28.000 imprese produttrici attive e rappresenta una delle più importanti realtà nel settore dell'ortofrutta a livello nazionale ed europeo con una produzione complessiva di poco inferiore a 3 milioni di tonnellate (dati provvisori 2014). La sua PLV é pari a circa il 21% della PLV agricola complessiva (dati provvisori 2014) con un valore medio annuale di quasi 900 milioni di euro (dati provvisori 2014). Il sistema regionale è fortemente orientato all'aggregazione delle imprese agricole costituite in Organizzazioni dei Produttori (OP) e Associazioni di organizzazioni di produttori (AOP) che raggruppano oltre il 50% del totale delle aziende. Questo andamento é favorito dalla specifica normativa comunitaria a sostegno del settore (Reg. (UE) n. 1308/2013) che finanzia la realizzazione dei programmi operativi (PO), cofinanziati al 50% dalla Comunità Europea. Le 25 OP e le 5 AOP regionali, per il 2015, hanno presentato ai competenti uffici della Direzione una spesa sostenuta complessiva di realizzazione dei rispettivi PO di 141.550.321,29 Euro.

Questo regime di sostegno specifico per l'ortofrutta è contenuto nel provvedimento dell'OCM unica non ha ancora ultimato il suo iter di revisione nel contesto più ampio di definizione della nuova PAC.

A livello regionale, quindi, è stato mantenuto il collegamento con i Servizi della Commissione sia in maniera diretta sia attraverso particolari soggetti portatori di interesse quale l'"Associazione delle Regioni ortofrutticole europee" (AREFLH) a cui la Regione Emilia-Romagna è associata.

La revisione della normativa si è concretizzata con l'emanazione del Reg. (UE) n. 499/2014 che fissa norme riguardanti l'attività principale della OP, l'esternalizzazione delle attività, la democraticità delle decisioni, il reimpianto di frutteti a seguito di estirpazione e le sanzioni per l'inosservanza dei criteri di riconoscimento. L'auspicio è arrivare quanto prima all'adozione delle norme che rafforzino il funzionamento del sistema aggregato con particolare riferimento alle AOP e per questo sono state inviate specifiche proposte sia al Ministero che ai Servizi della Commissione. La definizione univoca del loro ruolo (attività e funzioni) rappresenta un aspetto fondamentale strategico per la Regione che continua a sostenere il settore verso una sempre maggiore aggregazione con lo scopo di consentire lo sviluppo di efficaci azioni di sistema.

Anche per il 2014, il punto centrale dell'attività della Direzione è stato quello di portare soluzioni al problema della riduzione dei margini di reddito delle imprese.

La frutta e gli ortaggi prodotti in regione hanno registrato prestazioni negative per quanto riguarda le remunerazioni di mercato. Valutazione riferibile non solo al comparto degli ortaggi e della frutta estiva ma, anche, a mele, pere e kiwi.

In un contesto di difficoltà come questo, si è aggiunta la decisione della Federazione Russa di decretare il blocco delle importazioni di diversi prodotti agroalimentari provenienti dai Paesi dell'Unione Europea, fra cui gli ortofrutticoli freschi. La ricaduta per i produttori ortofrutticoli della Regione è stata pesante poiché l'export verso questo Paese interessa, principalmente, le produzioni di pere, kiwi e nettarine che rappresentano quelle a maggior redditività.

L'impegno della Direzione è stato quello di richiedere, assieme alle rappresentanze delle imprese, al Ministero l'intervento presso la Commissione europea per la definizione di idonee misure di sostegno e di tutela. Parallelamente, è stata supportata l'azione di lobby condotta da AREFLH presso le istituzioni di Bruxelles sempre tesa alla concretizzazione di iniziative a salvaguardia del reddito delle imprese.

Anche grazie a questo sinergico pressing la Commissione ha emanato lo specifico Reg. (UE) n. 1371/2014 per sostenere la cosiddetta "crisi russa" attraverso l'indennizzo per i ritiri straordinari di prodotti ortofrutticoli. Per quanto riguarda la sua applicazione in Emilia-Romagna è significativo segnalare che circa la metà della quantità totale dei prodotti ritirati (20 mila tonnellate) è stata destinata a favore degli enti benefici. Questo dato rappresenta sia un supporto economico essenziale a favore delle aziende sia un sostegno importante per gli enti benefici impegnati a far fronte a crescenti situazioni di povertà e disagio economico.

Tali risultati rilevanti sono stati resi possibili grazie all'impiego di una piattaforma *on line* gestita dalla Regione che permette di incrociare, in assoluta trasparenza, domanda e offerta.

VI.4 Settore "vitivinicolo"

L'Emilia-Romagna negli ultimi anni si è stabilmente situata tra le prime tre produttrici di vino in Italia grazie ad una realtà produttiva caratterizzata da una buona struttura di cantine sociali e cooperative e una superficie impiantata a vigneto che supera i 50 mila ettari.

A fine 2013 il Consiglio ed il parlamento europeo hanno modificato l'OCM vino che era stata già riformata nel 2008, con i Regg. (CE) n. 479/2008 (abrogato dal Reg. 491/2009 che rinvia al Reg. 1234/2007, come modificato dallo stesso 491/2009) e n. 555/2008. Nel corso del 2014 tra gli stati membri e la Commissione non sono però stati raggiunti l'accordo tecnico e politico necessari per l'emanazione dell'atto delegato e dell'atto esecutivo che devono completare le norme relative alla gestione del potenziale viticolo.

La recente disciplina introdotta con il Reg. (UE) n. 1308/2013 ha, in particolare, sancito il superamento del regime dei diritti di impianto a decorrere dal 1° gennaio 2016 a favore di una modalità di regolazione basata sul rilascio di specifiche autorizzazioni, confermando contestualmente la data del 31 dicembre 2015, quale termine ultimo per l'applicazione del regime di cui al previgente Reg. (CE) n. 1234/2007.

Secondo tale sistema l'impianto o il reimpianto di varietà di uve da vino sarà consentito solo previa concessione di un'autorizzazione su presentazione di una richiesta da parte dei produttori. Le autorizzazioni saranno valide per tre anni dalla data di concessione.

Nel caso dei reimpianti l'autorizzazione sarà concessa “automaticamente” ai produttori che hanno estirpato una superficie vitata e che hanno presentato una richiesta. L'autorizzazione può essere concessa ai produttori che si impegnano ad estirpare una superficie vitata entro la fine del quarto anno dalla data in cui sono state impiantate nuove viti (reimpianto anticipato).

Rimangono le deroghe per i vigneti familiari, sperimentali, oggetto di esproprio e ricomposizione fondiaria.

In particolare gli aspetti applicativi della procedura relativa al meccanismo di salvaguardia per nuovi impianti, cioè le autorizzazioni per nuovi impianti equivalenti all'1 % della superficie vitata totale nel loro territorio che gli stati membri metteranno a disposizione dei produttori sono stati oggetto di dibattito e di confronto tra gli Stati membri e la Commissione europea nel corso del 2014.

Gli Stati membri potranno applicare a livello nazionale una percentuale inferiore e potranno limitare il rilascio di autorizzazioni a livello regionale per specifiche zone idonee a DOP e IGP, oppure per zone che non hanno un'indicazione geografica, nel caso in cui debbano essere tutelate denominazioni o indicazioni.

Possono essere applicati criteri di ammissibilità e criteri di priorità: qualora le richieste ammissibili riguardino una superficie totale superiore alla superficie messa a disposizione dallo Stato membro, le autorizzazioni sono concesse secondo una distribuzione proporzionale degli ettari a tutti i richiedenti in base alla superficie per la quale hanno fatto richiesta oppure parzialmente o completamente concesse utilizzando uno o più criteri di priorità (elencati nel regolamento e ulteriormente disciplinati negli atti della Commissione) per stilare una graduatoria.

L'OCM prevede ancora che gli Stati membri ricevano dotazioni finanziarie per finanziare le misure più adatte alla propria realtà: promozione nei paesi terzi, ristrutturazione e riconversione vigneti, investimenti destinati all'ammodernamento della catena di produzione ed all'innovazione, sostegno alla vendemmia verde, nuove misure di gestione della crisi e sostegno disaccoppiato.

Il nuovo Reg. (UE) n. 1308/2013 ha confermato pressoché tutte le misure della precedente programmazione ed in particolare: a) promozione; b) ristrutturazione e riconversione dei vigneti; c) vendemmia verde; d) fondi di mutualizzazione; e) assicurazione del raccolto; f) investimenti; g) innovazione nel settore vitivinicolo; h) distillazione dei sottoprodotti, con le modifiche di seguito illustrate.

Nella promozione è stata inserita la possibilità di concedere sostegno alle misure di informazione e promozione dei vini negli Stati membri, al fine di informare i consumatori sul consumo responsabile di vino, nonché sui sistemi delle denominazioni di origine e delle indicazioni geografiche vigenti nell'Unione.

La misura di ristrutturazione e riconversione sarà applicabile anche al reimpianto di vigneti quando è necessario a seguito di un'estirpazione obbligatoria per ragioni sanitarie o fitosanitarie su decisione dell'autorità competente dello Stato membro.

È stata inoltre modificata la misura relativa agli investimenti rendendo misura autonoma l'Innovazione nel settore vitivinicolo, cioè la possibilità di concedere un sostegno per gli investimenti materiali o immateriali destinati allo sviluppo di nuovi prodotti, trattamenti e tecnologie riguardanti i prodotti vitivinicoli.

Nel 2014 la Regione ha attuato la prima annualità del secondo programma nazionale di sostegno 2014/2018 finanziando la ristrutturazione e riconversione dei vigneti, gli investimenti nelle cantine, la promozione dei vini sui mercati dei Paesi terzi.

La Direzione nel 2015 sarà quindi impegnata nell'attuazione delle diverse misure anche attraverso la partecipazione ai tavoli ministeriali.

VI.5 Lo Sviluppo Rurale 2007-2013

Nel 2006, con Decisione del Consiglio n. 144 del 20 febbraio, furono adottati gli orientamenti strategici comunitari per lo sviluppo rurale che definivano il quadro di riferimento e una gamma di opzioni delle quali gli Stati membri potevano avvalersi nell'elaborazione dei loro piani strategici nazionali e nei programmi nazionali di sviluppo rurale relativamente al periodo di programmazione 2007 - 2013. Con riferimento a tale quadro normativo, la Direzione Generale Agricoltura ha provveduto all'elaborazione del Programma regionale di sviluppo rurale in attuazione del Reg. (CE) n. 1698 del Consiglio del 20 settembre 2005 ed in linea con la sopra richiamata Decisione n. 144/2006, approvato dalla Giunta regionale con atto n. 1741/2006, dall'Assemblea Legislativa con deliberazione n. 99/2007 e dalla Commissione Europea con decisione n. C (2007) 4161 del 12 settembre 2007.

Per quanto concerne lo Sviluppo Rurale, il 2014 si è caratterizzato per la necessità di apportare alcune modifiche al Programma regionale in relazione all'andamento gestionale. Per tali ragioni si è provveduto all'ulteriore revisione del PSR, proposta dalla Giunta regionale con deliberazione n. 831/2014, nella quale sono state previste in particolare la rimodulazione delle risorse finanziarie tra gli Assi 1, 3 e 4, con la diminuzione dell'Asse 3 di 1.747.779 Euro in quota FEASR e il conseguente incremento delle quote FEASR dell'Asse 4 per 1.071.222 Euro e dell'Asse 1 per 676.557 Euro; la riallocazione delle risorse finanziarie tra le Misure degli Assi 1, 3 e 4 per garantire il pieno utilizzo dei fondi; la conversione di un requisito di ammissibilità in impegno con riferimento alle Misure 211 "Indennità a favore degli agricoltori delle zone montane" e 212 "Indennità a favore degli agricoltori delle zone caratterizzate da svantaggi naturali, diverse dalle zone montane", al fine di accogliere le osservazioni dei Servizi della Commissione formulati dopo i controlli sulle Misure a superficie; l'adeguamento della Misura 214 "Pagamenti agroambientali" e dell'Allegato 3 "Metodologia di calcolo dei sostegni delle Misure dell'Asse 2"; l'attuazione del Decreto 22 gennaio 2014 di adozione del Piano nazionale per l'uso sostenibile dei prodotti fitosanitari (PAN) e, da ultimo, la ridefinizione dei criteri di demarcazione con il primo pilastro della PAC.

Le proposte sono state ampiamente vagliate dagli uffici dell'Unione Europea che con comunicazione della Commissione europea Ref. Ares(2014)4301888 del 19 dicembre 2014 ha approvato le modifiche. A seguito di tale decisione la Giunta regionale con

deliberazione n. 1997 del 22 dicembre 2014 ha definitivamente preso atto degli esiti della negoziazione con la Commissione e del testo finale del PSR, versione 10.

Inoltre, sotto il profilo gestionale è proseguita l'attuazione delle misure dei quattro Assi del PSR, anche attraverso l'attivazione di alcuni avvisi pubblici specifici e l'utilizzo finanziario di tutte le risorse disponibili.

Per quanto riguarda l'Asse 1, con deliberazione n. 271/2014 è stato approvato un ultimo avviso pubblico riferito alla Misura 112 "Insediamento giovani agricoltori".

Sono state inoltre assunte diverse deliberazioni tese a rifinanziare o autorizzare lo scorrimento delle graduatorie attive sulle diverse misure con la finalità di utilizzare completamente tutte le risorse finanziarie rese disponibili dal PSR, anche attraverso operazioni di sovra impegno tecnico tese ad utilizzare le economie, in linea con quanto previsto dal Reg. (UE) n. 1310/2013.

In particolare, con deliberazione n. 230/2014 è stato disposto lo scorrimento integrale della graduatoria regionale connessa alla Misura 121 "Ammodernamento delle aziende agricole - Area sisma 2012", il cui avviso era stato attivato con deliberazione n. 1121/2013 ed analogamente è stato disposto lo scorrimento anche delle graduatorie provinciali riferite all'anno 2013 per la medesima misura con deliberazione n. 392/2014.

Inoltre, con riferimento alla Misura 123 Azione 1 "Trasformazione e/o commercializzazione di prodotti allegato 1 del Trattato" con deliberazione n. 381/2014 è stato previsto il rifinanziamento delle graduatorie approvate nel 2013; mentre relativamente alle Misure 111 azione 1 e 114 sono state autorizzate le Amministrazioni provinciali allo scorrimento delle graduatorie attive con deliberazione n. 1236/2014.

Si è inoltre provveduto all'approvazione di ulteriori programmi operativi della Misura 126 "Ripristino potenziale produttivo agricolo danneggiato da calamità naturali", sia con riferimento agli eventi meteorologici avversi, avvenuta con deliberazione n. 238/2014 relativa alla tromba d'aria del maggio 2013 nelle Province di Bologna e Modena, sia con riferimento al sisma e all'introduzione di adeguate misure di prevenzione con deliberazione n. 928/2014.

Relativamente all'Asse 2 "Miglioramento dell'ambiente e dello spazio rurale" nel corso del 2014, con deliberazione n. 298/2014 sono state approvate specifiche disposizioni per l'attivazione di un bando a rilevanza regionale riferito alle Misure 211 e 212 per l'annualità 2014 ed è stato disposto lo scorrimento integrale della graduatoria regionale riferita alla Misura 216 Azione 3.

Relativamente all'Asse 3 "Qualità della vita nelle zone rurali e diversificazione dell'economia rurale" è proseguita l'attività gestionale sulle graduatorie attive.

Per quanto concerne l'Asse 4 "Attuazione Approccio Leader" sono state approvate specifiche disposizioni di attuazione dei Piani di Azione Locale, in relazione alla fase finale di gestione della programmazione che afferiscono principalmente all'utilizzo di risorse aggiuntive traggiate dall'Asse 3 oltre che ad operazioni di sovra impegno tecnico, assunte rispettivamente con deliberazioni n. 1295/2014 e n. 1630/2014.

Infine, con riferimento alla Misura 511, relativa all'assistenza tecnica è stato approvato il programma di spesa stralcio 2014-2015 con deliberazione n. 1130/2014.

Il 2015 costituirà l'anno di chiusura del PSR 2007-2013, lo sforzo della Direzione sarà pertanto teso ad assumere tutte le iniziative utili a garantire il completamento degli interventi e i pagamenti ai beneficiari entro le scadenze previste dalla disciplina comunitaria.

VI.6 Lo Sviluppo Rurale 2014-2020

Il 2015, oltre alla chiusura della programmazione 2007-2013, costituirà un anno cruciale sul versante dell'approvazione del nuovo Programma di Sviluppo rurale del periodo 2014-2020 da parte della Commissione Europea.

Già nel 2014 i Servizi della Direzione sono stati coinvolti nell'elaborazione del nuovo Programma, approvato dall'Assemblea Legislativa nel luglio del 2014.

In particolare il PSR avrà una dotazione finanziaria di spesa pubblica pari a in 1.189.596.000 Euro di risorse pubbliche (comprendenti dei 203.065.763 euro previsti a carico del bilancio regionale a titolo di cofinanziamento), ovvero la più elevata tra quelle attribuite alle Regioni del Nord e del Centro Italia.

Principi chiave del nuovo PSR sono: competitività, ambiente, innovazione, salvaguardia del territorio rurale, giovani e riduzione degli adempimenti amministrativi.

La politica dello sviluppo rurale si inserisce nel quadro di riferimento offerto dai nuovi Regolamenti dei fondi di sviluppo e investimenti europei (ESI) e della strategia generale di Europa 2020.

Le linee programmatiche definite a seguito di un articolato confronto con il partenariato regionale composto da tutti i portatori di interesse, sono finalizzate al rilancio e alla stabilizzazione del settore primario e allo sviluppo equilibrato dei territori a maggiore grado di ruralità, nonché a preservare e migliorare le condizioni dell'agro ambiente e del clima. I fabbisogni individuati sono stati analizzati sotto il profilo della rilevanza e in base al grado di trasversalità rispetto alle diverse focus area del programma, all'importanza del settore economico di riferimento e all'estensione territoriale, alla numerosità dei soggetti economici e sociali interessati, al contributo fornito dagli interventi collegati al raggiungimento degli obiettivi di Europa 2020: crescita intelligente, sostenibile e inclusiva.

In coerenza con il *Quadro strategico comune* (Reg. (UE) n. 1303/2013), con gli indirizzi forniti dai Servizi della Commissione con il "*Position Paper*" sulla *preparazione dell'Accordo di Partenariato e dei Programmi in Italia*, con l'*Accordo di Partenariato 2014-2020 dell'Italia* (art. 14 del Reg. (UE) n. 1303/2013), nonché con il *Documento Strategico Regionale* per i fondi SEI (deliberazione della Giunta regionale n. 571/2014) il Programma assume le priorità dello sviluppo rurale quali obiettivi generali e le relative focus area quali obiettivi specifici e contribuisce in tutte le misure alle priorità trasversali dell'Unione su innovazione, ambiente e cambiamenti climatici. Rispetto agli 11 obiettivi del Quadro Strategico Comune il PSR non darà il proprio contributo solo all'obiettivo tematico 7 quello che riguarda le infrastrutture e il trasporto sostenibile.

In particolare il PSR promuoverà:

- **la competitività delle imprese** attraverso il rafforzamento dell'integrazione di filiera e i servizi di supporto, il sostegno all'introduzione di **innovazioni** di prodotto e di

processo, i processi di adeguamento strutturale, favorendo la diversificazione, potenziando sia le filiere corte, sia quelle rivolte all'export;

- **la stabilizzazione e la qualificazione del lavoro** stimolando l'occupazione e la nascita di nuove imprese, anche non agricole, promuovendo la concertazione, il dialogo sociale, la riorganizzazione, la valorizzazione del lavoro e delle risorse umane, anche tramite l'applicazione e il sostegno degli accordi sindacali aziendali, interaziendali e/o accordi sottoscritti dalle organizzazioni maggiormente rappresentative;

- **la sostenibilità ambientale** dei processi produttivi quale elemento strategico per la valorizzazione delle produzioni, la tutela delle risorse naturali, l'adattamento e la mitigazione dei cambiamenti climatici, nonché la valorizzazione delle foreste e lo sviluppo delle agro-energie;

- **lo sviluppo equilibrato del territorio** sostenendo interventi per migliorare la qualità della vita, garantendo l'accesso ai servizi anche ricorrendo a soluzioni innovative, intensificando e qualificando l'intervento nelle aree a **maggior ruralità**, aumentando la diffusione delle tecnologie dell'informazione e della comunicazione (ICT) con particolare riferimento alla banda larga e ultralarga.

Proprio su quest'ultimo punto della strategia la Commissione ha rilevato un complessivo grado di arretratezza nell'infrastruttura di molte regioni italiane, tra cui l'Emilia-Romagna, in banda larga e ultra larga. La sottovalutazione di questo fabbisogno si è tradotta nella richiesta di un maggior contributo da parte di tutti i fondi tra cui il FEASR.

L'accordo di partenariato dell'Italia, dopo le osservazioni ricevute il 9 luglio, è stato trasmesso alla Commissione il 30 settembre 2014, la decisione di approvazione della Commissione Ue è arrivata il 29 ottobre 2014.

Solo dopo la chiusura dell'accordo di partenariato sono poi state formulate le decisioni relative alle osservazioni sui singoli programmi regionali. Quelle relative al PSR dell'Emilia-Romagna sono state formalizzate il 19 dicembre 2014.

Gli uffici regionali, di concerto con l'Assessore all'agricoltura, hanno predisposto le risposte alle osservazioni e avviato un primo percorso di chiarimenti con la Commissione per elaborare gli adeguamenti resi necessari al testo del programma inviato nella sua prima versione il 21 luglio 2014.

Con la Commissione si è poi tenuto un incontro bilaterale che ha visto la partecipazione dell'Assessore Caselli e degli uffici tecnici in cui sono stati formulati ulteriori chiarimenti e in particolare il programma è stato adeguato in merito alle risorse da destinare alla banda larga e ultralarga salite di complessivi 46,2 milioni di euro e ai trascinamenti sulla misura a favore del benessere animale derivante dalla precedente programmazione. Tali risorse sono state recuperate da una riduzione delle misure ad investimento e in piccola parte dalle misure dell'innovazione.

Tra gli altri adeguamenti del programma i più importanti hanno riguardato: i giustificativi di spesa per le misure agroambientali a seguito della definizione a livello nazionale delle scelte sul primo pilastro della PAC, avvenute dopo l'invio della prima versione del programma; modifiche alle misure a favore dell'irrigazione, per le quali si è reso necessario un coordinamento a livello nazionale; una migliore definizione della strategia per gli interventi relativi alla pioppicoltura; l'inserimento di una operazione per

i ripristini nel settore forestale colpiti da avversità; l'attivazione di una misura per promuovere start up di imprese extra agricole in territorio rurale.

Dopo avere informato dell'iter e del merito del negoziato sia la seconda Commissione Assembleare sia i membri del partenariato regionale, il 27 marzo 2015 il testo del programma riformulato e corretto è stato inviato alla Ue per essere sottoposto alla consultazione formale dei servizi della Commissione e avviato alla formale approvazione finale attesa per il mese di maggio 2015.

VI.7 Attuazione regolamenti in esenzione e de minimis

In relazione alle opportunità offerte dal Reg. (CE) n. 1535/2007 relativo all'applicazione degli articoli 87 e 88 del Trattato Ce agli aiuti "de minimis" nel settore della produzione dei prodotti agricoli e del Reg. (UE) n. 1408/2013 che sostituisce il citato Reg. 1535/2007, nel corso del 2014 - in attuazione dell'art. 5 della legge regionale n. 21/2011 e dell'art. 5 della legge regionale n. 19/2012 - è stato elaborato uno specifico programma operativo per la concessione di aiuti in favore di imprese agricole destinati all'acquisto di riproduttori iscritti nei libri genealogici o nei registri anagrafici, approvato con deliberazione della Giunta regionale n. 1134/2014.

E' stato inoltre adottato un programma operativo sui prestiti di conduzione da concedere tramite gli organismi di garanzia per le imprese attive nella produzione primaria (deliberazione della Giunta regionale n. 1123/2014).

Infine, nel corso del 2014 con deliberazione n. 250/2014 è stato attivato un piano di intervento per la realizzazione di un progetto sperimentale di prevenzione degli attacchi da lupo in Emilia-Romagna a cui ha fatto seguito uno specifico avviso pubblico per la presentazione delle domande di accesso ai contributi per l'acquisto di materiali di prevenzione e di cani per prevenire gli attacchi dei lupi al bestiame domestico (ovicaprini, bovidi, cervidi, equidi e suidi) approvato con deliberazione della Giunta regionale n. 977/2014.

Anche nel 2015 gli strumenti de minimis verranno utilizzati per interventi analoghi a quelli descritti, in particolare in materia di credito e di aiuti per l'acquisto di riproduttori. Verrà inoltre disposto lo scorrimento della graduatoria relative alle istanze contributi per l'acquisto di materiali di prevenzione e di cani per prevenire gli attacchi dei lupi al bestiame domestico (ovicaprini, bovidi, cervidi, equidi e suidi).

VI.8 Settore Fitosanitario

Per quanto concerne l'attività della Direzione Generale Agricoltura, economia ittica, attività faunistico-venatorie, oltre al presidio ordinario, si è provveduto a dare attuazione - ove necessario ed in sede di controllo - alle specifiche disposizioni in materia fitosanitaria e di profilassi internazionale.

Nel corso del 2010 era stata approvata una nuova legge regionale n. 6 del 23 luglio 2010, recante "Misure di intervento a favore delle piccole e medie imprese del settore agricolo per la prevenzione e l'eradicazione di fitopatie ed infestazioni parassitarie" che, conformemente al Reg. (CE) n. 1857/2006 ed alla normativa comunitaria di riferimento, per contrastare la diffusione di nuove fitopatie spesso di difficile cura, di fronte alle quali talvolta l'unico intervento utile consiste nell'abbattimento e nell'estirpazione delle

piante malate, concede indennizzi alle piccole e medie imprese del settore agricolo primario che abbiano ottemperato alle prescrizioni di abbattimento ed eventuale distruzione di colture agrarie in produzione, infette o infestate da organismi nocivi, impartite dalla struttura regionale competente in materia fitosanitaria.

Nel 2014 - come peraltro già avvenuto negli anni precedenti - è stato approvato uno specifico avviso pubblico con deliberazione n. 1133/2014, volto a compensare i costi per l'estirpazione di piante di drupacee colpite dal virus della Sharka (PPV) e di piante di actinidia colpite da batteriosi dell'actinidia causata da *Pseudomonas syringae* pv. *Actinidiae*.

Il 2013 è stato un anno cruciale per l'approvazione a livello nazionale del Piano di Azione Nazionale (PAN) per l'uso sostenibile dei prodotti fitosanitari. La direttiva 2009/128/CE del Parlamento Europeo e del Consiglio, recepita con il decreto legislativo 14 agosto 2012, n. 150, ha istituito un quadro per l'azione comunitaria ai fini dell'utilizzo sostenibile dei prodotti fitosanitari. In applicazione dell'art. 6 del predetto decreto legislativo, nel 2014 è stato approvato con decreto 22 gennaio, il Piano di Azione Nazionale (PAN) per l'uso sostenibile dei prodotti fitosanitari. Per la sua elaborazione era stato istituito un apposito Tavolo Tecnico di cui hanno fatto parte rappresentanti del Ministero delle Politiche agricole alimentari e forestali, del Ministero dell'ambiente della tutela del territorio e del mare, del Ministero della salute, delle Regioni e Province autonome, nonché di altri enti ed istituzioni competenti per le diverse materie. Nel corso del 2014 l'attività della Direzione è stata dedicata alla diffusione e all'attuazione del Piano medesimo, attività che proseguirà anche nel 2015.

VI.9 Adeguamento delle leggi regionali alla legislazione comunitaria

La Commissione europea nel corso del 2014 ha ridisegnato completamente la disciplina sugli aiuti di stato nel settore agricolo, approvando i nuovi Orientamenti dell'Unione europea per gli aiuti di Stato nei settori agricolo e forestale e nelle zone rurali 2014-2020 (2014/C 204/01), il Reg. (UE) n. 702/2014 di esenzione ed il Reg. (UE) n. 1408/2013 sugli aiuti de minimis nel settore agricolo.

La Direzione nel 2014 è stata pertanto impegnata ad analizzare le leggi di spesa di settore e i criteri attuativi al fine di renderli compatibili rispetto alla nuova disciplina, provvedendo alle dovute modifiche. Verranno sottoposte ad una analisi di revisione e di compatibilità le leggi regionali di settore già approvate dalla Commissione Europea.

Tale processo riguarderà la L.R. n. 24/2000 in materia di organizzazioni di produttori ed organizzazioni interprofessionali, la L.R. n. 46/1993 riguardante la promozione dei prodotti enologici regionali, la L.R. n. 28/1998 sui servizi di sviluppo al sistema agroalimentare, la L.R. n. 43/1997 sulle forme collettive di garanzia e la L.R. n. 16/1995 sulla promozione economica dei prodotti agricoli ed agroalimentari.

Verranno inoltre studiate nuove modalità di attuazione della disciplina relativa alla concessione di aiuti legati ai danni da fauna selvatica, in attuazione della L.R. n. 8/1994.

VI.10 Settore PESCA

La politica comune della pesca (PCP) costituisce il principale strumento comunitario per gestire il settore della pesca e dell'acquacoltura. Le prime misure comuni nel settore

della pesca risalgono al 1970; si trattava di norme che disciplinavano l'accesso ai fondali di pesca, ai mercati e alle strutture. Si convenne che, in linea di massima, i pescatori dell'Unione europea avrebbero goduto di uguali possibilità di accesso alle acque territoriali degli Stati membri. Nondimeno, per consentire ai piccoli pescherecci di continuare ad operare in prossimità dei porti di provenienza, una fascia costiera è stata riservata alla pesca locale tradizionalmente praticata da pescatori della zona. Ulteriori misure hanno avuto per oggetto la creazione di un mercato comune dei prodotti della pesca e parallelamente è stata elaborata una politica strutturale, destinata a coordinare l'ammodernamento delle navi da pesca e delle attrezzature a terra. Tutte queste misure hanno acquisito maggiore rilevanza allorché, nel 1976, gli Stati membri hanno aderito alla prassi internazionale di estendere i loro diritti sulle risorse marine da 12 a 200 miglia dalla costa. Essi hanno allora delegato all'Unione europea il compito di gestire le attività di pesca nelle acque soggette alla loro giurisdizione e di difendere i loro interessi in occasione di negoziati internazionali. Dopo anni di laboriosa gestazione, la PCP ha visto la luce nel 1983.

La politica comune della pesca attuale è finalizzata ad assicurare uno sfruttamento di risorse acquatiche vive che favorisca condizioni economiche, ambientali e sociali sostenibili. A tal fine, la Comunità applica un approccio di tipo precauzionale in base al quale vengono promosse misure atte a proteggere e conservare le risorse acquatiche vive, a provvedere al loro sfruttamento sostenibile e a rendere minimo l'impatto della pesca sugli ecosistemi marini, ad attuare in modo progressivo l'approccio "ecosistema" ai fini della gestione della pesca e a contribuire allo svolgimento di attività di pesca efficienti nell'ambito di un'industria della pesca e dell'acquacoltura economicamente redditizia e competitiva, garantendo un livello di vita adeguato a quanti dipendono dalla pesca e tenendo conto degli interessi dei consumatori. Sono state concordate misure comuni nei seguenti settori:

- Conservazione e limitazione dell'impatto della pesca sull'ambiente: per proteggere le risorse ittiche, regolamentando le quantità di pesce catturato in mare e garantendo la riproduzione del novellame nonché il rispetto delle norme.
- Strutture e gestione della flotta: onde aiutare i settori della pesca e dell'acquacoltura ad adeguare le infrastrutture e le loro organizzazioni ai vincoli imposti dalla scarsità delle risorse e dal mercato; sono previste inoltre misure intese al raggiungimento dell'equilibrio fra lo sforzo di pesca e le risorse ittiche disponibili;
- Mercati: al fine di mantenere un'organizzazione comune di mercato per i prodotti ittici e adeguare l'offerta alla domanda, a vantaggio tanto dei produttori quanto dei consumatori;
- Relazioni con i paesi terzi per concludere accordi di partenariato per la pesca e condurre negoziati a livello internazionale, nell'ambito delle organizzazioni regionali e internazionali, al fine di stabilire misure comuni di conservazione per l'attività in alto mare.

Nel programma di lavoro per il 2010, la Commissione aveva preannunciato una riforma radicale della politica comune della pesca (PCP), onde porre le basi per un'industria europea della pesca che sia veramente redditizia e sostenibile e per lo sviluppo di una politica marittima integrata.

Il 13 luglio 2011 la Commissione ha presentato una serie di proposte (COM(2011) 417 - COM(2011) 425 - COM(2011) 416 - COM(2011) 424 - COM(2011) 418) per “riformare in profondità la politica comune della pesca (PCP) dell'Ue”, assicurando di aver “definito un approccio radicale alla gestione della pesca in Europa”.

La Commissione aveva stilato un elenco di punti chiave che riguardano la sostenibilità e le soluzioni a lungo termine, sintetizzati come segue:

Tutti gli stock alieutici devono raggiungere livelli sostenibili entro il 2015, conformemente agli impegni internazionali presi dall'UE;

Un approccio eco sistemico, accompagnato da piani di gestione a lungo termine fondati sui migliori dati scientifici disponibili, per l'insieme delle flotte di pesca;

Lo spreco delle risorse alimentari e le perdite economiche generate dai rigetti a mare delle catture indesiderate, pratica conosciuta col nome di "discarding", limitati progressivamente; I pescatori tenuti a sbarcare tutte le loro catture.

Nel corso del 2012 e 2013 sono proseguite le discussioni e le proposte di emendamento che hanno portato alla fine del 2013 all'approvazione del regolamento di base e del regolamento sull'organizzazione comune dei mercati nel settore dei prodotti della pesca e dell'acquacoltura e precisamente:

- Regolamento (UE) n. 1380/2013 del Parlamento europeo e del Consiglio, dell'11 dicembre 2013 relativo alla politica comune della pesca, che modifica i regolamenti (CE) n. 1954/2003 e (CE) n. 1224/2009 del Consiglio e che abroga i regolamenti (CE) n. 2371/2002 e (CE) n. 639/2004 del Consiglio, nonché la decisione 2004/585/CE del Consiglio;

- Regolamento (UE) n. 1379/2013 del Parlamento europeo e del Consiglio, dell'11 dicembre 2013 relativo all'organizzazione comune dei mercati nel settore dei prodotti della pesca e dell'acquacoltura, recante modifica ai regolamenti (CE) n. 1184/2006 e (CE) n. 1224/2009 del Consiglio e che abroga il regolamento (CE) n. 104/2000 del Consiglio.

Con tale disciplina lo scopo perseguito è duplice: sostenere, da un lato, le comunità costiere in Europa, creando le condizioni per una flotta peschereccia europea economicamente valida e sostenibile; assicurare una gestione sostenibile delle risorse, massimizzando al contempo le catture nell'interesse dei pescatori. A tale scopo sarà gradualmente eliminata la pratica dei rigetti in mare e definiti in modo chiaro obblighi e scadenze per consentire ai pescatori di adeguarsi alla nuova situazione. La PCP riformata garantisce che gli stessi principi e standard di sostenibilità saranno applicati a pescatori dell'UE che pescano in acque straniere e che l'UE continuerà a promuovere la sostenibilità nel quadro dei suoi accordi internazionali. Si tratta di una riforma di grandi dimensioni, come mostrano le modifiche della governance e le iniziative a livello regionale che consentiranno alle parti portatrici di interessi e agli Stati membri di definire molti aspetti della gestione quotidiana dell'attività di pesca.

Per quanto riguarda il **nuovo Fondo europeo per gli affari marittimi e la pesca (FEAMP)** è stato pubblicato nella Gazzetta ufficiale dell'Unione Europea il 20 maggio 2014, il Reg. (UE) n. 508/2014 relativo al Fondo europeo per gli affari marittimi e la pesca che costituisce lo strumento finanziario per il periodo 2014 – 2020. Con una dotazione di quasi 5.750 milioni di Euro il Fondo sosterrà il settore nell'adeguarsi agli

obiettivi della nuova Politica Comune della Pesca (Reg. (UE) n. 1380/2013) che mira a contrastare lo sfruttamento eccessivo delle risorse alieutiche ed i rigetti delle catture indesiderate, nonché a favorire un'attività in mare proiettata alla sostenibilità ed alla conservazione delle risorse naturali. In tale ambito il FEAMP avrà come priorità la redditività e la competitività della pesca e dell'acquacoltura e faciliterà la coesione sociale e la creazione di posti di lavoro nelle comunità che dipendono dalla pesca, in particolare mediante la diversificazione delle attività in altri settori marittimi.

Nel corso del 2014 sono stati approvati alcuni regolamenti di esecuzione ed atti delegati tra i quali anche quelli concernenti il modello di Programma Operativo Nazionale e le linee guida sui relativi contenuti.

All'Italia sono stati attribuiti 537 milioni di Euro per gli obiettivi previsti dal Fondo ed è in corso la definizione degli strumenti operativi che comporta anche la ripartizione delle dotazioni tra Regioni per le misure attivabili a livello di organismo intermedio.

In particolare per quanto attiene proprio i contenuti del Programma Operativo Nazionale verranno attivate tutte le 6 priorità UE e precisamente:

- Promuovere una pesca sostenibile sotto il profilo ambientale, efficiente in termini di risorse, innovativa, competitiva e basata sulle conoscenze;
- Favorire un'acquacoltura sostenibile sotto il profilo ambientale, efficiente in termini di risorse, innovativa, competitiva e basata sulle conoscenze;
- Promuovere l'attuazione della Politica Comune della Pesca;
- Aumentare l'occupazione e la coesione territoriale;
- Favorire la commercializzazione e la trasformazione;
- Favorire l'attuazione della Politica Marittima Integrata (PMI).

Nell'ambito degli incontri del partenariato sono state coinvolte anche le Regioni che hanno dato il loro apporto nella costruzione della strategia con lo scopo di favorire la migliore attuazione dei principi di sussidiarietà e proporzionalità e della **governance** a più livelli. A tal fine sono state svolte diverse riunioni di consultazione ristretta tra Amministrazione centrale e Amministrazioni regionali, l'ultima delle quali il 25 marzo scorso.

Dopo la chiusura della consultazione pubblica, il completamento del rapporto ambientale e del rapporto di valutazione ex ante finale e della fase di negoziato con la Commissione Europea, potrà essere elaborata la versione definitiva del Programma che terrà conto delle osservazioni presentate dalla Commissione stessa con l'obiettivo di giungere all'approvazione nel corso del 2015.

Per quanto riguarda infine la gestione dell'attuale fondo strutturale di intervento nel settore della pesca FEP 2007-2013 a cui si è dato attuazione attraverso il Piano strategico nazionale della pesca e dell'acquacoltura (POR), approvato dalla Direzione Generale della Pesca e dell'Acquicoltura del Ministero delle Politiche Agricole, Alimentari e Forestali, dal 2008 ad oggi, sono stati attivati interventi sulla Misura 1.3 "Investimenti a bordo dei pescherecci e selettività"; Misura 2.1.1 "Investimenti produttivi nel settore dell'Acquicoltura"; Misura 2.3 "Interventi nei settori della trasformazione e commercializzazione"; Misura 3.3 "Porti, Luoghi di Sbarco e Ripari di Pesca"; Misura 3.4. "Sviluppo mercati e campagne rivolte ai consumatori".

Nel 2014 sono stati approvati nuovi bandi sulla Misura 1.3 “Investimenti a bordo dei pescherecci e selettività”, sulla Misura 3.3 “Porti, Luoghi di Sbarco e Ripari di Pesca”, sulla Misura 2.1.1 “Investimenti produttivi nel settore dell’Acquacoltura” e sono state ultimate le attività istruttorie riferite ai bandi attivati nel 2013.

Infine con deliberazione della Giunta regionale n. 855/2014 è stata approvata un’integrazione alla convenzione stipulata, in data 15 marzo 2010, tra il Ministero delle Politiche Agricole, Alimentari e Forestali, quale autorità di gestione nazionale, e la Regione Emilia-Romagna, quale organismo intermedio, in attuazione dell’art. 38 del Reg. (CE) n. 498/2007, per la gestione delle misure riferite al FEP.

Il 2015 costituirà l’anno di chiusura del FEP 2007-2013 per le misure a regia diretta, lo sforzo della Direzione sarà pertanto teso ad assumere tutte le iniziative utili a garantire il completamento degli interventi e i pagamenti entro le scadenze previste dalla disciplina comunitaria. La chiusura completa del Fondo dovrà comunque avvenire entro il 2016.

VI.11 Sintesi finale

Come ampiamente sottolineato, la Direzione Generale Agricoltura, economia ittica, attività faunistico-venatorie nel corso del 2014 ha partecipato attivamente alle attività di proposta di modifiche alle politiche comunitarie sia attraverso la partecipazione diretta alle fasi di consultazione sia nell’ambito di tavoli centrali condotti dal Ministero delle Politiche Agricole alimentari e Forestali per elaborare posizioni unitarie dello Stato italiano.

Una particolare interlocuzione diretta con gli Uffici comunitari è mantenuta per l’applicazione dello sviluppo rurale per le continue implicazioni gestionali.

Tale attività verrà proseguita anche nel corso del 2015 specie per gli aspetti collegati alla fase fondamentale di negoziazione del nuovo Programma di Sviluppo Rurale 2014-2020.

In alcune materie (settore ortofrutta – settore produzioni di qualità) si è agito anche attraverso le Associazioni di Regioni Europee di settore, cui la Regione è associata; ci si riferisce in particolare ad AREFLH ed AREPO che da anni agiscono con attività di lobby sulle proposte di riordino delle normative specialistiche attraverso appositi incontri con le D.G. comunitarie di riferimento.

VII) ATTIVITA' PRODUTTIVE

(Fonte: Direzione Generale Attività Produttive, Commercio, Turismo)

VII.1 Sviluppo dell'economia, attività produttive, industria

Nel marzo 2010 la Commissione ha lanciato una strategia per la crescita economica dell'Unione Europea capace di coniugare tre aspetti chiave per lo sviluppo, tra loro fortemente interrelati: il nuovo paradigma propone una **crescita intelligente, sostenibile, inclusiva**.

I progressi nel perseguimento di queste macro dimensioni della strategia europea sono valutati in relazione al raggiungimento di cinque obiettivi quantitativi entro il 2020, tradotti in **target** differenziati per ciascun paese membro. Per dare gambe alla **Strategia Europa 2020** la Commissione Europea ha lanciato sette **Iniziative Faro** e ha orientato gli investimenti dei **Fondi Strutturali** su undici obiettivi tematici, incardinati in un **Quadro Strategico Comune 2014-20**, fissando anche delle soglie di concentrazione delle risorse.

La Regione Emilia-Romagna giunge all'appuntamento con il nuovo periodo di programmazione dei fondi strutturali 2014-2020 e con gli obiettivi della strategia Europa 2020 per una crescita intelligente, sostenibile e inclusiva appesantita dalle difficoltà e dalle incertezze determinate dalla crisi finanziaria del 2008-2009, che ha generato la progressiva contrazione dell'attività produttiva, degli investimenti fissi lordi delle imprese e del PIL, e con dinamiche particolarmente negative anche per consumi, spesa pubblica e reddito disponibile, per gli ulteriori effetti restrittivi delle politiche deflazionistiche adottate nel nostro Paese a partire dalla fine del 2011.

In questo quadro si sono aggiunti gli effetti del sisma del 2012 che ha colpito un'area il cui peso sul PIL regionale è pari a circa il 10%: in tale contesto il sistema produttivo regionale nel suo complesso sembra caratterizzato da una buona tenuta, si presenta ancora dinamico e competitivo, su cui pesano tuttavia condizioni strutturali particolarmente stringenti come ad esempio la disponibilità di credito al sistema produttivo.

La programmazione 2014-2020 delineata in sede europea, presenta elementi di novità (e anche discontinuità) con la precedente, vere e proprie sfide per il livello regionale di programmazione. Si tratta principalmente di una rinnovata impostazione metodologica alla programmazione, basata sulla definizione di risultati attesi chiari e misurabili, una spinta (derivante anche dai Regolamenti comunitari) alla concentrazione sugli 11 Obiettivi Tematici, un forte orientamento ad utilizzare i Fondi comunitari, nelle Regioni più sviluppate, per azioni a rete e di filiera, ed una forte caratterizzazione dell'approccio territoriale allo sviluppo regionale. Per evitare che l'efficacia degli investimenti finanziati dai fondi possa essere inficiata dalle fragilità dei quadri normativi e istituzionali degli Stati membri, la Commissione ha inoltre introdotto una serie di prerequisiti (condizionalità ex ante) che devono essere soddisfatti così da garantire una capacità istituzionale adeguata a un'efficace utilizzo dei fondi.

La strategia di sviluppo delineata nell'Accordo di Partenariato (AP) approvato dalla Commissione europea il 29/10/2014, si incardina sulle innovazioni di metodo proposte

nel documento “Metodi e obiettivi per un uso efficace dei Fondi Strutturali”, identificando ex ante i risultati attesi per ogni obiettivo tematico, definendo gli indicatori di risultato e le azioni relative, e attribuendo un peso in termini di risorse percentuali a ciascun risultato atteso. L’Accordo declina inoltre l’approccio territoriale per l’agenda urbana e le aree interne e introduce una lista di Programmi Operativi Regionali (almeno uno per Regione/Provincia autonoma) e Programmi Operativi Nazionali, di cui otto con ricadute su tutto il territorio nazionale, due che impattano su Regioni in transizione e Regioni meno sviluppate e tre che interessano solo queste ultime.

Per quanto concerne specificatamente la programmazione del POR FESR, la Regione Emilia Romagna con la DGR 1691/2013 ha approvato le *Linee di indirizzo per la programmazione 2014/2020 dei Fondi Strutturali in Emilia Romagna*: in questo documento vengono tratteggiate le principali priorità su cui la Regione intende concentrare la maggior parte dei propri sforzi.

L’obiettivo generale è quello di rafforzare la competitività e l’attrattività del territorio e del sistema regione: l’orizzonte 2014-2020 non può che porre pertanto al primo posto la crescita intelligente, sostenibile e inclusiva secondo gli obiettivi previsti dalla Strategia Europea 2020 in materia di occupazione, innovazione, istruzione, integrazione sociale e clima/energia (e dalle connesse Iniziative Faro), da programmi Horizon 2020, COSME, Creative Europe e dagli altri strumenti che traducono le principali politiche europee afferenti al quadro più ampio della politica di coesione, oltre ad una loro declinazione a livello nazionale esplicitata nel Programma Nazionale di Riforma. L’impianto strategico che ne discende per il Programma Operativo FESR 2014-2020 fa perno sulla Strategia di Specializzazione Intelligente della Regione Emilia-Romagna che fa della **ricerca** e dell’**innovazione** il filo rosso che collega in modo strutturale le imprese e il sistema produttivo regionale con il capitale umano e l’ampio sistema della conoscenza.

Per la Regione Emilia-Romagna e per il Programma Fesr in particolare, questo significa riprendere un percorso di crescita intelligente, sostenibile ed inclusivo attraverso:

- la promozione degli investimenti privati e pubblici su ricerca, innovazione e creatività per rafforzare cluster, rete della ricerca e circolazione della conoscenza (S3);
- il sostegno agli investimenti produttivi e allo sviluppo della “nuova industria”, accrescendo i processi di internazionalizzazione come fattore permanente di innovazione e promuovendo l’utilizzo efficace e sostenibile delle risorse;
- lo sviluppo delle infrastrutture e dei servizi dell’ ICT ed i suoi impatti su crescita, efficienza, inclusione sociale
- la qualificazione e il sostegno a reti, attrattori e “nuove eccellenze”, in grado di accrescere il capitale e la competitività territoriale;
- la forte attenzione ai fattori di coesione territoriale, economica e sociale, in grado di generare dinamismo imprenditoriale e mantenere elevato il protagonismo sociale.

È proprio avendo a riferimento gli obiettivi sopra richiamati, nella consapevolezza della loro rilevanza ai fini della crescita e della competitività dei sistemi regionali e nel

contesto di una strategia complessiva della Regione delineata nel Documento Strategico Regionale nel luglio 2014, che la Regione Emilia-Romagna ha concentrato la strategia di intervento del POR FESR 2014-2020 (approvato dalla CE con Decisione C(2015)928 del 12 febbraio 2015) sui temi della ricerca e innovazione, della competitività delle imprese, dello sviluppo dell'ICT e della transizione verso la *low carbon economy*, a cui contribuiranno anche gli importanti progetti dell'Agenda urbana. Saranno questi i temi che insieme alla valorizzazione delle risorse artistiche, culturali ed ambientali vedranno una declinazione operativa del Programma con riferimento al sistema produttivo ed ai territori, in una logica di integrazione tra fondi (Fondo Sociale Europeo e Fondo Europeo Agricolo di Sviluppo Rurale), in grado di consentire l'attivazione di significativi moltiplicatori delle risorse utilizzate.

Nel quadro strategico complessivo predisposto dalla Regione rientrano anche i rilevanti temi della sicurezza del territorio e degli investimenti in infrastrutture di trasporto, a cui saranno destinate le risorse del Fondo Nazionale di Sviluppo e Coesione, cercando così di specializzare i fondi mantenendo contemporaneamente una visione unitaria delle politiche al 2020. Un ulteriore impegno sarà dedicato alle azioni finalizzate a rendere pienamente efficace il recepimento delle direttive comunitarie sia in termini di energia che di semplificazione amministrativa, in particolare attraverso l'impegno per l'attuazione dello Small Business Act.

Il POR intende focalizzare la sua strategia su sei assi prioritari fra loro strettamente coerenti ed integrati (a cui va aggiunta l'assistenza tecnica), che riprendono gli obiettivi tematici previsti dal Regolamento (UE) n. 1303/2013 finalizzati ad attuare la Strategia Europa 2020; le risorse complessivamente destinate per l'attuazione del Programma ammontano a 481.895.272.

Tali risorse vanno intese in un'ottica di aggiuntività e ad integrazione delle risorse di altri programmi europei, nazionali e regionali ed insieme rappresentano un'occasione importante per una nuova fase di sviluppo, più inclusiva perché più ricca di opportunità, più dinamica e intelligente perché in grado di incorporare conoscenza, creatività e innovazione, più sostenibile perché capace di ridurre i consumi e generare energia e prodotti più rispettosi dell'ambiente e della sicurezza.

Il POR FESR Emilia Romagna è stato costruito sulla base di una serie articolata di documenti e in particolare:

- *Il quadro di contesto della regione Emilia-Romagna* approvato con delibera di Giunta Regionale n. 1691 del 18/11/2013
- *Indirizzi per la programmazione 2014-2020 dei Fondi comunitari in Emilia-Romagna* approvato con delibera di Giunta Regionale n.1691 del 18/11/2013
- *Documento Strategico Regionale dell' Emilia-Romagna per la programmazione dei fondi strutturali e di investimento europei SIE 2014-2020. Strategia, approccio territoriale, priorità e strumenti d'attuazione*
- *Smart Specialization Strategy* approvata con delibera di Giunta Regionale n. 515 del 14 aprile 2014 e successiva delibera di Assemblea Legislativa n. n.164/14
- *Technology Report 2013 della Rete Alta Tecnologia: dalla ricerca soluzioni per l'industria*, ASTER

- *La nuova programmazione 2014-2020 in Emilia-Romagna: tendenze recenti e scenari al 2020*, Prometeia
- *Struttura e competitività delle imprese emiliano-romagnole: i risultati del 9° Censimento generale dell'industria e dei servizi*, Prometeia
- *Rapporto 2013 sull'economia regionale*, Unioncamere Emilia-Romagna, in collaborazione con l'Assessorato alle Attività produttive, piano energetico e sviluppo sostenibile, economia verde, edilizia, autorizzazione unica integrata, della Regione Emilia-Romagna;

La formulazione del Programma Operativo Regionale FESR 2014-2020 inoltre, ha potuto contare sul contributo di un'ampia consultazione effettuata attraverso le 5 piazze virtuali della piattaforma ioPartecipo+ (Ricerca ed S3, Finanza, Green Economy, Start up, Città e Territori), che ha coinvolto attraverso forum, sondaggi e questionari, oltre 800 partecipanti, che sommati ai partecipanti agli 11 eventi tematici dedicati ai principali obiettivi della nuova programmazione 2014-2020, porta a superare i 1650 partecipanti attivi nell'elaborazione del programma. Alla nuova programmazione europea sono poi state dedicate diverse sedute del Tavolo per l'attuazione del Patto per la crescita intelligente, sostenibile e inclusiva - sottoscritto da Regione Emilia-Romagna, Upi, Anci, Uncem e Lega Autonomie, Unioncamere, associazioni imprenditoriali, organizzazioni sindacali regionali, Abi e rappresentanti del terzo settore - e diversi approfondimenti con le Città coinvolte nell'Asse Urbano e con il Tavolo regionale dell'Imprenditoria.

L'attuazione del POR FESR Emilia Romagna ha avuto seguito con l'intervento:

- della Decisione di Esecuzione della Commissione Europea del 12/02/2015 C(2015)928 che approva il "Programma Operativo FESR Emilia Romagna 2014/2020"
- della D.G.R. n. 179/2015 recante "*Presa d'atto del "programma operativo fesr Emilia-Romagna 2014-2020" e nomina dell'autorità di gestione*", con cui la Regione ne ha avviato l'operatività a seguito dell'approvazione ufficiale da parte della Commissione Europea e nominando conseguentemente l'Autorità di Gestione cui fa capo l'attuazione del Programma stesso;
- della D.G.R. n. 211/2015 recante "*Istituzione del comitato di sorveglianza del por fesr 2014-2020*", che ha individuato componenti e istituito Il Comitato di Sorveglianza al quale, sulla base di quanto disposto dal Reg. Generale UE 1303/2013, spetta il compito di sorvegliare sull'attuazione del Programma. Al riguardo si segnala inoltre che è stato programmato l'insediamento del primo Comitato di Sorveglianza il 31 marzo 2015.

In fase di attuazione sono stati inoltre concertati con il partenariato i Criteri di Selezione delle operazioni ed è stato dato avvio ai Piani d'Azione per l'assolvimento delle condizionalità ex ante necessario alla corretta attuazione del PO.

In particolare sui Piani di Azione per l'assolvimento delle condizionalità ex ante, secondo quanto definito dall'art. 2 del Reg.to UE 1303/2013, in relazione alla definizione di condizionalità ex ante, si tratta di uno specifico "*fattore critico concreto e predefinito con precisione che rappresenta un prerequisito per l'efficace ed efficiente raggiungimento di un obiettivo specifico relativo ad una priorità d'investimento o a una*

priorità dell'Unione-al quale tale fattore è direttamente ed effettivamente collegato e sul quale ha un impatto diretto”.

Nel POR FESR approvato sono individuabili due tipi di condizionalità ex ante: tematici e generali. In relazione al primo le tematiche sono:

- Ricerca, sviluppo tecnologico ed Innovazione
- Tecnologie della comunicazione e dell'informazione
- Competitività delle PMI
- Transizione verso un'economia a basse emissioni di carbonio
- Adattamento al cambiamento climatico e prevenzione e gestione dei rischi

Mentre per quanto concerne le condizionalità ex ante generali esse afferiscono a:

- Antidiscriminazione
- Parità di genere
- Disabilità
- Appalti pubblici
- Aiuti di Stato
- Normativa ambientale connessa alla valutazione dell'impatto ambientale (VIA) e alla valutazione ambientale strategica (VAS)
- Sistemi statistici ed indicatori di risultato

Nel POR FESR 2014-2020 sono state individuate le priorità di investimento rilevanti ai fini dell'obiettivo tematico, verificando l'assolvimento dei criteri della condizionalità e definendo, per quei criteri non assolti o parzialmente assolti, dei Piani di Azione da assolvere entro la fine del 2016. Infine, a seguito dell'approvazione del Programma Operativo Regionale FESR 2014-2020 si procederà entro l'anno a dare avvio ai bandi e alle manifestazioni di interesse per l'attuazione delle azioni.

VII.2 Innovazione e trasferimento tecnologico

Le politiche per la ricerca e l'innovazione tecnologica regionali hanno visto, nel 2014, i seguenti sviluppi:

- è stata impostata la nuova fase della strategia regionale di ricerca industriale e trasferimento tecnologico, che verrà attuata principalmente sulla base delle risorse del FESR; innanzitutto è stata completata, approvata in Assemblea legislativa, trasmessa e negoziata con la Commissione Europea, la *Strategia Regionale di Innovazione per la Specializzazione Intelligente*, che definisce le priorità verso cui orientare i finanziamenti alla ricerca e sviluppo e all'innovazione per la Regione nei prossimi anni; parallelamente sono state elaborate, nell'ambito del POR, le azioni dell'obiettivo strategico 1 rivolto alla ricerca e all'innovazione e le azioni anche di altri obiettivi strategici convergenti per l'attuazione della Strategia di Specializzazione; quest'ultima dovrà attuarsi anche sulla base di una governance innovativa e partecipata ed un sistema di monitoraggio che cercherà di evidenziare l'effetto moltiplicativo delle risorse investite e i risultati raggiunti, anche valorizzando la partecipazione regionale diretta a Horizon 2020;

- sono stati assegnati integralmente i fondi a sostegno di progetti di ricerca e sviluppo destinati alle imprese situate nell'area colpita dal sisma del 2012, in collaborazione con il Commissario per la ricostruzione; complessivamente sono stati

finanziati 134 progetti di ricerca e sviluppo delle PMI, 40 progetti di rilevante impatto occupazionale e/o di filiera, 68 progetti di acquisto di servizi di ricerca, sviluppo e progettazione per l'innovazione.

	Progetti approvati	Costo ammesso	Contributo concedibile
Bando 1	134	51.626.414,54	22.646.505,74
Bando 2	40	65.380.958,01	23.066.715,74
Bando 3	68	5.132.100,00	3.326.631,00
Totale	242	122.139.472,55	49.039.852,48

- sempre con riferimento all'area colpita dal sisma, sono stati approvati i progetti, seguiti ad una manifestazione di interesse, per la realizzazione di una infrastruttura di ricerca rivolta a rafforzare le specializzazioni produttive delle aree danneggiate, chiaramente la ricerca nel settore dei biomateriali collegata all'industria biomedicale, e a sviluppare la ricerca nel campo delle tecnologie antisismiche;
- continua a procedere l'attività per la realizzazione dei tecnopoli; dopo il tecnopolo di Reggio Emilia, è stato inaugurato quello di Modena, una parte di quello di Ferrara, e gradualmente sono in via di completamento quasi tutti gli altri;
- i programmi di ricerca dei laboratori coinvolti nel programma dei tecnopoli sono invece quasi interamente completati e solo in fase di rendicontazione;
- si sta avviando alla conclusione la gestione del bando "Dai distretti produttivi ai distretti tecnologici - 2", cofinanziato dal MISE, che sta vedendo l'esperienza della gestione di 93 contratti di rete per la ricerca; nel corso dell'anno andrà rendicontato al Ministero e verranno presentati i risultati definitivi;
- è in corso la gestione del bando "Ricerca Innovazione Crescita", che ha visto impegnati 31 milioni di Euro per le 48 imprese ritenute meritevoli;
- è stato riaperto lo sportello per la presentazione di progetti di start up di nuove imprese di alta tecnologia e a contenuto creativo fino al mese di febbraio, e successivamente a partire da luglio per tutto il resto dell'anno fino al marzo 2015;
- sono state riprogrammate le economie dell'accordo di programma quadro ricerca destinandole a due iniziative territoriali di riqualificazione produttiva ambientale, una relativa alla riqualificazione energetica del porto di Ravenna, l'altra alla riconversione del polo chimico ferrarese verso la chimica verde.

VII.3 Semplificazione amministrativa per le imprese (anche in attuazione della direttiva 123 del 2006) e valorizzazione della responsabilità sociale d'impresa

Con riguardo al processo di semplificazione in atto per favorire lo sviluppo economico e la competitività delle imprese e, al contempo, la diffusione delle ICT, già con la L.R. n.4 del 2010 (in attuazione della c.d. direttiva Servizi n.2006/123/CE), la

Regione Emilia Romagna ha fissato i principi in materia di Sportello Unico per le Attività Produttive (SUAP) ed anche gli strumenti e le modalità per la promozione del SUAP telematico. A tal fine è stata realizzata una Banca dati regionale dei procedimenti amministrativi dei SUAP i cui contenuti sono stati progressivamente implementati, aggiornati e monitorati.

Nel corso del 2014, la Regione Emilia-Romagna, in attuazione agli artt. 6-8 della Direttiva Servizi e della normativa nazionale e regionale in tema di Sportello Unico Attività Produttive, ha continuato, in collaborazione con i coordinamenti provinciali Suap, a promuovere l'informatizzazione degli Sportelli incentivando l'utilizzo del Suap online, ossia la piattaforma telematica che permette l'invio online delle pratiche dalle imprese agli Sportelli Unici e consente la trasmissione dei documenti tra gli Sportelli Unici e gli enti che intervengono nei procedimenti. La piattaforma telematica è a disposizione dei Suap, che la gestiscono in collaborazione con le Province ed ha come destinatari le imprese, le associazioni di categoria e i professionisti. La Regione ha proseguito il lavoro di semplificazione della modulistica (ed allegati) e relativa standardizzazione a livello regionale, coinvolgendo anche gli enti terzi che intervengono nel procedimento unico Suap. Ha, inoltre, provveduto ad integrare il Suap online con le banche dati camerali per facilitare la compilazione delle istanze e con altre banche dati regionali per rendere il servizio telematico sempre più fruibile da parte dell'utente. Per promuovere l'utilizzo del Suap online, nel corso del 2014, è stata pianificata un'attività di formazione online per gli utenti e i loro intermediari, nonché per gli operatori Suap, sulle modalità di utilizzo del Suap online che verrà realizzata nel 2015.

L'attività di implementazione ed aggiornamento della piattaforma telematica Suap online sottintende un'attività di semplificazione dei procedimenti e della relativa modulistica. Nel corso del 2014, anche a seguito dell'approvazione della nuova legge comunitaria 2014, l.r. n. 7/2014, è stato fatto un grande lavoro di semplificazione dal punto di vista procedimentale e di standardizzazione della modulistica relativamente ai procedimenti delle agenzie di viaggio e relativi alla somministrazione alimenti e bevande.

Sul versante della semplificazione procedimentale e relativa modulistica si è lavorato, inoltre, anche sui procedimenti relativi alla prevenzione incendi, coinvolgendo tutti i Comandi dei Vigili del Fuoco della Regione, il Ministero degli Interni e tutte le Province. A conclusione dei lavori, si è pervenuti alla bozza di un Protocollo d'Intesa avente ad oggetto l'utilizzo della medesima modulistica su tutto il territorio regionale da parte di tutti gli attori coinvolti (Regione, Comandi VV.F, Suap, Province) che verrà sottoscritto nei primi mesi del 2015.

Con la citata L.R. 7/2014 pertanto è stata data compiuta attuazione alla direttiva servizi mediante una maggiore liberalizzazione e semplificazione amministrativa:

- estensione dell'istituto della segnalazione certificata di inizio attività (SCIA) all'apertura di pubblici esercizi non soggetti a pianificazione comunale;
- introduzione espressa dell'istituto della SCIA per l'apertura di agenzia di viaggio in luogo del regime autorizzatorio.

A questo riguardo, in sintesi, si precisa che la Direttiva servizi impone agli Stati membri la revisione di tutte le norme che subordinano l'esercizio di attività di

prestazione di servizi ad un'autorizzazione preventiva da parte della Pubblica amministrazione, consentendo il mantenimento del regime autorizzatorio solo se esso risulti non discriminatorio e giustificato da motivi imperativi di interesse generale (dettagliatamente elencati nella Direttiva). Qualora non ricorrano tali requisiti giustificativi, la norma comunitaria impone di sostituire l'autorizzazione con una dichiarazione di inizio attività ad efficacia immediata o altro regime semplificato (scia), consentendo che l'attività possa essere subito intrapresa. L'adeguamento della normativa regionale sia in materia di agenzie di viaggio che di fiere è stato raggiunto con la più volte citata LR 7/2014.

Il successo del mercato unico deriva anche dalla partecipazione economica e sociale che esso può generare. La Commissione intende perseguire questo obiettivo mediante strumenti concreti del mercato interno, tra cui il miglioramento delle norme sulla sicurezza dei prodotti e della loro applicazione, le misure per garantire l'accesso generalizzato ai conti correnti, nonché commissioni trasparenti e comparabili e un trasferimento più semplice del conto corrente, e più in generale misure tali da generare nei consumatori e in tutti i cittadini dell'UE atteggiamenti ed espressioni di fiducia.

Per converso, in riferimento alle nuove convinzioni del fare impresa, orientate ad una gestione maggiormente sostenibile delle attività, sta assumendo sempre più importanza negli ultimi anni la Responsabilità Sociale d'Impresa (RSI), o Corporate Social Responsibility (CSR). Tali convinzioni ribadiscono che le forme più solide e durature di sviluppo e competitività, sia imprenditoriali che territoriali, sono quelle che tengono in considerazione non soltanto gli aspetti economici, ma anche gli impatti cosiddetti "ESG". Con tal espressione si esplicita la necessità da parte delle organizzazioni di rendere conto ai molteplici portatori di interesse (es. risorse umane, clienti, Istituzioni, comunità, fornitori, ambiente, ONG) delle performance ambientali (Environmental), sociali (Social) e di governo (Governance).

Nell'ambito di un più ampio 'pacchetto' di misure volte a rafforzare l'idea di sviluppare un business europeo socialmente responsabile assume rilievo la Comunicazione "Una strategia rinnovata dell'UE per la Responsabilità Sociale d'Impresa 2011-2014" che propone due interessanti novità nel campo della RSI:

- una definizione di CSR, intesa come *"la responsabilità delle imprese per gli impatti che hanno sulla società"*. Una definizione che tiene quindi conto di tutti gli impatti delle imprese sulla società e che integra preoccupazioni sociali, ambientali, etiche e relative ai diritti umani, nelle proprie attività e nella strategia, in stretta collaborazione con i propri stakeholder.

- un piano d'azione per il periodo 2011-2014, contenente proposte concrete, al fine di guidare e coordinare le politiche sulla Responsabilità Sociale degli Stati Membri dell'UE e sostenere la Strategia Europa 2020. Si evince quindi che tale modello di sviluppo è ancorato saldamente al tema della RSI (sostenibilità, coesione sociale) e degli asset intangibili, come il capitale umano (conoscenza) e organizzativo (innovazione). Il piano d'azione nazionale sulla responsabilità sociale d'impresa (RSI) 2012-2014 è stato approvato dal Ministero dello Sviluppo economico e dal Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali nel marzo 2013.

Nel corso del 2015 la Commissione emanerà la nuova Comunicazione in materia cui dovranno seguire i relativi piani d'azione nazionali.

In questo contesto, a livello regionale si prevede di continuare nell'attuazione di detti criteri ed indirizzi attraverso gli assi di intervento del Programma Regionale attività produttive 2012-2014 che vedono la centralità della RSI come strumento per l'uso efficiente delle risorse, lo sviluppo delle risorse umane e per la competitività territoriale e d'impresa; verrà dato avvio all'attuazione della L.R. 14/2014 (Titolo III - Strumenti per lo sviluppo e la responsabilità dell'impresa) e al POR FESR 2014-2020 nel quale la Responsabilità Sociale è prevista trasversalmente a tutti gli Assi.

A ciò si richiamano tra le altre, anche le azioni inerenti ai processi di semplificazione amministrativa che la Regione Emilia-Romagna sta realizzando, come leva efficace per rendere più semplici e snelle le procedure burocratiche e per sostenere le imprese a realizzare interventi e/o obiettivi di sostenibilità in tempo minore; alla messa in rete degli Sportelli Unici per le Attività Produttive che costituiscono vere e proprie antenne territoriali per la promozione e la diffusione di buone pratiche di sostenibilità e una rete di interscambio informativo atta a velocizzare il passaggio di informazioni, prassi, procedure alle imprese per aiutarle a sviluppare programmi di sostenibilità; la realizzazione di virtuosi processi di accountability: rispetto ai quali le stesse pubbliche amministrazioni possono dare il buon esempio, con l'implementazione di un reporting sostenibile legato alle attività e ai propri impatti sugli stakeholder.

VII.4 Energia

Le **politiche energetiche** della Regione Emilia-Romagna, delineate nella Legge regionale 23 dicembre 2004 n. 26 recante "*Disciplina della programmazione energetica territoriale ed altre disposizioni in materia di energia*" e poi nel Piano Energetico Regionale (PER) con i relativi Piani Triennali di Attuazione (PTA), tendono al pieno recepimento delle disposizioni comunitarie in materia, condividendone gli obiettivi e orientandosi quindi alla promozione di una energia competitiva, sostenibile e sicura.

Con il Primo Piano Triennale di Attuazione del Piano Energetico Regionale (**PTA 2008-2010**), la Regione ha affermato il proprio impegno nella riduzione delle emissioni di gas a effetto serra in conformità agli obiettivi stabiliti nel Protocollo di Kyoto. Con il Secondo Piano Triennale (PTA 2011-2013), tuttora vigente, la Regione ha riconsiderato gli obiettivi e gli strumenti della politica energetica regionale al fine di contribuire al raggiungimento dei traguardi che l'Unione Europea si è data con il "Pacchetto clima-energia", ed in particolare l'aumento dell'efficienza energetica per ridurre almeno del 20% i consumi energetici, l'incremento fino al 20% del contributo delle fonti rinnovabili e la riduzione almeno del 20% delle emissioni al 2020.

Gli scenari energetici per il prossimo futuro indicano per i combustibili fossili, in particolare gas e petrolio, che l'Unione Europea diventerà ancora più dipendente dalle importazioni e per l'elettricità una domanda destinata ad aumentare in misura considerevole. La Commissione ha esaminato le sfide da affrontare per conseguire l'obiettivo UE della decarbonizzazione nella Comunicazione "Tabella di marcia per l'energia 2050", rilevando che nonostante l'Unione europea abbia definito strategie e misure ambiziose per conseguire gli obiettivi in campo energetico per il 2020 e

realizzare la Strategia 2020, tali indicazioni saranno insufficienti a raggiungere l'obiettivo fissato al 2050. La Commissione riconosce che oggi vi sono indicazioni inadeguate sulla direzione da seguire dopo il 2020 e ciò crea incertezza tra gli investitori, i governi e i cittadini. Gli scenari illustrati nella tabella di marcia per l'energia al 2050 esaminano varie modalità di decarbonizzazione del sistema energetico, che comportano tutti cambiamenti di grande portata.

Nella consapevolezza della necessità di intervenire urgentemente per modificare l'attuale modello di sviluppo verso un modello che sia in grado di coniugare crescita economica e tutela delle risorse naturali ed ambientali e sicurezza e salute per le popolazioni, la Regione ha avviato un forte processo di integrazione delle proprie politiche individuando nell'energia un fattore chiave per la crescita. Nel PTA 2011-2013 si sono pertanto individuate le principali azioni strategiche che la Regione intende mettere in campo aggregando le politiche per grandi aree tematiche e per soggetti, proponendo una convergenza di obiettivi, strumenti ed azioni su questioni destinate ad impattare significativamente sulle proprie dinamiche di sviluppo, sui livelli di efficienza energetica e sui cambiamenti nei modelli di approvvigionamento e consumo energetico delle risorse.

A fronte della evoluzione del quadro normativo a livello comunitario, nel corso del 2014 la Regione ha provveduto ad aggiornare i propri strumenti legislativi, con particolare riferimento alla Legge Regionale 26/2004 nella sua parte destinata al recepimento delle Direttive Comunitarie.

Nel 2012 la Commissione ha infatti portato a termine la revisione dei principali strumenti legislativi di indirizzo del settore con l'emanazione delle Direttive:

2009/28/UE in materia di Fonti Rinnovabili di Energia (FER), in sostituzione della precedente 2001/77/CE (recepita dalla Stato con Decreto Legislativo 28/2011)

2009/125/UE in materia di ecodesign, in sostituzione della precedente 2005/32/CE

2010/31/UE in materia di prestazione energetica degli edifici, rifusione della precedente 2002/91/CE (recepita dalla Stato mediante modifica al Decreto Legislativo 192/2005 operata con legge 90/2013)

2012/27/UE in materia di efficienza energetica, che abroga le precedenti 2004/28/CE sulla cogenerazione e 2006/32/CE sui servizi energetici, unificandone le tematiche (recepita dalla Stato con Decreto Legislativo 102/2014)

Attraverso un percorso di adattamento metodologico delle disposizioni normative comunitarie, nel rispetto delle linee di indirizzo indicate dai provvedimenti di recepimento nazionali, con la **legge comunitaria regionale per il 2014** (l.r. 27 giugno 2014, n. 7) la Regione ha recepito la normativa comunitaria mediante l'aggiornamento del Titolo IV della L.R. 23 dicembre 2004 n. 26, concludendo così il percorso di formale recepimento delle Direttive Comunitarie in materia.

Con particolare riferimento alla Direttiva 2010/31/UE in materia di prestazione energetica degli edifici, va sottolineato che il percorso di totale recepimento si concluderà solo con l'approvazione degli atti che conferiranno piena operatività alle disposizioni in materia.

Si tratta in particolare:

- del provvedimento di cui all'art. 25 della Legge, ovvero dell'atto di indirizzo e coordinamento, che sarà adottato con le modalità e gli effetti dell'articolo 12 della legge regionale n. 15 del 2013, con il quale verranno stabiliti i requisiti minimi di prestazione energetica;

- del provvedimento di cui all'art. 25-ter della Legge, ovvero della deliberazione di Giunta Regionale con la quale verrà adeguato il sistema regionale di certificazione energetica degli edifici;

- del provvedimento di cui all'art. 25-quater della Legge, ovvero del regolamento concernente le modalità di conduzione, manutenzione e controllo degli impianti termici, nonché delle relative attività di accertamento ed ispezione.

L'iter di approvazione di tali provvedimenti verrà avviato nel primo semestre del 2015, prevedendo comunque la loro entrata in vigore entro l'estate.

La revisione complessiva del quadro legislativo è stata determinata dalla necessità di adeguare gli strumenti esistenti agli obiettivi della Strategia UE al 2020. Rispetto ai tempi di applicazione delle Direttive citate, il traguardo temporale del 2020 pare ormai troppo ravvicinato per poterne misurare efficacemente gli effetti. E' quindi necessario definire orizzonti temporali più adeguati, tenendo conto comunque dello scenario complessivo determinato dalla Roadmap al 2050.

Nella nuova programmazione regionale viene individuato quale asse prioritario del POR-FESR l'Asse IV *Promozione della low carbon economy nei territori e nel sistema produttivo*, inerente l'obiettivo tematico OT 4 *Transizione verso un'economia a basse emissioni di carbonio*, di cui all'art. 9 del Regolamento 1303/2013.

Nella nuova Programmazione regionale si prevedono le seguenti priorità di investimento:

- promozione dell'efficienza energetica e uso dell'energia rinnovabile delle imprese, volta alla riduzione dei consumi energetici e delle emissioni delle imprese e all'integrazione di fonti rinnovabili, a tal fine sono previsti incentivi finalizzati alla riduzione dei consumi energetici e delle emissioni di gas climalteranti delle imprese e delle aree produttive (compresi impianti di produzione di energia da fonte rinnovabile per l'autoconsumo), con priorità a tecnologie ad alta efficienza.

Sostegno all'efficienza energetica, alla gestione intelligente dell'energia, all'uso dell'energia rinnovabile nelle infrastrutture pubbliche, compresi gli edifici pubblici e al settore dell'edilizia abitativa, ciò è finalizzato alla riduzione dei consumi energetici negli edifici e nelle strutture pubbliche o ad uso pubblico residenziali e non, e all'integrazione di fonti rinnovabili. Tali obiettivi verranno attuati mediante la promozione dell'eco-efficienza e riduzione di consumi di energia primaria negli edifici e strutture pubbliche, nonché mediante installazione di sistemi di produzione di energia da fonte rinnovabile per l'autoconsumo associati a interventi di efficientamento energetico.

Promozione di strategie per basse emissioni di carbonio nei territori (in particolare nelle aree urbane) volte all'aumento della mobilità sostenibile nelle aree urbane, mediante rinnovo del materiale rotabile adozione di sistemi di trasporto intelligenti e sviluppo di adeguate infrastrutture.

Quanto all'iniziativa di rilievo comunitario promossa dalla DG Energia della Commissione Europea la Regione conferma il suo impegno anche per il 2015 sul **Patto**

dei Sindaci, che assegna un ruolo chiave alle città nella lotta al cambiamento climatico tramite l'attuazione di politiche locali in materia di energia. L'iniziativa è su base volontaria e le città che vi aderiscono si impegnano a raggiungere gli obiettivi della politica energetica comunitaria in termini di riduzione delle emissioni di gas serra (il c.d. 20/20/20). I Sindaci firmatari contribuiscono a raggiungere questo traguardo attraverso la sottoscrizione di un vincolo formale che prevede la predisposizione e l'attuazione di specifici Piani d'Azione per l'Energia Sostenibile (PAES), che traducono l'impegno formale in misure e progetti concreti. I Comuni che aderiscono si impegnano ad elaborare un Inventario delle Emissioni e il PAES, che dovrà prevedere le misure per la riduzione del consumo finale lordo di energia nei settori nei quali gli Enti locali possono incidere e la conseguente riduzione delle emissioni di CO2 nel quadro delle politiche ed azioni di mitigazione dell'impatto ambientale a livello locale, fino al raggiungimento e superamento dell'obiettivo europeo di riduzione del 20% di tali emissioni entro il 2020.

In questo contesto e sempre in coerenza con il quadro di iniziative comunitarie, si vuole altresì perseguire l'obiettivo di "fare squadra", favorendo la messa in rete e l'aggregazione delle singole realtà locali in modo da creare sinergie di competenze e di risorse, nonché il raggiungimento di più elevati driver di sviluppo, la promozione dello scambio di buone pratiche e delle eccellenze, l'elaborazione di progetti di qualificazione energetica di maggior impatto, a scala territoriale via via sempre più ampia e tali da poter essere proposti come di interesse comunitario al fine del concorso sulle risorse stanziare dai programmi comunitari.

Infine, si segnala l'interesse del Servizio Energia per l'iniziativa 10 "promozione dell'energia rinnovabile" dell'allegato III (Azioni REFIT) del **Programma di lavoro della Commissione per il 2015** in quanto la direttiva 2009/28/CE è stata oggetto di recepimento da parte della Regione nella più volte citata l.r. n. 7 del 2014 (legge comunitaria regionale per il 2014): il suo inserimento, per l'anno in corso, tra le iniziative oggetto di valutazione da parte della Commissione, potrebbe avere riflessi sugli atti di recepimento della Direzione attività produttive in materia, potendo comportare eventuali modifiche alle relative norme della l.r. n. 7 del 2014.

VII.5 Turismo

Nel 2014 con la Comunicazione "*Per una maggiore crescita e occupazione del turismo costiero e marittimo*" COM(2014) 86 del 20.02.2014 e la proposta di raccomandazione "*Principi europei della qualità del turismo*" COM (2014) 85 del 20.02.2014, l'Unione Europea ha preso atto della strategicità del settore turistico per lo sviluppo, non solo degli stati leader nel mercato turistico, ma di tutta l'Unione Europea.\

Su questi due atti la Regione Emilia-Romagna ha formulato osservazioni di fase ascendente, approvate con risoluzione dell'Assemblea Legislativa n. 5327 del 20/03/2014. Si era ritenuto opportuno ribadire, in sede comunitaria, la necessità di una strategia per sfruttare i punti di forza del territorio, realizzare benefici economici e accrescere la competitività di quella che già oggi è la terza attività socioeconomica dell'UE.

Punti cardine delle osservazioni espresse erano i seguenti:

1) Si richiedevano maggiori risorse per realizzare gli obiettivi dettati dai sopracitati atti comunitari: un immediato e concreto impegno, anche attraverso la banca europea per gli investimenti, per integrare gli strumenti di finanziamento e supporto già indicati nella precitata Comunicazione, con ulteriori strumenti di sostegno finanziario fortemente indirizzati sulle piccole, medie e micro imprese del turismo;

2) si proponeva alla Commissione europea di prevedere una funzione di osservatorio turistico europeo permanente;

3) si proponeva alla Commissione europea di attivare, anche nell'ambito di un programma di comunicazione istituzionale, una campagna di comunicazione dedicata alla valorizzazione delle eccellenze turistiche, quali i siti Unesco, ed alla valorizzazione del ruolo attivo della cittadinanza nell'ambito dell'informazione e dell'accoglienza turistica, con l'obiettivo di costruire un innovativo "sistema diffuso delle informazioni e dell'accoglienza turistica" attraverso il coinvolgimento attivo dei cittadini;

4) si sottolineava la necessità dello sviluppo di una cultura condivisa dell'accoglienza turistica, anche attraverso il rafforzamento della strategia macroregionale "Adriatico-Ionio". La realizzazione di progetti comuni di sviluppo turistico rappresenta non solo una grande opportunità di crescita economica, ma anche di interscambio culturale e sociale, di consolidamento della pacifica convivenza e di una crescita del senso di appartenenza sociale e politica non solo all'Unione europea, ma a tutto il bacino Adriatico-Ionico fino ad una diffusione che possa comprendere l'intero Mediterraneo;

5) si auspicava che l'Unione puntasse ancora di più sulle potenzialità del settore turistico, anche con la previsione di un "rafforzamento statutario" che fornisse lo strumento per intervenire non solo a livello di strategia e orientamento, ma anche vincolante. Un quadro normativo di riferimento certo, con la previsione di impegni precisi per gli Stati membri e con la definizione del collegamento e l'integrazione fra i progetti per l'innovazione e lo sviluppo turistico e le linee di sostegno finanziario dell'unione.

La summenzionata proposta di raccomandazione relativa ai principi europei della qualità del turismo figura tuttavia quest'anno tra quelle di cui all'**allegato II** al programma di lavoro della Commissione per il 2015, ovvero tra quelle che la Commissione propone di ritirare o modificare: la proposta si è scontrata con una minoranza di blocco in seno al Consiglio e nessun accordo è prevedibile.

VII.6 Iniziative d'interesse

Quanto alle iniziative del Programma di Lavoro della Commissione Europea 2015-2016 che risultano di incidenza e di interesse della Direzione Generale Attività produttive, Commercio, Turismo sono segnalate, con riferimento **all'All. III** (Azioni Refit) della "Comunicazione della Commissione al Parlamento Europeo, al Consiglio, al Comitato Economico e Sociale Europeo e al Comitato Delle Regioni" - **Programma di lavoro della Commissione per il 2015:**

(tra parentesi il numero progressivo dell'iniziativa nell'Allegato al Programma):

Valutazione **Promozione dell'energia rinnovabile**(10)

Valutazione **Qualità del combustibile** (13)
Valutazione **Accise**(19)
Valutazione **Mini sportello unico** (20)
Valutazione **Direttiva relativa alle macchine** (54)
Valutazione dei costi cumulativi **Industria del legno** (55)
Valutazione dei costi cumulativi **Industria del vetro/della ceramica** (56)
Controllo di idoneità **Settore dell'edilizia** (58)
Controllo di idoneità **Quadro legislativo in materia di diritti dei consumatori e pubblicità**(62)
Iniziativa legislativa **Legislazione commerciale** (70)

VIII) MOBILITA' E TRASPORTI

(Fonte: Direzione Generale Reti Infrastrutturali, Logistica e Sistemi di Mobilità)

VIII.1 I principi generali e le politiche in materia di trasporti

Gli obiettivi comuni della politica europea sono la creazione di un mercato unico dei trasporti e lo sviluppo di una mobilità sostenibile, efficiente e sicura, rispettosa dell'ambiente.

Tali obiettivi ed indirizzi sono stati sviluppati anche nel Libro Bianco dei trasporti *“Una tabella di marcia verso uno spazio unico europeo dei trasporti – per una politica dei trasporti competitiva e sostenibile”* mirato alla realizzazione di un sistema di trasporti in grado di sostenere il progresso economico europeo, rafforzare la competitività e offrire servizi di mobilità di elevato livello, garantendo, allo stesso tempo, un uso più efficace delle risorse, la sostenibilità ambientale e la riduzione delle emissioni di anidride carbonica nel settore dei trasporti.

Il Programma di Lavoro Commissione Europea 2015, per quanto riguarda il tema dei “trasporti”, non presenta temi di particolare interesse ai fini della partecipazione alla fase cosiddetta “ascendente”, se non nell'ambito delle delle Azioni Refit relative ai veicoli puliti per il trasporto su strada e all'autotrasporto sulle quali si evidenzia l'interesse a conoscere risultati e valutazioni.

VIII.2 Il livello statale e regionale: pianificazione e programmazione

Le politiche comunitarie degli ultimi anni hanno avuto una ricaduta sul livello statale e regionale, anche con riferimento alla pianificazione e programmazione del settore dei trasporti.

Infatti, tra le iniziative relative alle politiche per la mobilità, l'avvio dell'aggiornamento del Piano Regionale Integrato dei Trasporti (PRIT) nasce proprio dalle revisioni delle politiche europee per la mobilità, ed in particolare dagli orientamenti comunitari strategici per il 2007-2014 in tema di infrastrutture, dai principi di sostenibilità ambientale ed economica definiti dal Libro Bianco sui Trasporti della Commissione Europea *“Tabella di marcia verso uno spazio unico europeo dei trasporti— Per una politica dei trasporti competitiva e sostenibile”* del 28 marzo 2011”, in cui si ribadisce la necessità di maggior impegno per l'innovazione tecnologica, l'integrazione tra i vari modi di trasporto e il trasferimento verso quelli meno inquinanti ed energivori, puntando all'efficientamento del sistema e infine dalle tematiche della mobilità urbana rilanciate dal Libro Verde del 2007 *“Verso una nuova mobilità urbana”*, e dalla previsione dei SUMP (piani Urbani della Mobilità Sostenibile).

Il PRIT, quindi, intende recepire e adeguarsi alle indicazioni e strategie riportate dalla UE, puntando al completamento delle infrastrutture già pianificate, anche secondo quanto definito dal Regolamento 1315/2013 del Parlamento Europeo e del Consiglio relativo agli orientamenti per lo sviluppo della rete transeuropea dei trasporti, rete TEN-T, all'integrazione dei sistemi di trasporto e alla co-modalità, al tema della sicurezza stradale (per il rispetto degli obiettivi europei), all'innovazione e utilizzo di tecnologie intelligenti, (sistemi ITS) e all'aumento dell'efficienza energetica.

Il Piano intende rivolgere particolare attenzione alla promozione di una mobilità urbana sostenibile, tema già ripreso dalla Comunicazione COM (2013) 913 “Insieme verso una mobilità urbana competitiva ed efficace sul piano delle risorse”, e che la Commissione europea mira a rafforzare condividendo le migliori pratiche e favorendo la cooperazione, oltre a garantire un sostegno finanziario mirato e ad investire in attività di ricerca e sviluppo.

Con il Piano quindi ci si propone di raggiungere l'integrazione degli obiettivi regionali con quelli nazionali ed europei, ed è proprio a partire da tali aspetti che le tematiche di lavoro individuate dalla Commissione Europea assumono forte interesse per le politiche regionali in materia.

In particolare, le tematiche relative al trasporto marittimo, l'efficientamento dei porti e le connessioni ferroviarie con l'entroterra, hanno importanti riflessi sul mercato interno, in quanto una loro non efficace risoluzione comporterebbe una perdita di competitività dei territori e del sistema logistico regionale, con spostamento di merci e ricchezza in altre regioni, in particolare del nord Europa.

Analogamente, interventi di deregolamentazione del mercato del trasporto su strada potrebbero avere pesanti conseguenze sulla sicurezza, sull'ambiente, sul mercato locale e sulle politiche di intermodalità. In particolare sarà necessario prevedere norme per uniformare i costi sociali e fiscali dei diversi paesi e soprattutto efficaci sistemi di controllo delle violazioni, che già oggi distorcono pesantemente la concorrenza in un settore gravemente in sofferenza.

VIII.3 Attività di settore

VIII.3.1 Azioni sui trasporti e la mobilità sostenibile

La mobilità urbana rappresenta per l'Unione Europea un fattore di crescita e occupazione, oltre che un presupposto indispensabile per una politica di sviluppo sostenibile. La strategia di promozione e utilizzo sempre più esteso di veicoli a basso impatto ambientale e a ridotto consumo energetico è stata fortemente riaffermata nella Comunicazione della Commissione Europea COM(2011) 144 sul “*Libro Bianco 2050. Tabella di marcia verso uno spazio unico europeo dei trasporti. Per una politica dei trasporti competitiva e sostenibile*”.

Questo quadro è ampiamente armonizzato con la recente Decisione n.1386/2013/UE “*Vivere bene entro i limiti del nostro pianeta*” su un programma generale di azione dell'Unione in materia di Ambiente fino al 2020. Tra gli obiettivi della sopracitata Decisione vi è quello di operare per un'economia a basse emissioni di carbonio che sia efficiente nell'impiego delle risorse ed altresì verde e competitiva come anche proteggere i cittadini dell'Unione stessa da pressioni e rischi d'ordine ambientale per la salute ed il benessere del vivere perseguendo il miglioramento della sostenibilità delle città.

Parallelamente, nella nostra Regione le azioni per la mobilità sostenibile e il trasporto pubblico sono storicamente rafforzate da un coordinamento multisettoriale positivo maturato con gli Accordi per la qualità dell'aria ed integrate e allineate con gli altri piani di settore coinvolti (nelle materie di ambiente, edilizia, agricoltura, energia). Tali

azioni operano nell'ambito di politiche e strategie attuative delle normative comunitarie volte a ridurre i consumi energetici e a tutelare la salute dei cittadini e la qualità dell'ambiente nel territorio.

Il 26 luglio 2012 la Regione Emilia Romagna ha sottoscritto, con le nove province e con i comuni superiori a 50.000 abitanti, il X Accordo di programma 2012-2015 per la gestione della qualità dell'aria, approvato con i Decreti del Presidente della Regione n.195/2012 e 227/2012, per il progressivo allineamento ai valori fissati dall'Unione Europea di cui al D.Lgs. n.155/2010 e per la messa in atto di misure gestionali ed emergenziali dirette alla mitigazione degli episodi di inquinamento atmosferico. Tale Accordo è stato elaborato in coerenza e in continuità con i precedenti sottoscritti annualmente dal 2002 e si propone di dare continuità alle misure già adottate per la promozione e incentivazione dell'uso dei veicoli ecosostenibili, con la previsione di utilizzo di specifiche risorse regionali per incentivare lo sviluppo della mobilità sostenibile. Tali azioni prioritarie sono state riaffermate nella proposta del Piano Regionale integrato per la Qualità dell'Aria -PAIR 2020, approvato con deliberazione della Giunta regionale del 21 luglio 2014, n.1180.

I documenti del Piano Integrato dei Trasporti (PRIT2020) della Regione Emilia-Romagna, approvato con delibera di Giunta regionale n.159 del 20 febbraio 2012 individuavano lo sviluppo della mobilità a basso impatto ambientale (a due e quattro ruote con priorità all'elettrico nel periodo medio-lungo), il potenziamento della mobilità ciclopeditone, il rinnovo del parco bus regionale e l'attuazione dei sistemi tecnologici di infomobilità e di tariffazione integrata come obiettivi strategici delle politiche di mobilità. Nel 2015, nell'ambito delle attività nella nuova legislatura, è previsto l'aggiornamento dei documenti del sopracitato Piano Integrato dei Trasporti partendo dal quadro conoscitivo e dalle strategie di intervento.

Attraverso gli Accordi di programma che si sono succeduti a partire dal 1994, la Regione cofinanzia interventi per il miglioramento e la qualificazione del trasporto pubblico e della mobilità urbana nell'ambito delle principali città dell'Emilia-Romagna, con particolare attenzione al tema della sostenibilità ambientale. Il contributo regionale programmato negli ultimi venti anni è stato di circa 200 milioni di euro, che hanno consentito di realizzare 441 interventi nei diversi bacini provinciali.

L'obiettivo dello sviluppo dei veicoli ecosostenibili è stato riaffermato nell'Atto di Indirizzo triennale regionale 2011-2013 per la programmazione del trasporto pubblico locale approvato con Deliberazione assembleare n. 32/2010 e poi prorogato nella sua validità al 2014-2015 con l'Addendum di cui alla delibera dell'Assemblea Regionale n.171 del 16 luglio 2014.

In questo contesto, nel 2014 sono stati approvati con Decreti del Presidente della Regione n. 47 e n. 89 i nuovi Accordi di Programma per la Mobilità sostenibile e per i servizi minimi autofiloviari dei nove bacini provinciali che hanno confermato l'impegno, in un contesto di criticità per la copertura finanziaria degli investimenti, alla realizzazione degli interventi di settore cofinanziati dalla Regione.

Dal 2010 la Regione è impegnata per lo sviluppo e la promozione della mobilità elettrica attraverso il piano regionale "Mi Nuovo Elettrico" che ha consentito la realizzazione di accordi prioritariamente con i comuni con popolazione superiore a

50.000 abitanti sulla Via Emilia ed i principali distributori di energia elettrica presenti sul territorio per lo sviluppo di progetti pilota e l'installazione complessivamente di 140 colonnine di ricarica pubblica dei veicoli elettrici, con spese a carico dell'erogatore di energia, in punti nodali delle maggiori città. Inoltre la Regione, nel 2014, ha ottenuto un finanziamento statale di circa 240.000 euro nell'ambito dei finanziamenti del PNIRE (Piano Nazionale Infrastrutture Ricariche Elettriche) per "Mi Muovo Mare" per la fornitura ed installazione di ventiquattro punti di ricarica in otto comuni della costa romagnola.

Nell'ambito del "Mi Muovo Elettrico-Free Carbon City" sono stati stanziati 3 Mln di euro per l'acquisto di nove autobus ibridi per il servizio urbano di Bologna e ulteriori 2,2 Mln di Euro per l'acquisto di 90 veicoli elettrici (dal furgone, all'auto e al quadriciclo) ad uso delle pubbliche amministrazioni che hanno sottoscritto il sopracitato Accordo di Qualità dell'Aria 2012-2015. Inoltre la Regione ha sottoscritto un Protocollo d'Intesa con il Comune di Bologna per l'acquisto di biciclette a pedalata assistita e ciclomotori elettrici, stanziando 680.000 euro che hanno portato nell'ultimo triennio, all'acquisto da parte dei cittadini di 1.400 biciclette elettriche e 35 ciclomotori elettrici.

VIII.3.2 Navigazione interna e Porti

Il DPR 616/78 (prima organica regionalizzazione), la legge quadro n. 380/90 ed il d.lgs. 112 del 1998 attribuiscono, nel loro complesso, la gestione del sistema idroviario padano-veneto alle regioni. Tale competenza include il potere di regolazione in materia.

Il Sistema idroviario padano veneto viene gestito dalle regioni Emilia-Romagna, Veneto, Lombardia e Piemonte in base ad un'intesa interregionale. Per ragioni evidenti di uniformità i regolamenti di valenza generale vengono assunti in sede di Intesa e poi "ratificati" dai competenti organi delle regioni interessate in base alle previsioni statutarie. Tali regolamenti possono quindi rappresentare una forma di adeguamento all'ordinamento comunitario.

Con riferimento al Regolamento 1315/2013 del Parlamento Europeo e del Consiglio, relativo agli orientamenti per lo sviluppo della rete transeuropea dei trasporti, rete TEN-T (dall'inglese Trans-European Networks - Transport) ed alle previsioni relative al sistema portuale, si evidenzia il riconoscimento dato a livello europeo all'hub portuale di Ravenna ricadente nella Rete Centrale, così come il suo inserimento nel corridoio identificato al n. 1 – Baltico Adriatico, e la sua identificazione tra i nodi della rete Centrale.

Relativamente alla navigazione interna, il nuovo regolamento valorizza tutto il sistema idroviario padano veneto, inserendo anch'esso nella rete centrale, nel corridoio identificato come n. 3 – Mediterraneo.

Non vi sono competenze regionali in materia di navigazione marittima e, per quanto riguarda le infrastrutture, le stesse sono realizzate secondo la normativa statale vigente che riflette le disposizioni della normativa comunitaria in materia di appalti.

VIII.3.3 Infrastrutture viarie

Le funzioni di competenza regionale relative alle infrastrutture viarie sono direttamente toccate dalle disposizioni comunitarie, pur non richiedendone un diretto

recepimento. Infatti, per l'esercizio delle proprie funzioni che sono principalmente quelle di pianificazione, programmazione finanziaria di interventi infrastrutturali sulla rete viaria di interesse regionale, di coordinamento ed indirizzo alle province nelle funzioni di gestione, vigilanza, manutenzione, progettazione ed esecuzione degli interventi sulla stessa rete, vengono applicate e rispettate le norme comunitarie, statali e regionali relative ai settori della pianificazione territoriale, dell'ambiente, della sicurezza stradale e dei lavori pubblici che ne costituiscono lo strumento operativo.

La rete viaria di interesse regionale e gli interventi infrastrutturali ad essa relativi sono individuati nel Piano regionale Integrato dei trasporti di cui si è dato cenno più sopra, attualmente in fase di aggiornamento, e tale rete comprende, a seguito delle previsioni contenute nella legge regionale n. 3 del 1999, anche le strade trasferite dallo Stato e le autostrade regionali.

Per quanto riguarda queste ultime, la Regione ha attivato, nel rispetto delle disposizioni statali (D. Lgs. n. 163 del 2006) di recepimento delle direttive comunitarie (2004/17/CE e 2004/18/CE), una procedura per la concessione di costruzione e gestione dell'autostrada regionale Cispadana.

Nell'ambito della rete viaria di interesse regionale sono ricomprese anche infrastrutture ricadenti nei corridoi individuati dalla rete TEN-T, dei quali la Regione tiene conto nel proprio strumento pianificatorio, nonché negli atti di programmazione negoziata quali Accordi di Programma Quadro e Intesa Generale Quadro con lo Stato.

Altra funzione, nell'ambito delle Infrastrutture viarie, esercitata dalla Regione è quella relativa alla promozione della sicurezza stradale, che prosegue in sinergia con il livello centrale e secondo gli obiettivi individuati dall'Unione europea. L'obiettivo previsto per il 2010 (raggiunto in Emilia-Romagna, viene ripreso e rafforzato dall'UE con il programma di azione per la sicurezza stradale 2011-2020 dove sono delineati gli interventi volti a dimezzare il numero delle vittime della strada al 2020; in particolare per quanto riguarda le infrastrutture stradali si propone di estendere i principi della normativa europea sulla gestione della sicurezza delle infrastrutture (Direttiva europea n. 2008/96/CE, strettamente applicabile alle reti TEN-T) alle strade rurali degli Stati membri.

Per recepire la suddetta Direttiva, il Governo ha emanato il decreto legislativo 15 marzo 2011, n. 35, nel quale si è previsto che, nella realizzazione di un'infrastruttura stradale occorre tenere conto dei requisiti in materia di sicurezza sia durante il processo di pianificazione, sia in fase pre-progettuale e progettuale. Inoltre, sono previste verifiche di sicurezza prima della messa in esercizio e periodicamente durante la vita dell'infrastruttura. Il decreto stabilisce inoltre che la disciplina dettata sia applicata per ora alla rete transeuropea, dal 2016 alla restante rete nazionale ed infine che dal 2020 le regioni dettino la disciplina per l'applicazione alla rete locale.

Le linee guida previste dal decreto legislativo n. 35 del 2011, finalizzate all'applicazione operativa della citata Direttiva, sono state approvate con decreto del Ministero delle Infrastrutture e dei Trasporti del 2 maggio 2012 e pubblicate nella GU n. 209 del 7.09.2012, S. O. n. 182.

Si evidenzia, infine, che nei nuovi obiettivi individuati nel Libro bianco *“Tabella di marcia verso uno spazio unico europeo dei trasporti”* (COM (2011) 144 def. Del

28/03/2011) - per una politica dei trasporti competitiva e sostenibile, si è ulteriormente rafforzato l'obiettivo relativo alla riduzione delle vittime nel trasporto stradale ponendo l'avvicinarsi nel 2050 a "zero vittime" e richiedendo il dimezzamento delle vittime entro il 2020.

In questa ottica, il Piano Regionale Integrato dei Trasporti si sta ponendo come target per il 2020 l'ulteriore dimezzamento dei decessi per incidenti stradali (da 400 a 200 vittime), attraverso le azioni che si riportano:

Relativamente agli utenti:

- modificare la ripartizione modale nell'uso dei mezzi di trasporto con riduzione della componente veicolare privata;
- modificare i comportamenti attraverso la duplice azione educativa ed informativa, sviluppata attraverso l'Osservatorio regionale, accompagnata dall'attività di controllo e repressione dei comportamenti pericolosi.

Relativamente all'infrastruttura e ai mezzi:

- migliorare le infrastrutture;
- incentivare l'utilizzo dei sistemi di sicurezza attiva e passiva dei veicoli.

VIII.3.4 Logistica

La "piattaforma logistica" regionale e gli interventi infrastrutturali ad essa relativi sono individuati nel Piano regionale Integrato dei trasporti, in corso di aggiornamento. Vi sono ricomprese anche infrastrutture ricadenti nei corridoi individuati dalla rete TEN-T, dei quali la Regione tiene conto nella predisposizione del proprio strumento pianificatorio, nonché negli atti di programmazione negoziata quali Accordi di Programma Quadro e Intesa Generale Quadro con lo Stato.

La struttura della Piattaforma logistica integrata regionale è data dalla rete fondamentale di infrastrutture di trasporto e di nodi, che costituisce il sistema ordinatore del territorio.

Sui corridoi della rete di collegamenti autostradali, ferroviari, fluviali e marittimi si attestano i principali centri di interscambio, i caselli autostradali, le stazioni ferroviarie, gli scali merci, gli aeroporti di vario livello, gli interporti e il porto di Ravenna che è uno dei nodi logistici regionali principali.

Riguardo alle infrastrutture per la logistica, il disegno regionale è guidato principalmente dalle reti e dai nodi ferroviari. Il porto di Ravenna e gli interporti di Bologna e Parma con gli scali di Piacenza (Le Mose), Dinazzano-Marzaglia e Villa Selva sono i nodi principali, a cui far corrispondere il massimo rafforzamento possibile.

La Regione Emilia-Romagna, inoltre, sta facendo una politica di valorizzazione dei propri nodi logistici principali, lavorando per la loro integrazione, e per la loro internazionalizzazione.

La Regione, già con la legge regionale n. 15 del 2009 "*Misure per il trasporto ferroviario delle merci*", in coerenza con le finalità e gli obiettivi comunitari per incentivare il trasporto ferroviario intermodale e tradizionale, ridurre l'inquinamento ambientale e incrementare la sicurezza della circolazione, ha dato nuovo slancio al trasporto merci ferroviario, che ha avuto un forte calo in seguito alla crisi economica,

stimolando la crescita ed incentivando traffici aggiuntivi su relazioni già esistenti e su nuove relazioni, al fine di ridurre il numero di mezzi pesanti in circolazione su strada.

In accordo con la direttiva comunitaria 2008/C 184/07 inerente le Linee guida comunitarie per gli aiuti di Stato alle imprese ferroviarie, gli aiuti erogati sono finalizzati a compensare i differenti costi esterni delle diverse modalità.

Il bilancio dell'attuazione della L.R. 15/2009 ha consentito di dire che, nonostante il perdurare della crisi economica abbia impedito il decollo dei servizi su alcune direttrici, la maggior parte dei nuovi servizi attivati hanno trasportato molte più tonnellate di quelle per cui è stato chiesto il finanziamento, con effetti positivi innescati proprio dagli incentivi regionali e notevoli benefici dal punto di vista ambientale.

Per questi motivi la Regione, ottenuto il parere positivo dall'Unione Europea, ha approvato la legge regionale 30 giugno 2014, n. 10 (*“Interventi per il trasporto ferroviario e fluviomarittimo delle merci. Abrogazione della legge regionale 4 novembre 2009, n. 15 (interventi per il trasporto ferroviario delle merci)”*) di incentivazione al trasporto ferroviario delle merci. Con questa misura si intende ancora cercare di trasferire quote di traffico di trasporto merci dalla modalità stradale alla modalità ferroviaria.

La misura proposta consiste in un nuovo regime di aiuti, in parallelo alla legge regionale n. 15 del 2009 -che sta completando il proprio percorso- e non si sovrappone ad essa.

In risposta al bando attuativo della legge sono state presentate 23 domande di contributo per traffico ferroviario (per un totale di 37 servizi). Le risorse a disposizione hanno consentito di finanziare 10 imprese per la realizzazione di 11 servizi ferroviari da svolgere nei prossimi 3 anni.

Si evidenzia, inoltre, che la Regione, relativamente alla razionalizzazione del trasporto merci nelle aree urbane (logistica urbana), ha promosso, nell'ambito delle iniziative volte al miglioramento della qualità dell'aria, in 12 città, specifici progetti per rendere più funzionale e soprattutto meno impattante il trasporto destinato sia alla distribuzione commerciale sia all'acquirente finale. I due parametri su cui si è cercato di agire sono la congestione del traffico e le emissioni inquinanti.

Per quanto riguarda il trasporto merci su gomma si sottolinea che la Regione Emilia-Romagna, nell'ambito delle politiche regionali di sviluppo, ha da tempo riconosciuto l'importanza strategica dei settori dell'autotrasporto, del facchinaggio, della movimentazione merci e dei servizi complementari, in quanto spina dorsale delle attività produttive della nostra regione. Si tratta tuttavia di un settore alla ricerca di una efficienza nuova, come equilibrio tra una domanda di servizi innovativi e la forte frammentazione del tessuto imprenditoriale che ha favorito, da parte della committenza, più la ricerca del “prezzo” che l'ottimizzazione o l'innovazione del servizio. Questi settori hanno dato negli ultimi anni preoccupazioni forti sulla presenza mafiosa. Una presenza che è diventata, senza che si possa parlare di controllo del territorio, sicuramente più diffusa, più evidente e più pericolosa.

L'opera di contrasto va resa più incisiva ed omogenea su tutto il territorio regionale. Con questo fine è stata approvata la legge regionale 12 maggio 2014, n. 3 (*“Disposizioni per la promozione della legalità e della responsabilità sociale nei settori*

dell'autotrasporto, del facchinaggio, della movimentazione merci e dei servizi complementari”) che individua strumenti e modalità sia per la committenza pubblica, sia per la committenza privata, per innovare le azioni di contrasto, dando incisività all’azione di controllo, vigilanza e segnalazione agli Enti competenti nel rispetto dei ruoli e le funzioni assegnate dalla Costituzione.

VIII.4 Documenti di interesse in fase ascendente in materia di trasporti ed azioni regionali

Allegato III: azioni REFIT

Sono d'interesse della direzione:

- *“Semplificazione per la modifica del regolamento (CE) n. 1071/2009 che stabilisce norme comuni sulle condizioni da rispettare per esercitare l'attività di trasportatore su strada e del regolamento (CE) n. 1072/2009 che fissa norme comuni per l'accesso al mercato internazionale del trasporto di merci su strada”* (n. 74)

Le modifiche previste dovranno facilitare l'applicazione dei regolamenti permettendo di ridurre gli oneri amministrativi per le autorità pubbliche e gli operatori privati e rendere tale applicazione più uniforme in tutta l'Unione europea. Una maggiore semplificazione ed uniformità degli oneri amministrativi è senz'altro auspicabile. L'applicazione riguarderà materialmente Enti diversi dalla Regione, quali Province e Ministero (Motorizzazione).

- *“Trasporto combinato”* (n. 75) - Valutazione della direttiva 92/106/CEE, del 7 dicembre 1992, relativa alla fissazione di norme comuni per taluni trasporti combinati di merci tra Stati membri.

La direttiva, oggetto di valutazione, introduce incentivi per le operazioni di trasporto combinato in forma di deroga ai limiti e agli obblighi imposti da altri atti legislativi (cabotaggio, pesi e dimensioni). La misura è molto delicata perché le condizioni operative dell’autotrasporto nei vari paesi dell’UE sono molto diverse, con costi sociali e fiscali molto diversi. Occorre verificare che non si creino le condizioni per una concorrenza sleale e distorta che penalizzi l’autotrasporto italiano e in particolare quello della regione Emilia Romagna che già sta vivendo una fase di sofferenza. Dovranno essere attuate efficaci modalità di controllo delle violazioni.

- *“Promozione di veicoli per il trasporto su strada puliti e a basso consumo energetico”* (78)

Valutazione della direttiva 2009/33/CE, del 23 aprile 2009, relativa alla promozione di veicoli puliti e a basso consumo energetico nel trasporto su strada. La direttiva ha l'obiettivo di incoraggiare un uso migliore delle procedure di appalto, onde promuovere un uso più efficiente dei fondi pubblici e la diffusione di veicoli puliti. Risultati attesi nel 2015.

IX) CULTURA, FORMAZIONE E LAVORO

(Fonte: Direzione Generale Cultura, Formazione e Lavoro)

IX.1 Quadro generale di riferimento

Il quadro normativo di riferimento in materia di istruzione e formazione, rappresentato dalla legge regionale n. 12 del 2003 (*“Norme per l'uguaglianza delle opportunità di accesso al sapere, per ognuno e per tutto l'arco della vita, attraverso il rafforzamento dell'istruzione e della formazione professionale, anche in integrazione tra loro”*), è stato completato dalla legge regionale n. 5 del 2011, che ha istituito il sistema regionale dell'istruzione e formazione professionale, con la finalità di assicurare l'assolvimento dell'obbligo d'istruzione e del diritto-dovere all'istruzione e alla formazione, di elevare le competenze generali delle persone, di ampliarne le opportunità di acquisizione di una qualifica professionale, di assicurarne il successo scolastico e formativo anche contrastando la dispersione scolastica, nonché di fornire una risposta coerente ai fabbisogni formativi e professionali dei territori, con la scelta dell'integrazione tra il sistema dell'istruzione e quello della formazione professionale.

Il contesto di riferimento è inoltre rappresentato dalla legge regionale n. 17 del 2005 in materia di lavoro, innovata nel corso del 2013 dalla **legge regionale 19 luglio 2013, n. 7 “Disposizioni in materia di tirocini. Modifiche alla legge regionale 1 agosto 2005, n. 17 (Norme per la promozione dell'occupazione, della qualità, sicurezza e regolarità del lavoro)”**.

Nel quadro delle politiche regionali finalizzate a sostenere le scelte professionali ed a favorire l'acquisizione di competenze mediante la conoscenza diretta del mondo del lavoro, nonché a supportare l'inserimento lavorativo delle persone, tale legge, nel confermare la finalità dell'impianto strategico complessivo della legge regionale n. 17 del 2005, costituisce l'attuazione delle *“Linee guida in materia di tirocini”* adottate dal Governo, Regioni e Province Autonome di Trento e Bolzano, con l'Accordo sottoscritto il 24 gennaio 2013.

Il quadro è completato dalla legge regionale n. 15 del 2007 in materia di diritto allo studio universitario e dalla legge regionale n. 5 del 2012 sulla partecipazione della Regione Emilia-Romagna all'Associazione Rete Politecnica regionale.

Il quadro programmatico dell'azione regionale è inoltre definito nelle Linee di programmazione e indirizzi per il sistema formativo e per il lavoro, dagli indirizzi regionali per la programmazione territoriale dell'offerta di istruzione e di istruzione e formazione professionale ed organizzazione della rete scolastica e dai provvedimenti di indirizzo in materia di diritto allo studio scolastico e universitario.

IX.2 La nuova programmazione operativa 2014-2020 del Fondo sociale europeo

Il **Programma Operativo 2014 – 2020 Fondo Sociale Europeo**, approvato dall'Assemblea Legislativa con Deliberazione dell'Assemblea Legislativa n. 163 del 25 giugno 2014 e approvato dalla Commissione Europea con Decisione C(2014)9750 del 12 dicembre 2014, definisce la strategia regionale per una crescita intelligente, sostenibile e inclusiva e per il raggiungimento della coesione economica, sociale e territoriale fondata sull'investimento nelle competenze delle persone.

Il Programma Operativo rappresenta il quadro di riferimento delle politiche formative e del lavoro che saranno finanziate a valere sulle risorse del Fondo Sociale Europeo ed evidenzia altresì le logiche di integrazione, complementarietà e non sovrapposizione tra queste e gli interventi che saranno finanziati a valere sulle altre risorse comunitarie settoriali (Iniziativa europea per l'occupazione giovanile, Fondo europeo per l'Integrazione dei cittadini stranieri, Fondo Europeo per la Globalizzazione), nazionali e regionali.

IX.3 Analisi del Programma legislativo e di lavoro della Commissione europea per il 2015

Tra le iniziative contenute nell'Allegato I ("Nuove iniziative") al programma di lavoro della Commissione europea per il 2015 si segnalano, come di particolare interesse per la Direzione Generale Cultura, Formazione e Lavoro: l'iniziativa n. 2 *"Promuovere l'integrazione e l'occupabilità nel mercato del lavoro"* e l'iniziativa n. 8 *"Pacchetto sulla mobilità dei lavoratori"*.

1) Con riferimento all'iniziativa ***Promuovere l'integrazione e l'occupabilità nel mercato del lavoro*** (n. 2) **e alle politiche per l'occupazione dei giovani** la Regione ha fatto propria, in tutte le sue parti, la Raccomandazione del Consiglio dell'Unione Europea del 22 aprile 2013 sull'istituzione di una garanzia per i giovani (2013/C 120/01), condividendone pienamente gli obiettivi generali e specifici e concorrendo all'attuazione sul territorio regionale del Piano nazionale. Nel quadro delineato dal Programma nazionale, la Regione Emilia-Romagna ha condiviso la strategia e le scelte contenute nel Piano regionale con le parti sociali, le istituzioni e le autonomie competenti, ricomprendendo in una cornice unitaria le misure di intervento comuni a tutte le Regioni, gli interventi complementari e integrativi specifici regionali a valere su altre risorse nazionali e su risorse di cui al Programma Operativo Regionale FSE 2014-2020, e il quadro generale degli interventi definiti dall'infrastruttura educativa e formativa regionale.

2) Con riferimento invece al ***Pacchetto sulla mobilità dei lavoratori*** si evidenzia la particolare attenzione al rafforzamento delle rete Eures, tenuto conto che il Programma Operativo, su richiesta specifica della Commissione, riporta tra le azioni la qualificazione e il rafforzamento dei servizi a supporto della mobilità transnazionale per la formazione e il lavoro, anche attraverso il potenziamento e l'integrazione della rete dei servizi per il lavoro a livello territoriale con la rete EURES.

La Regione Emilia-Romagna promuove la mobilità professionale dei propri cittadini nell'ambito dell'Unione Europea attraverso gli strumenti messi a disposizione dalla Commissione europea e dalla rete EURES, i cui servizi sono accessibili sia online che sul territorio, dove è presente una rete di consulenti e referenti. Tali elementi garantiscono l'uniformità dei servizi EURES sul piano regionale per favorire la mobilità dei lavoratori nell'ambito dell'Unione Europea. Inoltre, l'adesione della Regione alla rete Eures permette, in raccordo con la rappresentanza nazionale della rete, la realizzazione, in Emilia-Romagna, delle iniziative previste dal Piano di attività nazionale, nonché il supporto alla realizzazione di progetti europei tramite gli strumenti messi a disposizione dalla Commissione europea e dalla stessa rete EURES.

Tali servizi rientrano negli strumenti finalizzati a informare sulle nuove opportunità di lavoro; oltre ai servizi forniti dai servizi per l'impiego e dalle Agenzie di intermediazione regionali, sono stati creati strumenti regionali quali il nuovo portale “*Lavoro per te*”, realizzato in collaborazione con le Province e i Centri per l'Impiego per rendere più semplice l'incontro fra chi offre e chi cerca lavoro.

2) Si evidenzia infine come la **Revisione intermedia della strategia Europa 2020** (iniziativa n. 3 dell'All. I) rappresenti un tema di grande attenzione tenuto conto che la programmazione dei fondi strutturali ha quale primo riferimento il conseguimento degli obiettivi di Europa 2020.

	Tasso di occupazione età 20-64 anni	Tasso di abbandono precoce	Livello istruzione universitaria o equivalente	Persone a rischio povertà
Obiettivo 2020	75%	10%	40%	-20 ml
Obiettivo Italia-PNR	67-69%	15-16%	26-27%	-2,2 ml
Media UE 27	68,5%	12,8%	35,9%	-
Italia	61,0%	17,6%	21,7%	-
Regione E-R	71,8%	15,4%	28,6%	N° persone a rischio: 664.000

Fonte: Eurostat e Regione Emilia-Romagna 2012 - Tabella contenuta nel Programma Operativo FSE

X) SANITA'

(Fonte: Direzione Generale Sanità e Politiche sociali)

X.1 Fase discendente del diritto dell'UE: la direttiva sull'assistenza sanitaria transfrontaliera.

Rispetto al processo di attuazione della direttiva sull'assistenza sanitaria transfrontaliera, nel corso del 2014 i referenti competenti in materia della Direzione hanno partecipato a diversi seminari formativi organizzati sia dal “Progetto mattone internazionale” che dal Ministero della salute sui temi rilevanti dell'applicazione del D.lgs38/2014 di recepimento della Direttiva 2011/24/UE. Temi di studio rilevanti di questi seminari sono stati: le differenze fondamentali nei principi e nel regime giuridico tra i Regolamenti di sicurezza sociale (CE) n.883/2004 e n.987/2009 e la direttiva; i regimi autorizzatori, la domanda di verifica e la definizione di criteri e modalità di rimborso della citata direttiva, la responsabilità dello Stato e delle Regioni nell'applicazione della direttiva. Di particolare importanza l'istituzione di Punti di contatto nazionale e regionali per garantire l'informazione sia ai pazienti italiani che ai pazienti provenienti dagli Stati membri sui diritti e le opportunità offerte dalla direttiva. I referenti competenti della Direzione stanno partecipando a gruppi di lavoro costituiti a livello di Conferenza Stato Regione per la predisposizione delle linee guida nazionali per l'applicazione del citato decreto. A livello regionale è stato costituito un gruppo di lavoro con i referenti delle aziende sanitarie e della regione per la predisposizione delle linee guida regionali applicative del richiamato decreto.

X.2 Esame del programma di lavoro della Commissione europea per il 2015

Con riferimento al programma di lavoro 2015 della Commissione Europea la Direzione Generale Sanità in riferimento all'**Allegato I** (Nuove iniziative) segnala l'interesse a seguire le seguenti iniziative e ad essere informata successivamente per formulare eventualmente le connesse osservazioni di fase ascendente.

1. Piano di investimenti per l'Europa: seguito legislativo.

Il Servizio “Strutture e tecnologie in ambito sanitario, socio sanitario e sociale” della DG Sanità fa rilevare il suo interesse in quanto valuta come strategici anche gli investimenti nelle strutture tecnologiche sanitarie che rivestono rilievo regionale e sovraregionale.

4. Pacchetto sul mercato unico digitale.

Il Servizio “Strutture e tecnologie in ambito sanitario, socio sanitario e sociale” della DG Sanità fa rilevare il suo interesse in quanto ritiene che per dare attuazione alla società digitale e dinamica occorre prevedere lo sviluppo di servizi digitali su sanità e l'utilizzo pervasivo della Telemedicina.

6. Comunicazione in previsione della Conferenza di Parigi - risposta multilaterale ai cambiamenti climatici.

Il Servizio “Sanità pubblica” della Dg Sanità fa rilevare il suo interesse in quanto l'argomento trattato rientra tra le attività di rilevanza per il Servizio medesimo e quindi di sicuro interesse.

23. Riesame del processo decisionale per l'autorizzazione degli OGM.

Il Servizio della Sanità pubblica della Dg Sanità fa rilevare il suo interesse in questo ambito di decisione in quanto l'argomento trattato rientra tra le attività da gestire da parte del Servizio medesimo e quindi di sicuro interesse.

Rispetto all'**Allegato III** al Programma di lavoro della Commissione per il 2015, la Direzione sanità e politiche sociale evidenzia l'interesse sulle seguenti iniziative:

Punto 2 (Norme di etichettatura delle carni bovine) Valutazione (Servizio veterinario). Il sistema istituito con il Regolamento persegue l'obiettivo di tracciare le carni di bovino a dall'allevamento. Il miglioramento del sistema è teso alla semplificazione delle azioni, la dematerializzazione dei documenti e l'informatizzazione delle registrazioni. Tale passaggio renderebbe più agevoli le incombenze degli operatori e consentirebbe la disponibilità più ampia e rapida delle informazioni utili ai fini della Sicurezza Alimentare e degli scambi di prodotti. Il tutto sarebbe realizzabile attraverso le operatività del CSN. Attualmente è in corso l'attuazione di un progetto sperimentale a cura della Regione Lombardia avviato in autunno 2014, cui partecipa un impianto di macellazione della Regione Emilia Romagna.

Punto 24 (Salute e sicurezza sul lavoro). Valutazione. (Servizio Sanità pubblica). La direttiva risponde alle esigenze di promuovere il miglioramento della tutela della salute e della sicurezza dei lavoratori. La sua attuazione è adeguata all'organizzazione del lavoro delle grandi e Piccole e Medie Imprese (PMI) mentre è più complessa la sua implementazione nelle microimprese (imprese con massimo 10 dipendenti).

Punto 32. Acqua potabile. Valutazione. (Servizio veterinario) L'UE nelle azioni passate e attuali riconosce l'importanza dell'acqua in quanto bene pubblico e si adopera per estenderne l'accesso a tutti all'interno e al di fuori dell'Europa. A tal fine le normative in tale settore sono continuamente riviste, in collaborazione con gli Stati Membri, per adeguare al progresso scientifico il monitoraggio e l'analisi. La consultazione pubblica su scala europea sarà utile per valutare la necessità di miglioramenti e le modalità di realizzazione anche in vista del riesame della Direttiva 98/83/CE del 98. Le azioni e i risultati ottenuti dovranno supportare l'elaborazione a livello di Nazioni Unite dell'agenda post 2015 per raggiungere gli obiettivi individuati. La competenza è della DG Ambiente per quanto riguarda l'approvvigionamento della risorsa idrica e della DG Sanità per il giudizio di potabilità.

Punto 43. Legislazione alimentare. Controllo di idoneità (Sanità pubblica) Si evidenzia che rispetto al controllo di idoneità a livello regionale dal 2006 sono stati predisposti e approvati appositi atti amministrativi per la realizzazione di progetto per lo

sviluppo delle competenze valutative degli operatori deputati al controllo ufficiale nel campo della sicurezza alimentare e di un modello per l'organizzazione dei controlli sul territorio regionale, ai sensi della legislazione derivante dall'applicazione del Reg.178/2002 e altri regolamenti del c.d. pacchetto igiene (in primis reg 882/2004 e reg.852 e 853/2004).

La Regione Emilia Romagna in questi ultimi 10 anni è stata auditata annualmente in diversi ambiti particolari nel campo della sicurezza alimentare dalla Commissione Europea (food veterinary office FVO) per valutare l'idoneità dei nostri sistemi di controllo applicati sia dal livello regionale che dal livello locale (aziende ASL del territorio).

Punto 44. Direttiva 1999/45/CE relativa alla classificazione, all'imballaggio e all'etichettatura dei preparati pericolosi (Sanità pubblica). L'abrogazione della direttiva 1999/45 non determina criticità in quanto la materia è confluita nel regolamento CLP (più cautelativo in termini di tutela della salute e della sicurezza negli ambienti di vita e di lavoro e tutela dell'ambiente).

Per il punto 52 (Normativa su i prodotti chimici diversa da REACH) – controllo di idoneità - si segnala la competenza del Servizio Veterinario, il quale verifica la corretta applicazione della normativa specifica di settore (sostanza o associazione di sostanze aventi proprietà curative o profilattiche delle malattie animali e utilizzo di additivi destinati all'alimentazione animale).

Punto 54. Direttiva relativa alle macchine. Valutazione. (Sanità pubblica). La direttiva in commento è stata recepita in Italia con il D.lgs n.17 del 27/01/2010 in materia di "Attuazione della direttiva 2006/42/CE, relativa alle macchine e che modifica la direttiva 95/16/CE relativa agli ascensori".

La direttiva in vigore è più puntuale della precedente(98/37/CE) rispetto agli obblighi e alle definizioni. Il fabbricante, i soggetti appartenenti alla catena di distribuzione e l'acquirente sono posti nelle condizioni di potere adempiere agli specifici obblighi posti loro in carico dalla normativa. L'attività di vigilanza è supportata a livello centrale da un organismo tecnico che verifica la correttezza del provvedimento.

Punto 60. Parità di trattamento in materia di sicurezza sociale -Valutazione. (Pari opportunità)

La legislazione sulla parità di trattamento in materia di sicurezza sociale, compresa la direttiva 79/7/ CEE del Consiglio relativa alla graduale attuazione del principio di parità di trattamento tra gli uomini e le donne in materia di sicurezza sociale costituisce, secondo un approccio riconducibile al concetto di uguaglianza formale, un corpus legislativo fondante, un "pilastro" della politica sociale dell'Unione europea.

Gli esperti sottolineano che, nonostante alcuni limiti, tali direttive rappresentano tuttora uno dei cardini delle strategie per la parità di genere: sono rivolte al contrasto delle perduranti e numerose discriminazioni nei confronti delle donne nel mondo del lavoro ed alla parità tra i generi e riguardano, in particolare, l'accesso all'occupazione,

la protezione alla maternità, la sicurezza sociale, il congedo parentale, l'onere della prova nei casi di discriminazione e il lavoro autonomo. A tali disposizioni si sono adeguate le normative dei vari Stati, riconoscendo e tutelando da un punto di vista giuridico i pari diritti delle lavoratrici e dei lavoratori definiti sul piano europeo.

L'importanza di tali tutele, rese eventualmente più moderne ed attente al mutato contesto, è ribadita dall'attuale situazione di crisi economico-finanziaria e sociale, che comporta gravi conseguenze sull'occupazione e la vita delle persone.

Come evidenziato in numerosi studi, infatti, nonostante importanti conquiste le donne si trovano ancora in una posizione di svantaggio rispetto agli uomini per quanto riguarda l'accesso al lavoro stabile e qualificato, il reddito, le condizioni di lavoro. Sono maggiormente esposte al rischio di povertà ed anche alla violenza sessista, che sembra aumentare nei periodi di crisi economica, per ragioni legate allo stress e alla perdita del posto di lavoro da parte degli uomini. Si segnala, inoltre, il rischio che la recessione economica possa indurre un rallentamento nei progressi delle politiche in materia di conciliazione tra vita professionale e vita privata, per un taglio dei bilanci destinati ai servizi di assistenza alle persone dipendenti e ai regimi di congedo.

Tutto ciò inciderebbe in maniera rilevante e negativa sulle opportunità di accesso delle donne al mercato del lavoro, con il conseguente allontanamento dagli obiettivi europei per il 2020.

Considerato che le disparità generano costi economici diretti e indiretti, mentre la parità di trattamento genera vantaggi competitivi, si ritiene che essa debba rappresentare, pertanto, uno dei principi cardine in qualunque risposta programmatica alla crisi economica e finanziaria, quale importante contributo strategico allo sviluppo economico e sociale. Come ha sottolineato il Parlamento Europeo, è necessario insistere sull'opportunità di integrare le politiche di parità tra uomini e donne nei piani di rilancio europei, nazionali e internazionali di lotta alla crisi. La parità di genere, infatti, ha un effetto positivo sulla produttività e la crescita economica e comporta molteplici benefici sociali.

Punto 71. (Servizio farmaceutico). La materia della circolazione transfrontaliera dei farmaci è una materia di competenza esclusiva del Ministero della salute che autorizza gli importatori e che, peraltro, è dislocato sul territorio con i suoi uffici periferici (Uffici di Sanità Marittima e Aerea di Frontiera-USMAF). I colleghi del Servizio farmaceutico regionale non hanno esperienza applicativa del regolamento in esame.

Rispetto all'Allegato IV.

Punti 3-31-34 (Sanità pubblica) si iscrivono negli interventi in materia di Regolamento Reach e della Direttiva 1999/45/CE a tutela dei consumatori e tutela dei lavoratori nonché dell'ambiente.

Punti 18-20-29-30-33-47-56-64- (Sanità pubblica) . Rispetto a queste materie si segnala la competenza della sanità pubblica.

Il punto 32(Sanità pubblica) si iscrive invece negli interventi a tutela della salute e sicurezza dei lavoratori, delle lavoratrici madri e dei minori.

Punto 57 (Servizio Veterinario). La Direttiva introduce un maggior rigore e soprattutto i principi dell'HACCP dei Regolamenti comunitari sulla sicurezza alimentare anche in questo settore. E' previsto il suo recepimento entro il 28 novembre 2015. Come tutte le direttive il recepimento deve essere nazionale. A livello regionale esiste da anni un piano di monitoraggio ambientale sulla radioattività nelle matrici ambientali e alimentari che comprende anche l'acqua potabile.

Il punto 32(Sanità pubblica) si iscrive invece negli interventi a tutela della salute e sicurezza dei lavoratori, delle lavoratrici madri e dei minori.

Punto 57 (Servizio Veterinario). La Direttiva introduce un maggior rigore e soprattutto i principi dell'HACCP dei Regolamenti comunitari sulla sicurezza alimentare anche in questo settore. E' previsto il suo recepimento entro il 28 novembre 2015. Come tutte le direttive in materia, il recepimento deve essere nazionale. A livello regionale esiste da anni un piano di monitoraggio ambientale sulla radioattività nelle matrici ambientali e alimentari che comprende anche l'acqua potabile.

XI) POLITICHE SOCIALI

(Fonte: Direzione Generale Sanità e Politiche sociali)

XI.1 Immigrazione

XI.1.1 Premessa

Il Programma di lavoro 2015 della Commissione europea indica, tra le priorità degli orientamenti politici, una nuova politica della migrazione, individuando tra le iniziative dell'allegato I (nuove iniziative) al n. 18 l'**Agenda europea sulla migrazione**, su cui la Commissione si concentrerà nel 2015.

L'obiettivo è definire un nuovo approccio alla migrazione legale per rendere l'UE una meta attraente per talenti e competenze e migliorare la gestione della migrazione intensificando la collaborazione con i paesi terzi, promuovendo la condivisione degli oneri e la solidarietà e lottando contro la migrazione irregolare e il traffico di esseri umani. L'agenda comprende il riesame della direttiva sulla Carta blu ⁽³²⁾, il permesso di lavoro a livello di UE per i lavoratori altamente qualificati.

Per far fronte all'accentuarsi delle pressioni alle nostre frontiere esterne, la Commissione sta elaborando un'agenda europea sulla migrazione che concilierà la necessità di seguire un approccio più equo e responsabile alla migrazione legale, onde rendere l'UE una meta attraente per talenti e competenze, e quella di adottare misure energiche contro l'immigrazione irregolare e la tratta e il traffico di esseri umani. Migliorare la gestione della migrazione significa collegare meglio la nostra politica in questo campo con la nostra politica esterna, promuovere una maggiore cooperazione a livello interno ed esterno, offrire protezione a chi ne ha bisogno, all'insegna della responsabilità e della solidarietà, e scongiurare tragedie come quelle che continuano a verificarsi nel Mediterraneo.

X.1.2 Le politiche e gli interventi della Regione Emilia-Romagna

Gli eventi che hanno caratterizzato il fenomeno migratorio negli ultimi anni, esigono una maggiore centralità dell'Europa e delle politiche coerenti alla strategia Europa 2020, strategia che riconosce le potenzialità dell'immigrazione ai fini di una economia sostenibile e competitiva e individua come chiaro obiettivo politico la effettiva integrazione dei migranti.

In questo senso, la Regione Emilia-Romagna guarda con estremo interesse e favore alla definizione di una nuova politica della migrazione in ambito europeo, con l'auspicio che si definisca una politica UE per la migrazione e l'asilo unica e comune, così come indicato nella Comunicazione della Commissione per il programma di lavoro 2015.

³² La direttiva "Carta blu" (direttiva 2009/50/CE) è stata adottata il 25 maggio 2009. Il termine per il suo recepimento negli ordinamenti degli Stati membri è scaduto il 19 giugno 2011. Tutti gli Stati membri dell'Unione sono vincolati dalla direttiva, eccetto Danimarca, Regno Unito e Irlanda (http://europa.eu/rapid/press-release_IP-11-1247_it.htm)

Una politica che davvero abbandoni l'approccio emergenziale all'immigrazione e all'asilo per passare ad una fase di governo del fenomeno in chiave di programmazione integrata tra Europa, Stato, Regioni, Enti Locali e diffusa su tutto il territorio nazionale.

Ciò significa tenere in equilibrio tre obiettivi strategici:

- Ø assistere i migranti che necessitano di protezione (richiedenti asilo, rifugiati, vittime di tratta) rispettando il principio di non-refoulement ⁽³³⁾;
- Ø rispettare i diritti dei migranti e gestire meglio i flussi migratori irregolari;
- Ø rendere l'Europa attraente aprendo canali legali e sostenendo politiche di integrazione.

Una nuova politica della migrazione deve altresì riconoscere il ruolo attivo, strategico e crescente che le Regioni esercitano nel contribuire al governo del complesso fenomeno migratorio e ai processi di integrazione.

Questo soprattutto se si guarda in Italia, alle recenti esperienze di concertazione con gli organismi dello Stato che hanno permesso di definire e co-costruire importanti modalità, prassi e sistemi di accoglienza e di inclusione. E gli esempi non mancano. Si pensi al lavoro fatto dalle Regioni con il Ministero dell'Interno e col Ministero dell'Istruzione che ha permesso di definire un sistema nazionale per l'offerta di percorsi civico-linguistici ai cittadini di Paesi terzi capace di coniugare le specificità territoriali con le necessità di omogeneizzare standard ed opportunità. E pensiamo sia opportuno rimarcare come il possesso di competenze linguistiche costituisca, oltre che sul piano giuridico anche su quello strumentale e relazionale, una delle principali chiavi di accesso ed inclusione nella società italiana. Ma si pensi anche all'impegno comune di Stato, Regioni ed Enti Locali (vedi l'Accordo in Conferenza Unificata del 10 luglio 2014) nel delineare un'efficace strumento che consenta di coordinare le emergenze umanitarie e governare il fenomeno dei flussi non programmati ed assicurare accoglienza a quanti, spinti dalla necessità di sfuggire ad emergenze umanitarie o guerre, lasciano i loro Paesi per raggiungere l'Italia a rischio della propria incolumità.

La regione Emilia-Romagna conta poco meno di 4,5 milioni di abitanti con una popolazione straniera di circa 540.000 unità. La storia migratoria della Regione è piuttosto recente, inizia nella seconda metà degli anni '90 per poi esplodere nella seconda metà del primo decennio del secolo. Negli ultimi anni, in coincidenza con la crisi economica che colpisce, anche se meno duramente che altrove, il territorio emiliano-romagnolo, il trend di crescita degli stranieri ha rallentato in modo marcato. Nel medio periodo osserviamo comunque che nel corso dell'ultimo decennio si è registrata una crescita della popolazione complessiva attorno al 10%, quasi interamente dovuta alla presenza di cittadini stranieri.

³³ Il principio di non-refoulement è il caposaldo della protezione internazionale dei rifugiati. Esso è enunciato nell'art. 33 della Convenzione del 1951, vincolante anche per gli Stati parte del Protocollo del 1967. L'art. 33 della Convenzione del 1951 dispone che: "Nessuno Stato contraente potrà espellere o respingere ("refouler") - in nessun modo - un rifugiato verso le frontiere dei luoghi ove la sua vita o la sua libertà sarebbero minacciate a causa della sua razza, religione, nazionalità, appartenenza ad una determinata categoria sociale o delle sue opinioni politiche". (Parere consultivo 26 gennaio 2007 dell'Alto Commissario delle Nazioni Unite per i Rifugiati ("UNHCR") sull'applicazione extraterritoriale degli obblighi di non-refoulement derivanti dalla Convenzione relativa allo status dei rifugiati del 1951 e dal suo Protocollo del 1967)

La Regione Emilia-Romagna concorre alla definizione ed attuazione delle politiche migratorie attraverso iniziative legislative e atti di programmazione di seguito illustrate.

La legge regionale 24 marzo 2004, n. 5 *“Norme per l’integrazione sociale dei cittadini stranieri immigrati. Modifiche alle leggi regionali 21 febbraio 1990, n. 14 e 12 marzo 2003, n. 2”* ha assunto l’immigrazione come componente stabile e organica della comunità regionale ed in tal senso si oppone ad una visione emergenziale o transitoria del fenomeno migratorio.

Dal punto di vista programmatico, l’Assemblea legislativa ha approvato il 2 aprile 2014 il programma pluriennale “trasversale” per l’integrazione sociale dei cittadini stranieri *“Per una comunità interculturale: Programma 2014-2016 per l’integrazione sociale dei cittadini stranieri”*; si tratta di uno strumento capace di raccordarsi e di valorizzare le programmazioni pluriennali regionali già previste in diversi e singoli settori e di condividere una visione di medio-lungo periodo sul fenomeno migratorio

(<http://sociale.regione.emilia-romagna.it/immigrati-e-stranieri/temi/norme/per-una-comunita-interculturale-programma-triennale-per-lintegrazione-sociale-dei-cittadini-stranieri-2014-2014-art-3-comma-2-della-l-r-5-2004>)

La premessa di fondo del nuovo Programma triennale è che la Regione è composta da una popolazione sempre più eterogenea per provenienza, lingua, cultura, credo, condizioni socio-economiche per cui si pone l’urgenza, non più rinviabile, di ridefinire un nuovo patto di cittadinanza tra migranti e nativi e tra nuovi residenti e amministrazioni locali. In quest’ottica, vanno potenziate le politiche pubbliche volte a investire nella diversità e nel dialogo culturale, ponendo al centro le persone e i diritti fondamentali di cui sono titolari.

X.1.3 Inclusione, equità e diritti, cittadinanza, antidiscriminazione: sono i quattro “obiettivi strategici” individuati dal Programma triennale 2014-2016, coerentemente alle indicazioni europee.

Per il loro raggiungimento sono state individuate tre azioni prioritarie:

- Ø apprendimento ed alfabetizzazione alla lingua italiana;
- Ø mediazione e formazione culturale;
- Ø informazione e conoscenza diffusa dei diritti e dei doveri connessi alla condizione di cittadino straniero.

Dal punto di vista attuativo il Programma ha ribadito e rafforzato un autentico approccio “dal basso”, nel quale gli Enti Locali esercitano funzioni di governo per la programmazione e la realizzazione degli interventi, attivando il coinvolgimento di una vasta gamma di attori, istituzionali e non (Enti periferici dello Stato, soggetti del Terzo Settore, Scuole, Imprese), puntando comunque sempre sul protagonismo attivo degli stessi migranti.

Inoltre, accanto ad una governance istituzionale, la Regione Emilia-Romagna ritiene importante promuovere una governance “tematica”, nella quale le reti di soggetti pubblici o del terzo settore territoriali, coordinate a livello regionale, possono lavorare insieme su singole questioni, come ad esempio: rete regionale dei centri interculturali, rete delle associazioni dei giovani di origine straniera, rete dei soggetti che intendono

promuovere la comunicazione interculturale, rete delle associazioni di donne migranti, rete dei soggetti che si occupano di asilo e rifugiati ecc...

* * * * *

Pur non essendo oggetto di specifiche iniziative del Programma di lavoro 2015 della Commissione europea, si ritiene utile dare conto di seguito – anche in considerazione del fatto che la sessione comunitaria 2015 è la prima della legislatura appena avviata - del quadro normativo e delle politiche ed interventi messi in campo dalla Regione Emilia-Romagna in alcuni settori delle politiche sociali orientati e sostenuti da norme ed indicazioni europee.

XI.2 Politiche familiari, infanzia e adolescenza

Con la legge regionale n. 14 del 2008 “*Norme in materia di politiche per le giovani generazioni*” l’Emilia-Romagna ha inteso dare concretezza alle indicazioni internazionali ed europee (“Convenzione ONU sui diritti del fanciullo” (1989) e “Convenzione europea relativa all’esercizio dei diritti dei fanciulli” (1996)); è quindi nell’ambito di tale legge regionale che vanno inquadrati gli atti e le azioni successive, che tengono conto anche delle successive indicazioni europee.

Tra gli interventi più innovativi messi in campo si segnalano le “Linee di indirizzo per l’accoglienza e la cura di bambini e adolescenti vittime di maltrattamento e abuso” (DGR n. 1677 del 2013), che recepiscono le indicazioni europee (Direttiva 2011/92/UE del Parlamento europeo e del Consiglio del 13 dicembre 2011) e definiscono il fenomeno del maltrattamento, inclusa la trascuratezza grave, come un problema di salute pubblica, ed offrono raccomandazioni operative nelle diverse fasi dell’intervento: rilevazione, attivazione della rete dei servizi, segnalazione all’Autorità giudiziaria, anche minorile, valutazione multidisciplinare. Le Linee guida inoltre individuano un percorso organizzativo articolato in un livello regionale (con funzioni di coordinamento) e livelli territoriali (percorso “Maltrattamento e abuso”).

Con una modifica alla DGR n. 1904 del 2011 “Direttiva in materia di affidamento familiare, accoglienza in comunità e sostegno alle responsabilità familiari”, approvata con DGR n. 1106/2014, è stato previsto l’obbligo per i datori di lavoro – ancora ai sensi della Direttiva 2011/92/UE – di richiedere ai dipendenti il certificato del casellario giudiziario per verificare l’esistenza di eventuali misure interdittive dell’attività che comportano contatti diretti e regolari con minori. Si segnala comunque che già dal 2011 gli operatori di comunità di accoglienza di minori (compresi i volontari, come pure gli affidatari) erano tenuti, ai sensi della normativa regionale, a produrre un’autocertificazione attestante l’insussistenza a proprio carico di gravi reati compresi quelli relativi a pedopornografia.

Con la DGR n. 1102 del 2014 “Linee di indirizzo per la realizzazione degli interventi integrati nell’area delle prestazioni socio-sanitarie rivolte ai minorenni allontanati o a rischio di allontanamento” è stata definita la nozione di “casi complessi”, che comportano la presa in carico congiunta da parte degli ambiti sociale e sanitario, nonché una suddivisione della spesa tra i due ambiti.

In attuazione della Comunicazione della Commissione COM (2011) 66 del 17 febbraio 2011 “Educazione e cura della prima infanzia”, con DGR n. 1089 del 2012 sono state approvate le “Linee guida sperimentali per la predisposizione del progetto pedagogico e della metodologia di valutazione dei servizi educativi per la prima infanzia” al fine di perseguire una metodologia valutativa basata sull'auto-eterovalutazione, facendo leva sulle competenze che équipe educative e coordinatori pedagogici devono possedere per l'elaborazione e applicazione del progetto educativo.

La sperimentazione prevede i seguenti passaggi negli anni educativi:

-2012-2013: sperimentazione a campione nei servizi educativi, tramite i coordinatori pedagogici, con uno strumento di valutazione da essi stessi elaborato per verificare se i contenuti del progetto pedagogico sono trasformati in azioni coerenti o se necessitano di interventi di miglioramento;

-2013-2014: analisi degli esiti della prima fase della sperimentazione ed impostazione del processo di autovalutazione con contestuale avvio della sperimentazione su un campione di servizi;

-2014-2015: avvio del processo di auto/etero valutazione congiunto su almeno il 10% dei servizi educativi 0-3 in tutti i 9 coordinamenti pedagogici provinciali come indicato nell'allegato alla DGR n. 1595 del 2014 “Percorso formativo volto alla qualificazione del sistema integrato dei servizi per la prima infanzia. Sperimentazione degli strumenti e delle metodologie di valutazione dei servizi in applicazione alle linee guida regionali.”. Ciò comporta che ogni coordinatore autocandidatosi svolga, insieme all'équipe educativa, attività di autovalutazione sui servizi selezionati da lui coordinati, a cui si associa l'attività di eterovalutazione ad opera di un coordinatore esterno appartenente allo stesso coordinamento o ad un limitrofo.

XI.3 Inclusione dei rom e dei sinti

L'inclusione delle popolazioni rom e sinte rientra nelle priorità di crescita intelligente, sostenibile e inclusiva della Strategia Europa 2020 ⁽³⁴⁾, soprattutto attraverso l'iniziativa faro relativa alla “Piattaforma europea contro la povertà”, che impegna UE e Stati membri. L'iniziativa intende garantire coesione sociale e territoriale per una equa distribuzione dei benefici della crescita e affinché le persone vittime di povertà ed esclusione sociale possano vivere in condizioni dignitose e partecipare attivamente alla società.

Una parte significativa dei 10-12 milioni di Rom e Sinti presenti in Europa vive in condizioni di estrema marginalizzazione, sia nelle aree rurali che in quelle urbane, in situazione di povertà socio-economica ⁽³⁵⁾.

L'UE ha sollecitato quindi ⁽³⁶⁾ un'azione decisa, la cui responsabilità primaria spetta alle autorità pubbliche, ed ha chiesto agli Stati membri di formulare strategie nazionali di integrazione dei rom e sinti.

Il Consiglio dei Ministri ha approvato il 24 febbraio 2012 la “Strategia nazionale d'inclusione dei Rom, dei Sinti e dei Caminanti 2012-2020”, che delinea la situazione

³⁴ Commissione europea, Bruxelles 3.3.2010 – COM (2010) 2020

³⁵ Commissione europea, Bruxelles 14.4.2010 – COM (2010) 133 definitivo

³⁶ Commissione europea, Bruxelles 5.4.2011 – COM (2011) 173 definitivo

italiana e definisce assi d'intervento ed obiettivi specifici. Il documento prevede l'attivazione di "Piani locali per l'inclusione sociale delle comunità"; cardini della Strategia sono: istruzione (favorire le opportunità educative), lavoro (sostegno all'inserimento lavorativo), salute (prevenzione e accesso ai servizi) e alloggio (aumentare il ventaglio delle soluzioni abitative) ⁽³⁷⁾.

La Commissione Europea, con propria comunicazione al Parlamento europeo, al Consiglio, al Comitato economico e sociale europeo e al Comitato delle Regioni, si è espressa in merito alle Strategie nazionali di integrazione dei Rom, definendole un primo passo nell'attuazione del Quadro dell'UE.⁽³⁸⁾

La Conferenza delle Regioni ha approvato il 24 gennaio 2013 il documento "Strategia nazionale di inclusione dei Rom, Sinti e Caminanti - Proposta di costituzione di Tavoli Regionali per il coordinamento degli interventi locali".

Nel corso del 2014 si è lavorato alla definizione del progetto di legge regionale "Norme per l'inclusione sociale di Rom e Sinti", approvato con DGR n. 1024 del 7 luglio 2014, e la bozza "Strategia Regionale per l'inclusione di Rom e Sinti." ⁽³⁹⁾

L'interruzione anticipata della legislatura regionale non ha consentito di proseguire il percorso sino all'approvazione da parte dell'Assemblea legislativa regionale.

Nel 2014 sono proseguite le attività del progetto "Roma-Matrix" (deliberazione n. 1901/2012) a cui la Regione partecipa in qualità di partner. Il progetto è finanziato dalla Commissione Europea nell'ambito del programma europeo *Fundamental Rights and Citizenship* e ha come obiettivo il contrasto al razzismo, all'intolleranza e alla xenofobia nei confronti dei Rom e Sinti, nonché di favorirne l'integrazione in tutta Europa.

XI.4 Lotta alle discriminazioni (⁴⁰)

³⁷ "Strategia nazionale d'inclusione dei rom, dei sinti e dei caminanti" Presidenza del Consiglio dei Ministri 24/2/2012

³⁸ Commissione europea, Bruxelles 21.5.2012 – COM (2012) 226 final

³⁹ Comunicazione 173 del 5/4/2011 "Quadro UE per le strategie nazionali di integrazione dei rom fino al 2020", che prevede che gli Stati membri adottino misure di intervento nell'ambito delle politiche più generali di inclusione sociale per il miglioramento delle condizioni di vita dei Rom attraverso 4 assi prioritari: occupazione, istruzione, salute, condizioni abitative.

Raccomandazione della Commissione al Consiglio del dicembre 2013 (UE C 378/1), adottata il 9 dicembre 2013, è il primo strumento giuridico dell'UE per l'inclusione dei Rom; contiene orientamenti specifici per aiutare gli Stati membri a prendere misure mirate per colmare il divario fra i Rom e il resto della popolazione.

⁴⁰ Il Trattato per il Funzionamento dell'Unione Europea (art. 19): individua sei fattori di discriminazione che le istituzioni comunitarie devono impegnarsi a combattere: il sesso, la razza e l'origine etnica, la religione e le convinzioni personali, gli handicap, l'età e le tendenze sessuali. La Carta dei Diritti Fondamentali dell'Unione Europea (art. 21): vieta "qualsiasi forma di discriminazione fondata, in particolare, sul sesso, la razza, il colore della pelle, l'origine etnica o sociale, le caratteristiche genetiche, la lingua, la religione o le convinzioni personali, le opinioni politiche o di qualsiasi altra natura, l'appartenenza ad una minoranza nazionale, il patrimonio, la nascita, gli handicap, l'età o l'orientamento sessuale". Comunicazione della Commissione Europea denominata "Strategia quadro per la non discriminazione e per la parità di opportunità per tutti". Decisioni del Consiglio e del Parlamento europeo: n. 771/2006/CEE - Anno europeo della parità di opportunità per tutti, verso una società più giusta; n. 1983/2006/EC - Anno europeo del dialogo interculturale; n. 1098/2008/CE - Anno europeo della lotta alla povertà e all'esclusione sociale. Libro Verde della Commissione Europea, maggio 2004: stabilisce che i principi di parità di trattamento e non discriminazione siano al centro del modello sociale europeo rappresentando i valori fondamentali dell'individuo; Parere del Comitato delle Regioni (2009/C 211/12) "non discriminazione, pari opportunità e applicazione del principio di parità di trattamento fra le persone"

A partire dal 2008 la Regione ha attivato il Centro regionale contro le discriminazioni per la prevenzione, la rimozione e il monitoraggio dei fenomeni discriminatori; avviato ai sensi del D. lgs. n. 286 del 1998 e della legge regionale n. 5 del 2004, si è occupato inizialmente del solo fattore etnico quale fonte di discriminazione.

Da febbraio 2014 (DGR n. 182 del 17 febbraio 2014) l'intervento del Centro regionale è stato esteso a tutti i fattori di discriminazione indicati dall'art. 21 della Carta dei Diritti Fondamentali dell'Unione Europea: genere, orientamento sessuale, nazionalità, età, condizioni di disabilità, religione.

XI.5 Economia sociale

A partire dal 2011 la Regione Emilia-Romagna ha investito molto per valorizzare la visione del ruolo dell'Economia Sociale per il futuro del welfare e per l'attuazione di un diverso paradigma di sviluppo.

Recentemente le politiche a livello nazionale ed europeo hanno riconosciuto l'importanza dell'Economia Sociale nel contribuire allo sviluppo, nel favorire la crescita, nell'innescare percorsi virtuosi di uscita dalla crisi, nel contrastare la disoccupazione. Ciò deriva dalla presa di coscienza comune, ribadita da ricerche, studi e documenti ufficiali dell'Unione Europea, della necessità di promuovere il superamento del tradizionale binomio Stato-mercato al fine di raggiungere gli obiettivi di progresso che i paesi europei si sono prefissati.

Una definizione condivisa del termine "Economia Sociale" non è ancora presente a livello europeo, stesso vale per il quadro normativo che vede variare le leggi che governano le diverse organizzazioni dell'Economia Sociale in modo significativo da Paese a Paese.

In numerosi documenti ufficiali della Commissione e del Parlamento Europeo si identifica l'Economia Sociale come un gruppo di soggetti socio-economici il cui scopo generale della loro attività non è orientato al profitto e alla distribuzione dell'utile, bensì all'offerta di beni e servizi secondo principi quali la reciprocità e la democrazia. In altri termini, tali organizzazioni orientano la propria attività verso i propri membri o la comunità di riferimento, perseguendo obiettivi di interesse generale. Il concetto di interesse generale racchiude una pluralità di azioni con un impatto positivo sul benessere della società attraverso la soddisfazione di bisogni sociali, contribuendo al suo sviluppo socio-economico.

Il Comitato Economico e Sociale Europeo (CESE) definisce l'Economia Sociale come *"l'insieme delle imprese formalmente costituite con autonomia decisionale create per soddisfare i bisogni dei propri membri attraverso la produzione di beni e l'offerta di servizi (inclusi quelli assicurativi e finanziari), dove sia il processo decisionale, sia la distribuzione degli utili non è direttamente connessa alla quota di capitale versata da ogni socio"*.

A ciò si aggiunge l'esigenza di ripensare il concetto stesso di sviluppo a partire da un ruolo più importante della dimensione sociale. La produzione di beni e servizi in quest'ottica non è orientata solo a contenere la spesa pubblica e a soddisfare bisogni, ma

anche a rafforzare la qualità dei legami sociali, secondo principi di reciprocità e democrazia.

Per tali ragioni, il tema dell'Economia Sociale si pone come cardine essenziale nel quadro delle strategie di sviluppo con cui i paesi europei si propongono di bilanciare le misure di austerità che hanno fin qui contraddistinto la reazione alla crisi.

La Regione Emilia-Romagna ha da tempo avviato questo percorso attraverso lo sviluppo di una serie di strumenti integrati volti a favorire la promozione dell'Economia Sociale sul proprio territorio.

Tali strumenti possono essere raggruppati in 4 categorie:

- 1) Innovazione Normativa;
- 2) Attività di ricerca ed approfondimento;
- 3) Strumenti di policy e operativi;
- 4) Progettazione Europea e relazioni internazionali.

Innovazione normativa

Particolarmente rilevanti per la promozione dell'Economia Sociale sono tre leggi di recentissima approvazione che interessano la cooperazione sociale, l'economia solidale e l'imprenditoria sociale, in particolare quella operante in alcuni settori attrattivi del territorio (Welfare):

1) legge regionale 17 luglio 2014, n.12 *“Norme per la promozione e lo sviluppo della cooperazione sociale. Abrogazione della legge regionale 4 febbraio 1994, n. 7 “Norme per la promozione e lo sviluppo della cooperazione sociale, attuazione della legge 8 novembre 1991, n. 381.”*” Si tratta di legge regionale che riconosce la cooperazione sociale come soggetto con funzione pubblica che partecipa alla progettazione e gestione dei servizi;

2) legge regionale 23 luglio 2014, n. 19 *“Norme per la promozione e il sostegno dell'Economia Solidale”*, che riconosce l'economia solidale come strumento per affrontare la crisi economica, ambientale e occupazionale;

3) legge regionale 18 luglio 2014, n. 14 *“Promozione degli investimenti in Emilia Romagna”*. Particolarmente significativi per la promozione dell'Economia Sociale sono gli articoli 10 e 17, rispettivamente per la promozione del welfare e della Responsabilità Sociale di Impresa.

Attività di ricerca

A partire dal 2011 la Regione ha investito molto in attività di ricerca elaborando in particolare studi volti ad approfondire il modello sociale emiliano-romagnolo in vari aspetti. In particolare si sono analizzate le esperienze di Economia Sociale generative di valore aggiunto, le imprese for profit che concorrono a generare valore condiviso per la comunità (attività sociali comunitarie) o per i propri dipendenti (welfare aziendale):

1) *“Un altro welfare esperienze generative (2011)”* - ricerca realizzata dal tavolo dell'economia Sociale;

2) *“Welfare e Ben-essere il ruolo delle imprese nello sviluppo della comunità” (2014)* - ricerca realizzata dal Tavolo dell'Economia sociale con la partecipazione di CNA ER, Union camere ER, Confindustria ER;

3) “Modelli di welfare aziendale a Bologna (2013) - ricerca a cura della fondazione Alma Mater;

4) Progetto” Welfare aziendale” promosso da Union Camere Emilia Romagna.

Strumenti di policy e operativi

Data l'importanza del settore, la Regione ha voluto sviluppare anche strumenti di policy e tecnico-operativi specifici.

In particolare, è stato recentemente approvato e firmato un protocollo di intesa tra la Regione Emilia-Romagna e Unioncamere regionale per la realizzazione del primo osservatorio della regione Emilia-Romagna sull'Economia Sociale (DGR n. 1032 del 7 luglio 2014).

Per quanto riguarda invece gli strumenti tecnico-operativi, sono stati realizzati rispettivamente un Glossario dell'Economia Sociale, con l'obiettivo di portare chiarezza terminologica sul complesso tema e le banche dati del Terzo settore, liberamente consultabili online.

Progettazione europea e relazioni internazionali

La Regione ha avviato diverse iniziative a livello europeo al fine di diffondere e far conoscere il modello sociale emiliano-romagnolo e le sue peculiarità. Nel corso del 2014 è stato siglato a tal fine un protocollo con la regione spagnola della Catalogna in materia di Economia Sociale e welfare innovativo.

Sono stati inoltre attivati progetti Europei con partenariati ampi che guardano prevalentemente alla Regione Adriatico-Ionica (MMWD e ADRIGOV).

XI.6 Contrasto alla violenza contro le donne

Le politiche e la legislazione, sia a livello nazionale che europeo, stanno dando sempre maggior rilevanza all'intervento sul terreno del contrasto alla violenza di genere. Senza dubbio perché di grande rilevanza e complessità è il fenomeno, che attiene a una problematica strutturale e sistemica della società, di origini culturali e frutto di relazioni storicamente diseguali tra il genere maschile e quello femminile.

Secondo l'indagine sulla vittimizzazione, condotta dall'Istat nel 2006 su un campione molto ampio di donne, emerge che tutte le forme di violenza fisica, all'infuori delle minacce con le armi, sono esercitate in maggior numero da partner o ex partner piuttosto che da altri uomini. Si tratta di un fenomeno tuttora fortemente sommerso, se, sempre secondo l'Istat si stima che non vengono denunciate circa il 94% delle violenze fisiche o sessuali e oltre il 90% degli stupri. Negli ultimi 5 anni quasi 50000 donne dell'Emilia-Romagna hanno denunciato una o più violenze.

Stando ai dati forniti dal Coordinamento dei centri antiviolenza della Regione Emilia-Romagna, nel solo 2013 sono state accolte da case rifugio private o pubbliche 230 donne e 226 minori per un totale di 456 persone (oltre 30 mila le notti di ospitalità per donne e minori quelle offerte dai centri del Coordinamento).

Una definizione e impegni precisi rivolti agli Stati aderenti, sono quelli contenuti nella Convenzione di Istanbul del Consiglio d'Europa sulla prevenzione e la lotta contro la violenza nei confronti delle donne e la violenza domestica, adottata ad Istanbul l'11

maggio 2011 e ratificata dall'Italia con legge n. 77 del 27 giugno 2013. Si tratta del primo strumento internazionale giuridicamente vincolante volto a creare un quadro normativo completo a tutela delle donne contro qualsiasi forma di violenza.

In particolare, gli art. 22 e 23 della Convenzione di Istanbul impegnano le parti contraenti a fornire o predisporre servizi di supporto specializzati per tutte le donne vittime di violenza e i loro bambini e a consentire la creazione di rifugi adeguati, facilmente accessibili.

In coerenza con la Convenzione di Istanbul, la direttiva 2012/29/UE, istituisce norme minime in materia di diritti assistenza e protezione delle vittime di reato, definisce la violenza di genere la violenza diretta contro una persona a causa della sua appartenenza a un genere, provocando un danno fisico, sessuale, emotivo o psicologico, o perdite economiche, inclusa la violenza nelle relazioni intime, quella sessuale, la tratta di esseri umani, la schiavitù, i matrimoni forzati, le mutilazioni genitali femminili e i reati cosiddetti “di onore”. La direttiva in particolare mira a garantire che in tutta l'Unione europea le vittime siano trattate in modo rispettoso e gli operatori del diritto ricevano la necessaria formazione per potersene occupare; sia garantito alle vittime il diritto ai servizi di assistenza specialistica (art. 8 e 9) i quali devono fornire alloggio o sistemazione temporanea in luogo sicuro dal rischio di vittimizzazione secondaria e ripetuta, intimidazione e ritorsioni, assistenza integrata e mirata a vittime con esigenze specifiche tra cui sono ricomprese le vittime di violenza sessuale, di violenza di genere e vittime di violenza nelle relazioni di intimità.

Al fine di attuare la Convenzione di Istanbul, l'Italia ha adottato il decreto legge 14 agosto 2013, n. 93 “Disposizioni urgenti in materia di sicurezza e per il contrasto della violenza di genere, nonché in tema di protezione civile e commissariamento delle province”, convertito con modificazioni con legge 15 ottobre 2013, n.119. Inoltre sono stati adottati il DPCM 24 luglio 2014 “Ripartizione delle risorse relative al “Fondo per le politiche relative ai diritti e alle pari opportunità di cui all'art.5, comma 2, del decreto-legge n.93 del 2013”, e l'Intesa ai sensi dell'art.5-bis, comma 2 del decreto-legge 14 agosto 2013, n.93, convertito con modificazioni, nella legge 15 ottobre 2013, n.119”.

L'intervento della Regione Emilia-Romagna

Il tema del contrasto e della prevenzione della violenza di genere rappresenta uno degli obiettivi strategici della Regione Emilia-Romagna. Pur in assenza di una legislazione specifica in materia, sino alla recente approvazione della legge regionale n. 6 del 2014 “*Legge-quadro per la parità e contro le discriminazioni di genere*”, che dedica il titolo V agli “Indirizzi di prevenzione della violenza di genere”, l'avvio dell'impegno della Regione sul tema risale alla fine degli anni '90, dapprima con la promozione dell'attività di studio e conoscenza di un fenomeno ancora per molti versi sommerso, e successivamente in numerosi interventi e attività specifiche. La nostra Regione ha spesso privilegiato più che l'azione normativa, gli interventi sul campo e la crescita di una rete di sostegno e protezione basata sulla presenza e azione dei centri antiviolenza oltre che su misure di supporto, empowerment ed assistenza economica dedicate alle vittime e ai loro figli. Dal 2003 il sostegno alla rete di protezione è reso esplicito dalla L.R.2/2003 “Norme per la promozione della cittadinanza sociale e per la

realizzazione del sistema integrato di interventi e servizi sociali”, che all'art. 5 lett. f) include tra i servizi e gli interventi del sistema locale case e centri antiviolenza, finalizzati a fornire consulenza, ascolto, sostegno ed accoglienza a donne, anche con figli, minacciate o vittime di violenza fisica, sessuale, psicologica e di costrizione economica.

In attuazione del dettato normativo, la delibera dell'Assemblea legislativa n. 175 del 22 maggio 2008 che ha approvato il “*Piano sociale e sanitario*”, aggiornata con delibera dell'Assemblea legislativa n. 117 del 18 giugno 2013 (“*Indicazioni attuative del piano sociale e sanitario regionale per gli anni 2013/2014*”) - pone tra gli obiettivi di benessere sociale la promozione di servizi ed interventi, anche a carattere residenziale, quali case e centri antiviolenza dedicate a donne vittime di violenza, anche con figli.

Nel programma di attività della Direzione generale Sanità e Politiche Sociali sono stati previsti, fin dal 2011, obiettivi per definire politiche di contrasto alla violenza intra ed extra familiare e per la accoglienza e presa in cura di donne e bambini e bambine vittime e, dallo stesso anno alle Aziende sanitarie è stato assegnato l’obiettivo di mettere in atto azioni finalizzate alla accoglienza e presa in cura di donne e bambini vittime di violenza e maltrattamenti.

Nello specifico le azioni realizzate sono state di tipo diretto, ossia rivolte al sostegno degli attori coinvolti nella prevenzione e contrasto alla violenza (sostegno alla rete regionale delle case e centri antiviolenza dedicati a donne vittime di violenza – dal 2010; sostegno al progetto “Liberi dalla violenza (LDV)” promosso dall’azienda Usl di Modena con l’avvio di un centro sperimentale per il trattamento di uomini che agiscono violenza nelle relazioni di intimità- dal 2011) e indirette, dedicate alla rete degli operatori (corsi di formazione per figure dell’area sanitaria e psicosociale che impattano donne che hanno subito violenza che si rivolgono ai presidi sanitari e sociali 2010 e 2011), oltre ad azioni di sostegno all’attività di ricerca e conoscenza del fenomeno (monitoraggio regionale dell’attività di accoglienza, si realizza ogni cinque anni con aggiornamento annuale su alcuni items).

Con la DGR n. 1677 del 18 novembre 2013 (vedi anche il paragrafo dedicato alle Politiche familiari) la Regione Emilia-Romagna ha adottato le “Linee di indirizzo regionali per l'accoglienza di donne vittime di violenza di genere e linee di indirizzo regionali per l'accoglienza e la cura di bambini e adolescenti vittime di maltrattamento/abuso”, che disegnano un sistema di governance che promuove il ruolo e l'azione integrata dei territori e del terzo settore qualificato in materia, e definisce standard di accoglienza e presa in carico da garantire a livello regionale, anche in situazioni di emergenza.

Con la DGR n. 33 del 17 marzo 2014 (Programma annuale 2014: ripartizione delle risorse del fondo sociale ai sensi dell'art. 47 comma 3 della L.R. 2/03 e individuazione degli obiettivi – seconda annualità di cui alla deliberazione dell'Assemblea Legislativa n.117 del 18 giugno 2013) è stato previsto uno stanziamento nel 2014 finalizzato all'implementazione delle linee guida, al sostegno della rete, alla formazione e qualificazione degli operatori.

Con la DGR n. 1708 del 27 ottobre 2014 si è provveduto all'assegnazione e concessione dei finanziamenti del fondo statale per le politiche relative ai diritti e alle pari opportunità, ai comuni sedi di centri antiviolenza e di case rifugio.

CONCLUSIONI

Dopo essersi impantanata per sei anni nella peggiore crisi economica del dopoguerra, l'Unione europea, assieme agli Stati membri, sta provando a riprendere il proprio percorso di crescita e sviluppo, come dimostra chiaramente anche il programma legislativo e di lavoro della Commissione per il 2015.

La crisi economica ha evidenziato diverse lacune nel sistema di governance economica dell'UE.

Innanzitutto è emersa una eccessiva attenzione al disavanzo in sede di controllo delle finanze pubbliche: tale controllo era infatti concentrato sul disavanzo di bilancio su base annua e non abbastanza sul debito pubblico. Diversi Paesi che rispettavano le norme dell'UE presentando un disavanzo di bilancio annuo ridotto o addirittura segnando un surplus di bilancio nel corso della crisi finanziaria hanno dovuto far fronte a difficoltà economiche dovute ad un elevato debito pubblico. Pertanto si è reso necessario un controllo più rigoroso di quest'ultimo indicatore.

Ancora è emersa una sorveglianza insufficiente della competitività e degli squilibri macroeconomici: la sorveglianza delle economie dell'UE non è stata sufficientemente attenta agli sviluppi non sostenibili della competitività e della crescita del credito, che hanno condotto a un crescente indebitamento del settore privato, a un indebolimento degli enti finanziari e a bolle immobiliari.

Alcuni Paesi dell'area dell'euro non hanno rispettato le regole che l'Unione si è data e ciò nonostante non sono stati oggetto di provvedimenti adeguati. Sarebbe stato invece necessario un sistema di sanzioni più severo e più credibile.

Il processo decisionale è molto lento: troppo spesso la debolezza delle istituzioni ha comportato risposte tardive a sviluppi macroeconomici preoccupanti. Ciò vuol dire anche che nell'approccio alla situazione economica non si è tenuto sufficientemente conto della prospettiva dell'area dell'euro nel suo insieme.

Infine è mancato un sistema di Finanziamenti di emergenza: quando è subentrata la crisi non vi era nessun meccanismo in grado di fornire un sostegno finanziario ai Paesi dell'area dell'euro che si sono improvvisamente trovati in difficoltà. Il sostegno finanziario era necessario non solo per risolvere problemi specifici dei singoli paesi, ma anche per fornire una forma di protezione (*firewall*) per evitare che i problemi si estendessero ad altri Paesi a rischio.

Rispetto a quest'ultimo profilo, va perciò salutata con favore l'introduzione del quantitative easing. Questo aumenta la liquidità sul sistema finanziario, nel tentativo di trasferirla poi all'economia reale. Inoltre abbassa i rendimenti dei titoli di Stato a lunga scadenza, contribuendo a diminuire tutti i tassi d'interesse: anche quelli dei mutui e dei finanziamenti alle imprese. Inoltre induce le banche, grandi detentrici di titoli di Stato, a usare i soldi in maniera più proficua: dato che i titoli rendono sempre meno, sono incentivate a prestare il denaro alle imprese e alle famiglie. La Banca centrale europea ha avviato questa politica nelle scorse settimane, comprando titoli per 60 miliardi al mese e il primo bilancio tracciato dal Governatore Mario Draghi pare senz'altro positivo.

Il programma di lavoro della Commissione europea per il 2015 lavora concretamente nella direzione di superare le lacune più sopra evidenziate, mettendo in campo energie e risorse nuove per far ripartire l'Unione europea. La Commissione europea punta su poche iniziative, accuratamente selezionate, per dare nuovo slancio all'economia europea. Punta ad esempio ad un piano di investimenti per l'Europa, che liberi nell'economia reale investimenti pubblici e privati per almeno 315 miliardi di euro nei prossimi tre anni; ad un pacchetto ambizioso per il mercato unico digitale, instaurando condizioni propizie a un'economia e una società digitali dinamiche tramite l'integrazione del quadro normativo sulle telecomunicazioni, modernizzando le norme sui diritti d'autore, semplificando le norme che disciplinano gli acquisti in linea e in ambiente digitale, rafforzando la sicurezza informatica e integrando la digitalizzazione nei diversi settori; ad una Unione europea dell'energia, per garantire la sicurezza dell'approvvigionamento energetico, spingere sull'integrazione dei mercati nazionali dell'energia, ridurre la domanda energetica europea e decarbonizzare il mix energetico; ad un approccio di maggiore equità fiscale, mediante un piano d'azione per la lotta all'evasione e alla frode fiscali, contenente misure a livello UE per passare a un sistema secondo il quale il Paese in cui sono generati gli utili sia anche il paese di imposizione, e grazie allo scambio automatico di informazioni sui ruling fiscali e alla stabilizzazione delle basi imponibili dell'imposta sulle società; ad un'agenda europea in materia di migrazione, definendo un nuovo approccio all'immigrazione legale affinché l'UE si affermi come meta in grado di attrarre i talenti e le competenze e migliorando la gestione dell'immigrazione nell'UE attraverso una maggiore cooperazione con i paesi terzi, la solidarietà tra gli Stati membri e il contrasto alla tratta degli esseri umani; ad un'Unione economica e monetaria più profonda, perseverando negli sforzi per promuovere la stabilità economica e attrarre gli investitori verso l'Europa.

Anche la Regione Emilia-Romagna è impegnata a fare la sua parte per migliorare il benessere dei cittadini e la competitività delle sue imprese. La Giunta regionale e le sue strutture amministrative hanno esaminato il programma legislativo e di lavoro della Commissione per il 2015 individuando quelle iniziative, nelle materie di competenza legislativa della Regione, che per il loro carattere innovativo e il loro potenziale impatto positivo sulle politiche regionali meritano di essere approfondite in tutte le fasi della loro elaborazione, al fine di dare un concreto apporto al loro sviluppo.

Alla costante attenzione per la legislazione europea in preparazione si affianca quella per l'attuazione della legislazione europea già in vigore. La Giunta regionale sta infatti predisponendo il progetto di legge comunitaria regionale per il 2015, attraverso la quale la Regione intende dare attuazione ad alcune importanti direttive comunitarie quali quelle in materia di AIA, in materia di assistenza sanitaria transfrontaliera, di organizzazioni di produttori e delle organizzazioni interprofessionali per i prodotti agroalimentari, di riforma del sistema autorizzatorio edilizio in materia di fotovoltaico, etc. Al progetto di legge comunitaria si affiancherà anche un progetto di legge collegato con il quale si procederà a snellire semplificare la legislazione regionale mediante norme di abrogazione e di adeguamento della legislazione esistente in alcuni settori, in linea con i principi del programma REFIT della Commissione europea. Oltre a ciò,

appare opportuna la revisione della normativa regionale in materia di inclusione sociale dei rom e dei sinti in linea con le strategie europee illustrate nel rapporto.

Come è avvenuto anche nella scorsa sessione comunitaria, il percorso della legge comunitaria si salderà con quello del rapporto conoscitivo al fine di offrire all'Assemblea legislativa e ai consiglieri regionali una visione a 360° delle politiche regionali in materia europea.

INIZIATIVE DEL PROGRAMMA DI LAVORO DELLA COMMISSIONE EUROPEA PER IL 2015 DI INTERESSE PER LE STRUTTURE DELLA GIUNTA

Con riferimento al programma di lavoro della Commissione europea per il 2015, le strutture della Giunta manifestano un elevato interesse a seguire l'iter di formazione, tra le altre, delle seguenti iniziative del programma medesimo, ritenute di particolare rilevanza per l'elaborazione e l'attuazione del politiche regionali ed ai fini della eventuale partecipazione alla fase ascendente.

Allegato I (Nuove iniziative)

INIZIATIVE PROGRAMMA DI LAVORO COMMISSIONE EUROPEA SEGNALATE DALLE STRUTTURE DELLA GIUNTA

N.	TITOLO	TIPOLOGIA	SEGNALATA DA
1.	Il piano di investimenti per l'Europa: seguito legislativo	Legislativa	DG SANITA' E POLITICHE SOCIALI
2.	Promuovere l'integrazione e l'occupabilità nel mercato del lavoro	Legislativa/Non legislativa	DG CULTURA FORMAZIONE E LAVORO
3.	Revisione intermedia della strategia Europa2020	Non legislativa	DG PROGRAMMAZIONE -S304 (Politiche europee e relazioni internazionali) e S347 (Intese istituzionali e programmi speciali d'area) DG CULTURA FORMAZIONE E LAVORO
4.	Un mercato unico digitale connesso – Pacchetto sul mercato unico digitale	Legislativa/Non legislativa	DG ORGANIZZAZIONE DG SANITA'
6.	Comunicazione in previsione della Conferenza di Parigi – Risposta multilaterale ai cambiamenti climatici	Non legislativa	DG AMBIENTE DG SANITA'
7.	Strategia sul mercato interno per i beni e i servizi	Legislativa/Non legislativa	DG PROGRAMMAZIONE S346 – Affari giuridici (<i>per l'attività normativa sull'edilizia privata</i>) e S452 – Opere/Edilizia

			pubblica e privata
8.	Pacchetto sulla mobilità dei lavoratori	Legislativa/Non legislativa	DG ORGANIZZAZIONE DG CULTURA FORMAZIONE E LAVORO
18	Agenda europea sulla migrazione	Legislativa/Non legislativa	DG SANITA' E POLITICHE SOCIALI
19.	Comunicazione sulla politica europea di vicinato	Non legislativa	DG PROGRAMMAZ -S304 (Politiche europee e relazioni internazionali)
23	Riesame del processo decisionale per l'autorizzazione degli OGM	Legislativa	DG SANITA'

Allegato III (Azioni REFIT)

N.	TITOLO	TIPOLOGIA	SEGNALATA DA
2.	Norme di etichettatura delle carni bovine	Valutazione	DG SANITA'-Servizio Veterinario
10.	Promozione dell'energia rinnovabile	Valutazione.	DG PROGRAMMAZIONE S346 – Affari giuridici (<i>per l'attività normativa su edilizia privata e sulla localizzazione degli impianti per la produzione di energia da fonti rinnovabili</i>) S455 – Pianif. urbanistica / Paesaggio DG ATTIVITA' PRODUTTIVE
11.	Stoccaggio geologico di biossido di carbonio	Valutazione.	DG PROGRAMMAZ S346 – Affari giuridici (<i>per l'attività normativa sul governo del territorio</i>) S348 – Programmazione territoriale S455 – Pianif. urbanistica / Paesaggio DG AMBIENTE
12	Riduzione delle emissioni di CO2 dei veicoli commerciali leggeri	Valutazione	DG AMBIENTE

13	Qualità del combustibile	Valutazione	DG ATTIVITA' PRODUTTIVE
16	Direttiva e-privacy	Valutazione	DG ORGANIZZAZIONE
18	Pacchetto telecomunicazioni	Valutazione	DG ORGANIZZAZIONE
19	Accise	Valutazione	DG ATTIVITA' PRODUTTIVE
20.	Mini sportello unico	Valutazione	DG ATTIVITA' PRODUTTIVE
24.	Salute e sicurezza sul lavoro	Valutazione	DG ORGANIZZAZIONE DG PROGRAMMAZ S467 – Opere pubbliche / legalità (<i>per la sicurezza nei cantieri</i>) DG SANITA' Servizio Sanità pubblica
29	Regolamento relativo al marchio di qualità ecologica (ecolabel) e regolamento sul sistema di ecogestione e audit (EMAS)	Controllo di idoneità	DG AMBIENTE
31.	Responsabilità ambientale	Valutazione	DG PROGRAMMAZ S346 – Affari giuridici (<i>per connessioni con normativa sugli abusi urbanistico-edilizi</i>) S455 – Pianif. urbanistica / Paesaggio DG AMBIENTE
32	Acqua potabile	Valutazione	DG AMBIENTE DG SANITA' - Servizio veterinario
33.	33. Infrastruttura per l'informazione territoriale nella Comunità europea (INSPIRE)	Valutazione	DG PROGRAMMAZIONE S346 – Affari giuridici (<i>per riflessi sulla normativa relativa a quadri conoscitivi e cartografia dei piani territoriali e urbanistici</i>) S348 – Programmazione territoriale S455 – Pianif. urbanistica / Paesaggio
34.	Natura 2000 (direttive Uccelli e Habitat)	Controllo di idoneità	DG PROGRAMMAZ S346 – Affari giuridici (<i>per i riflessi sull'attività normativa relativa al governo del territorio</i>) S348 – Programmazione territoriale S455 – Pianif. urbanistica / Paesaggio

			DG AMBIENTE
35	Rumore ambientale	Valutazione	DG AMBIENTE
36	Registro europeo delle emissioni e dei trasferimenti di sostanze inquinanti (E-PRTR)	Valutazione	DG AMBIENTE
37	Emissioni di composti organici volatili - Fase I (COV I)	Valutazione	DG AMBIENTE
38	Emissioni di composti organici volatili - Fase II (COV II)	Valutazione	DG AMBIENTE
40.	Direttiva sulla valutazione ambientale strategica (VAS)	Valutazione	DG PROGRAMMAZ -S346 – Affari giuridici (per attività normativa sulla VAS per la pianificazione territoriale e urbanistica) S348 – Programmazione territoriale S455 – Pianif. urbanistica / Paesaggio DG AMBIENTE
43.	Legislazione alimentare	Controllo di idoneità	DG SANITA’- Servizio sanità pubblica
44.	Direttiva 1999/45/CE relativa alla classificazione, all'imballaggio e all'etichettatura dei preparati pericolosi	Iniziativa legislativa: abrogazione	DG SANITA’- Servizio sanità pubblica
46	Settore della raffinazione del petrolio	Controllo di idoneità	DG AMBIENTE
52	Normativa sui prodotti chimici diversa da REACH3	Controllo di idoneità	DG SANITA’-Servizio veterinario
54.	Direttiva relativa alle macchine	Valutazione	DG ATTIVITA’ PRODUTTIVE DG SANITA’- Servizio sanità pubblica
55.	Industria del legno	Valutazione dei	DG ATTIVITA’ PRODUTTIVE

		costi cumulativi	
56.	Industria del vetro/della ceramica	Valutazione dei costi cumulativi	DG ATTIVITA' PRODUTTIVE
58.	Settore dell'edilizia	Controllo di idoneità (originariamente valutazione dei costi cumulativi).	DG PROGRAMMAZ - S346 – Affari giuridici (<i>per attività normativa su edilizia privata ed efficienza energetica degli edifici</i>) ; S353 – Qualità urbana e politiche abitative DG ATTIVITA' PRODUTTIVE
60.	Parità di trattamento in materia di sicurezza sociale	Valutazione	DG SANITA' - Servizio Pari opportunità
62.	Quadro legislativo in materia di diritti dei consumatori e pubblicità	Controllo di idoneità	DG ATTIVITA' PRODUTTIVE
68.	Lotta contro la criminalità organizzata	Valutazione.	DG PROGRAMMAZ S467 – Opere pubbliche / legalità (v. anche F32 Gabinetto Presidente)
70.	Legislazione commerciale	Iniziativa legislativa: codificazione / rifusione / abrogazione	DG ATTIVITA' PRODUTTIVE
71.	Diversione commerciale di taluni medicinali essenziali	Valutazione	DG SANITA' - Servizio farmaceutico
74.	Proposta di semplificazione per la modifica del regolamento (CE) n. 1071/2009 che stabilisce norme comuni sulle condizioni da rispettare per esercitare l'attività di trasportatore su strada e del regolamento (CE) n. 1072/2009 che fissa norme comuni per l'accesso al mercato internazionale del trasporto di merci su	Iniziativa legislativa: semplificazione	DG TRASPORTI

	strada.		
75.	Trasporto combinato	Valutazione	DG TRASPORTI
76.	Impianti portuali di raccolta	Valutazione	DG AMBIENTE
78.	Promozione di veicoli per il trasporto su strada puliti e a basso consumo energetico	Valutazione	DG TRASPORTI

REGIONE EMILIA-ROMAGNA

Atti amministrativi

GIUNTA REGIONALE

Filomena Terzini, Direttore generale della DIREZIONE GENERALE CENTRALE AFFARI ISTITUZIONALI E LEGISLATIVI esprime, ai sensi dell'art. 37, quarto comma, della L.R. n. 43/2001 e della deliberazione della Giunta Regionale n. 2416/2008 e s.m.i., parere di regolarità amministrativa in merito all'atto con numero di proposta GPG/2015/630

data 07/05/2015

IN FEDE

Filomena Terzini

omissis

L'assessore Segretario: Costi Palma

Il Responsabile del Servizio

Affari della Presidenza